

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
23 D
5



ALCVNI
OPVSCVLETTI DE LE COSE MORALI DEL DIVINO PLVTARCO.

In questa nostra lingua tradotti. Nuouamente ristampati, & corretti; Con la gionta di una tauola delle sentenze piu notabili, che in quelli si contengono.







IN VENETIA
Appresso.P. Gironimo Giglio, e compagni.
M. D. LIX.



ALCVNI OPVSCVLETTI DELLE COSE MORALI DEL DIVINO PLVTARCO.

DELLA TRANQVILLITA, E SECVRTA DE L'ANIMO.

PLVTARCO A PACCIO.



I SONO state rendute alquanto tarde le tue lettere, ò amicissimo Paccio; ne lequali mi esbortaui, ch'io uolesse scriuerti alcuna cosa della Tranquillita de l'animo, e medesimamente di quelle cose, che tu giudichi nel Timeo hauer bisogno di qualche maggiore chiarezza; e certo quasi à quel medesimo tempo, che era per nauigare per Roma il nostro amico Erote; onde tolte allhor proprio da Fundano le lettere; ne percio hauendo piu tempo di sodisfare, secondo è il mio costume, alle tue dimande; ne medesimamente sopportando, che costui, per uenirne da me ne uenisse con mani uote; ho raccolte alcune cose della Tranquillita de l'animo da certi scritti, gia fatti à caso da noi altre uolte. Ne' quali, come, io mi penso, non uai hora tu dietro à gli ornamenti del dire, & al bello e uago parlare; ma ti contenti solo, et hai l'occhio al senso, & alla dotrina, che ui è atta à porre per la uia buona la nostra uita; e certo mi penso, che si sia gionto à qualche cosa di buono; perciochе non hauendo tu ne poca, ne uolgare familiarita con cotesti Prencipi in Roma, ne essendo medesimamente de gli ultimi, ne' giudicij forensi; non però, come quel Merope

Tragico, ti gonfi, e pazzamente stupisci al plauso del la moltitudine, che te inalza al cielo, e ti fa beato. E ti puoi ancho ricordare spesse uolte hauere udito, che non sanarono mai podagra belli e ricchi calzari; ne l'anello de l'oro, il morbo de' diti; come ne ancho si placò mai dolore di testa, per porui su corona regale. Perciochè, à qual modo è da dire, che ci seruiranno i danari nel leuarci le infirmita de l'animo, o à passarne uia questa uita senza noia e securamente? ò che giouamento ci apportera ne'mali della mente la gloria, ò l'essere sopra tutti gli altri e primi, ne le corti? e certo, che niuna di queste cose giouò mai à placare, e fare tranquilla una uita d'huomo; se non forse di quelli; che trouandosi hauere perauentura tutte queste cose, sappero assai bene seruirsene; & al contrario, non hauendone ueruna, seppero moderare, e raffrenare i desideri d'hauerle. Ma chi sera colui, che basti à fare questo? saluo che la ragione istessa gia prima accorta, & assuefatta à por freno, e sgridare alla parte de l'anima irragioneuole, che cerca di montare su sempre, e di farsi regina; senza lasciarla il troppo mai; dilungandosi, e farsi portare per forza al trauerso da gli affetti pazzi. E però come Xenophonte uoleua, che ne le prosperita maggiormente douessero gli huomini ricordarsi d'Iddio, & allhora piu intentamente honorarlo; accio che quando accadesse il bisogno, con maggiore fidanza si dimandasse allui, gia riconciliato, e propitio; cosi non altramente bisogna, che quei ricordi, e quelle cose, che sono piu atte à quetarci ne le perturbationi, si tenghino riposte & acconcie prima ne l'animo; ma appresso co-

loro solamente, che ponno seruirse della ragione; acciche apparecchiate & in ordine siano ne'bisogni utilissime: percioche, come i feroci cani, e per ogni sgrido inquieti, si placano pure da una sola uoce del padrone, che gia conoscono, e sogliono spesso udire; cosi non è di poco momento quetare, e porre in silentio gli sfrenati affetti de l'animo; se non ui siano tosto su, i soliti e famigliari ricordi, e precetti, che loro pongano in pace gia turbidi, e tumultuanti. Ma s'è chi pensa, ch'à menarne una uita tranquilla non sia bisogno intricarsi troppo ne le cose ne publiche, ne priuate, costui certo prima ne fa uenire troppo charo l'acquisto di questa tranquillita, come quella, che sia uopo comprarsi solamēte cō una uita inerte, e poltrona; e nō altramēte che si faccia ad uno infermo, ci cōforta costui cō quel Tragico, che ci stiano giu nel letto miseramente sepolti del continuo; ne che ci mouiamo giamai. Percioche, se nuoce al corpo questa inertia sepultaui, e gli è una uelenata medicina; non è certo mica migliore medico a l'anima ne le sue infirmita quella mollezza, e lentezza di spirti, discordeuole de gli amici, de le cose necessarie & importanti, e della patria istessa: percioche non gli è piu gioueuole, che si fusse dannoso, e mortifero ueleno. Appresso è anchor falso, che gli huomini, che non si trauagliano, possano uiuere questa uita tranquilla; percioche ne seguirebbe, che la uita delle donne foße molto piu tranquilla di quella degli huomini; come quella, che si troua solamente occupata in essercitij, che senza troppo moto si fanno; quasi per lo piu ne le case, e sedendo. Ma se come canta Hesiodo; non può il freddo

inuerno, & il pungente Borea entrare da le delicate, e tenere giouanette; ui poßono nondimeno entrare; e quando si pensano manco, si trouano con loro le infirmitati de l'animo, e le perturbationi cattiuelle, che da la Gelosia ne uengono, e da la ambitione, e da la uana gloria, e da l'altre cotai cose; de lequali chi potrebbe mai ritrouare il numero? E Laerte, che uiße, come si scriue, solamente seco, e con una uecchia, che li ministrasse il mangiare, e'l bere, in un suo podere uinti anni; perche fuggisse la patria, e la casa sua isteßa; non fuggi però mai egli l'affanno, c'hauea nel cuore; ma haueua ben sempre seco e nel cuore, e nel uolto la tristezza, e l'angoscie sue; che nol lasciauano pur un passo. Ma che dico io, che l'otio non ne fa quieta la uita, e non ne leua uia gli affanni dal cuore? anzi questo isteßo menarne otiosa la uita, haue aßai spesso, uolto altrui dal buono e drito proposito de l'animo; si come uedete appresso Homero, Achille, allhor che uinto da l'ira si sedeua su l'armata otioso; essere diuentano anchor pigro d'animo, e neghittoso. E per questo sentendosi egli marcire da l'otio, e dolendosene, tutto stomachoso diceua sedersi su l'armata poltrone, nõ altramente, che si fusse uno immobile & pigro pezzo di terra. Non consiglia dunque Epicuro isteßo ne ancho; tutto ch'egli fusse l'approbatore de l'otio, e del piacere; che quei che sono ambiciosi di natura, e desiderosi di gloria, si diano à l'otio; ma che tolta per scorta la natura loro, ne uadino al amministrare la republica: percioche nõ sopportano con patiente animo, e quieto quei che sono nati atti ad amministrare, & à gli negotij,

che si toglia loro di mano quello ch'hanno piu ch'altro desiderato; auegna che colui non uegga bene: ilquale faccia elettion per lo regimento, della republica, di co loro, che non si poßano in cio moderare; e non di quegli piu tosto, che sanno ottimamente far questo, e ui sono atti. Non si dè dunque misurare la tranquillita de l'animo e medesimamente la inquiete, & ansieta, co i molti, ò co i pochi negotij: percioche, come si è detto, è molestissimo, e dispiaceuolissimo, lasciare di fare quel che si dè, e le cose buone; non meno che si sia l'oprare le cattiue istesse. Ma si sono ritrouati di quelli, che si sono posti per una de le uie della uita, ch'è loro parsa scarca d'ogni ansietate, come sono stati alcuni coltiuatori della terra; ò quegli, che non hanno mai ne la uita loro uoluto conoscere le molestie de le mogli; ò gli Re istessi. E questi nondimeno, assai bene auertisce Menandro andare non meno di lunge dal dritto sentiero della quiete, con queste parole d'un seruo al suo padrone. Mi penso io ò Phania, che que' siano i douitiosi e richi huomini; à iquali non sia di bisogno togliere ad usura, per pagarne il debitore, & iquali non si se nano la notte sospirare su'l letto; ne uoltandosi su e giu, dire assai speßo, hoime; ma che si dormano un sonno piu soaue e piu molle. Ma come andando costui da i ricchi, ritrouo ch'anchor questi erano nel medesimo affanno, che i poueri; & sono certo, disse, d'uno medesimo parto, e quasi una istessa cosa la uita e la maninconia; percioche è costei cõpagna della uita delitiosa, e piena di piaceri; e s'inuecchia con quella che si mena nella pouerta. Ma come i timidi, e di stomacho delicato, tro

uãdosi in mare, per saltare d'una piccola barca in una maggiore, e di nuouo in un'altra maggiore, con speranza di hauere à sentire meno il fastidio del mare, insin che paia loro non sentirui il moto; poco giouamento però ui sentono, come coloro, che ne portano sempre seco, e la ischifezza ne lo stomaco, e la paura nel petto; cosi il mutare hor una, hor un'altra maniera di uiuere, non lieua da l'animo quello, che del contiouo la perturba e molesta; e questo che altro è, se non il poco essere prattico ne le cose del mondo, i poco accorti discorsi; il non potere, ne sapere seruirsi drittamente di quel che s'ha? Queste sono le cose, che uoltano su e giu, & affliggono, ugualmente i pouerei e i ricchi. Queste empiono di ansieta et quelli che uiuono ligati nel nodo matrimoniale, è quelli, che ne uiuono sciolti. Per queste solamente, quei che si sono appartati da le cose ciuili, e da le città, si sentano subito fastiditi della uita rustica. Per queste medesime, alcuni che con ogni sforzo s'han procacciato luoco ne le corti de i Re, si sono subito pentiti. Egli è certo aßai ben à questo nostro proposito detto quel, che dice Ione; che sono una inquietissima cosa, gli infermi; perciochè le mogli son loro à fastidio, riprendeno il medico, gridano col letto isteßo; finalmente l'amico che li uisita, è loro molesto, e quel ch'è da ridere maggiormente, è che si turbano stranamente: quando questo isteßo amico si parte. Ma mancando poi á poco à poco il male, ne uiene la sanita, che radolcisse ogni cosa, e quieta di modo, che colui, che'l giorno auanti hauea hauto à schifo l'oua, l'amendolate, e'l pane bianchissimo; il giorno sequente con aui-

dita mirabile ne mangia il pane mediocre, con l'oliue, ò co'l nasturzo; tanto importa il discorrere un poco bene, nel mutare le maniere del uiuere; è tanto ci assaporisce ogni trauaglio, & ogni noia, la sanità de l'animo. Hor questa è dunque la uia dirita à menarne una uita felice e quieta. Questa forza bisogna farci prima, à ridurci ne l'animo la sanità, perche ci habbia, à parere poi salutifero ogni affanno. Aleßandro quel grande odendo disputare Anaßarcho, che si ritrouassero infiniti mondi, si dice che lagrimaße: e dimandato da gli amici, che cosa gli fusse accaduta degna di pianto; hor non ui pare, rispose cosa degna di pianto questa, che essendo infiniti mondi, non sia anchora io diuenuto signore d'un solo: haueua costui l'animo infermo. Hor uedi quanto al contrario Crate coperto da un sozzo, et uecchissimo uestimento, e non signore d'altro, che d'un paio di bertole immundissime e sozzissime, che si portaua sempre attaccate su al collo, ne menò la uita insino à l'estremo, giocando, ridendo, e festiuissimo; non altramente, che se ne la hauesse menata tutta ne giorni di feste; hor mira un poco à dentro l'animo di costui. Ad Agamenone era molesto il signoreggiare à molti; onde è n'era; come dice colui; in continui affanni. Ma uedi Diogene, in quello stato suo, che altrui parrebbe amarissimo, ridere e giocarsi con la fortuna; perciochè uendendosi; e uolendo colui, che'l uendeua, che si leuasse su; si giocaua di lui; e ridendo, non uolendo pero à modo niuno su leuarsi; hor se uendessi un pescie, diceua, li diressi forse, che si leuaße su? Hor Socrate non philosophaua egli, & disputaua tra

suoi seguaci, anchor nel mezzo delle prigioni, e ne' ceppi? E d'altro canto uedi Phetonte, che ne ua su nel cielo, e si duole piangendo, che non se li dia tosto ne le mani il carro del padre. Come dunque un calzare si torcie facilmente al garbo del pie torto; et non al contrario il piede si torce mai al garbo del calzare torto; cosi l'habito delle nostre menti, e quel tenore, nel quale si trouano gli animi nostri; qualunque maniera di uiuere, che se gli offra dinanzi, la deueno ritornare simile à se, & accommodarte attissimamente; ne percio è da dire quel, che uogliono alcuni; che à quei, che s'hanno eletta una ottima uita, gliela faccia compiutamente soaue la consuetudine; ma che la prudentia piu tosto, e gli ragioneuoli discorsi rendano una uita ottima, e quella istessa soauissima. Hor su adunque poniamo mano à farci ne l'animo il fonte della securità, e purgatissimo, e lucidissimo; acciochè quelle cose, che ci soprastanno dal di fuori, ne le faciamo accommodate, & attissime, supportandole con animo placatissimo, e grande; per cio che se le cose non ci succederanno à nostro proposito, e secondo il nostro intento, non dobbiamo pero noi uolgerci tosto à l'ire; perche, che ha da fare l'ira nostra con quelle? ma colui è da comendare, & degno di lode, al quale, essendo successo male, le accomoderà con bella arte. Onde attissimamente Platone assomigliaua la uita humana al giuoco delle tauole; nel quale de desiderarsi dal giucatore, il migliore punto; ma qualunque si sia, ò buono ò cattiuo, che ne riesca poi, de con ogni arte, e con ogni studio, il meglio, che si puo, seruirsene, & accommodarloси. De lequali due

cose, la prima non è in nostro potere; cioè il riuscirne à nostro proposito il punto, ò al contrario, ma si ben la seconda, cioè di togliere con piaceuole animo; se siamo sauij, quel che la sorte ci porta innanzi, è di compartire bene, e porre al suo luoco ciascuna cosa, acciochè maggiormente gioui; quel che ci è accaduto di buono; e manco ci dia noia & incommodi quel che contra il nostro uolere, ci trouiamo hauerne. Ma gli huomini inerti e grossoni nel saper uiuere, à guisa d'un corpo d'huomo, che sia infermo, che non puo ne il caldo soffrire, ne il freddo, come ne le prosperita con superba fronte ne uanno, & insolenti, senza sapere serbarci modo; così ne le aduersità co'l uiso in terra, e con la fronte piena di rughe ne uanno miseramente. Si conturbano dunque e si commoueno costoro per amendue, e per la prosperità, e per la aduersita; anzi si conturbano eglino in amendue per se stessi, e non meno in quelle cose, che si tengono buone. Diceua quel Theodoro, che fu cognominato Atheo, ch'egli porgeua le parole à gli suoi auditori con la destra mano; ma che quegli le toglieuano con la sinistra. Similmente gli indotti, alliquali spesse uolte uien la fortuna, e se pone loro à canto dalla destra: si uolgono stoltamente, e la si pongono dalla sinistra. Hor quanto meglio i prudenti, ch'à guisa delle pecchie, che dal Timo herba aridissima, e di succo asperto, ne compongono il mele, cosa così soauissima; da cose eglino medesimamente incomodissime, ne cauano spesse uolte cosa assai à se utile & accomodata. Quiui dunque bisogna primieramente essercitarsi molto; & come colui, che tirando un sasso

ad uno importuno cane, non colse il cane il colpo; ma à caso ne percosse la matrigna; ne così; disse egli, il colpo è fallito, e gittone in uano: così noi, le cose, che non ci uengono al proposito nostro dobbiamo torcerle, & altroue accomodamente drizzarle. Diogene s'andò uia di casa sua per forza di essilio; ne così ancho gli successe male; percioche quello essilio li die una mano al philosophare. A Zenone Citico non era auanzato, piu che una sola naue, laquale tosto, che intese, che insieme & con le genti, & con le sue mercantie fusse persa; ò quanto bene, disse, tu porti con me ò fortuna; che mi spingi à quel disusato uestire, & alle scole philosophice. Che impedisce dunque, che non tosto imitiamo costoro? Sei forse fuora di qualche magistrato? Vanne à uiuere nel tuo podere, contento di attendere alle cose priuate tue. Hai cercato tu forse di entrare nelle corti de i Re per gloria, e n'hai riceuuto ripulsa? ti uiurai dunque appartato securamente da gli negotij. Ma ti truoui tu forse al contrario in molti & uarij pensieri intricato; dicoti certo, che ne acqua calda riscaldò giamai, & bagnò così soauemente corpo (come dice Pindaro) come gli honori et la gloria giunti con la autthorità fanno la fatica soaue e piaceuole. Ma tu stai mal contento, che altri ti ha forse in bocca, & non troppo honoreuolmente; ò che altri t'habbia troppo inuidia sopra, certo questo ti è un uenticciuolo, che aspirandoti soauissimamente, ti mena ad appartarti con le Muse, & ne la Academia, appunto quello, c'hauenne à Platone, essendosi incontro ne la amicitia di Dionisio; non altramente che colto in mare

da una tempesta grauissima. Il perche non mi pare di poco importantia à conseguirne la tranquillità de l'animo, il mirare assai bene, & specchiarsi ne gli altrui essempi, et uedere s'à qualche tempo mai auenne ad alcuno illustre huomo, quello che affligge, & molesta te; come è perauentura. Se'l non hauere figli al mondo ti annoia; riguarda ne l'Imperio di Roma; doue ne uno ancho di tanti Imperatori lasciò al suo ligitimo figlio l'Imperio. Non sopporti con pacientia la pouertà: Hor considera un poco, chi uorresti essere tu piu tosto di tutti i Boetij, che Epaminonda; ó de' Romani, piu tosto, che Fabricio; & nondimeno, chi di loro fu mai piu pouero? Ma poniamo che tu habbi la tua moglie adultera; hor non hai tu letto quel Epigramma, d'Agide, che in Delpho si uede? non hai tu udito, ch'Alcibiade conobbe la moglie di questo istesso Agide, chiamata Timea; laquale solena il fanciul, che ne nacque, chiamarlo con le fanti di casa ascostamente Alcibiade; e questo nondimeno non fe, che Agide non fusse illustre fra Greci, e famosissimo; si come medesimamente la figliuola di Stilpone impudica, non bastò fare che non ne menasse il padre tutta la uita sua allegrissima, non meno, che tutti i philosophi del suo tempo; laqual uergogna essendogli data in faccia da Metrocle: questo fallimento è mio, gli rispose; ò pure è della mia figliuola? e dicendoli colui; il fallimento certo della figliuola tua è; ma la disgratia è pur tua; rispose egli allhora. Io non so uedere, come questo essere si possa; percioche, hor non sono egli i fallimenti, fragilitati humane? certo si disse colui. E le cadute, soggionse Stil-

pone, non sono ancho errori, e fallimenti di colui, che s'è lasciato scorrere e cadere? non si puo negare, diceua colui. Hor le disgratie dunque, ritoglieua Stilpone; non sono ancho di colui, di chi questi fallimenti sono? certo si. E con cotali parlari piaceuoli, e tolti su dalla Tranquillità, e serenità philosophica, mostraua, che questi non erano altro, che maledicentie, e latramenti uani, appunto di Cinico. Ne si moueno molti, e conturbano per li uitij de gli amici solamente, & de' uicini; ma per quegli ancho de gli inimici: percioche le maledicentie, l'ire, le inuidie, le poltronarie, e le noiosissime Gelosie, sono principalmente morbi, e bruttezze di coloro, in chi si trouano; e moueno nondimeno, & irritano ancho, gli indotti & uolgari, non altramente, che si facciano le ire de uicini; ò i poco piaceuoli costumi de' familiari, ò certi ingegni ribaldi di serui; per liquali istessi, ò Paccio amicissimo, ti suoli tu conturbare; & appunto non altramente, che appresso Sophocle, sogliono i medici mandare uia la colera amara con l'amara medicina; suoli tu irarti fuora della dignità tua, co' morbi, e con l'affettioni praue, e cattiue de gli animi loro; e con equale acerbezza d'animo rispõderli; onde quelle cose, che tu all'hora fai; non con semplici, & utili costumi, quasi con instrumenti attissimi à ciò, ma con asperi, e niente à proposito assai spesso ne uengono fatti. E certo il drizzarti per la uia buona in ciò, è maggior cosa, che tu possi promettere di fare; ne medesimamente, molto facile. Ma certo, se tu ti seruirai di questi schietti e retti costumi, quasi fatti per ciò, non altramente, che si fac-

ciano i maestri, che cauano i denti, de loro ferri fabricati à quel solo mestieri; & hauerai sempre dinanzi la piaceuolezza, e la moderanza; certo certo, che non ti turberai tu, piu de l'altrui ribalderie, & sciocchezze; che ti rallegrarai fra te stesso, della modestia tua, & insieme t'auedrai, che costoro si portano à questa guisa spiaceuole con qualche ragione, non altramente che si facciano i cani quando latrano, che non fanno mica contra la natura loro. Che s'altramente ti lascierai andare dietro à questa pusillanimità; ne ti curerai, che gli altrui mali cosi ti aggrauino, & offendino; ti s'aggraueranno certo sopra ogni dì piu, tutte le molestie del mondo, & ne uerranno dritto uerso di te, appunto come in un luoco basso, & atto à riceuere i corsi di tutti i mali. Ma che dico io à questa guisa, che non dobbiamo turbarci per le sciocchezze altrui? é si sono trouati alcuni philosophi, c'hanno reprobata la misericordia, che s'ha altrui, ueggendolo calamitoso; onde ci commouiamo, e ci risentiamo, gia diuenuti tutti per pietà molli; percioche dicono, che sia officio de' boni prestare à molti miseri et afflitti aiuto; ma non di dolersi con loro delle loro miserie; e rimettersi d'animo, non altramente, che eßi sfortunati si facciano. Ma quel ch'è giuditio d'ogni huomo, e molto piu; dicono ancho che tutto che ci aueggiamo de nostri errori; & che conosciamo hauere in noi fallimenti; non douemo pero mancarne d'animo con dolerci; e diuentarne dimeßi & infermi; percioche tutti questi fallimenti, dicono, si debbono emendare senza dolerci, ò ponerci in angustie. Riguarda dunque dolcißi-

mo Taccio assai bene, che non ci diamo totalmente in potere della indignatione, e de l'ira, se alcuno di quelli, con chi si conuersa da noi, si sia per auentura portato poco facile, & non secondo il nostro uolere. E certo io dubbito, che non siamo troppo perauentura uaghi de l'amor di noi istessi; in modo, che non tanto si sdegnamo per altrui, chi ci habbia offeso; quanto ci essaltiamo per noi istessi; à iquali ci paia di hauere bene fatte molte cose; perciòche il muouerci dentro souerchio per certe cose, & con un certo stupore; è desiderarle fuora della dignità nostra, & esserne ingordi: ò ueramente al contrario, hauerle tanto à schifo, & abborirle, è stato spesso caggione altrui di inimicitie, et di gare; dispiacendo à colui, che'l suo desiderio li sia stato intercetto; ô che sia stato schernito da altrui quello, ch'à se sia parso gran merauiglia. E s'alcuno è, che si sia assuefatto di uolgersi moderatamente ad ogni uerso, che si siano accadute le cose; certo che egli è solo colui, che sa attamente, & con destra, e bella facilità conuersare con tutti gli huomini. Ma hor su, ritogliamo il parlare delle cose, che habbiamo lasciato adietro, perche come à gli infermi, tosto che gustano alcuna cosa, pare loro amarissima; e cosi la tengono insino à tanto, che ueggiano quelle istesse cose, che con tanto schifo habbiano buttate uia, essere assaporite da gli altri, senza segno d'amarezza ueruna; onde allhora non danno la colpa di ciò, che è loro parso al cibo, ò al bere, ma à se stessi, & al gusto loro piu tosto. Cosi noi se uedremo, che quelle stesse cose affliggono cosi noi, & non sappiamo senza querele passarle; siano da altrui abbracciate

bracciate con una equità d'animo grande, & con un uolto allegrissimo & sereno, certo che allhora ci auedremo, che à torto ci commouiamo; e contra ogni douere si mouano l'ire nostre con le cose isteße. Ma certo, perche noi serbiamo ne le aduersità un constante animo; non é di poco momento, non passarne alla cieca, e tentoni quelle cose, che ci sono alle uolte accadute al nostro proposito, e con conueniente e bella mistura com pensare le cose prospere con gli infortunij. Che se per recreare gli occhi del corpo, che sentiamo per alcuno iusto splendore offesi; sogliamo uolgerli alle uerdi fron di & floride, perche al contrario uolgiamo noi la nostra mente à cose maninconose; & le facciamo forza, che s'habbia à ricordare delle cose, che sono piu degne di pentirsi, leuandola contra sua uoglia, e forzata dalle cose piaceuoli; e che con bellissimo piacere di lei, da se se gli offreno, e pongono innanzi. E mi souiene egli hora assai à proposito quel che si diße gia contra un curioso, ilquale cercaua troppo sottilmente di intendere quelle cose, che niente gli toccauano; ò maleuolissimo huomo, à che tanto con occhi di nibbio, gli altrui fatti riguardi, & ne passi uia i tuoi con occhi di nottua, & alla cieca? A che cosi sottilmente ò huomo beato, e felice uai riguardando i tuoi mali; & con un fermo ricordo gli fai sempre presenti, e freschi, & leui uia la mente dalle presenti prosperitati? E come le uentose de medici, con lequali cauano il sangue, sempre il piggiore sangue ne tirano à se dalla carne; cosi tu le piggiori cose ne uai solamente cercando, e cumulando in te steßo; non altramente, che quel mercadante da

Chio si faceua: ilquale uendendo il miglior uino c'haueße, & il piu pretioso, n'andaua cercando per se il piggiore, che poteße egli ritrouare; dalquale eßendosi perauentura fuggito un seruo; & dimandato, per qual cagione haueße egli abbandonato il suo padrone; non per altro rispose, se non perche hauendo in potere suo le cose buone, ne andaua altroue cercando le cattiue. Et à questa guisa si ritrouano molti, iquali lasciati i soauissimi liquori, si sono appresi à i non buoni & fecciosi. Non si uedeua fare à questo modo Aristippo, ma come posto in bilancia uoleua piu tosto andare su con la leggiera, che giu con l'altra parte carca de mali e graue; onde hauendo egli perso un suo podere amenissimo, parlò in questo modo, con uno di quelli, che fingeuano di dolersi con lui de suoi casi. Tu un solo poderetto hai, & á me sai che ne sono rimasi ancher tre, & aßentendo colui; hor perche non piu tosto, soggionse, non ci dogliamo noi per tuo amore? & diße egli sauissimamente certo, perciòche è una pazzia espreßißima, dolersi l'huomo delle cose perse, e non rallegrarsi piu tosto di quelle, che si troua hauere salue. E come i piccioli fanciulli, per una sola delle cosette loro, che sia lor tolta, lasciano incontinente l'altre tutte, e piangono, e gridano; cosi noi turbati dalla fortuna in alcuna cosetta, ò piccola particella, ci reputiamo non hauere cosa piu che uaglia, tutti pieni di lamenti, e di querele. Ma dirà qui alcuno. E che cosa habbiamo noi, perche ci dobbiamo rallegrare? E perche non di tu piu tosto: E che cosa non habbiamo noi? Costui ha la gloria; Colui ha la cosa bellissima; quell'altro ha la moglie à

suo senno; quest'altro uno amico fidele. Et Antipatro Tarsense numerando su diti ne la morte, le cose, ch'egli haueua hauute buone ne la uita; non ui lasciò ne ancho una prospera nauigatione; che egli fece in Athene da Cicilia. Ne si debbono percio lasciare da canto queste cõmodità comuni, e uolgari, ma se ne deue hauer ancor conto, comunque elle si siano; cioè che noi uiuiamo, che stiamo sani che riguardiamo il sole; che non siamo in trauaglio per le guerre, che non per le partialitati; che la terra si lasßi arare; & che'l mare medesimamente ne si dia facile al nauigare; finalmente, che ci sia libero il parlare; e'l tacere; il negotiare, & lo starsi otioso. E ci farra la presentia di queste cose maggiormente la mente tranquilla, se le porremo ancho innanzi la imagine de la absentia, e del desiderio di loro; ricordando souente à noi steßi; quanto si desideri da gli infermi la sanità, & la pace da coloro, che si trouano fra le guerre & quanto sia grande il desiderio d'uno estranio, & d'uno ignobile potere in una tanta città acquistar gloria e nome: e poi al contrario, quanto sia duro, altrui perdere quello che si troua hauere acquistato; percioche, come mi penso, facendosi à questo modo: non si terra cosa mai ne grande, ne desiderabile molto, quando si uedra eßere persa: come quella, che non si debbia piu apprezzare, ne pensaruisi piu, ch'à quello c'habbia gia compito il suo esser, ne si deueno queste cose poßedere; come eccellenti: ne tenerle con tanta ansietà, standoui su sempre del continuo, & co'l pensiero e co'l corpo: accioche non ci para poi di eßere spogliati di cose degne e somme, auenendo il caso, Ma hauendosi cosa di buono

in mano, non ſi de molto apprezzare, ò farne gran conto; ma ſeruirſene allegramente; acciochе poi uolgendo la ſorte, ſi poßa con piu placabilita, e piu moderatamente ſopportare. Et molti ſono, iquali, come dicеua Archeſilao; fanno gran conto di mirare per ogni uerſo minuta & diligentemente gli altrui poemi, l'altrui imagini: e ſtatue, laſciando di mirar pur un poco la loro uita; ne laquale; auegna che ui ſia ſempre molto da conſiderare & da correggere, e non ſenza piacere riguardano nondimeno altroue e ſtupiſcono de l'altrui ſorte; non altramente, che ſi facciano gli adulteri; che hauendo le donne proprie à ſchifo, bramano le altrui; & errano ſtranamente. Perciochе importa molto à uolere conſeruarſi un fermo animo; mirare primieramente, & far conto di ſe ſteſſo e delle ſue proprie coſe; & quando non queſto; almanco hauer gliocchi à quei, che ſono in peggiore fortuna, che noi non ſiamo; & non fare come il uolgo fa; ilquale ſi uolge ſolo à mirare coloro, con quali habbia uoluto la Fortuna giocarſi; ponendogli ſu nel colmo, de ſuoi beni; come perauentura i legati, & i carcerati ſolo eſtimano, che ſiano beati gli ſciolti, ma queſti ſolo penſano che ſiano i liberi: i liberi poi ſolo coloro, che non ſono foraſtierine la città: e que poi che ne ſono cittadini, dicono, che beati ſolo ſono i ricchi: ma gli ricchi dicono, che ſiano i gouernatori: & coſtoro, che ſiano i Re, e finalmente i Re giudicano beati e felici i Dei, à iquali iſteſſi ancho pare poco, ne ſi contentano, ſe non hanno ancho la poteſta di mandare giu de tuoni: & di fulminare le terre. Et quinci è poi, che non poſſendo eſſere equale à i ſuoi

superiori, non si contentino mai del grado, oue si trouano. Non mi curo (diceua quel Thasio) de le ricchezze grandi del ricchissimo Gyge: ne me n'ha anchor tocco il cuore merauiglia ueruna: ne desidero forse di potere fare quello, che possono fare i Dei, ne medesimamente mi affanno: e pongo nel core di potere signoreggiare perciochè queste cose tutte sono assai di lunge da gli occhi miei. Così dice quel Thasio: ma odi al contrario un certo Chio, & un'altro Galate, ò un Bithynio non contento ancho, che ne la propria patria habbia egli acquistatosi qualche nome, ó il magistrato: ma quel che è piu, con le lagrime su gli occhi si duole, che non sia ancho nel numero de gli altri del Senato. Et posto, che tu gli dia questo: non è contento: se non è ancho Pretore: ne gli basterà l'essere Pretore: che uorra anchora essere Consule, & anchor questo non lo quieta: perciochè uuole ancho poi essere il primo, & solo. E questo, che serà altro, se non affliggere amaramente se stesso, & perpetuamente cruciarsi, & togliersi su la penitentia della ingratitudine, che egli riuersi su la fortuna? Ma colui, che ha la mente sana: non perche si uegga inferiore, ò di gloria, ó di ricchezze, ad uno ò à duo di tante migliaia di huomini che ci uiuiamo; non si uolge egli tosto alle lagrime: ne si butta giu doloroso con le mani à ginocchi: anzi considerãdo la gran moltitudine de calamitosi, si rallegra, che egli sia tale chente è: & si abbraccia & tien cara la sorte sua. E certo ne giuochi olimpici à nessuno fu lecito mai essere uincitore, se non à colui, che si prouasse co'l primo, che gli si incontraua à sorte; perciochè non era lecito

farsi elettione di colui, con chi s'haueſse hauuto à giocare: e pur ne la uita nostra, è in potesta di ciascuno, in tanta uarietà di conditioni, sciegliere con chi poßiamo porre al paragone e noi isteßi e le nostre cose: e di eßere d'uno animo eccellente: e darsi piu tosto à fare merauigliare altri di se, che merauigliarsi egli d'altri: eccetto, se non fuße huomo cosi sciocco, che non si uergognasse farsi emulo di Briareo, ò di Hierocle. Gran pazzia certo: e pur no'l facciamo, anzi siamo uolti al contrario sempre. Quando uedi dunque qualc'huomo di autthorità essere portato su una lettica da molti: & il riguardi con uno certo stupore perche ancho, baßati un poco piu gli occhi; non miri tu coloro, che tengono la lettica su le spalle? Se uai tu forse considerando quel gran Xerse, che paßò da Asia per un ponte in Europa su'l mare & il chiami fra te, beato; perche non ancho riguardi coloro, che con flagelli, alle spalle cauano il gran monte Athos, per farui passare il mare? e medesimamente que' tanti altri senza naso et senza orecchi, fatti tali, perche la tempesta del mare haueße isconcio e disturbato quel ponte; e pensa ancho, che quelli isteßi chiamano beata la sorte tua, & felice. Socrate, essendoli detto da un de li amici suoi. D'ogni cosa ò Socrate, è gran carestia ne la città; percioche ui uale il uino greco, un gran prezzo, e la purpura medesimamente molto; & il mele ancho molto; toltolo per mano nel menô seco ne la sua dispensa della farina; e duo carlini diße, uale il tomolo; non è dunque carestia d'ogni cosa; e quinci il menò, doue era l'oglio; & di questo disse, uale tre carlini il sestaro; parti dunque, che sia ogni cosa ca-

ro? hor à questa guisa dobbiamo fare anchora noi; imitando Socrate; & udendo alcuno, che dica, che la miseria nostra è grande, percioche non habbiamo magistrato alcuno nella città; rispondiamogli, che la fortuna ci ama souerchio, & che sia assai splendida la conditione nostra; percioche non andiamo casa per casa dimandando il pane; ne siamo facchini, che ci affliggiamo ogn'hora sotto il peso; ne siamo astretti á gire come fanno i poltroni assentatori, per l'altrui case mangiando. E poi che siamo à tale con le pazzie nostre, che'l nostro uiuere pur dipende da l'altrui, piu che da se stesso; e poi che la nostra natura gia fatta un'altra dietro l'affettioni inuidiose, non si suole rallegrare piu de suoi beni propri, che de li altrui attristarsi; lasciamo alquanto di mirare à quel, che tu suoli cosi lodare in costoro, che ti paiono tanto beati, e che tu pensi che siano gia nel grembo di Gioue, e quasi leuato uia un uelo bellissimo e preciosissimo, che li copriua; & posta da canto questa loro apparēte gloria, riguarda un poco piu à dētro e certo che tu ui ritrouerai molti mali, molte molestie molti affanni. Quel Pittaco, ilquale fu cosi pieno di sapientia, di fortezza, di giustitia, ch'anchor uiue; hauendo seco menato à desinare alcuni suoi amici à casa sua, sopragiunse la moglie; & piena d'ira riuersò la mensa & ogni altra cosa per terra; il perche ueggendo egli che i suoi amici se ne erano alquanto cōmossi, e turbati, dißе à loro; ogn'un di uoi ha forse per questo, qual che dispiacere al cuore, sappiate che, & in ogni tempo, & in questo ancho sono senza affanno del mondo e giocondissimo. Ma uedi un poco quanto sono lunge da Pit-

taco questi miseri: perciochè, come dice Menandro: costui ilquale per le piazze é stato reputato beato, tosto che pone il pie in casa, dimostra essere il poueretto, non dico misero, ma la miseria istessa; iui la moglie è signora del tutto: ogni cosa si comanda, & fa à suo arbitrio iui d'ogni tempo, per ogni cosa e'ha à contendere con lei. A uoi sono molte cose cagione di fastidio: à me nulla mai. E questi affanni, & altri maggiori sono seguaci e della gloria, e delle ricchezze, e de' Regni, ma non uisti mica dal uolgo: perciochè sono coperti da quel fasto, & da quella apparente gloria: e se'l uolgo grida co'l poeta; che sia beato, Agamenone, e figliuolo della fortuna: uedi da l'altro canto quanto sia fuora di noi questa beatitudine: che non è in altro, che in tante arme, in tanti caualli, in tanto essercito, che gli è sparso d'intorno: & odi cio, che egli dice ueramente di core, rifutando questa tal gloria, ò quanto me ha il gran Gioue auolto in grauissime conditioni: & altroue. O beati & fortunati coloro, iquali fuori di tanti pericoli n'hanno menata questa uita ignobilmente & senza gloria ueruna. Hor con questi dunque & altri simili argomenti, puo e de, l'huomo á poco à poco buttare uia, e spogliarsi delle tante & infruttuose querele, che s'odono tutto dì farsi contra la fortuna, & alzare su un poco l'animo, che tanto s'anilisce alle uolte, & dimette giu, merauigliandosi tanto de l'altrui cose: e ponendo nel basso se e le sue. E certo dimette assai e rompe quello stato d'animo tranquillo, il uolersi l'huomo forzare, piu di quello, à che si estendeno le sue forze: & quasi essere portato con uele maggiori, che li

conuengano; percioche senza troppo diritto discorso, promettendo di noi alle uolte le grandi cose; perche un poco la speranza ci applauda; e non corrispondendosi poi il succeßo; ci lamentiamo tosto della fortuna, e del nostro debole Genio, douendo piu tosto dolerci della temerita, de noi steßi. Come appunto se ce irassemo con la fortuna, che non possiamo tirare la saetta con l'aratro; ò cacciare il lepore col bue. E quasi che qualche iddio sia contrario à coloro, che si trouano hauere cacciato à cerui indarno con le carrete, e non piu tosto sia la stultitia loro; che uanno menare ad effetto quello, che non è possibile: Ma la cagione di questo errore è solo, lo sfrenato, & disordinato amore, che ha l'huomo à se steßo; perche mentre, che con grate contentioni prosumeno gli huomini troppo, di se; e uonno in tutte le cose hauere il primo honore; trouandosi inanzi spronati dalla perfidia loro, non lasciano cosa, che non tentino; percioche non è molto à loro l'eßere ricchi, & insieme facondi, e festiuissimi, e piaceuolissimi; e di piu, chiari, & amici de i Re; & l'essere in magistrato, se non hanno ancho i migliori cani, e i migliori caualli; e di piu, per giuoco le megliore quaglie, e i migliori galli; altramente non possono mai quietarsi. A Dionisio il uecchio non bastò l'essere il primo tiranno de' suoi tempi; ma riputando cosa indegna, essere lui uinto in Poesia da Philoxeno Poeta; & da Platone, ne l'arte del dire; uinto dal'ira, ne fe porre colui ne le Latumie, prigione oscurissima in Siragosa; e ne mandò questo atlro uia ad essere uenduto in Egina. Non fe cosi il grande Aleßandro, ilquale dicono, che si

sdegnasse molto; accorgendosi, che Brisone; colquale contendeua della uelocita di loro carrete; apposta s'hauea lasciato uincere, per lusingarlo. Ben dunque Homero hauendo detto di Achile, che non era tra Greci niuno, che'l pareggiasse ne l'armi; soggiunse; sianosi pure à sua posta de gli altri, che'l uincano ne lo agitare delle cause. Sia dunque contento ciascuno di quello, che è proprio suo; acciochе non ne uenga poi in deriso, & à scherno de gli altri; come di Megabyso di Persia si legge, che essendo un di entrato ne la officina di Apelle, cominciò à parlare non so che, de l'arte del pingere; il che non sofferendo Apelle; inanzi; gli disse, che ti scoprissi col parlare, daui forse qualche bona opinione di te; accomodãdosi assai bene il silentio, sotto questo Oro, & sotto questa purpura; hora insino à questi fanciulli, che mi tritano i colori, si fanno beffe di te, & di queste tue ciancie. Sono alcuni forse, che pensano. che gli Stoici si burlino di noi conciosia che essi faccino quel sauio loro, che essi si fingono, non solamente prudente, & giusto, e forte; ma il chiamano ancho Oratore, Imperatore, Poeta, & finalmente Re; ne si uergognano dare à se stessi, tutti questi nomi; & si tormentano, & dogliono, se ueggono mai, che la speranza gli abandoni di poterli mai conseguire tutti. Il che quanto sia raggioneuole, il si ueggano essi, che sanno, che gli idei istessi ancho si queitano, ciascuno del nome suo, & della sua potesta, come ueggono, che à costui, perche signoreggia ne le battaglie, gli han soprapposto il nome di Enyalo, cioè belligero, & à quell'altro Mantoo. cioè augure, per l'ar-

te del uaticinio, & per li guadagni, à l'altro Cerdoo, che uol dire uafro, & astuto. Onde Gioue appresso Homero uieta à Venere le cose della guerra, come quelle che niente appertengono à lei, e uole c'habbia cura solamente; delle cose delle nozzi, & de letti. Ma quanto sia estrema la pazzia nostra, per questo altro si fa piu chiaro, che sono anchora, alcune cose di quelle che noi uogliamo, che sono di nature contrarie. Come perauentura bisogna che sia otiosissimo, & fuora d'ogni altro pensiero, colui che uole fare frutto ne l'arte del dire, ò ne l'altre bone discipline, & d'altro canto, i magistrati ne le città, e le amicitie de i Re sogliano leuare uia l'huomo da l'otio, & cumular li uarij pensieri, e riuocarlo da ogni proposito. Il mangiare bene della carne, & il bere molto del uino fà il corpo fermo, & gagliardo, & atto alle lotte, e nondimeno fa l'animo fiacco & infermo, e finalmente, ne lo accumulare le molte ricchezze bisogna, che sia l'huomo molto diligente, & nel conseruarle poi ansio, & al contrario bisogna che le dispreggi, & habbia per niente colui, che uole entrare a philosophare, e sono nondimeno di quelli, che non che i duo contrari istessi, ma tutte le cose uonno abbracciare ad un tratto, & uenirne à capo.

Non appertengono dunque à tutti gli huomini, tutte le cose, ma bisogna gouernandosi ciascuno secondo il detto di Pithia, che conoschi tosto se stesso, e ueda bene quello, à che si conosce atto naturalmente, e ui si accomodi piu tosto, che contro la natura, togliere altra uia, & altro garbo nel uiuere. Alla carretta è atto il cauallo, à l'aratro, il bue: al condurre uelocemente

una naue,il delphino; alla caccia di porci, un feroce cane. Che s'alcuno è che si sdegna, che non possa eßere uno animoso leone; e medesimamente una piccola cagnolina nudrita delitiosamente nel grembo d'una uedoua; costui è certo assai piu che stolto: e ueramente non è niente manco stolto colui; ilquale uole alla guisa di Empedocle, di Platone, ò di Democrito, scriuere del mondo, & andare penetrando la natura delle cose, & insieme come Euphorione, con una ricca uecchia giacersi; ò essere simile à coloro, che soleuano con sumare la maggiore parte della notte in conuiti con Alessandro, come quel Medio; e reputare anchor q̃sto nulla, ne chiamarsi percio contento; se non sia ancho chiaro per le molte ricchezze, non meno, che Ismenia; e per le molte uirtù, non meno, che Epaminonda. Coloro che correno, si contentano certo de i premij loro; e sopportano facilmente che i lottatori habbiano anche essi la gloria loro, & il loro pregio. Contentisi ciascuno di quello, oue si troua: e come dice Solone, & è in prouerbio. E la tua patria Sparta? hor qui cumula tutti gli ornamenti che tu poi: e falla maggiore. Ne cangerei io, dice il medesmo Solone, con la uirtu le uostre ricchezze: conciosia, che la uirtù sia cosa ferma e propria: e le ricchezze non proprie, e facilmente mutabili da uno in un'altro. E Stratone phisico odendo che Menedemo haueua piu scolari, che eßo non haueua: non è diße, da merauigliare molto, se piu sono coloro che uogliono lauarsi, che quei che uogliono ungersi: haueа costui le proprie cose sue care, e ne faceua conto. Et Aristotele scriuendo ad Antipatro, diceua non es-

fere solamenta ad Aleßandro cosa gloriosa, il signoreggiare à tante genti:ma ancho l'hauere il sentimento piu dritto, che gli altri, ne le cose diuine. A chi dunque piaceranno le cose sue proprie, e ne farra qualche conto, lasciera certo di merauigliarsi tanto de l'altrui. Hora non essendo chi pensi, che la uite habbia à produre fico; ne l'uliua l'uue, del continuo nondimeno ci affliggiamo; ne ci pare poterci satiare mai; ne ci pare essere nulla, se non siamo i primi, e tra i ricchi, e tra i dotti, e ne le cose ciuili, e ne le bellice: e tra philosophi, e tra soldati; e finalmente tra gli assentatori, e coloro che sono simplicissimi, & amatori della uerita, & ancho se non habbiamo tra gli auarissimi, e i liberalissimi il primo luoco. E pur noi ingrati ueggiamo assai bene, quanto ci sia liberale la natura; perche come gli altri animali sogliono naturalmente uiuere, chi d'una cosa, e chi d'un'altra; ne tutti uiuono ò di sola carne, ò di radice d'herbe, ò d'un'altra cosa solamente; cosi alla generatione de gli huomini, è stato dalla natura uariamente constituito il uiuere; altramente à colui che ara le terre; altramente à colui che pasce gli armenti, & à i cacciatori, & à i pescatori, & à gli altri medesimamẽte. Essẽdo dnnque molti gli ufficij, e gli essercitij, che à gli huomini s'appertengono; bisogna ch'ogn'un di noi si toglia quello, che conosce esserli naturale e proprio, & à quel solo applicandosi, lasci uia à gli altri quello, che conoscera non essere per lui. Ne si tenga per stolto Hesiodo, ilquale disse, che l'emulatione è tra pari, come è tra il figolo, e il figolo, e l'uno artefice, e l'altro d'una medesima cosa. Et hora non garreggiano gli

buomini d'una isteßa arte, ò d'uno isteßo mestiero, ma i ricchi con i dotti, & co i ricchi nobili: & co i sophisti e maestri di dire, coloro che agitano le cause: e gli buomini ingenui, e liberi, & d'antiche famiglie stupiscono, e si consumano mirando, quanto bene riesca una seruitu alle uolte à i serui, che sono ne le corti de i Re, & con quanto plauso si toglia da gli ascoltanti un bello atto, ò un bel salto d'uno histrione ne la Scena, mentre che egli ogni lor cosa ripputano uile, e solamẽte hanno gli occhi merauigliosamẽte, à l'altrui. Ma che ciascuno in se stesso habbia il luoco, e quasi un repositorio e della Tranquillita, e della ansieta, & il uase de tutti i beni e de tutti i mali, non come diceua Homero ne la porta di Gioue, ma in se steßo ciascuno, & dentro l'anima propia, le differentie delle nature de gli buomini tanto uarie, cel fanno chiaro, percioche non uedete uoi, come gli stolti si lasciano cadere di mano i beni che hanno dinanzi à gli occhi, ne se ne curano punto, tanto sono intenti col pensiero alle cose future? Et al contrario, come i prudenti, le cose ch'anchor non sono, se le pongono dinanzi à gli occhi della mente con fißa rimembranza, & fannole essere presenti? E questo auiene perche à gli stolti pare, che non tocchi niente à noi, e che non habbino à fare nulla delle cose che presenti ci sono, forse perche si danno à noi, quasi per un momento di tempo, e che appena si sente. E non altramente, che colui che nel tempio di Platone si uede depinto, attorcere e filare una fune di strame, senza auedersi, ó curarsi patisce, che quanto egli n'attorce tanto uno asino ch'egli è à canto, ne mangi, &

diuori, non si curano, che l'ingrata, e cattiuella discordanza delle molte cose, togliendo uia tutti i beni passati, e scancellando del tutto ogni odore di tante cose, & fatti preclari, e de i soauissimi otij; e de i piaceuoli, & ameni consortij, e finalmente ogni parte della uita data gia à i piaceri, leuando del mezo, non si curano dico, che la discordanza di tante cose faccia, che la uita non sia una continuata, e quella istessa uita, già delle cose passate tessuta, e delle presenti. e separando, tuttauia quel, che fu hieri, da quel che hoggi è: e da questo, quello che dimane serà, faccia che quello ch'è suto gia fatto, sia per non fatto, e niente leuato uia dal mezo, ogni ricordo di loro. E certo quegli che ne le scuole di philosophi leuano uia l'aumento de' corpi, mandandone in fumo la sustantia con uno attratto continuo, fanno con le parole ciascuno di noi diuerso da se stesso: ma quegli che non si ricordano ne si uolgono punto al passato: non gia con parole, ma con effetto fanno se stessi di di in di piu poueri, & piu miseri, tutti pendenti dal dimane, come s'apunto non toccassero niente à loro le cose d'uno anno gia, d'uno mese, ò d'un giorno, & come se non fussero loro auenute. Hor à questo modo si desuia là quiete de l'animo. E come ne'specchi tersissimi non ponno fermarsi punto le mosche: ma si ben facilmente, ne' luochi asperi & scabri: cosi gli huomini non possono ne le cose piaceuolissime, e giocondissime fermarsi con la memoria. e ne le spiaceuoli, e noiose u'applicano cosi bene l'animo, e ui si fermano. Anzi come in Olyntho in Tracia in un luoco, che da questo effetto s'ha tolto il nome: dicono che po-

sti iui entro i scarafoni: che cosi uolgarmente li chiamano: non possono piu uscirne fuora: ma uolti su, e giu indarno lungo tempo, finalmente ui moiono. Cosi li huomini rauolti ne le rimembranze de' mali, & delle miserie: non poßono poi piu uscirne: ne respirarui ne ancho. E bene dunque, che come i pittori sogliono occultare, e quasi leuare uia da gli occhi di chi mira, un colore fosco, con altri colori apparenti e lustri: cosi gli huomini calchino, e quasi disfacciano ne gli animi loro le memorie, delle cose noiose, e cattiuelle con la rimembranza di quelle, che piaceno, e che sono degne di mostrarsi fuora: percioche non possono del tutto le cose passate scancellarsi dal cuore, ne medesimamente per lo auenire promettersi. essendo tanto uaria l'armonia, e la consonantia delle cose del, mondo quanto è una lira, ó un arco, ne tra le cose humane essendone pure una, che sia pura, schietta, e sincera. Ma come la musica uieue ordinata da i soni acuti e graui, & la grammatica dalle lettere e uocali, e dure, il musico pero, & il grãmatico non è chi uiene offeso da quel si sia ò di quelle, ò di queste parti; ma chi sa bene seruirse, & attissimamente de l'une e de l'altre, e mischiarle medesimamente. cosi è proprio da dire, che, colui ha il garbo di drizzare bene la uita sua, ilquale sa acconciamente, i diuersi auenimenti delle cose, e i contrarij casi comporre insieme, compensando le prosperita con le aduersita percioche la conditione della uita de gli huomini non patisce, che i mali si poßano appartare da canto, e i beni medesimamente, ma bisogna comporne d'ambo due un certo temperamento; se uogliamo eßere in

questo

questo maestri; e che con bel modo si ueggano in noi. Non è dritto dunque per l'una parte di loro darsi tosto l'huomo alle querele, e quasi aggrauato da un graue peso butarsi giu uilmente, e darsi per uinto; ma de rintuzzare, e sbattere la forza di qual si uoglia aduersita con la rimembranza delle prosperita; e quasi auolgendo, e coprendo col uelo delle incomodita le comodita, seruare un tenore per tutta la uita, composto delle cose prospere, e delle aduerse; e farne un concento uaghissimo. Ne come si pensò Menandro tosto che l'huomo, nasce, se li da quasi un pedagogo, e maestro, qualch'uno Genio, ilquale il drizzi per lo drito sentiero del la uita buona: e li mostri qualmente habbia à menarne tutta la uita tranquilla; ma ben piu tosto come uolse Empedocle, ne se danno nel primo nascimento duo Genij, e due Sorti, lequali egli chiama per uarij nomi; che ci togliono in loro potesta; e quasi come de suoi dispongono, e ci gouernan. E diceua anco, che nel principio della generatione, ciascun di noi si toglieua i semi in se stesso, di tutte q̃ste affettioni humane; e che percio non posseua menarne niuno tutta la uita d'una maniera, e quasi posta in equale bilancia; ma piu tosto aspera e noiosa, e che però chi è sauio hauera ne suoi desiderij le cose migliori; ma stara egli nondimeno aspettando le piggiori sempre, e si seruera del temperamento de l'une, e de l'altre, non inchinando souerchio à niuna delle parti; percioche non solamente colui (come disse Epicuro) ilquale non troppo pensa, ò si cura, se u'habbia à giungere uiuendo ò no, ne ua contento, e soauemente uerso il tempo futuro; ma le riecchezze, e la glo-

ria,e la potentia , & il dominio , fanno anchor allegri uiuendo,e giocondi coloro,iquali ueggendo aßai bene, le contrarie conditioni della uita,e le molte auersita esserli poste à l'incontro nel uiso ; quando cio loro fuße per auenire;tolerano infino allhora con pacientia. S'ha dunque à uiuere intrepidamente ; & hauere gli effetti ne l'animo talmente temprati,che non pendano souerchio da niuna delle parti: percioche uno appetito forzato,e uehemente d'una cosa,ha sempre in sua compagnia la paura di perderla; laquale paura infiacchisce il piacere,e l'interrompe;non altramente , che una fiamma,raffrenata da un piu forzato uento . Ma colui ilqual hauera sicurata la raggione à parlare con la fortuna à questo modo . Se mi darai , ne sero allegro , sel uorrai adietro,il renderò uolentieri,certo ch'egli si godera soauissimamente delle cose presenti,senza temere, che gli uenghino à mente ò no:le aduersita , che li possono accadere . Anassagora inteso della morte del figlio . io dißè da che'l generai , seppi ch'egli nasceua per morire,e con questa espettatione l'ho nudrito:questa affettione d'Anassagora,come è ella marauigliosa cosi è da imitarsi da noi . Ad ogni sinistro , che ci auenga,dobbiamo dire subbito noi . Io sapeua assai bene,che queste ricchezze,ch'io possedeua , non le teneua gia fisse col chiodo , ma come cose altrui le possedeua, anzi le teneua io per seruirmene solamente alcun tempo,e sapeua bene io che colui che mi die questa potentia me la poßeua anchor togliere,e mi era assai chiaro che la mia moglie era buona e santa,ma sapeua ancho che era ella donna : E finalmente conosceua , che l'amico

era huomo, animale (come soleua dire Platone) facilmente pieghevole. Certo che chi terrà conto de gli affetti suoi à questo modo; & s'hauera in queste fortellezze posto il cuore, quando gli auerra mai cosa fora de i desiderij suoi, e sinistra (ilche non sera mai improuiso non hauendo mai dato luoco in se à quei detti uolgari, non l'hauria mai pensato, troppo era grande la speranza, ou'io era, non pensai mai, che s'hauesse da essere questo) allhora placando; & pareggiando le parti del cuore, de lequali ne haueuano gia comintiato alcune à saltellare, & à mouersi, tosto di turbato, & inquieto, lo rendera à se stesso equabile, & placato. Carneade soleua ne le cose prospere maggiormente ridursi à memoria le sinistre, & non per altro, se non perche pensaua che fusse atta ogni cosa impensata fare, piu l'animo maninconoso e dolente. E per cominciare un poco: Hor quanto è picciola parte de l'imperio Romano la Macedonia, e pure essendone Perse stato spogliato, non solamente con feminili querele si dolse della fortuna, ma fe che'l giudicó altri miserabilissimo, & infortunatissimo. D'altra parte uedi Emilio, che con tanta placabilità, uinto Perse, si parte dalla prouincia, e da luoco al successore nuouo nel gouerno e del mare e della terra, e con tanti plausi, e con tante pompe è riceuuto, lodandolo tra gli sacrificij ciascuno insin al cielo, e ragioneuolissimamente, percioche non era egli di questi stolti, ma si ricordaua bene, che questo Imperio nol teneua per se ma per altri, e al cõtrario, si dolea Perse perche n'era stato disturbato, & leuato uia impensatamente,

e senza hauerlo preuisto prima. E certo con un bellissimo ci insegna Homero, quanto siano piu profunde, e piu dogliose le piaghe, che ci trouiamo hauer sopra impensate. Vlisse ritornato dal lungo uiaggio, pianse e si bagnò il uiso di lagrime ne la morte del suo cane; e ueggendo piangere la donna sua, non se ne mosse, ne lagrimò, e questo, perche da che pensò del ritorno, s'haueua egli imaginato, e posto ne l'animo la piãgente sua donna, e s'era gia fatto col tempo, signore di quello affetto piegheuole, ma ne la morte del cane si turbò egli, percioche fu cosa impensata: e non hebbe tempo de por freno, e fare forza à gli affetti molli. E per dirlo in una; Delle cose, che ci auengano fuora del nostro intento, alcune naturalmente ci affliggono molto; alcune altre ci affannano, e ci tormentano per una opinione guasta, e per una consuetudine cattiua; contra lequali è bene, hauere per le mani, & in pronto quel Menandro; Non è cosa troppo noiosa, quella, che ti è auenuta: se tu non te la componi, e fingi tale ne l'animo: percioche, à che modo appertengono à te quelle cose, che ne il corpo ti toccano, ne l'anima? come é perauentura, che'l tuo padre sia ignobile: ò che la tua madre adultera: ò che ti sia tolto la dignita, del luoco, ò la gloria della uitoria? percioche, anchor che siano queste cose presenti, & in effetto; che ti impedisse, che tu, non sia, e col corpo, e con l'animo tranquillissimo? Ma contra quelle cose, che naturalmente ci offendono, come sono le infirmita, le disgratie; e le morte d'amici, e parenti, dobbiamo porci à l'incontro quello di Euripide; oime; ma à che questo, oime; se quel

che patiamo nõ è altro che cosa humana? percioche nõ è parlare, che piu corregga, & affreni, ne che con piu prestezza; quella parte de l'anima, che alle passioni soggetto quando è fuora del dritto sentieri trauiata dagli affetti, che quella, che ci ricorda, e fa corti della commune, e naturale necesßita; con laquale è l'huomo ligato, e fatto, per lo uinculo, & annessione del corpo, quasi una cosa isteßa; ilquale ligame solo conciede, & dal'huomo prudente alla fortuna, quando il contrasta, di tutte l'altre cose e principali, e maggiori securißimo. Demetrio hauendo gia presa la città di Megara, si dice che dimandò à Stilpone, se delle sue cose haueße egli preso molto, alquale rispose colui. Io non ho uisto niuno toglie re delle mie cose, percioche hauendo la fortuna dato à sacco tutto il resto, habbiamo ancho nondimeno in noi quel, che i Greci non potrano leuarci mai. Non è giusto dunque auilire tanto, e ponere cosi in terra la natura, come se non hauesse piu, ne forza ne uigore alcuno, ne fusse percio pare alla uiolentia dalla fortuna. Ma conoscendo aßai bene quelio; in che l'huomo è soggetto alla fortuna e che questa una parte picciolißima di noi e da farui poco conto, come quella, che facilmente ad ogni impreßione si piega mollißima. E che siamo d'al tro canto signori della miglior parte, che in noi, e nella quale le cose migliore e principali, come in luoco, doue nõ possa macchia siano collocata, e doue la uera glo ria, le discipline, & gli studij, che alla uirtute appartengono, habbiano, l'eßere loro, incorruttibile, & che da forza niuna si possino indi mai torcere. conoscendo dico, amendue queste cose, dobbiamo seruirci uno ani-

mo inuito,in noi stessi fidandoci,e securi de l'auenire; e dire alla fortuna quello che Socrate simulando di dare ad Anyto,e Melito suoi maliuoli,diceua nel uero à giudici. Anito e Melito possono bene farmi morire; ma non possono indurmi ad incommodita ò à danno ueruno;perciochè,tutto che sia in potere della fortuna affligere con uarij morbi;leuare uia le facultati; fare reo,& incolpare altrui presso il tiranno; ò il popolo; non puo ella certo fare cattiuo,e ribaldo; ò d'animo uile,e rimesso;ò ueramente maliuolo, colui, che è ueramente huomo,e d'animo retto, e grande; e per dirlo in una; non puo ella certo leuare uia il dritto e fermo proposito d'animo; che molto piu gioua à l'huomo à menarne la uita, che l'arte del nauigare e solcare il mare,perciochè il nocchiero, quanto si uoglia esperto non puo egli in alcun modo quietare il fluttuante mare ne rintuzzare l'impeto del crudo uento; come ne ancho puo,quando egli uoglia, ripigliarsi il porto, doue piu li piaccia; ne li gioua in alcun modo l'arte à sapere,ò possere; colto dalla tempestate, abbracciare constantemente,& intrepidamente la necessitate: questo solo di buono ha; che mentre non si dispera de l'arte; raccogliendo, come si puo il meglio, le uele, ne uada à perire con la tempesta; sedendosi tuttauia il timido con le mani gionte;e mentre che'l uento rompe l'antenne,e larbore, tremando estremamente per la paura. Ma nel prudente il ben drizzato animo fa sereno e tranquillo il corpo,leuando uia ogni causa d'infirmita, la continentia, il uitto, e la fatica, temperati insieme, e di piu,s'auiene mai, che per auentura qualche segno

di impedimento, ò disturbo si dimostri di fuora, doue l'animo de l'huomo habbia á gire à sbattere, come in un pericoloso scoglio, lo euita, e passane uia securamente come dice Asclepiade, con l'antenna alta. E s'auiene forse, che sia cosa cosi graue, & acerba, e maggiore che possa da uno huomo soffrirsi; non è molto di lunge il porto, e si puo uscire notando dal corpo, come da una barchetta, che si senta sdruscire in mezo del mare. Ma gli stolti, non tanto per lo disiderio della uita, quanto per lo terrore della morte, come se pendessero da corpo, ui stanno con ambe le mani aggraffiati, non altramente, che Vlisse stette pendulo dal caprifico temendo di Carybdi, che gli fremea di sotto: perciochè, come scriue Homero, l'era condotto à tale in Sicilia nel Pharo, che non possendo per la forza d'un medesimo uento gire ne inanzi, ne adietro, e stanco gia per la incomodita del luoco, non possendo piu attenersi à l'arbore ne hauendo ardire per la paura c'hauena del mostro, di lasciarlo; non sapeua egli stesso, che farsi. Deh se ad alcuno uenisse mai pure un poco di odore della natura de l'anima nostra; e pensassi, che partendosi di questa uita, si giunge ad una migliore, ò ad una certo non piggiore, certo certo, ch'egli non hauerebbe poco soccorso che non sarebbe altro gia, che il fare poco conto della morte, à poterne menare, questa uita tranquilla e serena, perciochè, s'è, chi possa menarne soauemente la uita, perche preuaglia in lui la uirtu, che è propria de l'huomo, e di piu, molte de l'altre, che non li sono cosi proprie, e che possa finalmente confirmare talmẽte l'animo, che cõ se stesso dica, io posso uscir di questo

carcere, ogn'hora, che, col uolere diuino mi piaccia, hor quando penſaremo noi, che à coſtui poßa accadere coſa che'l moleſti che lo intrichi, ò che'l conturbi? certo mai. Ma, chiunque s'e c'ha in bocca quel famoſo parlare, e tritto ò Fortuna non mi uai tu inanzi, non io t'hò tolto il luoco prima; ho, inanzi, che tu ne uenghi, ben prouiſto al tutto, & ben conſigliatomi: coſtui non moſtra hauere con chiodi, ò con chiaue chiuſo le porte; & animatoſi gagliardamente à cio, che ne uenga; ma con decreti di philoſophi, con pareri di ſauij. E' pure queſte tali coſe ſono poſte nel mezzo, & in comune, inanzi gli occhi di chiunque uoglia toglierne ó ſeruirſene à ſuo modo. Ne ſi de pero ad alcun modo leuare la fede, & il credito alle coſe, che ci ſono ſtate laſciate ſcritte; ne ſi de ſpauentare alcuno di poterle imitare; ma quanto ſi denno merauigliare queſte coſe, e come fatte diuinamente ſtupirle; tanto biſogna che colui, che le uole imitare, ſe le faccia ſpecchio, & ponga dinanzi gliocchi; talche cominciando da le coſe piccole, ſi uada facendo frutto; tentando à poco à poco di fare proua ne le maggiori. Ma e da uedere molto bene, che non ci togliano uia toſto da l'animo queſti tali penſieri, ne che ci graui tempeſtarli, e uolgerli ſpeſſo, e con tutt'il cuore per la memoria. E certo non ci ſerà queſto eſſercitio molto difficile, ne ci riuſcirà poi male, percioche, come ci affligge, & annoia per ogni poco, e ci empie d'una tarda, e ſciocca mollezza, quella lenta ſoauita d'animo, laquale, auezza alle ſue comodità ſolamente; & à niuno trauaglio mai licentioſamente ritrahe del continuo ſe ſteſſa dalle coſe

spiaceuoli; e si uolge solo alle soauissime & piaceuolissi me. Cosi s'alcuno si aßuefará de indursi, e farsi familiari ne l'animo, le imagini delle infirmitati delle fatiche, de gli essilij; e diligentemente andrà essaminando e pensando i mali, un per uno, costui certo, costui trouerà che quelle cose, che appaiono moleste, noiose horrende sono nel uero, & in effetto, per lo piu, uane, e da non farne conto alcuno; e per dirlo in una; trouerà, che prometteno & minacciano piu alla prima uista di male, che non ne hanno poi in effetto di dentro. Ma il uolgo teme, e pauenta quel che dice Menandro. Non è chi poßa gloriarsi uiuendo; questo pure non patirò io mai. E certo non è da merauigliare, ch'egli tema di questo percioche l'ignorante, & sciocco non uede, quanto gioui à fuggire le noie, e gli affanni, il pensare molto, & aßuefarsi à riguardare con uiso torto la fortuna, et con occhi saldissimi, & anzi fieri, che nò, ne lasciarsi à la bella prima por sotto, con pensieri effeminati, & molli, e pieni tutti di ciancie, & di uezzi; auegna che si puo bene à questo modo rispōdere à Menandro. Non de dirsi à quel modo; io non potrò mai patire questo uiuendo; ma à questo altro; io non farò mai questo uiuendo; non mentirò; non ingannerò huomo, non gli anderò con frodi. E certo possendo noi, da noi stessi fare questo; non habbiamo poco aiuto à uolere inalzarci; et porci per la uia della Tranquillità. Come al contrario una macchiata conscientia è ne l'anima appunto quello, che sono le piaghe ne corpi; conciosia ch'ella ui lasci sempre la penitentia, che del continuo affligge e martella l'anima; percioche eßendo la raggione solita leua-

re uia da l'animo tutte l'altre maninconie, & affanni; ui lascia nondimeno questa sola penitentia; e fa, che da se stessa per la uergogna si concitti et quasi si uolga come arrabbiata à mordere se istessa, e ui diuenti crudele. E certo, come é maggiore il freddo & il caldo, che si sente ò nel principio, ò nel mezzo delle febbri; e piu è molesto, & insopportabile, che non è quel freddo, et quel caldo, che uenendo di fuora si senta da un corpo sano: cosi sono meno pungenti, & meno grauosi gli affanni, che ci uengono di fuora à caso, & che ci apporta la fortuna, che quelli, che da noi stessi per nostra lentezza, facciamo nascerci dentro l'anima. E sappi, che quel, che si suole nel mezzo de gli errori flebilmente dire, (come dice colui) non è la colpa d'altrui, è sola mia, fa la ferita che è da se graue, maggiormente graue & profonda. Il perche non la bellezza de gli edificij, non il molto oro, non l'essere nobile, non un Imperio grande; ne finalmente il polittissimo dire, et facondo, ne la prontissima lingua fanno tanto serena, gioconda la uita; quanto un animo, che si truoui fuora delle angustie de gli negotij lontano da i consegli & pensieri cattiui; e che uiua; come si dice, solamente seco; & che habbia nettissimo, e limpidißimo, il fonte della uita; per lo quale fonte non intendo altro, che lo ingegno & i costumi buoni; donde tutto il buon della uita ne uiene; e che cio che è si faccia; allegro, & come aiutato da qualche celeste spirto & con animo elatißimo, & intrepidißimo il faccia; onde si pasca poi del ricordo di queste belle attioni, e piu secure & piu certe, che le speranze di Pindaro non sono: che (come uuole egli) nutriscono la uec-

chiezza de dotti. E se come soleua dire Carneade: anchor che tronchi, ò che suelti quelli odorati arbuscegli d'oriente: ritengono nondimeno per molto tempo l'odore: perche non debbiano ancho ne gli animi de prudenti, & de sauij le honeste attioni, & sante lasciarui un certo grato & soaue, & sempre fresco ricordo? dal quale ricordo, quasi da un uiuo, & perpetuo riuo bagnato quel piacere, che è dentro, si stà sempre uerde, & quasi ad un certo modo si uede mandare su uaghi rampolli: à confusione grande, & uergogna di coloro, che del continuo, & per ogni poco queruli si lamentano di questa uita, dicendo, che non sia altro, che un ridotto di mali: & quasi un certo luoco di sbanditi; nel quale siano, come forzate à mutare terra, rilegate l'anime dal cielo. O quanto è degno di ricordarsi quel parlare di Diogene: ilquale ueggendo, perauentura in Lacedemone uno forastiero, che industriosamente se addobbaua per apparere ne la festa: Dimmi un poco, gli disse? Hor non è ogni di à i buoni festiuo? Anzi, se miriamo bene, festiuißimo: percioche il mondo non è altro, che un tempio santißimo, & conuenientißimo, à Iddio. In questo tempio così bello si manda, & si pone l'huomo nel nascimento, non perche egli sia à riguardare i simulacri di terra, e fatti à mano, & senza sentimenti: ma perche egli contempli il sole, la luna, et l'altre stelle: donde è il principio della uita & del moto. Le quali cose ci ha data à mirare e poste inanzi li occhi la prouidēza diuina: accioche le cose sēsibili ci siano imagini, e simulacri: come uole Platōe: delle intelligibili. E ci ha dato á riguardare ancho tante altre cose belle: come sono i fiumi, che

ſempre portano giu nuoua acqua al mare; & la terra, che alle piante, & a gli animali dà il baſteuole nutrimento. Hora in coſi bella, e celebre feſta, e coſi uago ſpettacolo uenendo la uita noſtra, deue eſſere piena d'una ſecurità d'animo, & d'un piacere nuouo, ne dobbiamo per queſto effetto aſpettare i giorni del Carneuale, ò d'altri ſimili feſte; come fanno il piu de le genti che aſpettano queſti tai giorni con tanto deſiderio; e gionti ui poi tutti pieni di feſta, e di giuochi, gli abbracciano, & togliono uolontieri, come quei che comprano in tai giorni il riſo; & pagano gli hiſtrioni, et i ſaltatori per ricreare l'animo. Ma che coſa ſi ſentì mai piu indegna di queſta? che in queſti tai giuochi ſi ſtà in un coſtante, e fermo, ſilentio, non altroue attendendo, che à loro (percioche non s'ode lamento di niuno, ſacrificandoſi; ne piange Pithia riguardando ò ſi muore di fame nel mezzo delle feſte di Carneuale) e pure, quelle celebrità, e quelle feſte; delle quali n'è ſtato authore e principe, Iddio; le paſſiamo piene di lamenti, e con animo acerbo, e doglioſo; e con una uita diſgratiata e piena d'affanni, e le imbrattiamo il piu delle uolte; e facciamo funeſte. Ma hor queſto altro, quanto è fuora del conueneuole; che ci delettiamo de gli organi e della muſica; e medeſimamente del canto ſoaue de gli augelli; e riguardiamo uolentieri gli animaletti, che giuochino, e ſaltino, e ci diſpiacciono al contrario gli diſpettoſi ululi; e medeſimamente gli aſpetti de gli animali crudi, et ſpiaceuoli. E nondimeno ueggendo poi la noſtra iſteſſa uita maninconoſa; d'aſpetto triſto, e ſtomacoſo, & affogata ne gli effetti noioſi, e ne gli negotij, e penſieri ine-

stricabili, non solamente non ci sappiamo procacciare un poco di alloggiamento, & alquanto spatio da respirare, ma non odiamo ne ancho, coloro, che ce ne eshortano, à i cui ricordi se noi attendessimo con orecchie otiose, e purgate, certo che noi ci serueriamo bene e senza tema di reprensione delle cose presenti, e ci quietariamo, felicemente con lo rimembrare le cose dolcemente passate, e n'andriamo finalmente à trouare securamente le cose future, hauendo sempre dinanzi à gli occhi, una lucida, e gioiosa speranza.

DEL DESIDERIO SOVERCHIO delle ricchezze.

PLVTARCO.

Lodauano alcuni molto, uno assai lungo giouane, e di assai lunghe mani; quasi fuße egli percio molto atto à giocare alle pugna, aiquali Hippomaco Alipte assai acconciamẽte disse in q̃sta maniera. Egli è certo molto atto giouane à tor su d'alto alcuna cosa; percioche ui giongerebbe assai bene. Volendo intendere, che non perche egli fuße tale del corpo, ne ueniua à seguire, che fusse ancor d'animo tale. Hor quanto bene questo isteßo si potrebbe à coloro dire, che stupiscono, et lodano merauigliosamente un che poßegga molte belle poßessioni, molte belle case, e molto thesoro; stimando falsamente che in cotai cose sia la felicità de l'huomo. Si potrebbe dico loro dire, che ragioneuolmente direbbono, quando si comprasse la felicitade, come l'altre cose si comprano. Ma che dico io à questa guisa?

E si trouano molti, che uogliono essere piu tosto e ricchi, & miseri insieme, che spogliandosi d'un poco d'oro comprarsi la felicitade. E pur certo non si compra con danari uno animo libero da ogni molestia, & contento nel grado suo: ne si compra medesimamente la Magnanimità, ne la Tranquilla, ne la libertà. Ma se dicesste, che cosa fa, che uno huomo sia ueramente ricco: rispondo, che non il dispreggiare le ricchezze: non il possedere uno hauere grande: ma solamente il non hauere dibisogno delle cose, che sono alla uita souerchie. Hor dunque di che utilità ci seranno le ricchezze: & da che male ci faranno elle liberi; quando questo istesso di male non ci leuano: che è la cupidiggia di loro istesse? conciosia che, & il bere ammorzi la sete, & il cibo ci leui uia la fame. E s'uno ha freddo, dirà (come scrisse colui) Pommi sopra un mantello, che io ho gran freddo: alquale se sene gli addoppieranno molti sopra: leuategli uia dira, perche mi giungono affanno: & gli butteria uia. Ma non cosi la cupidiggia de l'argento serà estinta da l'argento; ne quella de l'oro da l'oro: ne ceßerà la cupidiggia di possedere piu: perche siano infinite le cose, che si posseggono. Anzi quello istesso si puo acconciamente alle ricchezze dire: che ad un mal medico si potrebbe: cioè la tua medicina ò buon medico non mi sana, ma mi aumenta il morbo. Percioche quando auuiene che le ricchezze si accostino con coloro: iquali habbiano hauuto dibisogno & di casa, & di pane, & di mezzani uestiri, & finalmente di qual si sia altra cosa necessaria alla uita: gli empiono tosto d'un desiderio d'oro, d'argento, d'auorio, di

smeraldi, di cani, di caualli, tirando uia l'appetito dalle cose necessarie alle pericolose, alle rare, alle inusitate, & che con gran difficultate appena si possono hauere: perche chi è colui, che sia pouero di quelle cose che bastano à sodisfare alla natura? certo niuno. E niuno ò rari fur mai, che togließero ad usura per cōprare farina, cascio ò pane, ò oliue: ma la sontuosa casa fa che costui s'impegni, & diuenti debitore: & uno olieto uicino assai, & commodo molto à l'altre sue poßeßioni è cagione, che toglia ad usura colui; e quell'altro una uigna, ò un terreno da grani: molti le mule belle e tonde: molti altri i caualli per la pomposa è ricca carretta han precipitato in un mare di patti, di usure di pegni. E quinci è poi, che come coloro che non hauendo ne fame ne sete, mangiano molto & beueno: quello ancho, che han prima con auidità mangiato, o beuuto, è uopo, che uomitando ne mandan fuori. Cosi questi, mentre che quello, che è souerchio loro, & fuor di uso appetiscono è uonno, non si serueno ne di quello ancho, che è necessario. E costoro sono di questa maniera auari, che desiderano, perche non hanno molto: & tutta uia spendeno; ma di coloro, che non consuman nulla, & poßeggono molto, & piu sempre desiano: piu si merauigliera colui, che si ricorderà d'Aristippo: ilquale era solito dire à questo modo. Se alcuno beuerà molto, e māgiera etiandio molto, ne si uedra pero satio: trouerà il medico, e dimandera del morbo, ch'egli patisce, & à qual guisa possa medesimamente guarirne. Hor pche se uno ha cinque letti, e ne ricerca diece: e possedēdo diece tauole da mangiare, ne cōpra al

tre diece, & hauendo molte poßeßioni, molti danari; non si uede pero satio giamai; ma auuidissimo stà per hauere sempre piu; ne si puo per cosa, che sempre habbia di nuouo satiare mai. Hor perche dico, non anchor costui pensa, che egli ha bisogno de chi il curi, & gli di mostri le cause di questo suo morbo? E certo se uedremo un che prima che beua habbia sete; non dubitaremo che poi che habbia beuuto, sia egli in tutto libero dalla sete: ma se uedremo un'altro che per beuere del continuo sempre, non si uegga mai satio; diremo certo, che non habbia costui bisogno di piu ancho beuere, per empirsi & satiarsi; poi che egli per molto piu bere meno si sente satiare; ma che habbia piu tosto bisogno di purgarsi; onde l'indurremo al uomito; conoscendo non eßere costui perturbato da inopia; ma da una acetosità, & da un certo colore, che egli ha dentro fuora del debito naturale. Chi non ha dunque, & il suo fastidio é solo il non hauere (di coloro parlo, che s'affatigano in acquistare) forse che si quietarà, prouisto che egli habbia à casa sua; ò ueramente sciolto, che si uederà da i debiti & dalle usure; hauendo ò ritrouato il thesoro, ò aiutato dalle facultà d'alcuno amico. Ma colui che possiede piu che non bisogna, & desidera nondimeno anchor piu; non sanerà mai ne oro, ne argento, ne caualli, ne pecore, ne boui; ma ha dibisogno di uomitare; & di purgarsi, perciochè non è il morbo, che è in costui il non hauere; ma è una insatiabilità, & uno disordinato amore di ricchezze, che è in lui; & che ne uiene da un giudicio cattiuo, & lontano molto dalla ragione. Hor mentre dunque, che non si lieua altri

ua altri da l'animo questo cosi cattiuo giuditio: che à guisa di uno impedimento attrauersatoui, ui sta; non finirà mai di hauere bisogno delle molte cose; ilche non è altro, che desiderare quello, che niente non ci fa dibisogno. Il medico entrato dallo infermo, che si sta nel fondo del letto sepolto, & che non cessa di sospirare mai, & niega il togliere il cibo; tosto che egli il tocca, & ritroua che senza febre si giace. Questo morbo dice, è de l'animo, e non del corpo; & si li uolge le spalle, & uà uia. Cosi noi ueggendo un huomo tutto ne guadagni; & che ne lo spendere s'oda cauare fuora infiniti sußpiri; ne che s'astenga da brutezza niuna, ò fastidio; pur che nel cumulare la molta robba li gioui; hauendo egli nondimeno case, poßeßioni, armenti, schiaui, & ueste hor di che altra infirmità diremo noi essere infermo costui, se non di pouertà, & d'angustia d'animo? perciochè, come dice Menandro, un solo amico, che uoglia, ci toglie uia dalla pouertà de danari; ma tutti gli huomini insieme, ò che ci uiuano hoggi, ò pur morti, non basterebbono, à sodisfare mai alla pouertà de l'animo. Il perche contra costoro disse aßai bene Solone, che non è termine ueruno ne fine al desiderio de mortali ne l'hauere. Ma si hanno ben uisto i sauij il termine & la metá impostaci dalla natura, & si serueno eglino assai bene delle cose; seruandoci debito e proportionato modo. Ma haue un'altra proprietà l'Auaritia, che questa ingordiggia & sfrenato desiderio è contrario à se steßo perche non possa ritrouarsi mai satio, conciosia che li altri desiderij tutti giouino piu tosto in questa parte; e pero non fu mai neßun

d

buono, che s'asteneße da cibi soaui, per questo isteßo, che ne fuße egli amatore & auido; ne che s'asteneße dal uino, perche gli piaceße molto il uino; come s'astengono costoro da i danari, per lo desiderio che hanno degli istessi danari. E certo hor non serà una infirmità simile alla pazzia, e degna di compassione. S'alcuno non si serua della ueste, perche habbia egli freddo, & desideri la ueste? ne si serua del pane, percioche habbia egli fame; e desideri medesimamente il pane? ne si serua delle ricchezze; percioche è egli auido molto delle ricchezze? Ma questi miseri sono in quei medesimi mali, neiquali era quel Trasonide, che diceua: questo è in me steßo; & mi è lecito, & il uoglio; e nondimeno no'l faccio; non altramente che si sogliano e dire e fare coloro che amano stultissimamente. Ma tosto che io ho ben chiuso, e sugillato ogni cosa; e numerato à gli usurai, & à i negotiatori i danari; non mi arresto pero; ne mi do à l'otio, ma cumulo maggiormente, & cerco di guadagnare, sollecito e molesto i famegli, i lauoratori, i debitori. O cosa merauigliosa, hor chi uidde mai un huomo anchor che posto in estrema miseria; amare & desiderare piu infelicemente? Eßendo dimandato Sophocle gia uecchio, se fuße anchora egli buono ne le battaglie della notte con donne; non mi si ragioni di gratia à questo modo rispose, percioche mercè della uecchiezza io sono gia libero diuenuto e scarco dalla seruitù di questi empi, & furiosi signori; percioche è degna cosa, che quel medesimo fine, che è de gli piaceri, sia ancho e de i desiderij, iquali come dice Alceo, ne fu huomo giamai ne donna, che gli poteße fug-

gire. Ma questo non auuiene nel desiderio delle ricchezze; anzi non altramente, che un signore empio & acerbo forza altrui à douerle acquistare, ma uieta poi che se ne possa altri seruire e goderle; e quanto s'inalza piu il desiderio, tanto si diminuisce piu, é ua uia il piacere. Riprese Stratonico la disordinata uia, che teneuano nel uiuere quei da Rodo; dicendogli che edificauano appunto, come se eglino fussero immortali; & mangiauano & erano ogni dì in conuiti, non altramente che s'hauessero hauuto á uiuere appunto duo dì ò tre, ma gli auari cumulano le ricchezze; come splendidi & illustri; & sene seruono poi come sozzi & miseri; soppportandone ogni fatica, senza sentire mai piacere ò diletto del mondo. Trouandosi perauentura Demade Oratore Athenese allhora, che Phocione mangiaua; et ueggendo che egli haueua una tauola inanzi, assai scarsa e frugale. Mi merauiglio disse, di te, ò Phocione; ilquale, conciosia che amministri la republica, possi uiuere à questo modo; e questo perche Demade al uentre essercitaua i magistrati, talmente che hauendosi posto in animo, che Athene fusse poca al suo disordinato uiuere, insin da Macedonia si procacciaua il mangiare. Onde Antipatro ueggendo costui gia uecchio, non essergli restato altro diceua, saluo che la lingua, & il uentre; come nel fin del sacrificio si suole; doue di tutta la uittima non ne auanza altro che il uentre, che si butta uia; e la lingua ch'al bãditore si dona. Cosi disse Demade merauigliandosi e biasimando à torto la parsimonia del buõ Phocione. Ma chi nõ si merauiglierà di te ò infelicissimo; ilquale possendo uiuere da huomo; ne meni

una uita sozzissima, & alienissima da quelle de gli huomini, non donando mai cosa del mondo à niuno; tanto rustico uerso gli amici; tanto misero & illiberale uerso la Republica, & nondimeno te affliggi del continuo, stai sempre con gli occhi aperti; ti affatichi; cerchi di hauere gli altrui hereditati, & ti humilij stranamente; non mancandoti pero, che fare in questa tua cosi misera uita; che non è poco attendere à questa tua sozza parsimonia. Ma che bisogna piu alle ricchezze qualche commodità, che ne sogliono menare seco; se con tante incommodità, & con tanti affanni, cosi ingordamente si cercano. Ben si puo dire á te misero, quel che dicono, che disse un certo Bizantio ad uno, che ritrouò in adulterio con la moglie sua. Hor perche altro ô meschino, era dibisogno la dote à Sapragora? (che cosi si nomaua colei) intendendo che senza la dote non hauerebbe ella per la bruttezza ritrouato chi si fuße giaciuto con lei; & pur quel meschino senza premio ui s'era indotto. Ma hor su: tu noti & riprendi i fatti dei Re, che cumulino le molte ricchezze, & i thesori: & questo istesso raggioni di loro ministri e gouernatori, & di coloro, che uogliono signoreggiare, & essere primi ne le loro città; ne uedi che à costoro è neceßario fare à questo modo, mentre per la ambitione & per la superbia loro fanno ogni dì conuiti; donano nutriscono quelli, che sono loro à canto del continuo; presentano danno à mangiare à gli eßerciti; mentre che uonno fauorire l'uno di duo, che combatteno. Ma tu à che ti togli tanti affanni su l'animo; consumando & uccidendo te isteßo? conciosia che

tu non uiui altramente, che si faccia una lumaca dentro se stessa, e solamente per miseria e per uiltà d'animo sopporti, & abbracci ogni molestia, non hauendone pure una uolta qualche frutto, ò qualche piacere al mondo; facendo non altramente che si faccia l'asino del padrone del bagno; ilquale, perche egli porti del continuo e legna, & altre cose necessarie al bagno; non è pero mai se non pieno solamente di fumo et di bruttezza; ne partecipa mai ne del bagno, ne del caldo, ne della nettezza, che iui si fa. E fin qui sia detto di questa asinina cupidità di ricchezze, e simile alla uita delle formiche. E un'altra maniera d'auari simile alle fiere, & odiosissima, & è quella di coloro, iquali solamente cercano di imporre calunnie altrui; & si procacciano di hauere, comunque si ponno, le altrui hereditati; e con finte & lusingheuoli parole ingannano altrui, e sempre sono in mille negotij intricati; e si consumano amaramente con molti & uarij pensieri: & uanno ad ogni hora numerando su i diti: quanti suoi amici siano anchor uiui; & facendosi tutto questo, non si gode pero da niun canto delle cose acquistate. A quel modo dunque, che noi habbiamo in odio & biastemiamo le uipere, le cantarelle, gli aragni piu che gli orsi, & i leoni, perche uccidendo gli huomini, non se ne serueno à niuna guisa, poi che gli hanno morti: così è raggioneuole ancho, che noi piu tosto habbiamo in odio, e come nemici, coloro che sono cattiui, per non hauere à dare nulla à niuno mai, e per uera miseria; che quelli che per splendidezza sono non buoni, perciochè quei miseri togliono altrui quello, che ne sogliono ne possono operare, ò ser-

uirsene mai, ma questi altri hauendo gia quello che pare loro che basti, fanno triegua e ripongono l'arme, come rispose Demostene à coloro, che credeuano che Demade hauesse lasciato di essere cattiuo. Gia hora disse, è egli saturo, come il leone aspettiate, che egli habbia fame. Ma coloro non hanno mai ne triegua, ne intermissione alcuna al cumulare le ricchezze, iquali senza utilità, & senza piacere alcuno stanno immersi ne le cose publice: perciochè sempre hanno le borse uote, & hanno sempre bisogno di tutte le cose. Ma dirà alcuno che costoro non fanno mica male, percioche conseruano & ripongono le ricchezze à i figli, & à gli heredi loro, a iquali, mentre che uiuono, non danno pero cosa del mondo, ne gli pongono à parte delle tante cose raccolte. Ma auuiene loro appunto quel lo che à i Soreci auuiene, che ne le minere mangiano il minuto oro: ilquale non si puo in altro modo hauere, se non uccisili prima, & partitili poi nel mezzo. Ma hor su, perche altro desideriamo lasciare à i figli, & à gli heredi le molte facultati, & il molto hauere; se non perche quelli le seruino & le riponghino à gli altri figli, non altramente, che si facciano i canali & i tophi delle fontane, iquali non riceueno in se mica d'acqua, ma tutti, l'uno à l'altro la mandano intieramente: insino à tanto che si uenga da qualche parte ò alcuno carico di calunnie, ò qualche tiranno, che ne tolga di mezzo quel guardiano, & ne sbalzi altroue quelle ricchezze: ó ueramente insino à tanto che non ne uenga, come si suol dire, alcuno ilquale sia il piu scelerato di quella famiglia; ne diuori & consumi egli solo ogni cosa,

perciochе non solamente; come dice Euripide, nascono ribaldi i figli de serui; ma ancho i figli de sozzi; come facetamente toccò Diogene questa maniera d'huomini, allhor, che egli disse che era meglio essere ariete di quei di Megara, che figlio perciochе quando si pensano essi dargli eruditione, e porlo per la uia buona del uiuere, il perdeno, e corrompeno, ficcando loro ne gli animi la diligentia de danari & la parsimonia, quasi che allhora edifichino ne gli heredi una alta torre, e forte; doue s'habbia à conseruare securamente la heredità; perciochе queste sono le cose che essi ricordano loro, et insegnano; guadagna figliuolo, e non spendere; et pensa quel tanto esser tu solamente, quanto hauerai; ma certo questo non è instituire, è solo un stringere, di borsa et un risarcirla; acciochе ui si possi conseruare quello, che ui si porrà dentro; auegna che allhora diuenti sozza, & puzzolente la borsa, quando ui si pone dentro l'argento. Ma i figli de gli auari, inanzi, c'habbino le ricchezze in mano, da gli padri istessi imparano d'amare sommamente le ricchezze; à iquali padri rendono essi poi assai degna mercede della scola loro, mētre che non gli amano; perche siano per hauere molto da loro; ma gli odiano, perche non tosto l'habbiano; perciochе hauendone imparato di non affettare cosa piu delle ricchezze; ne drizzare altroue tutto'l tenore della uita se non al possedere molto; non li lasciano uiuere quel poco di tempo che gli auanza; e pensano che tutto quel tempo manchi loro, che à i ladri si giunge. Il perche, uiui ancho i padri, quanto possano, di nascosto, gli rubbano il piacere; se ne toglieno quanto possono, e come di

cosa aliena, & non lor propria, ne fanno parte à gli amici; & se ne odeno reclamo, ne godeno. Ma poi che morti i padri son diuenuti signori e delle chiaui, & de i sugilli; allhora si uede tosto in loro cangiarsi un'altra faccia di uita; uesteno un uolto graue, & austero inaffabile; si pongono da canto tutti i giuochi; non si frequentano piu le scuole; abbandonano la Accademia abbandonano liceo. Ma uengono in campo le essamine de'serui, l'andare ben mirando sottilmente le polise: e le mani; ne uiene il discutere minutamente co'i despensatori, & co i debitori; allhora sono tutti occupati; tutti solleciti & talmente, che ne uengono priuati alle uolte del mangiare istesso, & insieme al bagno e di notte gli fanno queste pungenti pensieri strettissima compagnia. Ma de gli essercitij ne quali s'erano essi alleuati, & de l'acqua del fonte Dirce (come dice Euripide) non si fa piu conto niuno: e se si dirà ad alcuno di loro. Non odi tu il Philosopho? come posso: dirà: non m'auanza tanto otio: essendo morto mio padre. O misero te: ò sciagurato te: che cosa cosi grande, cosi magnifica t'ha lasciato tuo padre, che si possa porre à fronte à quello, che egli t'ha tolto, che è stato la libertà, & l'otio? auegna che non te l'habbia tanto egli tolto, quanto la copia delle cose, che ti è d'intorno: & che gia signora di te, & infiamma, come, appresso Hesiodo, quella moglie infiammaua e brucciaua senza tizzone, e senza foco; e ti dà inanzi tẽpo in mano della cruda uecchiezza, quasi recandosi ne l'animo le crespe rughe & i troppo inanzi tempo canuti capegli: che sono i pensieri, che nascono da lo studio di deuentare ricco, & de

gli negotij.per liquali si perde; e si ammarcisce la giocondita,la splendidezza,e la humanita. Ma dira alcuno, e si trouano pare di quelli, che si serueno delle ricchezze splendidamente. Ma tu non odi Aristotile ti rispondo io:ilquale dice,che alcuno se ne serue: & alcuno male se ne serue; come ne l'uno ne l'altro faccia à proposito;percioche à quelli,che se ue seruono, quello che è proprio delle ricchezze, ne gli é ad ornamento ne à giouamento;e questi altri, che mal se ne seruono, ne uengono offesi e dishonorati.ma consideriamo un poco prima,quale sia questo cosi grande uso,per loquale dobbiamo noi apprezzare tanto le ricchezze;è forse egli di quelle cose,che ricerca la natura?e non è possibile: poi che non e de ricchi questo uso piu che di quelli, che sono in mezzana fortuna. E certo che le molte ricchezze sono una uana e leggiere cosa:ne da stupirne con meraviglia souerchio,come si disse da Theophrasto.se Callia ricchissimo fra tutti gli Athenesi. e Ismenia fra gli Tebani si sono seruiti de quelle cose medesime, delle quali Socrate,& Epaminonda,percioche si come Agathone sbandi da i conuiti le musiche, e lo inuito dalle Donne, giudicando bastarui i raggionamenti di coloro,che uerano,cosi non altramente fara leuare uia le tappezzarie:e le uesti di purpura ricche e le tauole per preciose con tutte l'altre cose souerchie, colui che s'accorgerá, che di quelle cose solamente hanno bisogno,e si serueno i ricchi,delle quali i poueri:ne però (come disse colui) si porrà tosto al fumo il timone ò l'aratro,e periranno le molte fatiche de boi e de muli: ma solamente quelle de gli orefici periranno,e quelle de gli artefici ingeniosi,

e de gli unguentari, e de cuochi se per mezzo della temperantia si dara, e ragioneuolmente, d'un calcio alla superfluita delle cose fuori d'uso; che si sono ancho communi à i ricchi quelle cose che ricerca la natura; e le ricchezze si uantano solo delle cose souerchie, e tu loderai quel Scopa di Tessaglia; ilquale dimandato, perche egli hauesse in casa tante cose souerchie, e fuor d'uso, e à che se ne seruisse egli anzi per queste sole rispose, e non per le necessarie siano beati, e felici; uedi dico, che non lodiamo piu tosto le pompe e le feste solenni, che la uita istessa. la festa di Bacco si celebraua gia ne la patria nostra allegramente dal popolo; e la pompa era questa: un bel uaso di uino prima, e poi si traheua dietro alcuno, il marito delle capre; appresso à costui, seguiua un'altro che portaua un cofino di noci. E finalmente à l'ultimo uenia poi, la effigie del dio de gli horti: ma hora queste cose s'hanno per nulla, e ui paiono appena, oscurate da i bei uasi d'oro, e dalle ricche uestì che si portano d'intorno, e mentre che le pompose carrette, e le persone magnifiche fanno bella mostra di loro. Cosi quelle cose, che erano necessarie, & utili ne le ricchezze sono affogate & oscurate dalle rare e souerchie. Ma certo molti di noi proviamo quel ch'auenina à Telemaco ilquale per non saper piu; ò piu tosto per rusticita; uedendo la casa di Nestore bene fornita & accōcia di tauole, di uesle, di tapezzarie, di uino soauissimo; non si merauigliò perche egli abondaße di cose neceßarie, & utili: ma uisto appreßo di Menelao l'auorio loro, l'Elettro stupi, e diße. Tale è questa casa qnale è quella di Gioue nel cielo; e tante cose ui ueggio

merauigliose, che io ne stupisco guardandone. Ma che hauerebbe detto socrate ò Diogene. Quante ueggio qui cose misere, fuor d'uso, e pazze; e mi uiene gran uaglia di ridere mirandole. Hor su, che di tu, che sei piggiore e piu molle di quella feminella, che ti uedi in casa? tu doueresti leuare uia la purpura, e gli ornamenti, à cio che ella lasciasse ai pensare, di affettare queste ciancie, e queste cose che di lontanissimi passi ne uengono; e nondimeno tu al cōtrario ne adorni le case appunto come se chi u'entra, n'hauesse ad entrare nel Theatro ò nella scena. E certo questa una sola cosa è propria delle richezze, che il piacere, è di quelli solamente, che le riguardano, se non è piu tosto, nullo ma l'essere temperato, l'essere philosopho; il sapere delle cose di Iddio quel che bisogna saperse, hor questo è quello, che d'ogni tempo è quel medesimo, anchor che niuno di tutti gli huomini il sappia, questo accende e nutrisce ne l'animo un proprio splendore, et una luce diuina, e ui partturisce una lettitia familiare; gustando l'animo istesso, e fruendo i suoi proprij beni, ò che'l ueggia altri, ò pure che nol ueggia ne la terra, ne il cielo. Hor di questa maniera è la uirtù, la uerita delle discip line della Geometria, e della Astrolog ia. Oestimi tu forse essere conueniente à niun modo porui al paragone con queste diuine parti gli ornamenti delle ricchezze, e le colane, e l'altre fanciullesche ciancie? Deh che se non è chi ui miri, le ricchezze sono cieche, sono ciecche certo, e priue di luce se non è chi ui miri, perciochè il ricco, s'egli mangia con la sua Donna solo ò con la sua famiglia, non tropo uāno d'intorno le tazze d'oro, e le tauole festiue e

sollenni,ma bastano solamente comunque si siano, e la moglie gli è inanci inornata, e senza oro, ò purpura ò altri ornamenti,ma quãdo si pone poi in ordine la pomposa cena, e che si ha à cauare fuora lo spettacolo delle ricchezze,allhora (come,disse colui)uengono dalle naui i grã uasi da cocina,le bellissime tauole,e si uegono i torchi biarchi nel ordine loro, e leuati uia i quotidiani uasi da bere,ne uengono i festiui,si cambiano i seruitori riuestено di nuouo ogni cosa, ogni cosa pungono in moto:l'oro l'argento,i uasi gemmati confessano apertamente,che essi son ricchi. Ma ui manca poi quel che piu ui bisognarebbe,uno animo giocondo,& allegro,insieme con la temperantia,anchor che solo si mangi.

DI SAPERE RAFRENARE L'IRA.

SILLA, ET FVNDANO.

A Me pare,ò fundano che i pittori facciano sauiamente,poi che prima che compino del tutto, e mandino fuora le lor pitture sogliano riposlele doppo alquanto spatio di tempo, ritornare à considerarle, perche riponendole,e non hauendole sempre dinanzi à gli occhi, n'autene che poi il giudicare sia come di cose nuoua,e non piu che uista,la doue ogni piccolo errore che ui sia,ui si uede, quello che non fa uedere il continuo hauerle gli occhi sopra. Ma perche non si puo cosi fare,che l'huomo s'apparti medesimamente da se stesso,e ritorni doppo qualche tempo à considerarsi, anzi questo sarebbe ciascuno giudicare peggio di se stesso,che d'altri,almanco dobbiamo quel che si puo fa

re, cioè che ciascuno doppo qualche tempo contempli e miri gli amici suoi, e medesimamente lasci se mirare da loro, non s'egli sia tosto, & inanzi gli anni diuenuto uecchio, ò s'egli dimostri star meglio del corpo che prima, ò se peggio, ma riguardando i costumi e la uita, uedere se col tempo ne sia punto migliorato, ò lasciatene adietro uia qualche cattiua usanza. Io dunque essendo nel secondo anno, che uenni in Roma, e nel quinto mese ch'io prattico teco: non mi debbio merauigliare, se per la bonta e destrezza de l'ingegno tuo, ueggia tanto accresciute, e moltiplicate quelle bone parti ch'io ui conosca prima. Ma uedendo quel tanto ardore, e focoso impeto à l'ira della tua natura, uolto con bella arte in tanta placabilità e mãsuetudine, non posso rattenermi ch'io non dica fra me, quello che diceuano i Greci d'Hettore, ò Iddio quanto è egli diuenuto piu molle e piu trattabile. Ma questa mollezza però non fa poltrone, ò discioglie: perche come un terreno che si coltiui, ritorna piaceuole e molle: & atto à far frutto, cosi l'animo riceue dalla prudenza, la piaceuolezza e l'humanita, in uece di quello impeto, e di quella uehementia. La donde si uiene à conoscere, che questo ardor d'ira non manca, ne diuenta minore per l'età; mancando anche egli cõ la uigorosita del corpo, ma che è si sana solo, e ua uia mediante alcune honeste e quiete raggioni. auegna che Erote nostro amico, che si soleua ragionare questo di te (per dirti il uero) fusse sospetto, quasi ch'egli ci dicesse queste cose, per uero amore, che à gli amici, si porta, e perche egli desiderasse di uedere in te ogni bella uirtù, tuttoche non soglia esso (come tu sai) ridursi facilmen

te per compiacere altrui,à dire altro che quello, che li pare che uero sia. Ma hora l'aßoluo da questa suspicione falsa ch'io gli hebbi, e tu poi che'l camino ce ne inuita e ci da tempo dinne appunto come una cura di te stesso, con che medicina hai tu l'animo tuo iracondo, fatto cosi pieghevole schietto, & obediente alla raggione? FVND. Io dubito ò amicißimo Scilla che ancho à te non appanni gli occhi l'amore, che ne porti, in giudicar di noi: percioche quel che tu di puo bene essere che noi pariamo piu mansueti del solito ad Erote; essendo egli molto colerico, & acerbo contra gli altrui diffetti; come auine ne la musica, doue il suono acuto d'alcune corde comparato ad un'altro suono piu acuto diuenta grauißimo. SIL Ne l'uno, ne l'altro è, ò Fundano: ma sodisfacci in questo; ne ti lasciare piu pregare: FVND. Tra quelle cose belle dettici gia da Musonio, ci ricordiamo, ò Silla ancho di queste; che chi desidera di star bene, bisogna ch'attenda sempre alla cura della sua uita, e lo dico io per questo; perche non mi par, che come ne le infirmita del corpo, pigliando l'Elleboro, il buttamo uia insieme col mele; cosi debbiamo far anco ne' mali de l'animo; doue la ragione ch' è la sua medicina, fatto ch'ella ha l'effetto di guarirci; deue restarui, e mantenerui il giuditio buono, e non essere cacciata uia: perche non è simile la raggione alle medicine del corpo; ma è simile à buoni cibi piu tosto; generando un buono habbito, doue si fa familiare. E si dee bene auertire; che gli ricordi e le reprensioni che si fanno à tempo, che'l morbo de l'ira sta poteroso e gonfiato; non oprano nulla, e sono appunto come

quei proffumi odoriferi; che si sogliano usare nei morbi comitiali, iquali per quella uolta ritornano quei miseri che patiscono in se; ma non gli liberano gia da loro mali. E pure tutti gli altri mali, allhora ancho che la forza del morbo è maggiore; si racchetano pure un poco, e riceuono le parole gioueuoli che li uengono di fuora ne l'animo. Ma l'ira, non come dice Melanthio, opra male trasferendo di casa sua; altroue il cuore; anzi cacciandolo del tutto di casa sua; non altramente, che si facciano coloro, che insieme con le case brucciano se stessi. Et talmente empie l'ira il tutto dentro, e di tumulto, e di fumo, e di caligine; che non si puo ne uedere, ne sentire coloro, che ci uengono per aiutare: ilperche trouera piu tosto una naue in alto mare e tempestoso, e senza nocchiero, donde possa in tanto pericolo hauere soccorso; che un'huomo irato sia per dal longo mai à chi uoglia ricordargli il suo meglio, eccetto s'egli nõ s'haueße dentro prima fatta la ragione sig ora. E però come quelli, ch'aspettano d'essere aßediati, raccogliono e pongono in punto dentro tutto quello, che uegono, che sia per bisognare loro; lasciando gia ogni speranza di tutte quelle cose, che restano fuora della città; così bisogna che noi raguniamo ne l'animo tutti i soccorsi necessarij contra l'ira; togliendoli ben di lungo, cioè dalla philosophia; acciochè uenendo il tempo, quando sia poi bisogno d'oprarli, non sia neceßario andarli cercando, donde non si poßano facilmente hauere: percioche allhora l'animo non ode per lo tumulto ch'è dentro, quelli che son di fuora: se non ha forse dentro il suo buon capitano pronto, e ch'intenda, e

riceua tosto tutte le parole di soccorso, che se li dicono. Et ha questa natura l'ira, che non ascolta; anzi uolge le spalle à quelle porole, che le si dicono quieta, e riposatamente, & al contrario s'irrita, e diuenta piu cruda per le parole aspre & acerbe; perche essendo l'ira superba, e non lasciandosi cosi facilmente maneggiare; appunto come un Principe, ch'à gli suoi ministri attorno; bisogna ch'ella habbia dentro qualche persona domestica e famliare, che la uinca e pieghi. Ma lo spesso montare l'huomo in colera, genera ne l'animo un habito peruerso e cattiuo; ilquale hanno i sauij chiamato iracondia, & è di tale natura, che riduce l'huomo à commouersi, & a turbarsi per niente, & ad essere ritroso e spiaceuole. E però doppo che l'animo è cosi pieno di piaghe diuenuto, che per ogni legiere cosa si dole e si lamenta; non altramente ch'un ferro sottile e fiacco; non si lascia piu da niuno toccare. Ma trouandosi la ragione signora, e nel seggio de l'animo; tosto che uede questa bizzaria mouersi, gli è sopra, e la sforza; ne medica solo al presente male; ma ingagliardisce l'animo per l'auenire, che non facilmente si lasci leuare di pie da questo morbo. Hauendo io dunque una uolta, e due resistito à l'ira: senti auenirmi quello ch'auenne à Tebani; iquali hauendo una uolta ributtati i Lacedemonij, che essi giudicauano, che non s'haueßero possuto mai uincere: furono poi con questi istessi in tutte l'altre battaglie uittoriosi; perche gia m'accorgeua io che la uittoria consisteua tutta ne la ragione, e ne la prudentia, e uedeua che l'ira mancaua, non solamente col freddo sparsoui; come disse Aristotele, ma che si

smorzaua

smorzaua del tutto con la paura, Anzi per una subita allegrezza; come disse Homero, molti si rallegrano, e ritornarono giocondi, ch'erano irati prima. E per questo io mi ho posto in testa; che questo è un male, che si puo; pur ch'altri uoglia, medicare e guarire, perche nõ sole sempre nascere l'ira da grandi e galiardi principij; ma un motto, un giuoco, un riso, ò un'altra simil cosa, ha spesso mosso altri ad ira. Come Helena dicendo alla figliuola del fratello; Elettra uergine doppo lungo tempo mi forza à parlare. E quel che segue, udí da colei. Hora pur finalmente se diuentata sauia; che gia cosi dishonestamente ne fugisti di casa tua. A questo modo medesimamẽte motteggiando Clisthene, offese Alessandro; perche portandosi à torno per lo conuito una gran tazza. Non uoglio, disse Clisthene, ò Alessandro, uenire à termine beuendo, c'habbia poi d'Esculapio bisogno. E come è facil cosa smorzare una fiamma appresa ò in paglia, ò in stoppa, ma attaccata in legni, & in altre materie sode; guasta e ruina ogni cosa, senza potersi estinguere per la forza che ui prende, cosi chi s'accorge subito da principio, e uede alterarsi per legieri caggioni, e che il fumo, & il fuoco si comincia ad apprendere ne la paglia del motteggiare; non fa uopo molte cose ad estinguerlo; anzi spesso con lo star cheto, e col non curarne si smorza: perche come chi non giunge legna al fuoco, il uiene à smorzare, cosi l'ira che nel suo nascimento non ha nutrimento, e doue attaccarsi, ne ui si soffia, è nulla. E però tuttoche Gieronimo dichi molte cose buone & utili; in questo nondimeno egli non mi satisfa, dicendo che per la cele

rita de l'ira non ci accorgiamo, quando ella nasce ma si ben doppo che la è nata; non mi sotisfà dico in questo, perche non è uitio alcuno c'habbia, mentre egli nasce, tanto manifesto principio, & accresimento come questo, si come con duo belli eßempi ci insegna Homero, inducendo Achille a corruciarsi d'un subito, costo che egli si sente prouocato à parole, onde diceua, Ma fosca nube tosto, di noioso dolor coperse Achille, & inducendo poi à l'incontro Agamenone, tardo ad irarsi, tutto ch'egli per molte parole sia prouocato. Hor se fusse stato chi in questi principij hauesse rimediato, e non lasciare ire tanto oltre le colere, certo che nõ sarria tanta discordia cotanto inanzi ita. quanto ella andò. E però socrate ogni uolta, che s'accorgeua alterarsi contra qualche amico. come s'egli haueße uista uenire le tempeste, uolgeua l'antene al uento; lasciando si motteggiare, e sorridendo un poco, e mostrando il uolto piu placido e piu allegro che mai; e cosi piegãdosi altroue; che doue il uolgeua quello affetto de l'animo, si manteneua intutto, e fermo. Perche gli è, ô dolce amico, un certo principio di dare à terra l'ira; come d'una tirannide, nõ obedendoli ne dandoli orecchie, mẽtre ch' ella ti uole signoroggiare, e farti e gridar forte, e mostrare nno aspetto terribile. e battere, & affliggere te stesso, ma stando allhora tutto su la quiete, e non aumentandola col rumore e con le uoci, si uince. Perche quegli motiui che sogliono fare gli innamorati, cantando appaßionatamente, e mostrandosi dolorosi per amore, & ingirlandando le porte della sua donna, sono certi di qualche allegierimento di pena, e non hanno forse trop

po del disgratiatto ò del brutto, come ancho tutti quelli pianti e lamenti, che si permetteno nel piangere de i morti, ne mandano fuora una buona parte del dolore insieme con le lagrime. Ma al contrario l'ira si fa maggiore, perciochе si faccia ò si dica colui che l'ha seco. E però il meglio è quietarsi, ò fuggire, ò nascondirsi, e ridursi in quiete e silentio, come in un porto, come sogliono fare coloro, che s'accorgono, che sono per essere tempestati dal mal caduco, e questo perche non ci trouiamo per terra, ò piu tosto, perche non ci lasciamo trasportare troppo alla pazzia uerso alcuno, e maßime uerso gli amici nostri, contra de iquali piu spesso, e piu uolentieri ci mouiamo. E quantunque non amiamo tutti gli huomini, ne à tutti medesimamente habbiamo inuidia, come ancho tutto'l mondo temiamo, nondimeno non è cosa, contra laquale l'ira non si lasci trasportare, perche ci adiriamo e con gli nemici, e con gli amici, e con figli, e con padri, insino ancho con gli idij, e finalmente è con le bestie, e con li uasi anche che non hanno anima, ne sentono, come fece Tamiri, rumpendo il corno, auolto di ricco oro, e in molti pezzi la Citera bella. E Pindaro biastemando se stesso, spezzò gli archi, e gli buttò nel fuoco. E Xerse insino al mare afflisse, & al monte Atho scrisse queste parole, ò infelice Atho, che ne uai con la tua altezza insino al cielo, fa che non difficulti, & impedisci il mio lauoro, co tuoi smisurati saßi & duri, che altramente, io ti farò tagliato tutto in pezzi buttare nel mare. Intanto che delle cose, che ci fa fare l'ira, ne sono alcune horrende, & alcune altre ridicole, & bestiali, il-

perche non è morbo alcuno de l'animo, che si habbia piu in odio, ne che si tenga piu à uile, che questo de l'ira. E sera certo di gran giouamento considerare bene re l'uno e l'altro. Questa fu dunque la prima medicina ch'io cominciai, e come i Lacedemonij sogliono mostrare la bruttezza della ebrietá ne gli Iloti, che sono buomini di mezzana conditione appresso di loro, cosi io apparai ne gli altri, quanto fusse brutta l'ira. E primieramente come dice Hippocrate, che quel morbo è grauissimo, che muta al possibile il uolto de l'infermo, cosi io riguardando gli altri mutarsi stranamente nel uiso per l'ira, e cambiare colore, e uoce, & il consueto caminare, mi andaua da queste parti imaginando la brutta imagine di questo morbo, e mi doleua s'hauesse hauuto mai à parere cosi horrendo e cambiato à gli amici, alla moglie, à i figli, non solamente col uolto terribile e fiero, ma con la uoce ancho spiaceuole & aspera, come uedeua esser in coloro ne iquali m'imbatteua, che nõ erano ꝑ potere ritenere ne costume buono per l'ira, ne uiso d'huomo, ne gratia ò affabilita alcuna nel parlare. Caio Gracco, che fu Oratore, ma di costumi austeri, e nel dire molto uehemente e concitato, haueua una cornetta, di quelle che sogliono tenere, cantori per bassare & alzare la uoce, & ogni uolta ch'egli era per orare, si tenea dietro un seruo con questa cornetta in mano, ilquale quando Gracco s'essasperaua, e ueniua al grido, lo accomodaua, e riducea ad una uoce mansueta e placida col suono di questo corno; che s'io potesse hauere un seruo ben creato & accorto; non mi spiacerebbe, ch'ogni uolta, ch'io fusse irato, mi por-

tasse lo specchio inanzi, come si suole ad alcuni portare senza alcun prò, doppo che s'hanno lauato il uiso. E certo che s'alcuno considerasse se stesso, quando egli è turbato e colerico, non gioueria poco a biasmare e fuggire questo maledetto uitio, perciochè dicono i Fabulosi, che sonando Minerua una sua trõba, la auertì il Satiro dicendole. Butta la tromba che ti cambia il uolto, ritogli l'arme e ti rassetta il uiso, e ch'ella non l'intese allhora, ma ueggẽdosi poi in un certo fiume, quando sonaua, le dispiaque uedersi à quel modo, e buttò la tromba uia: auegna che l'arte compensi in parte questa bruttezza con la soauita del suono. E Marsia ponendo una certa lenguetta alla sua Sampogna, & posti inanzi al uiso gli utretti, ad un tratto moderaua lo stridore con la forza del soffio, e diminuiua la bruttezza del uiso. Ma l'ira al contrario gonfia, e distende iscontiamente il uiso, & insieme ne manda fuori una brutta e spiaceuole uoce, mouendo le corde de l'animo (come disse colui) da non mouersi à quella guisa. Et il mare essendo tempestoso; per caggione de uenti, e ributtando à terra l'alghe, uiene à purgarsi, come dicono. Ma l'ira, essendo nelle sue fortune, & tempeste, l'animo caccia fuora dishoneste, e laide parole, con lequali imbratta & infama prima ch'ogni altro, colui che le dice, come chi sia sempre di tali spurcitie pieno, lequali ascoste dentro, apra e mostri fuora mediante l'ira · ilperche auiene, che, per una cosa leggierissima, come il parlare si riceuono grauissime pene, essendone tenuti nemici, maledici e cattiui huomini. Mentre ch'io dunque uado tutte queste cose considerando e notando, uen

go sempre à ripormi ne la memoria quello che ne le fè bri è buon segno; ma è molto migliore ne l'ira; cioè di hauere la lingua schietta e tersa: perche la lingua di quelli c'hanno la febre, essendo disposta altramente, che come deue; è segno di male; ma non è peró causa di questo male; ma la lingua di gli irati, fatta sporca & aspera, caccia fuora fiere e uillane parole, caggione & origine di nemicitie graui, e dimostratrici d'ascosta ma leuolentia: perche il uino beuuto senza acqua non cac cia fuora tante dishonestà, e sporchezze, quanto fa l'i ra; e pure le cose che fa fare e dire il uino, sono da giuō co e da risa; ma quelle de l'ira sono coleriche e poltro- ne. E come nei conuiti colui che sta cheto e non parla, è stomacoso e molesto à gli amici; cosi ne l'ira non è cō sa piu bella, e che piu s'acconuenga à quel tempo, che lo stare cheto: perche essendo il petto commosso nō puo senza gran difficulta raffrenare la lingua poltrona. Ne si dee solamente mirare questo da colui, che ua con siderando la natura de l'ira; ma si deue ancho pensare, che l'ira non è cosa generosa, ne da huomo ne pruden- te, ne magnanimo. Quantunque gli huomini uolgari: perciochè l'ira moue spesso questioni e cōtese; pensano ch'ella sia cosa d'ingegno destro e suegliato; e perche el la fa un uolto bizzarro, e minaccieuole, pensano che uenga da animosita; e perche non si lascia maneggia- re facilmente, tengono che la sia gagliarda, & alcuni perch'ella è crudele e fiera, giudicano che sia una cer- ta bella maniera e destrezza nel fare le cose grandi, e perche non si placa ò racchеta, dicono ch'ella sia una costantia e fermezza d'animo; e finalmente quella

ritrosia e bizzaria, che à in se; la chiamano odio di uitij, e certo che essi la intendeno al contrario: perche gli fatti istessi, i motiui, e gli affetti dimostrano la uiltà e la fieuolezza di lei, non solo perche ei si moue no gli irati, fieri e spiaceuoli contra i figliuoli, contra le donne, e che uogliono punire insino à i cani, à i caual li, à i muli, come Ctesiphone pancratiaste, che hauendo riceuuto un calcio da una mula, uoleua à calci cõtra di quelli uendicarsi: ma ancho perche si uede bene chiara la dapochezza loro è uiltà, ne l'occisioni di Tiranni, quando piu si dourebbeno adoperare: & perche si uede ancho quello, che sofferiscono ne le cose, che fanno: che pare appunto una cosa simile à morti di serpi, iquali al lhora i medici legano molto stretto, e reprimono il gõfia re de luochi offesi, quãdo sono gia infiãmati i morsi, & cominciano à fare sentire sommo dolore: perche come il tumore auiene per una gran piaga sopra la carne, cosi ne gli animi molli, auenendoci il dolore, quanto ci è maggiore fieuolezza, & impotentia, tanto maggiormente ui cresce l'ira, e per questa caggione le donne sono piu iraconde che gli huomini, e piu gli infermi, che i sani: e piu gli uecchi, che i giouani, & piu gli sfenturati, che gli felici: perciochè l'auaro è iracondissimo contra lo suo spenditore, & il giottone, contra colui che gli ha da empire la gola, e il geloso contra la moglie, e l'ambitioso e desideroso di gloria contra le male lingue, e quelli sono oltre modo fierissimi, iquali cercano d'hauere delle dignita ne la patria loro, ò sono seditiosi, e scandalosi. Nasce dunque l'ira dal despiacere che s'ha detto ne l'animo, e per somma fie-

uolezza, & impotentia, e non è simile, come disse colui, à gli nerui de l'animo; ma ella è una molle estensione e remissione di animo, che oltra modo si gonfia per uendicarsi. Gli essempi delle cose cattiue non ci sogliano rapresentare cosa piaceuole ò grata, ma utile solamente e necessaria. Ma ueggendo io quanto bella cosa sia ò udire ò uedere coloro, che ne l'ira si portano quietamente, comincio allhora à farmi beffe di quelli, che stanno su le uendette, e dicono: se farrai dispiacere aspettane, e che medesimamante dicono, quando fai dispiacere, faglielo tale che'l poni à terra, & altri detti uendicatiui, per liquali sono stati alcuni ch'hanno tratta l'ira da i ricetti delle donne, in quelli de gli huomini; e non hanno però certo ben fatto. perche la fortezza, che in tutte le cose è compagna e sorella della giustitia, à me pare ch'ella solo per la mansuetudine, e per la piaceuolezza si toglia in mano la spada; come per colei, che piu se le acconuiene ch'altra uirtu: perciocbe per questa uia è causato ben spesso, che gli huomini piggiori hanno uinto i migliori. Ma il triomphare è drizzare ne l'animo i trophei contra l'ira: con la quale difficile cosa è à combattere, come dice Heracleto, perciochè ogni altra cosa si puo ne la uita hauere: hor questo è il uero triompho e raro. nelquale si uede il giuditio della ragione star saldo e fermo contra le cupidita dell'animo, à guisa d'un forte nerbo. Ilperche mi forzo sempre di racogliere e di leggere non solo le belle cose, tolte da alcuni philosophi, tenuti mansueti e senza ira da sauij, ma e gli detti e gli fatti ancho de i Re, e de i Tirani, come quello d'Antigono, delqua-

le dicendosi male presso al suo padiglione da certi soldati, che non credeuano essere uditi da lui, cauata fuori la bacchetta regale; non uogliate, ò la disse egli, quando sete dilungati alquanto di qua attorno, parlare male de fatti nostri. E come un certo Archadione greco, non facendo mai altro, che dir male del Re Philippo, non gli fu fatto altro intendere, se non ch'egli si dilungasse tanto, che non ui fuße piu il Re Philippo conosciuto; & poi essendo di nuouo perauentura ritrouato in Macedonia, gli amici del Re insisteuano, che si douesse punire come un ribaldo; ne si douesse piu, tanta poltronaria sopportare. Ma Philippo incontratosi con costui, gli parlò humanamente; e poi li mandò alcune cose à donare, & appreßo poi comandò à suoi che spiassero, che cosa si diceße hora del Re, colui; ma riferendo tutti, come egli era diuenuto uno predicatore delle lodi di Philippo; io dunque, diße il Re allhora, sono miglior medico, che uoi non siete. E medesimamente dicendosi ne i giuochi Olimpici gran male di lui da Greci; diceuano alcuni che si doueuano questi Greci punire; poi che per tanti beneficij hauutine, gliene rendeuano questo bel cambio. Hor che farrebbono, diße allhora Philippo, s'io gli trattasse male? E quello ch'oprò Pisistrato uerso Trasibulo; hor non fu singulare cosa? e medesimamente quello ch'oprò Porsenna uerso Mutio Sceuola? e quello che Maga uerso Philemone? perciochè essendo nel Teatro publicamente tocco da lui, ch'era poeta, con queste parole. Eccoti ò Maga le lettere Regie, no'l uedi che alla riceuuta di esse ò meschino, n'andrai buttato dalla tēpesta ne l'abißo del mare; comandò ad un suo

ministro, che gli andaße à toccare solamente la gola con la spada ignuda; e poi il lasciaße in pace, senza fargli altro male, & appresso mandatoli i dadi e la palla, trattandolo da putto, come chi non sapesse ciò che si faceua nel mandò uia. E Tolomeo burlandosi d'un grammatico, il domandaua, chi fusse stato il padre di Peleo; e colui io tel dirò, diße se tu prima mi saprai dire che fusse il padre di Lago, & à questo modo ueniua à toccare la ignobilità di Tolomeo; & parendo à gli altri tutti sdegnati, che questo non si doueße lasciare andare impunito, come parola troppo graue & insopportabile; diße allhor Tolomeo, se non è cosa da Re sopportare, quando egli è tocco e punto, non è ne ancho da Re mordere e pungere altri. Ma Aleßandro, che fu un poco piu fiero & inhumano che'l solito contra Calisthene e Clito; hauendo prigione Poro; e dicendoli colui, che'l doueße trattare da Re; soggiunse Aleßandro; se egli uoleua altro di piu; in questa parola rispose colui, u'è ogni cosa da Re. E pero chiamano il Re de gli dei Milichione, che uol dire placido e mansueto, & gli Atenesi, s'io non m'inganno, il chiamano Mematte, dal essere pronto e facile al ben fare, & al contrario chiamano Erinne, e Demonij, quelli ch'affliggono e puniscono le anime; e non gli chiamano ne cosa diuina ne celeste. Come dunque diße uno di Philippo, c'hauea spianato Olintho una città, egli non potria farne un'altra tale; cosi si puo dire de l'ira, ch'ella puo bene spianare; & ruinare, ma lo edificare, il conseruare, il perdonare, il fortificare, appertiene alla mansuetudine, alla clementia, alla moderatione, che non è altro a dire, se non che

appartiene à Camillo, à Metello, ad Aristide, à Socrate; non altramente che il mordere, l'intrometterſi ne le coſe altrui appeatiene alle formiche, & à gli topi. E quando io ben riguardo alla uendetta, che fanno gli irati; non la trouo d'altro fatta, che di morſicarſi le labra; di ſtridere i denti, di correre ſenza propoſito hor quà hor là; ne ui ritrouo finalmente altro, ſe non minaccie, e parole da matti, e gli interuiene poi quello che à fanciulli interuenire ſuole, iquali perche non ſi ſanno, ne poſſono rattenere nel corſo, ſogliono inanzi che giungano al termine doue correno, cadere miſeramente, onde danno da ridere á chi ui mira: il perche non diceua male quel Rodiano al miniſtro del capitano Romano, che gridaua & ſtrideua fieramente: io non mi curo punto di quello che tu ti dica, ma miro ſi bene à quello, che colui tace; moſtrandogli il capitano che ſi ſtaua quieto. Medeſimamente Sophocle hauendo armato Neottolemo, & Euripilo, gli fa ualoroſamente incontrare con l'arme in mano, ſenza oltraggiarſi niente, perche ui ſono alcuni Barbari; á quali non baſta combattere co'l ferro; ma ui ſpargono ſu anco il ueleno; la doue la fortezza & il ualore de l'animo non ha biſogno de l'ira, perche la è bagnata e tinta della ragione; e certo quello doue pone mano l'ira, e'l furore, diuēta marcio e nulla uale: per laqual coſa i Lacedemonij, quādo andauano ad appicciare le zuffe; col ſuon delle trombe toglieuano l'ira da gli animi de ſoldati, et inanzi che ueniſſero alle mani, ſacrificauano alle Muſe; non per altro, ſe non perche doueſſe reſtare la ragione ferma, & immobile in loro; & hauendo poſto il nemi-

co in fuga, non lo perseguitauano; ma raffrenauano & in se stessi l'ira, & ne gli nemici; neiquali si poteua ben riscaldare di nuouo, & ritornare piu arditamente. Es'è al contrario uisto, che l'ira n'ha infiniti leuati di terra, prima che si uendicaßero; come fu Ciro, et Pelopide Tebano. Et Agatocle essendo prouocato, e uillaneggiato da quelli, la cui città teneua assediata, il sopportaua humanamente, & hauendogli detto non so chi. O Figulo, donde pagherai tu gli hospiti tuoi? sorridendo rispose; quando io hauero posta à terra questa città; non mi mancherà donde pagarli. Et alcuni da su le mura motteggiauano Antigono, dicendoli che egli era brutto, & io mi pensaua, rispondeua Antigono, d'eßere bello, & hauendo poi hauuta la città ne le mani: uende questi che'l motteggiorono: dicendo che eßo ne parlerebbe co' padroni loro, à chi li uendeua, se essi hauessero hauuto ardire di anco piu motteggiarlo. Et io soglio ancho spesso uedere andare per terra, per caggione de l'ira, e gli cacciatori e gli Oratori. Referisce Aristotele, che li amici di Satiro, hauendo à litigare ne le corti, gli otturauano gli orecchi con cera, accioche uenendo perauentura ad eßere uillaneggiato da gli aduersarij, non uenisse per cagione de l'ira à confondere, & à turbare la causa. Anzi è à noi istessi accaduto spesso, di non esserci per l'ira poßuti uendicare contra alcun nostro seruo, c'habbia fallito: percioche se ne sono tosto fuggiti uia, atterriti dalle minaccie e dalle superbe parole. Quello dunque che sogliono dire le balie à putti. Non piangere fanciullo, ch'io te darò delle cose: si puo forse utilmente dire à l'ira. Non ti affrettare co

tanto ò ira cattiuella,non gridare,non tanta furia:che cosi si farà,e piu presto,e meglio tutto quel che uorrai. Perche come il padre, che uede il figlio uolere alcuna cosa tagliare co'l ferro, toltogliene di mano, fa molto meglio quello che il putto fare intendeua:cosi chi toglie la uendetta di mano à l'ira, esso securamente, & senza danno del mondo, anzi con utilità si uendica: non uolgendo in se stesso la pene,in uece di colui,contra alquale era la uendetta drizzata, come suole assai spesso far l'ira. Ma hauendo tutte le cupidità de l'animo bisogno d'una certa consuetudine,come d'una lor domitrice,laquale con l'essercitio signoreggi e calchi l'impeto sfrenato e ribelle alla ragione:non è doue piu bisogni, che contra l'ira tra i padroni e famegli:percioche con questi non ui s'ha ne inuidia, ne paura, ne ambitione: ma si bene spessissime ire,da lequali uengono molti odij, & molti errori,causati dalla licentia,che pare loro di hauere di potere fare con coloro quel che essi uogliono:& ponendo l'animo in luoghi precipitosi: senza che altri gli resista, ò gliene uieti: percioche non é possibile,che ne l'ira possi huomo raffrenare li sfrenati moti de l'animo: se non colui, ilquale habbia circondata di molta piaceuolezza e mansuetudine, quella molta libertà di potere fare,quel ch'egli uuole, e se non ha prima tolerate patientemente molte uoci della moglie e de li amici,che ci sogliono riprendere di questa lentezza e tardità d'intolerarci: per lequali spesso anche io soleua essasperarmi con gli miei serui:quasi ch'io li facesse piggiori,non castigandoli. E finalmente m'auiddi ch'egli era molto meglio fare quelli piggiori con la nostra lentez-

za & patientia, che corrompere noi stessi con l'ira, e co'l fiele, mentre che uogliamo correggere altri. Et appreßo ueggendo io molti, che per questo istesso non esser puniti, si uergognauano, e n'erano timidi; e che giouaua piu loro à correggerli, il perdonargli, che il punirgli: e ueggendo ancho maggiormente costoro seruire à cenni, senza parola, e piu prontamente ad alcuni per questa uia. che ad altri con bastonate & rumori, uenni in questa credenza, che la ragione è molto piu signorile, & atta al gouerno, che l'ira: perciochè non come diße quel poeta, doue è paura, iui è uergogna; anzi al contrario, coloro che si uergognano uengono poi à temere, & à starne maggiormente in ceruello. E certo che il continuo battere de serui, senza uolere ne prieghi loro udire, ne iscuse, non fa, che si pentino d'hauere errato, ma che siano piu cauti di non essere scouerti, quando errano. E mi riduco speßo à memoria, che come chi ci insegna di trare l'arco, non ci uieta, che noi non tiriamo la saetta; ma che noi non ci discostiamo souerchio dal uersaglio; cosi non ci si toglie di potere uendicarci, perche ne s'insegni, che lo facciamo à tempo moderatamente, & come s'acconuiene: il mio intento è di estirpare al poßibile l'ira, & non di negare à quelli, che sono puniti, di potere rispondere in defension loro. Anzi si dee bene udire cio che essi dicono, per molti respetti: prima, perche in quel tempo noi uenimo ad occuparsi altroue da l'ira; e per quella dimora uiene à diminuirsi & à smorzarsi l'impeto della colera, & quel che è piu, co'l giuditio buono trouiamo il dritto & conueniente modo alla pena; e poi,

colui che uiene punito non ha escusatione alcuna di poter dire, che egli é stato castigato per ira, & non debitamente; ne serà (quel che suole essere bruttissimo) che il seruo para di parlare meglio & piu santamente, che'l padrone. E pero come Phocione dopo la morte d'Aleßandro, non uolendo che gli Atenesi, inanzi tẽpo faceßero motiuo alcuno; ne che credeßero à quel grido solo; se hoggi diceua, ò Atenesi, Aleßandro è morto; e dimane ancho e postdimane serà pur morto; cosi bisognerà dire à se steßo colui, che s'affretta molto alla uendetta moßo da l'ira, se hoggi haue egli errato, e dimane, e postdimane serà anchor uero, ch'egli habbia errato; & importerà poco ch'egli patisca la penitentia de l'errore suo un poco dapoi; la doue eßendo per auentura inanzi, & infretta punito; parrà sempre, che egli non habbia errato giamai, come ueggiamo spesso accadere; percioche, chi di noi è cosi ritroso & aspero, che punisca e batti un seruo, perch'egli habbia cinque, ò diece dì adietro, ò bruciato il mangiare, ò gittata in terra la tauola, ò udito male un seruitio? certo che niuno; e nondimeno per queste istesse cose, quando accadeno di fresco, ce ne turbiamo & essasperiamo, et non ne possiamo hauer pace. E questo auuiene, che come i corpi appareno maggiori ne le nebbie; cosi li errori appareno maggiori ne l'ire il perche bisogna allhor subito ricordarci di questi precetti ò di simili, et essendo poi fatti ligeri da quella passione de l'ira; e parendoci debita, e ragioneuolmẽte douersi punire un'errore comesso, nõ debbiamo lasciare di punirlo, e di nõ fare q̃llo, che se ne dee; come sogliono fare quelli, che si trouano suogliati e sen

za appetito alcuno di mangiare: percioche non è tanto degno di reprensione il punire, essendo irato: quanto, essendo gia smorzata l'ira, il non punire: ô l'esserui dissoluto & lento, facendo quello, che i pigri marinari fare sogliono, che mentre è bonaccia, si stanno nel porto e quando la fortuna sorge, si pongono in alto mare per nauigare: hor cosi ancho facendo poco conto della mansuetudine & della quiete de l'animo nel punire: ci solemo affrettare di farlo poi ne la sopragiunta de l'ira, come d'un uento pericoloso, che ci mandi à dare in scoglio. E certo, che come allhora altri mangia il pane à tempo, e secondo il debito naturale, quando egli ha fame: cosi al contrario allhora debitamente altri si uendica, & à tempo, quando non ha ne sete ne fame di uendicarsi: ne gli fa gia piu bisogno di questo appetito anzi allhora il farà da sauio maggiormente, quando si sentirà essere piu lontano da questo appetito di uendetta, chiamandoui necessariamente e la ragione, & la prudentia à consiglio: percioche non dobbiamo, come dice Aristotele, che appresso gli Tirreni si soleuano battere i serui à suono di pifferi: cosi ancho noi nel uendicarci farci mouere da questo appetito, come da una cosa soaue, e che ci rallegri: ne medesimamēte dopo la uendetta & la punitione pentircene, & affliggercene miseramente: perche come quel primo è ferigno e bestiale, cosi questo secondo è troppo feminile & molle: ma dobbiamo & senza dolore, & senza piacere punire à quel tempo che la ragione è signora di noi senza lasciare occasione alcuna à l'ira di potere fare. Ma queste cose, c'ho fin qui dette non parrano perauentura medicina

de l'ira;

de l'ira:ma un discacciarla piu tosto, & uno auertirci che non incorriamo in niuno di quelli errori, che si sogliono, mediante l'ira fare. Qualunque, come il tumore della milza suole alle uolte uenire con febre e mancando questo tumore, suole ancho la febre mancare, come uuole Hieronimo; cosi con questi auertimenti e fuggire d'ira; potrà facilmente ancho auuenire. che l'ira manchi in noi, e che uenghi come à guarirsi. Ma uenendo á discorrere un poco piu in particolare, dico che menandomi per la mente di quanti capi, e per quante uie nasca in noi l'ira, ueggio diuersamente ad alcuni per una uia, ad alcuni per un'altra nascerui: à tutti pero questo solo uno rispetto è generale capo, che sono in opinione tutti d'essere spreggiati, e che di loro poco conto si faccia; la donde quando alcuno si difensa che l'ira sua sia giusta, ch'egli habbia gran cagione d'adirarsi, bisogna, che questo sia lo aiuto, che se gli persuada al possibile, che quello, che gli è auuenuto, onde s'è l'ira causata, non sia per dispreggiarlo uenuto fatto; anzi tirarlo ad una opinione di pazzia, di necessità, di infirmità ó di sgratia; come diceua Sophocle. Quei che nemica la fortuna s'hanno: perdon l'ingegno, ò Re per buon, che sia. Cosi fe Agamenone; ilquale riuersò in Ate la tolta di Brisiide, e poi desidera di sodisfare ad Achille di donargli grandissimi duoni; perche chi prega non dispreggia, e chi haue offeso, co'l mostrarsi humile toglie uia ogni suspitione di dispreggio. Ma non è bene che colui che è irato, aspetti tutto questo, anzi deue egli à se stesso soccorrere al modo di Diogene; alquale essendo detto; ò Diogene questi ti burlano; & io dice-

ua egli,non ſono burlato; non penſando ch'à lui ſi dica, ne iſtimando d'eßere iſpreggiato; ma diſpreggi piu toſto colui, che erra, ò per più non ſapere, ò per penſarui poco; ò per lo ingegno ſeruile, ch'egli habbia ò per uecchiezza, ò per giouentù. Ma quando fuße proprio da hauere in queſta parte qualche riſpetto con gli altri: non debbiamo pero hauerlo ne con gli ſerui noſtri, ne con gli amici; perciochè non ſiamo noi motteggiati da coſtoro; perche non poßiamo uendicarcene, ò perche indarno ci apparecchiamo alla uendetta, ma ſolamente per humanità, e per beniuolentia, perche alcuni di loro non ui mirano troppo, quaſi che ſappiano che noi nõ l'habbiamo à male ò ce ne turbiamo alla prima, altri, perche ſanno, che noi gli amiamo. Ma il male è che non ſolo diuentiamo orſi & arrabbiati con le moglie cõ ſerui, e con gli amici quando ci uedemo poco ſtimare da loro: ma e con gli hoſti, e con marinari, e con mulatieri; e con gli ebriachi ancho ſpeßo, penſando di eſſere da loro ſpreggiati. E quante uolte anco ci ſdegnamo è crucciamo e con gli cani c'habbaiano, e con gli aſini, che ci danno di petto come fece colui, che uolendo perciò battere uno aſinaio: e colui gridando, uedi ch'io ſono Ateneſe; uedi: Tu di certo, diceua, perciochè parli con gli aſini, non ſei Ateneſe, e lo batteua, e li daua di molte buße. E queſta opinione di eſſere ſpreggiati é cauſa, che ci uiene di fuori à commouerci dentro ad ira, ma la cauſa di dentro, onde queſte tali continue e ſpeße ire, che á poco à poco ſi ricolgono negli animi noſtri ſi generano principalmente in noi, e lo amore di noi iſteßi, e la ritroſia giunta con le delitie, non

altramente ch'uno eßame di pecchie ò di uespe, il perche non ueggio piu facil uia, per fuggire l'ire, che l'esſere facile, e ben coſtumato con ſerui con la moglie, et con gli amici, contentandoci di quello, che habbiamo, ſenza hauere dibiſogno delle tante coſe e ſouerchie. Ma chi non ſi contenta (come diceua colui) ne de gli arroſti ne de gli alleſſi troppo, ne loda mai coſa, che uenghi à tauola, ne beue, ſe non u'ha neue, ne mangia pane, che uenghi di piazza, ne guſta peſce, che uenga in uaſi di creta, ne ſi corica in letto, che non ſia piu gonfio, che non è il mare, quando è in fortuna, ma ha forza di ſcoreggiate e di baſtoni fa affrettare i ſerui da tauola, e correndo, e gridando e ſudando, appunto come ſe non portaſſero il mangiare, ma i rimedij e gli impiaſtri delle piaghe loro, hor coſtui dico egli è molto puſillanimo, e fieuole & uiue una uita diſperata, querula, & tempeſtoſa: ne s'accorge, che à poco à poco ſi carica & ſi empie di queſto bel uitio de l'ira, non altramente, che ſi faccia, e cauſiſi da una toſſe continua, una diſpoſitione di corpo catarroſa e marcia. Si de dunque aſſuefare il corpo di ſapere per mezzo della frugalità, e della facilità, baſtare à ſe ſteſſo (perche chi cerca hauere poco, non ſi troua, che mai gli manchi il molto) e di non fare mai rumore per cauſa del mangiare: ma ſi goda tacitamente di quello, che ſi troua hauere, acciochè infuriandoci e sdegnandoci per molte cauſe, non uegnamo à trouarci poi ſatolli d'una uiuāda ſpiaceuoliſſima & a noi, & à li amici, che è l'ira: percioche qual mangiare puo à l'huomo accadere piu noioſo e piu ſpiaceuole di queſto? mētre che ſi batteno i famegli, che ſi uilla-

neggia la moglie, ò per la meneſtra brucciata, ò perch'ella ſappia di fumo ò poco di ſale, ò che'l pane ſia un poco freddato? Haueua Arceſilao menati ſeco à mangiare alcuni ſuoi amici foraſtieri, e poſti à tauola ui mancaua il pane, eßendoſi i famegli dimenticati di comprarlo; nelquale caſo, chi di noi non hauerebbe ſpezzate le mura di caſa à uoci e rumori? & egli nondimeno tutto ridente: ò quanto diſſe, è coſa atta al fare de conuiti, l'eßere ſauio & accorto. E Socrate hauendo caſualmente menato ſeco à deſinare Eutidemo che ueniua dal giuoco delle lotte; eſſendoſi leuata in pie Xantippe tutta irata & di mala uoglia; & hauendo detto una ſomma de uillanie à Socrate, gittò finalmente la tauola per terra; onde Eutidemo tutto pieno di dolore ſi leuò in pie per partirſi. Ma Socrate, hor non accade (gli diße) poco inanzi in caſa tua, che una gallina uolando fe queſto iſteſſo? & noi non ce ne ſdegnammo pero. Egli biſogna riceuere gli amici con piaceuolezza, con riſo, con amore, non moſtrando la fronte turbata; ne dando terrore e ſpauento à ſerui di caſa. E dobbiamo aſſuefarci di uſare indiſtintamente ogni uaſo; ne piu queſto che quello, come alcuni ſceltaſi una tazza fra molte, come dicono che fece Mario, non beueriano per niente in un'altra, & à queſto modo medeſimo fanno alcuni con altri uaſi, ò pettini, ò altra ciancia; poſto tutto l'amore loro in uno, ilquale poi ò rompendoſi, ò perdendoſi, non lo poſſono ſopportare: & ne ſentono dolore intolerabile; e pero, chi è inchinato molto à l'ira, dee fuggire di uſare queſte coſe eccellenti e rare, come ſono uaſi, ſigilli, pietre

pretiose perche perdendole poi maggiore affanno se ne ha, che se fußero uolgari, & se trouaße per tutto, e pero hauendo Nerone fattosi fare un panno di razza ò padiglione, che gli fuße, bellissimo; & degno di essere mirato & prezzato molto, si per la sua bellezza, come per la ricchezza, che u'era. Hora hai dimostrato, gli disse Seneca, di essere pouero; perche perdendosi questo, non possi hauerne un'altro simile, & auuenne poi che questo panno si perdê, annegandosi la naue, che lo portaua; & Nerone ricordandosi di Seneca, se ne turbò meno, e manco noia n'hebbe. E certo che la facilità nel seruirci delle cose, fa l'huomo facile e mansueto anchor co' famegli; che se ci fa co' famegli tali, certo ch'è ci fara maggiormente humani con gli amici, e co nostri sudditi. Hor non solemo noi uedere, che i serui comprati di nuouo, sogliono spiare del padrone nouello loro; non s'egli è superstitioso, & inuidioso, ma s'egli è colerico & iracondo. E per dirla in una; douunque si troua la ira, fa questi effetti miserabili; che i mariti non poßono sopportare la pudicitia delle mogli; ne le mogli l'amor de mariti, ne gli amici, la prattica familiare, che fra se stessi hanno; tal che non si puo patire ne matrimonio ne amicitia, doue sia l'ira. Et al contrario, doue non è, si patisce insino alla ebrietà: percioche il bastone d'Iddio basta solo a castigare l'ebrio; eccetto se non fuße il uino temperato con l'ira: perche allhora Bacco in uece di Lieo, e di Chorio, che sono suoi cognomi, impostili da lo scarcare, ch'egli fa l'huomo de i pensieri, e dalle danze, & piaceri ch'egli induce; diuentaria Omeste, &

Menole, che sono medesimamente suoi cognomi, ma di crudeltà, & di furore. E ueramente che l'Isola di Anticira basta sola co'l suo helleboro à guarire della pazzia; ma se e' si trouaranno e l'ira e la pazzia gionte insieme, non bastano mille Anticire alle Tragedie, & alle fauole, che allhora pongono in campo. Ma dimostriamo un poco, quanto sia in tutte l'attioni nostre contraria l'ira: perche nel motteggiare et ne i giuochi ella è cagione, che doue è amicitia uenga discordia e gara; e ne i confabulamenti e dispute è cagione di fare facilmente uenire l'huomo à contentione, & alle mani, mentre ch'ogn'uno si pensa dir bene, & ne uuole il meglio, e nel giudicare & dare le sententie, ella aggiunge uiolentia à l'authorità & al grado; e ne lo insegnare, è causa di disperatione à putti, e di fare hauere in odio gli studij; e ne le prosperità fa che l'inuidia, che se gli ha diuenti maggiore; e ne le aduersità togli da gli altri quella compassione, che se gli douerebbe hauere; mostrandosi essi bizzarri con quelli, che si dogliono per amor loro; come Priamo diceua ne le sue tante calamità, uia molesti, & uenuti qui per riprendermi ne le mie doglie. Mancaui forse di piangere per altro; che siete qui uenuti per uolere guarire me? La doue al contrario la facilità de costumi, ad alcuni è di gran giouamento; alcune cose drizza & pone ne l'ordine loro: altre raddolcisce & raccheta. Ma sopra tutto uince con la sua piaceuolezza, e l'ira e la bizzaria come raccontano di Euclide; alquale hauendo un suo fratello per alcune parole state fra loro, dettoli. Mora io, se non me ne uendicherò, & io mora, disse allho-

ra Euclide, se io non ti saprò persuadere e quietare, e con questa parola in un subito mutò l'animo del fratel lo in amore. Polemone medesimamente, essendogli detto uillania, da un che si dilettaua molto di gioie, e di medagiie; non gli rispose mai nulla; ma intento sopra una bella medaglia, pareua che uolesse uedere mol to bene, quello che ella fusse: accortosi colui di questo, s'accostò e disse; non la mirare à questo modo Polemo ne; fatti piu fuora alla luce, che ella si uedrà meglio. E dicendo uno ad Aristippo, ilquale haueua hauuto non so che parole con Eschine; doue è hora ò Aristippo la amicitia uostra; dorme hora rispose; ma la isuegliero bene io; & se ne andò da Eschine, & gli disse; cotanto ti paio io infelice & insanabile ò Eschine; che non merito pure, che tu mi ricordi un poco? Allhora Eschine; non è merauiglia disse, che auanzandomi co'l tuo bello ingegno in tutte le cose, habbi in questa parte anchora uisto quello, che s'hauesse hauuto à fare. E che la mansuetudine habbia questa forza, non è da merauigliare: perciochè (come dice colui) Non una donna solo, ma un fanciulletto ancho, piega piu facilmente un feroce animale, maneggiandolo soauemente; che qual si uoglia gagliardo e forte huomo. Ma che pazzia grande è questa, che noi che dimestichamo li animali fieri; e portiamo su queste braccia i luparelli, e i leoncini: scacciamo poi uinti da l'ira, i figli, gli amici, & i famiuari nostri, e lasciamo del tutto la briglia alla colera, come ad un uelenoso e fiero animale, contra i serui nostri, e cõ ogni altro? E uogliamo coprire il difet to nostro, sotto pretesto, che noi ci mouiamo à q̃lla guisa

ad ira; non poßendo tolerare per niente i uitij; & certo che non facciamo bene; ma facciamo quello appunto, che solemo ne l'altre passioni fare, questo uitio chiamando prouidentia; quell'altro buona creanza, questo altro, pietà, & per questa uia non ci trouiamo poi da nullo di loro mai eßere liberi. E ueramente, che chi considera bene, uedra che come diße zenone, che'l seme genitale de l'huomo era una mistura & una temperatura tratta da tutte le forze de l'anima; cosi parere medesimamente, che l'ira sia un certo seme misto con tutte le perturbationi, che si trouano ne l'animo nostro; percio che ella uiene & dal dolore, e dal piacere, e dalla fierezza, e dalla inuidia; ne toglie, ch'ella si rallegra de gli altrui mali, & è piggiore, che non è l'homicidio: perche l'ira è di questa natura, che non cerca di non hauere male, ma e' si contenta d'ogni male, pur che ponga il compagno in ruina; e dalla concupiscentia ha questa cosa spiaceuolissima; che ci affatichiamo sempre di cuore di affannare & molestare altrui. Intanto che, come quando andiamo in casa di libidinosi, e doue non si faccia altro, che mangiare & bere; ui udiamo dalla lunga le molte canzoni lasciue, che ui si cantano, & ueggiamo i pezzi delle ghirlande rotte per terra; & dinanzi alle porte, i famigli graui e sonnolenti dal uino & dal souerchio mangiare; cosi i segnali de i colerici, & de i bizzarri, sono i uolti pisti de famigli, e le cicatrici su'l uolto; e gli ferri, & i ceppi, e queste belle canzoni ne le costoro case non mancano mai; che sempre ui si piagne, & ui si ramarica, essendo hora battuti i seruitori di casa, hora le fanti;

tal che uede dalla lunga questi affanni, e questi traua gli, che mena seco l'ira nel mezzo de piaceri, se ne duo le, e ne gli ha molta compassione. Ma quelli che soglio no spesso incolerarsi, ueramente perche essi hanno in o dio gli uitij; bisogna che togliano uia da l'ira, questo souerchio, e questa intemperantia; e che non s'inducano à credere facilmente, rapportandoglisi alcuna cosa di male di coloro, che conuersano seco insieme: perche questo è quello, che moue piu ch'altro ad ira; colui che si tiene per buono, ritrouarsi cattiuo; e colui che pareua, ch'amasse di cuore, rompersi con l'amico, e uenirui in gara. E certo che tu sai bene, quanto i co stumi miei, siano prontissimi ad amare, & à fidarsi d'o gni huomo; intanto ch'aduien à me, quello che sole aue nire à quelli, che caminano per lo buio; che doue piu ri pongo l'amor mio, la mi trouo maggiore errore fare, & hauendoli poi fatto, me ne doglio souerchio. E questa tanta inclinatione mia ad amare: perche la mi conosci troppo insita; non la potrei cosi facilmente fugire. Ma posso si ben porre un freno à questa cosi facile credenza; con la cautela di Platone, ilquale dice, che Helicone grammatico lodaua l'huomo, come animale mutabile naturalmente; e che teneua gli huomini, come quelli, che essendo bene alleuati ne le città, essendo huomini, e nati da huomini, poßano col tẽpo far chiara la fieuolezza, & il mancamento della natura. Ma dicendo Sophocle, che non è altro la brutezza de ladri, che un segno della natura di tutti gli huomini; pare che ci uoglia troppo pungere, e ponere al baßo. E nondimeno questo giudicare di noi senza rispetto, &

riprende cosi alla larga, ne fa piu modesti, e piu tardi ad irarci: perche quello ch'accade fuora d'ogni nostro pensamento, e di subito; ci fa attoniti, e ci stordisce. E però bisogna, come disse Panetio, seruirci dello essempio di Anassagora, e come egli diceua ne la morte del figlio io sapeua hauerlo generato mortale: cosi noi soggiungere tosto, ch'altri ci prouoca da ira, sapeua non hauere comprato un seruo sappiente; sapeua non hauere un amico senza passioni, sapeua che la mia moglie era donna. Che s'alcuno haura sempre in bocca quel di Platone, che ne gli altrui errori diceua; sono io forse mai tali? ritrahendo la ragione da gli strani à se stesso dentro; egli conoscendo hauere esso bisogno di molto perdono, non biasmera forse tanto gli errori altrui. Ma hoggi ogn'uno di noi essendo irato, e castigando, non sappiamo altro dire, se non con Catone, e con Aristide; non rubbare poltrone; non dire la bugia: perche manchi da quello che deui. E finalmente quello ch'ogni bruttezza auanza, riprendiamo l'altrui ira cõ ira; e puniamo per mezo de l'ira, gli errori commessi per l'ira; non come sogliono, i medici fare, che purgano la colera amara con una medicina amara, anzi noi essasperiamo, e facciamo il morbo piu graue e piu acerbo. Ogni uolta dunque ch'io fra me stesso uò tutte queste cose pensando, mi forzo ancho di non essere tanto curioso. perche uolendo notare e mirare ogni cosa per minuto, e cio che si fa il fameglio, e cio che si fa l'amico, e cio che si fa il figlio, & cio che di nascosto si borbotta la moglie, si uiene à forza, à colera, & spesso. Ma come di sopra si diße, la prima origine de l'ira in noi, sono i ritrosi e bizzari co-

fiumi. Disse Euripide, che Iddio fa egli le cose grandi, e le piccole lascia à la fortuna essequirle. Ma io non penso; che cosa alcuna debbia alla fortuna commetterfi ne chi sa deue sempre eßere doppio, e fingere; ma da'lcune cose fidarsi con la mogliè, d'alcune co i famegli; d'altre con gli amici; come con prencipi, con uece prencipi, con rationali, e gouernatori talmente, che la ragione isteße tratti, & eßequisca quelle cose che sono à farsi, e che sono d'importanza: perche come le lettere minute fanno stare piu accorta, e piu intenta la uista: così perche le facende piccole, ci fanno piu suegliati, e piu intenti, commoueno, e suegliano la colera; onde da queste piccole cose si fa una consuetudine peßima alle cose maggiori: Ma à togliere uia l'ira, sopra ogni cosa ho sempre pensato, che quel di Empedocle fuße un diuino e merauiglioso detto: cioè che doueßimo eßere da ogni malatia alieni. lodaua ancho quelle usanze belle, e non aliene da gli studij della philosophia, che si soleuano à tempo delle rogationi, e delle preghiere usare, cioè paßarne uno anno intiero, senza sapere che cosa si fusse ne uino, ne atto alcuno uenereo, adorando fra tanto Iddio, & attendendo al culto diuino con tanta temperantia; ò ueramente, abstenerci un certo tempo dal dire mai bugia, mirando bene fra tanto, che noi e ne le cose da giuoco, e ne le cose importanti non haueßemo à dire altro mai, che la pura e semplice uerita. Et appreßo poi drizzaua l'animo mio con queste cose, come quello che non meno aßettaua la pieta, che la philosophia, à douerne prima paßare alcuni pochi di senza montare in colera, come se senza uino haueße douuto

paßarli, non altramente, che celebrando quelle solennità, che i Greci chiamano Nephalia, e Melisponda; ne lequali non è lecito prouare del uino; ne attendere à niuna dishonesta uoluptà, e doppo faceua il medesimo per un mese, ò per duo, facendo à poco à poco esperientia di me stesso: E cosi col tempo ueniua à far frutto, & à tolerare maggiormente i mali; conseruãdo diligentemente me stesso (che Iddio l'affermi) quieto senza ira, e schietto e puro da parole e da fatti cattiui, e da gli appetiti, che per un poco & insipido piacere, ci sogliono addurre in contentioni grandi, e gare, & à farci laidissimamente pentire; la donde come io penso, aiutandomi ancho in qualche parte Iddio m'ha mostro assai schiaro la esperienza; che fu da saldo e sauio giudicio detto; che questa mansuetudine, et humanità non è à familiare ò ad amico nessuno, piu grata, piu accetta, ne tanto d'ogni affanno e molestia scarca; quanto à quelli steßi è; ne iquali queste belle uirtù s'albergano.

DI QVELLA ERVBESCENTIA, CHE È VITIOSA E DANNOSA.

DE LE PIANTE; che produce la terra, ne sono alcune non solamente selvaggie & infruttifere per sua istessa natura; ma col crescere loro noceno ancho alle buone piante e fruttifere; e nondimeno ne cauano gli agricoltori, che questo è segno, che quel terreno, non è mica cattiuo; anzi ch'egli è fertile e grasso. Hora à questo modo sono medesimamente alcune affettioni, c'habbiamo ne

l'animo nostro, lequali da se stesse non sono nel uero, buone, ma sono bene elle, come rampolli è fioretti della buona natura, che è, doue esse si trouano; e sono un segnale, che sarebbe quella natura atta à darsi in gouerno e cultura della ragione, & à fare poi de delicati frutti. E tra queste tali affettioni ui pongo ancho quella, che noi possiamo chiamare uitiosa uergogna; laquale non è certo mal segno della natura di colui, doue è; tutto ch'ella sia di molti mali caggione: perche quelli, che si uergognano spesso, cadeno in quel medesimo errore, nelquale sono gli imprudenti; che si trouano hauere fatte le cose loro, senza hauerui hauuto prima molto pensiero: questa sola differentia u'ha; che i uergognosi, quando errano, si dogliono e sentono affanno, ne si dilettano, come gli imprudenti fanno, che non si pensano far male; e che questo sia uero, si puo uedere in colui, che non si uergogna, che non si duole giamai per cosa ch'egli faccia di male, doue al contrario chi facilmente si uergogna, tosto si muta in uiso, e si commoue tutto, non solamente dandoscli à faccia le cose ueramente dishoneste à laide, ma quelle ancho, c'hanno una apparenza sola di dishonestà, onde i Greci chiamano questa souerchia uergogna Dysopia; quasi ch'all'hora si causi in noi un certo mouimento del uolto insieme con l'animo: perche come diffiniscono quell'altro effetto, che chiamano Chatephia, essere un dolore, & una tristezza, che ci faccia ponere giu in terra il uiso e gli occhi, così diffiniscono Dysopia essere una uergogna, che ci turbi di sorte, che nõ osiamo mirare altri inuiso: pche q̃sta uoce Disopia, uiene cõposta da Ope

che uol dir aspetto, e da Dys, ch'è uoce di difficulta, quasi che con difficulta, e con grande acerbezza d'animo si possa all'hora alzare gli occhi, e riguardare altrui; onde disse quello Oratore, d'un certo sfacciato e senza uergogna, che egli haueua ne gli occhi, non Coras, ma Pornas, cioè non le pupille, ma le meretrici; che sogliono essere sfacciate; giocando ne la ambiguita, della uoce Core, che uol dire e la uergine e la pupilla de gli occhi. Ma al contrario, chi facilmente si uergogna, dimostra tosto nel uolto uno animo troppo piu che di femina e molle; facendo non dimeno all'hora in quello atto, minore l'errore suo; e chiamando uergogna quella, ne laquale si uede essere uinto da lo sfacciato. Diceua à questo proposito Catone, che piu gli dilettauano i giouani, ch'arrossiscono che quelli, che impallidiscono; uolendo insegnarli per questo, che si debbia piu temere il uitio e la ribalderia; che la risprensione; e piu la suspitione, che il pericolo. Ma à me pare; che quella suspitione ancho e souerchia tema del uitio si debbia togliere uia da l'animo; perche spesso in molti, adiuiene, che mentre temeno forse piu d'udire, male, che di sofferire e patire il male, atteriti fuggono da quello, che l'honestà ricchiede, p nō saper, ne poter patire infamia. E non solamente, non è lodeuole questo affetto di costoro cosi timidi e molli; ma ne ancho quella rigidita e immobilità d'animo; perche chi (come disse colui) intrepida e securamēte e cō occhi fissi riguarda ognuno; dimostra egli d'hauere in se quella cagnesca dishonestà d'Anassarco. E però ci dobbiamo forzare di fare cō bella arte un temperamēto cōposto de l'uno e l'altro; togliēdo da

quel fisso & intrepido mirare, la sfacciatezza, e dalla souerchia modestia, la fieuolezza & imbecillita. E certo, ch'egli è difficile molto, ne si puo senza pericolo molto questo conceto fare, essendo amendue ne gli estre mi; perche, come l'agricoltore, quando suelle di terra un rampollo siluestre, opra con tutte le forze la zappa, e ne caua la radice, ò postoui il fuoco, la brucia, ma uolendo potare una uite, ò uno arbore di pomo ò di oliua, ui sta molto con gli occhi aperti, temendo di non troncare parte ancho di quello, che non bisogna cosi medesimamente il Philosopho hauẽdo à leuare da uno animo giouenile, il rampollo pestifero della inuidia, ò la souerchia diligentia ne lo arricchire ò uolendo tron charne la dishonesta e nociua libidine, preme molto be ne la mano, e fa la piaga profonda & alta; non curandosi di cauarne ancho del sangue: ma hauendo gli da accostarsi per guarire una delicata e tenera parte de l'animo, e trarla dal uitio, come è perauentura questa uergogna della quale parliamo; sta bene in ceruello, e mira de non ruinare ad un tratto imprudentemẽte anco quella ingenua e uirtuosa uergogna; accio che non facciamo come quelle balie, che nettando spesso troppo calcatamente i fanciulli delle brutture, che essi fanno ne togliono ancho alle uolte insieme la carne, e doue pẽsano di fare bene fanno lor male. E però mẽtre che noi cercamo p tutte le uie de leuare e di trõcare insino al uiuo à giouani q̃sta souerchia uergogna stiamo intẽti che nõ li facciamo ĩpẽsatamẽte del tutto cattiui; anzi cõe q̃lli, che abbatteno le case, che si toccano cõ le chiese, fortifica e lasci star q̃l che gl'è à cãto uicin, cosi

noi abbatendo e gittando per terra questa uitiosa uergogna guardiamoci di non riuinar ancho quello, che è presso alla modestia & alla mansuetudine, perche sotto queste uirtù anzi attacata con esse è, la uergogna souerchia e uitiosa: dando sempre ad intendere à colui, che l'ha seco, ch'egli è humano e ciuile, e non è come altri, rigido e seuero. Hor per questa causa gli Stoici hauendo à ragionare di queste cose distinsero prima, che facessero altro, la differentia del nome istesso, chiamando uergogna il uitio e rispetto la uirtù dubbitando che senza fare questa differentia, hauerebbono possuto dare occasione di offendere. Ma lascino di gratia à noi questa licentia e libertà di potere à nostra uolunta seruirce indistintamente de nomi, come Homero ancho fe dicendo. Molt a uergogna i miseri mortali, hor noce, hor gioua. E non senza cagione disse prima nocere, che giouare perche la uergogna essendo uitio diuenta per mezzo della ragione utile togliendosene quello che u'era di male e souerchio, e lasciandouisi il buono e moderato. Deue dunque colui che si sente hauere questa tanta uergogna primieramente persuadersi ch'egli ha seco un cattiuo e nociuo affetto, e che non è cosa alcuna cattiua che possa ella essere bona, & honesta, e che non si debbia rallegrar ogni uolta, che si sente lodare, essendo in uece di graue santo e giusto, chiamato galante compagno, e piaceuole: ne come il cauallo Pegaso (come schriue Euripide) tremando souerchio si lasciò caualcare da Bellorophonte, cosi si pieghi e doni à qualunque si sia che'l preghi, e si dimetta e discenda alla bassezza, & humilita di coloro, che'l pregano, per tema di non essere chia-

re chia-

re chiamato duro,& ineßorabile. A Boccoride d'Egitto essendo di natura fiero e crudelle; Iside li mandò (come si scriue) uno aspe, ilquale auoltoseli in testa, li staua à questa guisa superiore; accio ch'egli haueße hauuto à fare la giustitia. Ma al contrario la souerchia uergogna stando superiore à questi delicati e di natura donnesca; ne poßendo à cosa che se le dimandi: contradire; fa che quelli, c'hanno à giudicare, non seruino la giustitia, e che quelli c'hanno à deliberare, essi stessi non sappiano, ne che farsi, ne che dirsi; anzi ogni cosa alla cieca; onde tanto queste è gran uitio, quanto è il suo cōtrario, e piu; perche colui, ch'è ribaldissimo e sfacciato, sempre è superiore e padrone di questo affetto, cosi spogliādosene del tutto, che non è mai ch'egli si uergogni. La souerchia uergogna dunque mentre che ne sia, ne puo rinonciare cosa che se gli dichi, à guisa d'uno terreno molle e curuo, sta aperta & atta à riceuere tutte le cupidita e fatti laidissimi. Perciochè questa tale uergogna è male guardiana della tenera età, come disse Brutto che non li pareua, che colui hauesse ben collocato il fiore de l'età sua: ilquale non sapesse negare cosa à niuno. Appresso ella ha cattiua e poca cura del letto congiugale, e de l'honore delle donne; si come appreßo di Sophocle parla à l'adultero, colei, che s'era gia pentita di hauere errato. Tu mi u'hai spenta co le tue presuasioni, e ui sono stata tirata à forza dalle tue carrezze. La uergogna dunque souerchia, doppo ch'ella non facendo niuna resistentia, ha guaste tutte le buone parti d'uno huomo, lascia cio che il misero ha, aperto, senza guardia, & atto à guarire a male uia; & da

toglierſi da chiunque ne uogli; e con la liberalita con ſumano guaſtano maggiormente gli ingegni ribaldiſſimo e compiacendo coſi facilmente, ſpeſſo corrompeno ancho gli ingegni benigni e ſanti. Laſcio di dire i dãni molti e grandi che uengono da queſta uergogna; mẽtre che egli impreſtano à quelli, da quali non ſperano hauerne mai nulla; mentre che aſſicurano e diuentano ſtatichi per quelli, per liquali non uorrebbono; mentre che ſano ben dire, quanto ſia bene il contrattare cautamente; ma non ne ſanno poi in effetto far nulla. Ma chi potrebbe raccontare quanti n'habbia queſto morbo leuati di terra: il miſero Creõte mentre, ch'egli parlando con Medea diceua, ch'egli era molto meglio diuẽtarle nemico, che compiacendole all'hora, piangerne poi in eterno; dimoſtrò con queſte parole quello che ſi fuſſe douuto fare e nondimeno egli uinto da queſta pazza uergogna, mentre che non le ſà negare ũn ſol di d'indugio ſi trouò il miſero con tutta ſua caſa ſottoſopra. E molti ancho dubitando che nõ s'apparecchiaſſe per loro il ueleno, e l'altre cauſe di morte, per uergogna ſi laſciarono nondimeno ire à perdere: à queſto modo perì Dione; non per ch'egli non ſapeſſe il tradimento, che ſe gli ordiua da Calippo, ma per ch'egli ſi uergognò di ſtare ſu la mira à uedere quello, che li faceſſe il ſuo amico & hoſpite. Coſi medeſimamente Antipatro figliuolo di Caſſandro hauendo chiamato Demetrio à cena ſeco, & eßendo il ſequente di inuitato da lui ſi uergogno di non andarui, per non parere di non fidarſi di lui, ilquale s'era il di inanzi poſto nella ſua fe eßendoui dunque andato, nel bel mangiare, ui fu fat-

to morire. E Poliperco hauendo patteggiato con Caſſandro cento talenti per hauere á fare morire Hercole figliuolo baſtardo d'Aleßandro, nato di Barſinoe il fe chiamare ſeco à cena, ma ſoſpettando il giouenetto di queſta chiamata, e dubitando per cio della uita, ſe iſcuſò dicendo, ch'egli non ſi ſentiua bene, ma uenendo Poliperco da lui, Voglio ò giouenetto, gli diße, imitare i coſtumi humani e facili del padre tuo, hai tu forſe paura di noi, che non ti facciamo qualche tradimento? uergognandoſi all'hora il giouane; il ſeguitò, ma cenato, ch'hebbero, lo ſtrangolò: Non è dunque da riderſi della ſentẽtia di Heſiodo, come fanno alcuni, ãzi ch'ella è prudente, Chiama l'amico tuo à mãgiar teco. Nõ uel chiamare s'hai nemicitia ſeco. Quando hai uno, che ti odia, e che ti uole male non ti uergognare di rinonciarli quel che tu temi in tuo danno; ne uolere medeſimamente cacciare colui, che par che ti creda & habbiati fede, perche chiamando tu alcuno, ſarai chiamato da lui; e ſerà biſogno, che inuitati altri à cena, eſſendo tu prima ſtato inuitato perche quella difficulta che non fa fidarti, ſi raddolciſce e fa molle con queſta uergogna. Biſogna dunque cacciar uia con tutte le forze q̃ſto morbo caggione di molti mali; cõminciãdo à farui eſſercitio cõe ſi ſuole ne l'altre coſe fare: primo da le coſe piccole e doue nõ biſogni cõ molta difficulta tener gli occhi alti, e nõ uergognarſi; cõe perauẽtura, uolendoti nel mãgiare, alcuno dare à bere hauẽdo beuuto molto, nõ ti laſciare all'hora uĩcere dalla uergogna, e farti dãno; ma poni giu la tazza, e nõ bere. Medeſimamẽte ſe alcuno ti diſfida à giuocare à dadi nel mezo de

conuiti,non uergognarti di non uolerui giuocare ne temere punto di eßerne per questa causa mottegiato;anzi imita Xenophane di lago,ilquale essendo chiamato timido da Hermonio; perch'egli non uolesse giuocare seco à dadi; confeßò non solamente essere timido,ma molto timido e pauroso nelle cose dishoneste. E medesimamente incappando alle uolte in uno huomo fastidioso che ti toglia per la ueste,e ti fermi senza mai lasciarti con le piu inette ciancie del mondo;non ti uergognare all'hora molto,ma rompi il parlare,e ua uia percioche,questi atti,che in cose piccole ci essercitano à scacciare uia da noi questa uergogna disutile; ci assuefanno à quelle cose che sono poi di maggiore importanza. E qui non è perauentura fuora di proposito raccontare quello, che dicesse Demostene; percioche uolendo gli Ateneſi dare aiuto ad Harpallo,& armandosi gia contra Alessandro.Ecoti uenire all'impensata subito Philosseno;ilquale era stato fatto da Alessandro,capitanio nelle cose del mare,ilquale come il popolo Athenese uedde,attonito per paura non osaua parlare;allhora Demostene. Hor che farranno, disse, uedendo il sole:quando non poßono rimirare il lume d'una lucerna piccola,percioche tu,che ti uergogni tanto, che farai ne le cose d'importanza arriuandoui il Re, ò tacendo il popolo per uergogna?quando non sappi rinonciare e dire di no ad uno amico,che ti porga la tazza, e ti dia à bere:ne sappi potere fuggire uno, che ti rompe il capo con tante ciancie,anzi ti lasci uenire seco quanto à lui piace: senza hauere tanta baldanza di potere dirli. Amico non ho hora piu tempo, un'altra uolta à

piu bello aggio ci riuedremo: V'è unaltro essercitio à scacciare questa souerchia uergogna, ilquale é, non applaudere alle lodi false, che danno gli adulatori, come perauentura trouandoti nel conuito d'uno tuo amico, e cantandoui sconciamente un Musico. ò recitandone qualche Histrione, condottoui per un buono prezzo, disgraciatamente Menandro, tutto che gli altri applaudano con merauiglia, non serà forsi male ò molto difficile starte cheto ad udire, senza dargli quelle lodi merauigliose, e inconuenienti: se non forse quanto ti parrà, che egli il meriti: che se in queste cose non ti sai reggere, come farai, quando un tuo amico ti reciterà un tristo uerso: ó ti mostrerà una sua non molto bella oratione? certo allhora ridendo & applaudendo con gli altri adulatori aiuterai à fare il tumolto maggiore. Come dunque riprenderai uno che erri in cosa d'importãtia? come serai tu buono amico in ricordare ammonire un, che non si porti bene nel gouerno della republica, ò nel suo ufficio: ò nel fare delle feste? certo che male. Ne à me piaque mai q̃llo, che rispose Pericle ha uno suo amico, egli dimandò, che uolesse per lui fare una testimonianza falsa, à laqual era però cõgiunto il giuramento, dicendoli; io sono amico insino à l'altare, uolendo dirli, che se non ui fusse stato il giuramento, egli hauerebbe fatto, onde troppo s'accostò Pericle, à quasi non saperli negare. Ma quelli, che si seranno assuefatti di non lodare uno che ora, piu di quello, che li pare, che colui meriti, ne di applaudere à chi canta, ne di sorridere; & approbare colui, che non molto aggratiatamente moteggi, non lascieranno

mai andare alcuno tanto inanzi c'habbia mai à dirgli (sapendo come in queste pratiche si gouerni) giura per me il falso di contra ogni debito, & contra ogni giustitia in fauore mio. E bisogna medesimamente dire di no à quelli, che ti dimandano dinari in presto; e lo potrai ben dire hauendoti molto inanzi fatta una consuetudine in cose di poco momento; e doue si puo facilmente dire di no. Archelao Re di Macedonia essendoli dimandato nel mezzo del mangiare una tazza d'oro, da uno, che non riputaua altra cosa honesta, che il togliere da altrui comandò al suo seruo, che donaße quella tazza ad Euripide. E riguardando à colui. Tu se degno disse, che dimãdãdo nõ habbi; e costui è degno che anchor, che non dimandi, se gli doni; mostrando bellissimamente, che si debbia donare, non ad arbitrio della uergogna, che ci astringa; ma secondo ch'al buono, e dritto giudicio parra. E noi speße uolte, hauendo bisogno gli huomini da bene, e nostri amici, non ui miriamo; & diamo piu tosto à quelli, che instantemente, & con gran fronte ci dimandano; non perche habbiamo uolunta di donargli; ma perche non sappiamo negare, cosa, che ci dimandino: si come Antigono il uecchio hauendo lunga pezza patitosi malamẽte Biante, che non lo lasciaua uiuere, dimandandoli: Date, diße; à Biante un Talento anchora per forza: tutto ch'esso fusse piu, ch'altro Re essercitato, & auezzo à rompere, & à fare uane queste tali dimande con belli motti; perche hauendoli un Cinico dimandato una uolta una Dramma; non è cosa, disse, da Re dare una dramma; e soggiungendo, colui, dammi dunque un

Talento, e non s'acconuiene, disse, ad un Cinico, togliere tanto. Diogene passeggiando in Ceramico dimandaua alle statue, ch'iui erano, che li donassero; del che merauigliandosi alcuni, disse loro, ch'egli qui s'essercitaua per assuefarsi di sopportare d'udire di nó, quando dimandaua altrui alcuna cosa. Cosi dobbiamo noi cominciare ad essercitarci nelle cose uolgari, e pensare di hauere à negare ne le cose piccole à chi ci dimanda, senza ch'egli meriti di riceuere, e questo, acciochè nõ ci manchi che rispondere, hauẽdo à negar cose maggiore, e d'importanza, perche (come dice Demostene) chi s'hauera speßo quello, c'haueua, in cose doue non bisognaua, accadendo ancho d'hauere, non se ne seruira in quello, che bisogni. Et ogni uolta che mancando ne le cose honeste, abundiamo ne le souerchie ciantie, siamo causa di mille disconueneuole bruttezze. Appresso la souerchia uergogna non solo ci fa malamente, & alla cieca ispendere e mandar uia i nostri danari, ma ne le cose maggiori e d'alto affare non ci fa sapere seruire della ragione, che ci scorga al meglio, perciochè essendo infermi, lasciamo di chiamare il ualente e dotto medico per tema di non corrucciare e despiacere al medico nostro amico, & alli nostri figli noi diamo per maestri piu tosto quelli, che ci pregano e lusingano, che ce li diamo: che à gli dotti & idonei. E quel che non importa meno ne le liti togliemo speßo per aduocato, qualunque egli si sia, perche sia figlio ò parẽte di qualche amico ò parente nostro, lasciando di togliere colui, che sappiamo eßere utile per la nostra causa, & dotto ne le cose ciuili. Finalmente uedrai molti

e molti di quelli, che fanno professione di philosophia, essendo però Epicurei, ò stoici, che fanno le pratiche et le amicitie non con giudicio alcuno, e per elettione, ma da se si danno à chiunque se gli offre, ò dimanda loro alcuna cosa sfacciatamente. Hor su dunque essercitamoci prima un tempo in cose uolgari, e picoli, & assuefacciamoci di non hauere per troppa uergogna à seruirci ne del barbiero, ne del pittore, che non ci sodisfaccia, ne di restare in una hosteria cattiua e sporca, perche ci habbia spesso l'hoste di quella salutato, & honorato con la barretta in mano, essendoui l'altra migliore: e per questa uia ci facciamo uno uso di eleggere senza rispetto il meglio, ancho ne le cose minime e di poca importanza si come gli Pitagorici fuggiuano sempre di non ponere la coscia manca sopra la destra, ne di togliere il numero pare, per l'impare, essendo equalita nel resto. Anzi dobbiamo anco recarci in consuetudine, accadendo di hauere à fare, ò feste, ò nozze, ò conuiti, di non chiamarui colui, che ci soglia salutare, e che se ce inuiti da se, piu presto, che uno nostro benuolente, ò ch'una humana persona e da bene, perche chi s'essercitera, & assuefara à questo modo, non serà ingannato facilmente, e ne le cose graui e maggiori stara saldo e sicuro, come una rocca; E questo basti de l'essercitio. uegnamo à discorrere hora un poco delle ragioni, che sono utili in queste pratiche, e la prima si è che ci insegna e ricorda, che tutti gli affetti, e la passione del'animo, hanno à se dietro i contrarij loro, iquali noi cercamo sempre di euitare e fuggire per caggione di quelli affetti, che noi cercamo, come è, che la infamia ua dietro al

desiderio di gloria, i dolori al desiderio de i piaceri; le fatiche, alle quiete, e molti otij; e l'esser uinto e condennato ua sempre dietro al desiderio di uincere di essere in tutte le cose superiore. Cosi la uergogna souerchia fa, che mentre che noi fugimo il della infamia, ui caschiamo nel fuoco; perche, chi si uergogna di dire di nò, à quelli, che ci affliggono; dimandando quello, che non è giusto; si uedrà dopoi altramente uergognare e suergognare da quelli, che meritamente gli condannano à corte. Mentre dunque si temera una leggiera riprensione, si cade spesso in una uergogna aperta e publica; perche chi non haue ardire per uergogna di dire di non trouarsi un danaio, ad uno amico, che gliene dimandi; d'altra sorte si uergognerà appresso poi quando si uiene al fatto, e non possa dargliene, non hauendone. E trouandosi promesso ad alcuno di aiutarlo, e di non mancargli, si troua poi forzato, e contra sua uoglia tra le liti nelle corti. Et accade spesso, che falliti gli amici, per liquali si troua hauere l'huomo promesso; bisogna ancho à lui allhora andare fuggendo e nascosto. E quel che è peggio ha molte uolte questa uergogna ridotti molti à promettere, & affermare uanamente qualche parentado, ò di figlia, ò sorella; che poi pentiti, sono stati forzati à mentire, & à dire tale cosa non essere stata giamai. E colui, che disse, che gli Asiani tutti erano schiaui d'uno huomo solo, per non potere proferire una sillaba, no; il disse scherzando & non da douero, ma se chi si uergogna à questa guisa, non parli nulla solamente, che abbassi giu gli occhi e'l uiso; puo euitare molti di questi mali,

che nascono dal dire di si senza proposito: perche il silentio è in uece di risposta à i sauij; come disse Euripide. E perauentura con questi sfacciati & senza riguardo conseruerà piu il silentio, perche con gli amici da bene e modesti ci potremo facilmente iscusare. Sera anchor bene hauere sempre pronti molti motti & risposte di huomini chiari & illustri, seruircene con questi, che uengono à fare assalti à questa nostra uergogna, come è quello, che disse Phocione ad Antipatro. Non è possibile, che possi hauere me, & amico & adulatore insieme, & come ancho rispose à gli Atenesi, che gli dimandauano, che uolesse ponere anche esso qualche cosa del suo alla festa, ch'essi faceuano. E facendogli tutti festa & applauso; sarebbe, disse egli gran uergogna à ponere à questa festa qualche cosa; e non restituire à costui, e mostrò Callicle alquale staua impegnato, e ne pagaua l'usura, perche non è uergogna à confessare d'essere pouero (come dice Tucidide) ma il non fuggire al possibile d'essere pouero, questa è la uergogna maggiore. Hor che pazzia è per una impotentia d'animo non hauere ardire di rispondere per uergogna à chi non si uergogna dimandarti; io non ho, amico mio, ne oro ne argento da poter darti, la donde poi hauendo promessogli, come se gli hauesse dato il caparro, ti troui legato con ferri e con ceppi, non di quelli, c'habbia il fabro fatti: ma di quelli con che ti ha la tua souerchia uergogna legati. Perseo dando ad un suo, che conosceua alcuni danari imprestido se ne fece publica cautela fare; ricordandosi di Hesiodo che dice che chi contratta ancho co'l frate; de ricordarsi co'l riso in boc

ca di uolerhi il testimonio. E merauigliandosene colui, e dicēdoli; ò Perseo, queste tante cautele sono souerchie ne ci fa bisogno notaio fra noi, pero, rispose Perseo, le fo, à cio ch'io possa riceuere poi quello che io ti presto amicheuolmente, e senza notaio: perche molti restando da principio per uergogna di non cautelarsi, uengono poi astretti co'l rompere delle amicitie ad essere à corte e con le proue in mano. Ma Platone la fe bene; ilquale scriuendo à Dionisio per uno Helicone Ciziceno, gliele raccomandò come cortese e modesto; ma poi ne l'ultimo della lettera ui aggiunse; io ti scriuo tutte queste cose di costui, pero come d'animale facilmente atto per sua natura à mutarsi. Xenocrate tutto ch'egli fusse di costumi austeri & d'una pratica seuera; uinto nondimeno da uergogna, raccomandò per lettere Polipercontehuomo non troppo da bene, come ne fe poi chiara proua l'esperienza; perche hauendoli fatte il Macedone molte carezze; e dimandatolo s'hauesse hauuto bisogno di niente, gli domandò un Talento; ilquale gliele diede bene; ma scrisse à Xenocrate, che mirasse piu per lo auenire, ch'allhora fatto non haueua; quando uoleua raccomandargli alcuno. E Xenocrate nel uero non sapeua chi si fusse colui che raccomandò. Ma noi sappiamo molto bene quali siano i ribaldi, e poltroni; e nondimeno per uergogna non solo gli facciamo lettere di raccomandatione ma gli diamo danari; procacciando à noi stessi il male, & senza niun o nostro piacere; come almanco sogliono hauere quelli, che donano il suo, ò à puttane, ò à buffoni; anzi ce ne affliggemo, e non potemo senza gran noia sopportare quelle fronti aper-

te di questi sfacciati; che ci uoltano, e riuoltano sotto sopra; & calcano il pouero nostro giuditio. E certo se puo per altro dirse, quello che colui disse; puo certo contra quelli dirsi, che cosi con questa uergogna ci affliggono; io so bene il male che farò, se farò testimonianza falsa per te, ò se darò una sententia ingiusta, ò se darò la mia uoce in cose dannose: ò se presterò danari á chi non è per rendermigli. Ma ha questo proprio questa uergogna, che hauendo tutti gli altri uitij sempre dopo il fatto la penitentia; questa l'ha nel fatto istesso, e si pente in uno medesimo tempo, ch'ella opera: perche quando doniamo, allhor proprio ci affliggemo; & nel rendere appunto della falsa testimonianza ci uergognamo di farla; & nel prestare aiuto e fauore à chi no'l merita, ne riceuemo infamia; e finalmente facendo quello che non dobbiamo: in quel medesimo tempo meritiamo reprensione. E perche siamo piu debboli, che da potere dire un nó; promettiamo alle uolte à questi importuni cose, che non possiamo poi farle; come perauentura, il raccomandargli à qualche Prencipe, ô il pregare & essere mezzo con qualche capitano ó gouernatore per loro. E tutto questo uiene solo perche non uogliamo, ò non habbiamo ardire di dire, il Re non ci conosce, riguarda piu tosto altroue. A questa guisa Lisandro, essendo ben uisto da Agesilao, & essendo per fasto desideroso di parere potere molto con quello; non si uergognò nondimeno di dire á quelli, che andauano da lui, perche pregasse il Re per loro; che andassero da gli altri, che ui posseuano molto piu, ch'esso non ui poteua: perche non è brutto, non possere ogni

cosa; ma ò non possendo, ó non eßendo atto à pigliare tali imprese, accettarlo solamente per uergogna di dire di nò; questo non solo è brutto; ma è molesto e spiaceuole molto. Bisogna dunque, che ne le cose che possiamo, e che sono honeste, & sante, seruiamo uolentieri quelli, c'hanno bisogno di noi; per altro rispetto, che perche ci uergognamo di negarli il seruitio. Ma ne le cose dannose e dishoneste, douemo sempre hauer pronto e per le mani, quello che disse Zenone, imbattutosi in un certo giouane suo amico, che si staua ascostamente à passeggiare dietro le mura della città; dalquale inteso, ch'egli si staua là mezzo ascosto, fuggendo un suo amico, che uoleua menarlo à farli fare una testimonianza falsa; ò poltrone, gli disse, e che cosa mi fai tu udire? il tuo amico haue hauuto ardire di farti danno e uergogna; ne se ne è fatto adietro, ò rosso nel uiso, & tu per quello, che deui, e ch'è giusto & santo, non hai ardire di incontrarlo, e di negargliene. E pero colui che disse, ch'è bene con una ribalderia resistere ad un'altra ribalderia; à me pare, che male ci insegni di uendicare una cosa cattiua, con un'altra piggiore; ma chiunque ributta queste poltronarie di costoro, che con tanto sfacciato uiso ne uengono; con una equale sfacciatezza; ne si lascia piegare alle cose dishoneste, et illecite; temendo sempre di non errare, e di non fare quello che si disconuenga; costui certo fa quello che si deue; e quello che si fanno tutti i sauij del mondo. Gia questi uili & uolgari, quando ci uengono à dare molestia, non è gran fatica leuarceli da dosso; anzi molte uolte possiamo, motteggiandoli mandare uia, come fe Teocrito, alquale eßen-

do dimandata nel bagno la ſtriglietta d'auorio da nettarſi da due, un foraſtiero, l'altro un ladro publico: Te diße al foraſtiero, non conoſco io; e te diſſe à l'altro, ſi conoſco bene io, & coſi co'l motto ributtò l'uno e l'altro: Liſimacche Ateneſe, ſacerdoteſſa di Minerua, uenendo i mulattieri cõ le coſe ſacre della Dea; e dicendole, che gli aſpergeſſe, non farò diſſe, perche non uenga queſto ancho poi in conſuetudine. Et Antigono, ad un certo giouane; ilquale eßendo eßo un poltrone & effeminato: tutto che fuſſe nato di modeſto padre, & capitano ne le guerre, uolea nondimeno per queſta cauſa eßere antepoſto à gli altri. Appreſſo di me, ò giouane gli diſſe, ſi premiano le uirtù de gli ualenti huomini; e non quelle de i padri loro. Ma quando chi ci aſſalta in queſta uergogna, è nobile e grande; aiquali ſi puo con difficultà dir di nò, perche non patiſcono facilmente, che ſe li nieghi coſa, che dimandino; maſſimamente quando uogliono ò uoce ò fauore ne giudicij (come oprò Catone beniſſimo, eſſendo anchor giouane uerſo Catulo) parrà perauentura ad alcuno ne facile, ne neceßario à contradirgli. Era Catulo allhora di molta authorità e dignità preßo i Romani, eßendo Cenſore, & andatone da Catone, che era allhora Queſtore, il cominciò à pregare per uno, ilquale haueua Catone condennato in una buona ſomma di danari, et ſe gli humiliò, e pregollo tanto per piegarlo, e forzarlo in quello, che eſſo uoleua, che à l'ultimo Catone non poſſendo piu ſopportare queſta ſfacciatezza di lui. Sera brutto, gli diſſe, ó Catulo, eſſendo tu Cenſore; poi che di tua buona uoglia non mi ti leui dinanzi; che ne ſia tu

tolto per forza da i miei ministri, la onde Catulo allhora, pieno di uergogna e d'ira si partì. Anzi à quello si de piu tosto pensare, che fece Agesilao, & à quello, che fece Temistocle assai piu humana e modestamente: perche essendo ad Agesilao comandato dal padre, che uolesse in una certa causa ingiusta sententiare; anzi io ho da te padre, disse, insino da i primi anni imparato di obedire alle leggi: ilperche & hora anco ti compiaccio, mentre che io non fo cosa, che sia fuora di douere, & di giustitia. E Temistocle dimandandogli Simonide non so che cosa ingiusta; gli disse; ne tu ò Simonide saresti buono poeta, se scriuessi contra le leggi della poesia; ne io buon Prencipe se desse sententia contra le leggi ciuili. E quantunque l'una città con l'altra, e l'uno amico con l'altro non siano discordi, ne danneggi l'un l'altro; perche un piede d'un uerso corrisponda male al suono della lira; come disse Platone; ma piu tosto, perche si erri in quello, che importa alle leggi & alla giustitia; sono nondimeno alcuni, iquali seruando essattissimamente ne concenti, ne le lettere, e ne le misure, quanto ricerca l'arte; non si uergognano poi dimandare ad altri, che per seruirli in hauere uno officio ò in sententiare per loro, ò in altra facenda simile, facciano quello, che non è debito, ne giusto. E pero si dee molto seruare cõtra costoro quello, c'hora dirò: se tu se giudice e ti prega uno Auocato, ò uero se sei di consiglio, e ti prega uno Oratore; promettili quanto ogn'uno di loro ti dimanda: pure che anche essi ti promettano di fare errore ne l'arti loro; come sarebbe, di parlare falso senza garbo, ò giuditio: perche niuno di loro se ne con-

tenta;per eßere tanto brutto,quanto pareria, quando il facessero;perche ueggiamo alcuni cosi oßeruare ogni minima cosa de l'arte nel dire, che fuggono ancho, che due uocali non concorrano insieme : Medesimamente essendoti noioso un nobile,e che sia su lo fumo de l'honore,dimanda ancho tu à lui,che uoglia saltare su la piazza;ò paßeggiarui torcendo e la bocca,& il uiso;e s'egli nega di farlo ch'el negherà, allhora ti sera tempo di potere dire:e dimandare cosi questi come quelli primi;quale è piu honesto & piu isconcio , fare errore in una sola parola nel raggionare,ò torcere il uolto su la piazza:ò ueramente rompere le leggi : non seruare il giuramento , e fuora d'ogni giustitia e debito postponere il bene al male? E si come Nicostrato Argiuo, promettendoli Archidamo una gran somma di danari,e quella donna di Lacedemonia , ch'egli s'haueße saputo dimandare per moglie,pur che gli desse in mano Cromo una città; li rispose, che Archidamo non descendeua da Herocle; poi che colui andando intorno pel mondo soleua à tutti ribaldi dare penitentia de loro errori, & eßo cercaua di fare,che quelli che erano buoni diuentassero cattiui. Cosi dobbiamo noi dire à colui,che cerchi d'essere tenuto da bene e giusto,dandoci fastidio,e cercando con questa nostra uergogna di darci à terra, che egli non fa ne ancho à se steßo,quello che deue,ne fa cosa degna della uirtù che egli sia;che si ueda in lui.Ma co' uolgari si potranno queste altre cose dire:con uno auaro, dimandarlo se potrà egli giamai ridursi per uergogna à tanto , che egli impresti un Talento senza cautela, & ad uno ambitioso e desideroso d'honore , che uoglia egli cedere

il luoco

il luoco piu honorato ad un'altro, & ad uno auido di gouernare la Republica, e di essere in officio, che si temperi e raffreni esso di non uolere reggere, & essere in gouerno. E certo ch'egli parrà meritamente disconueneuole, se non potendosi costoro rattenere da gli loro desiderij, e uitiosi affetti; anzi ui stiano constanti e fermi, noi che solo uogliamo essere, ma facciamo professione di essere studiosi delle cose honeste, e zelatori della giustitia e del debito; non sapremo temperarci, quando bisogni; anzi buttaremo uia, & leuaremo di terra la uirtù. Perche se quelli, che ci trauagliano, il fanno per cagione della gloria e della potentia, egli è molto dissonante, che quelli che poliscono, & ornano i costumi de gli altri, habbiano da imbrattare se stessi, e da acquistarsi un mal nome, non altramente, che se lo acquistino coloro, che ò ne giuochi publici attribuiscono i premij e la uittoria indegnamente à chi non se deue, ò che nel dare delle uoci ne magistrati, le danno à fauore, & non à debito, procacciando con poco honorati mezzi à gli altri, i palaggi, le corone, e la gloria, & à se stessi una infamia eterna, & spogliandosi di quel poco di buono nome che haueuano. Che se chi ci uuole per per mezzo di questa uergogna forzare: non per la gloria il fa, ma per hauere dinari da noi: perche non ci ricordiamo allhora, quanto sia fuori d'ogni ragione, gittare da un canto à perdere il nome buono, e la uirtù nostra, per empire le borse altrui? Ma queste cose uengono bene in mente à molti, & sanno bene, che essi s'appartano da la uia buona & diritta, e pure il fanno, non altramente, che si facciano coloro, che

b

bisognando bere alcuna gran tazza piena; non hauendo pero sete, di mala uoglia, & tutti sospirosi, torcendo hor quà, hor lá il uiso, compieno nondimeno quello, che loro si comanda. Ma pare, che di cio sia cagione la debolezza de l'animo, che eßendo per lo temperamento del corpo mal composta, e contra il caldo, e contra il freddo, quando sente lodarsi da cattiui, si moue tutta, e mostra di gran piacere hauerne, & al contrario teme molto, quando ode, che altri di lei si lamenti, ò pur per un poco solo di sospettione che ne habbia: per hauere negato altrui qualche piacere. Ma e' bisogna farci forti contra e l'uno e l'altro, senza temere, ô credere ne à quelli, che ci lusingano, e leccano, ne á quelli, che ci atterriscono con quelle pazze suspitioni. Tucidide dunque esistimando che necessariamente la inuidia sia compagna della potentia, dice che colui ha dritto e sano giuditio, che ne le cose grandi sa eleggere quello, che è piu con la inuidia congionto. Ma noi che giudicamo difficile cosa poßere fuggire la inuidia; ma impossibile del tutto à potere fare, che altri non si lamenti di noi, ò noi d'altrui; ó che non habbia à uenirci qualche affanno, e fastidio da coloro, con chi pratichiamo; faremo bene à toglierci piu tosto sopra, le inimicitie, & gli odij de cattiui, chè di quelli che ci potrebbono meritamente biasimare: per hauere contra ogni debito compiacciuto, á chi non si doueua. E le lodi, che ne uengono dalla bocca de ribaldi: perche elle sono tutte finte e ladre, si deueno per tutte le uie fuggire; lasciarci talmente disporre (come à porci auiene, mentre che altri gli frega pianamente e titilla il uen

tre co' diti)che ci diamo facilmente à chiunque uoglià seruirsi di noi; auilendoci, e lasciandoci maneggiare à lor modo. Perche chi dà l'orecchie, à queste adulationi e lusinghe, non fa altramente, che come si faccia colui, che porge la gamba à chi uede, che è per porergli inanzi il pie, per farlo cadere giu in terra: se non che piu isconcia e piu laida caduta fanno, e quelli che rimetteno le pene à cattiui huomini, p essere chiamati humani, facili e misericordiosi, e quelli anco, che al contrario si procacciano le nemicitie, togliendosi ad accusare, & à querelare contra alcuno, senza niuna necessità; ma non senza pericolo; e tanto questo à persuasione di coloro, che li lodano; quasi ch'eßi soli siano huomini; soli senza rispetto, e uirili contra li adulatori. E questi tali diceua Bione, che sono simili à giarre, che facilmente si portano hor quà hor là per gli orecchi; come dicono di Aleßino sophista, ilquale hauēdo in su'l caminare detto molto male di Stilpone Megarese; e dicēdoli uno, che era iui presente, che poco inanzi Stilpone haueua detto grā bene di lui. Per Dio diße allhora, egli è aßai huomo da bene e uirtuoso. Ma Menedemo al cōtrario, sentēdo ch'era speßo da Aleßino lodato, et io sempre diceua, uitupero e dico male di lui. Colui dunque è cattiuo huomo; ilquale ò loda un'altro cattiuo; ò è uitupato da un buono. Nō si piegaua niēte Menedemo per costoro; ma seruaua il precetto, che die Hercole Antisthene à suoi figli; che nō doueßero hauere gratia niuna à coloro, che li lodauano; uolendo inferirgli, che non si lasciaßero uincere da questa pazza uergogna, ne doueßero eßi uicendeuolmente adulare e lasciare i loro laudatori. Ma

basterà, come io penso, in questa parte fare quella risposta, che fece Pindaro ad uno che gli diceua, che in ogni parte, & con ogn'uno il predicaua; io disse ti ringratio; pero non hauere à dire di me altro che il uero. Bisogna dunque (e questo gioua contra tutti gli affetti) che quelli, che cosi si uergognano; ogni uolta che uinti da questo uitio, si trouano hauere, non uolendo, errato; si ricordino, e si riduchino, e stampino per lungo tempo questi segni e rimorsi di pentimenti, ne l'animo: perche come il uiandante hauendo una uolta dato il pie in una pietra; ò un nocchiero hauendo rotta la naue in uno scoglio, se ne ricorderanno perpetuamente, e si guarderanno non solamente da quella pietra, e da quello scoglio, ma da gli altri tutti simili à quelli; cosi chi si riduce spesso ne l'animo le dishonestà, e gli danni hauuti da questo essersi uergognato souerchio, essendone punto di penitentia, e rimorso nel cuore; accadendo poi in simili pratiche, ritornerà in se stesso, et aperti gli occhi non si lascierà facilmente deuiare souerchio dal corso dritto, doue intendeua.

COME SI POSSA PERFETTAMENTE conoscere l'amico da l'adulatore.

A COLVI, *ilquale apertamente confessi amare sommamente se stesso, ò Antiocho Philopappo, gliele sogliono; come dice Platone, perdonare tutti; & conciederglielo gratiosamente, & nondimeno questa è cosa; che lasciando di dire di molti altri uitij; genera ne l'huomo uno grauissimo male,*

& questo è, che non puo essere giusto & retto giudice di se stesso: perciochè chiunque ama, è cieco in quella cosa, che egli ama; saluo s'egli non si aßuefacesse co'l mezzo della dottrina, di stimare piu quelle cose, che sono honeste, che quelle che gli sono domestice & proprie. E questa cosa fa certo, che habbiano gli adulatori grande e spatioso campo da adoperarsi, come quelli aiquali apre facilmente la porta, lo amore di noi stessi: perche quando l'huomo per questo amore è à se steßo, primo & non piccolo adulatore; assai cortesemente admette e sopporta altrui, ilquale uenghi testimonio & approbatore di quello, che eßo in se desidera, & appetisce: perciochè colui alquale si dice per dispreggio, Philocolace, cioè amatore de gli aßentatatori, ama molto se steßo; & per la beniuolentia, che à se medesimo porta, non solamente desidera ma ei si pensa & tiene di certo, che non sia cosa che non sia in lui. Et auegna, che un tale appetitto di desiderare in se steßo tutte le cose buone, non sia troppo fuora del diritto conoscimento; è nondimeno pericoloso la opinione, laquale desidera molta cautela, che se la ueritá è cosa diuina, e da laquale, come da un fonte ne uengono & à gli Iddij & à gli huomini, come uuole Platone, tutti i beni, è da uedere, che eßendo lo adulatore inimico à tutti gli Dei, non sia ancho maggiormente ad Apolline Pithio: perciochè sempre repugna & è contrario à quello oracolo. Conosci te stesso; seminando ne gli animi di mortali, che ciascuno se stesso inganni; e non sappia i suoi istessi mali e beni, facendoli manchi & imperfetti i beni, e del tutto inemendabili i ma-

li. Se dunque come quaſi per lo piu ſogliono tutti gli altri morbi fare, ſi uolgeſſe, l'adulatore à ſozzi huomini ſolamente, & à gli humili, non ſaria certo coſa queſta coſi peſtifera; ne coſi difficile ad euitarſi. Ma poi che, come ſogliono maſſimamente naſcere i uermi ne' legni teneri & dolci, coſi le nature generoſe, et deſideroſe di gloria, & humane riceuono gli adulatori, & gli mantengono dal naſcere loro. Et ancho, poi che, ſecondo Simonide, come le fantaſie, che hanno alcuni de ingraſſare i caualli, non s'accompagnano co' luochi ſterili & ſecchi, ma con gli pieni d'herbe & fruttiferi, coſi ueggiamo l'adulatione non eſſere compagna de poueri & d'ignobili; ma eſſere una ruina & un morbo de grandi ſolamente & potenti, talmente che ſpeſſe uolte ponga ancho i Regni, & gli Imperij ſottoſopra, non è per queſta cauſa, dico di poca facenda; ne ſi ricerca cura ò prouidentia uolgare, ſe uorrà alcuno eſſaminare bene di lei, & per quali uie poſſa farſi, che conciosia ch'ella ſi riuolga & penetri per tutto; nondimeno non offenda la amicitia e non la contamini: percioche come i pidocchi non ſtanno co' morti, ma abbandonano il corpo, toſto che ui ſi troua eſtinto il ſangue; delquale ſogliono nutrirſi, coſi gli aſſentatori, non toccando per niente le coſe aride & ſecche; ſi ſtanno ſempre co' nobili, e co' potenti da iquali uengono nutriti; ma ne le mutationi della fortuna li abandonano toſto, e ne uolano uia. Ma non è gia bene & al propoſito eſpettare la iſperientia di quel tempo, che allhora e diſutile, anzi pericoloſa e nociua: percioche gli è graue e dura coſa in quel punto ſentire finalmente e conoſce-

re, quando piu fanno gli amici bisogno, quali siano i ueri, e quali nò: anzi bisogna come il danaio, cosi hauere l'amico; cioè approbato per buono inanzi, che ne uenga il bisogno di spenderlo; ne uolerlo conoscere allhora proprio, che ce ne habbiamo à seruire; altramente auerrà à noi quello istesso, che sole à coloro auenire, che non s'accorgono altramente del ueleno; se non quando l'hanno gustato, e ne fanno con la loro morte la proua. E certo noi ne costoro lodiamo, ne quegli altri medesimamente, iquali misurano gli amici con l'honestà, e con l'utilità, & tosto alla prima si pensano hauere conosciuto essere assentatori coloro, la pratica de quali è molto gioconda e piaceuole; ma l'errano: perciochè non è l'amico una cosa insoaue & insipida; ne perche alcuno sia di natura aspera & austera, il douemo tosto per la austerità e seuerità giudicare amico: perche l'ornamento istesso della amicitia è la grauità soaue & amabile; à lato allaquale (come disse colui) e le gratie & amore tengon lor stanza: perciochè non solamente ne le disgratie è dolce cosa, hauere dinanzi, e riguardare il uolto d'un buono e uero amico (come dice Euripide) ma in ogni stato, è prospero & aduerso, l'amicitia u'è pronta, per giungere ne le prosperità piu piacere; e per mancare gli affanni dalle aduersità. E si come il fuoco istesso è grande e principale condimento e sapore, come uolse Eueno; cosi pose Iddio tra gli huomini la amicitia, pche ella tutte le cose, doue si troua, facesse saporose e dolci. Che s'altramente fusse, hor come se potria l'adulatore intromettere sotto colore d'amicitia p uoler dilettare, se l'amicitia nõ recasse piacere?

e certo che à niuno modo. Ma come quelle cose, che non sono nel uero d'oro, ma acconcie con artificio paiono tutte tali, e non imitano altro de l'oro, che lo splendore, e quella nitidezza di fuora; cosi l'adulatore fingendo la giocondità, e la piaceuolezza de l'amico, si mostra allegro sempre, e uezzoso à coloro, co' quali conuersa; non repugnandoli mai in cosa ueruna: il perche non è bene hauere tosto suspetti, e tenere per adulatori coloro, che ci laudano: conciosia che non s'acconuenga meno à l'amico, il lodare à tempo, e quando bisogna, che il riprendere l'altro amico. Anzi l'essere stomacoso, e sempre pieno di querele è cosa alienissima dalla amicitia, e dal conuersare, che si fa insieme ne la uita: perche l'amico sopporta facilmente, e senza molestia quelli, che per uero amore lodano le lor cose ben fatte; e biasimano medesimamente i loro difetti alla libera; e si toglie sempre ogni cosa in buona parte; e pensa che colui, che il loda uolentieri non lo biasimi se non forzato, e per necessità. Ma dirà alcuno che sia difficile molto à conoscere l'amico da lo adulatore; poi che e l'uno e l'altro, e loda e diletta ugualmente; anzi poi che l'adulatore spesso auanza l'amico ne l'essere pronto, e nel fare de seruitij, e ueramente ch'egli è difficile cosa: pure ci forzaremo di cercare del uero adulatore, e che con artificio merauiglioso di questa arte si serue, accioche si possa da l'amico uero facilmente conoscere. Non ci cureremo troppo d'andare parlãdo di questi adulatori uolgari, ò buffoni, che uanno intorno alle tauole, & che allhora si sentono, quando; come disse colui; se è data l'acqua alle mani: perciochè il seruile e uile animo loro si scuopra alla pri-

ma ò beuuta, ò mangiata insieme: come non era bisogno molta arte à conoscere Melanthio parasito, & adulatore d'Alessandro Phereo; ilquale dimãdato a qual guisa fusse stato morto Aleßandro: per le coste di lui, diße n'è paßato il ferro nel uentre mio; ne ci curaremo medesimamente di quelli, che stanno sempre d'intorno alle tauole de ricchi, donde non potrebbe ne il ferro, ne il fuoco cacciarli, come erano q̃lle fanciulle adulatrici di Cipro; lequali paßate ne la Soria, s'acquistorono il nome di Scalini: perche chinate giu in terra, seruiuano per scalini alle reine di quel paese, quando uoleuano su le carrette montare. Il uero adulatore dunque, delquale dobbiamo guardarci, non è colui ilquale ci parra adultore, ò che se lo portera in faccia; ne chi si ritrouera sempre d'intorno alle tauole, & alle cocine, ò à misurare l'ombra, per conoscere il tempo della cena; ò che ne uadi cascando, perche sia ebrio, ma colui che è per lo piu sobrio curioso, e che pare che li appartẽga molto di esser partecipe de gli tuoi affetti; e che uuole essere consapeuole de gli secreti tuoi, & in somma, ch'è Histrione Tragico de l'amicitia, e non satirico, ò comico: percioche come dice Platone, che quella è una estrema maniera d'ingiustitia, quando è tenuto giusto colui, che non è: cosi quella adulatione si è pericolosissima; laquale stia ascosta, e non quella che si palesi facilmente, come ne ancho quella, che sia da giuoco, ma quella che da douero è: perche questa da douero fa che l'huomo si diffida ancho della uera amicitia, cõ laquale, s'è chi ci aduerta, questa in molte cose conuiene. Nel togliere il regno di Persia di mano à que

Maggi; essẽdosi Gobria perauentura imbattuto ne la medesima oscura stanza. doue era il Mago fugito, & essendosi gia con lui preso alle braccia, diceua à Dario, ch'era gia sopra, ma temeua di nõ offender per lo buio ancho Gobria; che non si curasse, ma passasse amendui d'un colpo. Ma noi, che non lodiamo quel detto, perisca l'amico con lo nemico; e che cercamo, e ci forzamo di separar dal tutto l'adulatore, da l'amico, colquale si troua p la somiglianza di mille cose, legato insieme ci douemo diligentemente guardare, di non gittare uia col cattiuo quello, ch'è utile, e buono, ne fugendo quello, che fa à proposito, cadere in quello, ch'è pessimo e dannoso. Percioche come difficilmente si netta e purga il grano, da que semi, coe ui si trouano mescolati insieme, e che li sono assai somiglianti, e di garbo, e di grossezza: perche ò non ne cadeno giu per li stretti busi del crino; ò per li piu larghi, se ne cadeno insieme. Cosi l'adulatione si sepera difficilmente da l'amicitia come quella, che ui si ua mescolando in tutti gli affetti, & in ogni moto de l'animo, & in ogni utilita, e consuetudine. Onde percioche l'amicitia auanza di giocondita tutte l'altre cose; ne cosa è che diletti: come ella fa; l'adulatore esso ancho cerca i piaceri, e s'ingegna di dilettare al possibile; di piu percioche l'amicitia si mena dietro la gratia e l'utilita; onde si disse, ch'era piu necessario l'amico ne la uita; che l'acqua ò il fuoco, per questo si pone sempre inanzi l'adulatore in tutto quello che bisogni mai farsi, e ossequiossimo intende di apparere diligente sollecito e pronto. Ancho perche quello che piu caggiona, e copula l'amicitia è la somiglianza de co-

stumi,e de gli studij,onde della concordia de gli affetti uiene,che s'ama e s'odia parimente da duo una cosa medesima, l'adulatore s'adatta e infinge, come s'egli fusse un pezzo di crèta molle, ò di cera; ingegnandosi d'accomodare se stesso,e d'imitare tutti quelli,à chi ua dietro;tal che si possa dire di lui;come colui diceua. Tu Achille sei,e nõ figliuol d'Achille. Appresso: q̃llo che è astutissimo ne l'adulatore. Egli ode che la liberta del parlare è cosi propria dell'amico, come d'un particolar animale;e che il non parlare libero è alienissimo e dalla amicitia e da i costui buoni,e per questo ne ancho la scia:che non uoglia questa libertà imitare;anzi non altramente,che gli astuti cuochi si seruino de succhi amaretti in condirne cõ quel sapore acre le uiuande, & in toglierne la satietà, & il fastidio delle cose dolci. Cosi gli adulatori non usano la uera, & utile libertà, che è nella amicitia;ma quella, che pare che ti mostri tutta solamente nel frõte e titilla solo un pocchetto di fuora. Hora p tutte q̃ste cause è molta difficile cosa conoscer il uero adulatore, come si suole ancho in alcuni animali uedere,che sogliono mutare colore; e che si fanno simili alle cose: & à luoghi, doue s'appoggiamo. Ma perche il cattiuello inganna e si cuopre con la somiglianza della amicitia, doppo, che haueremo chiaramente mostri i segni delle differentie loro,lo scopriremo e denudaremo del tutto, mostrandolo ornato de gli altrui colore e forme,come dice Platone,poi che non n'hà suoi proprij. E cominciando,dico,cosi il principio dell'amicitia dicono il piu delle genti essere la somiglianza de gli effetti, e della medesima natura con simili

costumi, e modi, di uiuer; rallegrãdosi insieme de gli me desimi studij, & essercitij; la donde si legge: che il uecchió è gratissimo al uecchio: il fanciullo, al fanciullo, la donna alla donna à l'infermo, l'infermo, allo suenturato, lo suenturato; Riguardando dunque l'adulatore essere naturale à noi il rallegrarci della cose simili, e medesimamente il seruircene; & abbracciarle uolentieri, si drizza egli prima per questa uia di applicare se stesso à chi uuole; & à diuentarli familiare; non altramente, che si fanno coloro, che nutriscono qualche fiera e cruda bestia accomodandouisi à poco à poco co'medesimi studij & essercitij, & con un pensiero delle medesime cose; trasformandosi nel medesimo di colore di uita; insino à tanto che ne uenghi qualche occasione, e diuenti quel misero mansueto e familiare à l'adulatore, che leggiermente il palpa, à quella guisa, che si fa al le fiere ò à gli uccegli, che si dimesticano. E tra tanto il poltrone adulatore uitupera i modi del uiuere de gli altri e gli homini istessi, cõ cio, che s'accorge, che dispiaccia à colui, e loda al contrario merauigliosamente tutte quelle cose, che uede, che gli piacciono. Egli afferma di certo, che quello, che colui ò ama, ò ha in odio ne uẽga da un giudicio retto e buono piu tosto che da affetto neruno. Hora tutte queste somiglianze, che difficultano il potere l'amico da l'adultore conoscere, ilquale ne gli è, ne se gli fa simile; ma si forza, mentendo di essergli simile, noi chiaramente apriremo, ponendoci per quella uia, che egli non ci potra fuggire. Noi riguardaremo prima se il modo del uiuere de l'adulatore sia simile à quello di colui, con chi s'adatta, e se que-

sta somigliāza è perpetua, e d'un tenore sempre: riguardaremo ancho s'egli loda e si rallegri sempre delle medesime cose, e mirraremo, s'egli drizza, e compone la uita sua, ad essempio della uita di colui, si come deue un dritto huomo fare, e c'habbia ueramente à corre l'amicitia, e la pratica che per la somiglianza de costumi di due uite ne fa una, perche l'adulatore non ferma mai i suoi costumi ad un segno ne si prescriue mai una maniera de uiuere, ma hora s'accomoda à questo hora à quello; e non è egli schietto, & uno sempre ma mutabile facilmente in ogni faccia e uario, à guisa de l'acque de fiumi correnti, che si sogliono mutare secondo la spetie della terra che le si uede sotto. E la Scimia (come si uede) ingegnandosi di imitare l'huomo, uiene la meschina ad essere fatta cattiua da i cacciatori mentre, che ella simoue e salta con quelli. Ma l'adulatore inuita al contrario da se stesso altrui, e lo inganna imitandolo, ne però ad un modo tutti, perciocbe con costui saltando e cantando insieme, con colui lottando e trauagliandosi alquanto, ritrouato alcuno, à chi piaccia molto la caccia; il segue, & poco men, che non esclami, quel di Phedra nelle Tragedie. Per gli idei ch'io ho gran uoglia di fare lacerare da cani un macchiato ceruo, e di incapparlo ne le reti, ma non s'affatica troppo colui con la fiera, per ch'egli sta sopra, e pone gli aguati al cacciator istesso, che s'egli uede un giouane desideroso di lettere, tosto si uede essere tutto ne libri, si lascia crescere la barba insino à terra, si pone un lungo tabarro adosso, non fa differentia alcuna nel mangiare, e di piu haue sempre in bocca i numeri retan-

guli,e triãguli di Platone. Ma s'e si imbatte in alcuno libero,e dissoluto nel uiuere. S'allegra tosto de' conuiti e diuiene tosto ricco,si butta uia la lunga ueste; si rade la barba;come quella,che non li gioui non altramente che un campo sterile;se carcano i delicati uasi e le belle tazze;ne uengono fuora i risi,le feste, i spasseggi, e si motteggiano i poueri philosophi; quello che dicono, ch'accadesse appunto in Saragosa; doue essendo giunto Platone;e mostrandosi percio Dionisio, merauigliosamẽte inamorato della philosophia,dicono, che il Palaggio regale si uedeua pieno di poluere, per la moltitudine di tãti,che ueniuano iui à pingere le figure geometrice;ma tosto,che s'andò uia Platone e che Dionisio,lasciata la philosophia,di nuouo si ritornò à i conuiti,alle donne,alle ciancie,alla lasciua,tutti, come se dalla beuanda di Circe fussero stati trasformati,occupò l'odio, e la discordanza delle lettere e la mollezza della uita. Conuengono ancho insieme i fatti de i grandi adulatori con quelli di coloro,che amministrano la republica,tra quali fu Alcibiade,eccellente, percioche in Atene era egli tutto motteggiamenti,teneua caualli in stalla, e ne menaua una certa uita piaceuole, e festiua,il medesimo appresso i Lacedemonij,si radeua come quelli,insino al uiuo,portaua la ueste lunga e di grauita, e si lauaua con acqua fredda. E poi in Traccia combatteua gagliardamente,e beueua, & essendo andato da Tisipherne,si die in tutto,alle delitie,a i piacere alla mollezza,al fasto,e fingẽdosi à questo modo, & accomodãdosi à costumi di tutti,si cõciliaua la plebe,e si faceua loro familiare et amico. Ma nõ fu di que

sta maniera Epaminonda, ne Agesilao; iquali auegna che praticassero con diuersi huomini, e con città di diuersi costumi. seruarono nondimeno in ogni luoco i costumi degni da se e nel uestire, e nel mangiare e nel parlare, e finalmenmente in tutta la uia. Cosi ancho Plato ne non fu diuerso in Saragosa, da quel che fu ne la Academia, ne fu uno appresso Dionisio, un'altro appresso Dione. Ecci un'altra maniera per conoscere facilmente l'adulatore, perche, come quel pesce, che chiamano Polipo, da quella pietra, oue si ferma, toglie il colore, cosi l'adulatore si uede in diuerse nature trasformarsi, uituperando la uita, c'haueua lodata prima, & approbando al contrario, quello, che ha poi ò fatto ò detto, secondo che li pare di piu satisfare à colui à chi egli cerca piacere mostrandosi del tutto instabile, e niente suo, e che non ami, ò odij, ò si rallegri ò si doglia mosso dal proprio affetto, ma secondo, che fanno gli specchi riceue in se le imagini de gli effetti, e de l'altrui uite. Egli solamente che tu con una parola uituperi appresso di lui qualche amico, dirà tosto. Tu hai conosciuto tardi costui; perciochè à me, ne da principio piacque mai & al contrario, se tu mutato parere, il lodi. Nel uero, dirà, mi rallegro, & in nome di lui ti ringratio ch'io uedo certo essere uero quanto tu di. Che se tu perauentura dirai, douersi togliere diuerso garbo di uita; come se uscitto dalle cose publiche, ti uorrai un poco ridure alla uita quieta, & scarca dalle facende. Gia dirà, gran tempo, è che s'accōueniua, che noi fussemo libere da questi tumulti, e da queste inuidie popolari; che se tu di nuouo mostri di uolere ritornare

alle facende, & allo agitare delle cause; tosto ti è sopra, dicendo; ueramente, che tu pensi cosa degna da te, percioche il non fare delle facende, è cosa certo soaue e piaceuole; però è una uita assai bassa, e deietta e senza acquistarne mai gloria alcuna. Contra costui dunque s'hauerebbe possuto dire quello, che colui disse: Tu mi pari hora altri ò amico; che prima non mi pareui, io nõ ho bisogno de l'amico, ilquale cambij insieme con me loco; e che accetti tutto quello, ch'io dico e fo; perciochè tutte queste cose le fa molto meglio la mia istessa ombra; ma ho di quello amico bisogno, il quale ragionando meco mi dica la uerita, e discorra dirittamente meco. E questa é una delle uie per conoscere l'adulatore: un'altra uia, che si de ne le somiglianze attendere bene, é questa, che colui, che è uero amico, ne tutte le cose imita, ne tutte facilmente le loda, ma quelle solamente che sono ottime e sante, perche, come dice Sophocle; non deue l'amico eßer compagno nel camino, ma ne l'amore, anzi è bisogna che l'amico sia compagno ne le cose ben fatte, e ne le cose honeste, e non ne l'errare, e ne lo operare cattiuamente, eccetto s'alcuno senza auederси si trouaße hauersi mutato per la stretta e lunga pratica insieme, alcun uitio come si suole il mal d'occhi mutare, come dicono che gli amici e familiari di Platone si ritrouarono hauersi fatto uno uso d'andare con le spalle ristrette, come andaua Platone, e medesimamente, come gli amici di Aristotile soleuano imitare la balbutie di lui, e come i familiari d'Aleßãdro ne portauano il collo un poco piegato, come egli, e si sentiua ancho in loro quella asprezza di uoce, che in lui si

sentiua,

sentia;perche sono alcuni che non accorgendosi, si trouano hauersi col tempo posto nel'animo molti costumi e molte nature aliene. Ma à l'adulatore auiene appunto quello, che al Cameleonte auenire suole, perciòche come il Cameleonte ogni altro colore rappresenta, fuora che il bianco, così l'adulatore non poßendo ne le cose eccellenti e studiosi rendersegli simile; non lascia cosa delle poltrone e cattiue, che non tenti, e non susciti. Ma come i tristi pittori non possendo giungere à l'eccellentia delle cose belle, che essi uogliono con le loro figure rappresentare; con pieghe, con nei, e con cicatrici si forzano di fare uedere le somigliãze, così l'adulatore imita la intemperantia la superstitione, l'ira, la ritrosia con famegli, la poca fede uerso i parenti, e domestici, perche oltre che sia l'adulatore di sua natura sempre inchinato al peggio all'hora li pare di non potere essere ripreso, quando imita la dishonesta, e gli errori, perche sono suspetti quelli che uanno dietro al meglio, e che pare, che non sopportiamo di buon core gli errori e le pazzie de l'amico. E questo fu, che fece Dione suspetto, e'l pose in odio à Dionisio, e Samio, à Philippo, & à Tolomeo, Cleomene. Ma l'adulatore s'ingegna di essere ad un tratto e piaceuole e fidato quasi, che per la grãdezza de lo amore, egli sia cieco à gli errori, & in tutto, e per tutto sia uno medesimo sempre, accettãdo tutte le cose. Ilperche questi tali uogliono hauere ãcho parte in quelle cose, che ci auẽgono per disgratia e fuora d'ogni nostro pensiero. Anzi essi li fingono d'hauere un simile male con gli infermi, mostrãdo di non uedere bene, ne d'udire, se s'imbatteno perauentura, à

con chi habbia infermi gli occhi;ò con chi patisca d'udire;si come eßẽdo Dionisio di corta uista; gli suoi adulatori s'andauano, come ciechi urtando l'un l'altro, e buttando l'un sopra l'altro le uiuande, che portauano à tauola;fingendo di uedere poco anche essi.Ma molti altri piu cattiui e piu acuti penetrano piu à dentro, ne le passioni interne; & insino alle piu intime e secrete cose si fingono compagni;perche inteso, che alcuno n'habbia disauenturatamente,e quasi suo mal grado, menata moglie,ò che egli suspichi male ò di figli,ò d'altri di casa,anche essi se la danno co suoi, lamentandosi de proprij figli,della moglie,de parenti, de familiari, scoprendo alcuni loro secreti errori, e questo perche la somiglianza fa parere, che gli amici piu si risentano ne le aduersità,e ne mali,la donde quelli meschini,udite queste cose,e quasi tolti i statichi,e l'arra,per le cose,c'hanno anche essi à dire, uomitano la lor parte, e scuoprono alcuna delle loro piu secrete cose, e scoperte che se la trouano hauer poi,li pare di non possere altro fare,che seruirsi di quelli,con chi fidati se sono, e temeno di non essere tenuti,abandonandoli,mãcatori di se. Et io ho conosciuto uno, ilquale scacciò uia di casa la moglie sua: perche l'amico n'hauesse ãcho la sua à repudiare;ma fu poi scoperto,ch'egli u'andaua di nascosto à trouarla, ò che la si faceua uenire in casa, come poi ancho se n'accorse la moglie de l'amico,ilquale uedete quanto era egli accecato;che non uedeua, ne conosceua questa natura poltrona de l'adulatore, ilquale si pensa,che quel che disse quel Iambico conuenga piu al Cãcro,ch'à se.E tutto il uẽtre corpo,e occhio

tutto;co proprij denti ua carpon per terra: perche questa non è altro, che una imagine d'un parasito poltrone, e di quelli amici, che uanno dietro alla scodella, e non preteriscono (come disse Eupoli) in niente l'hora del mangiare. Ma lasciamo per hora questo; che'l toccheremo bene à suo luoco. E non lasciamo di dire una astuta arte de lo adulatore, che s'egli ancho imita qual che cosa di buono, c'habbia colui; ch'egli corteggia, li cede, e lo fa superiore in quella parte à se: perche tra gli ueri amici non ci accade emulatione ueruna, ne inuidia, ma ò che siano pari ne l'oprar bene; e magnificamente; ò pur che l'uno opri; e non l'altro; non ui hanno cura; ne se ne moueno pure un dito. Ma l'assentatore che sempre intende di andare dietro, e non di essere il primo mai; cosi imita di pare, che si lascia sempre auanzzare, predicando, ch'egli li sia in tutte le cose inferiore, fuora che ne mali. perche ne mali tiene un'altra uia, e fa sempre superiore: perciochè essendo l'amico ritrosetto, egli si finge di patire del schemo, essendo superstitioso l'amico, egli dice ch'è afflato e rapito da qualche nume: e se colui ama, egli dice che esso impazzisce: colui dice io ho molto riso, e l'adulatore risponde, io schioppaua e mi sentiua morire ridendo; ma ne le cose bone fa il contrario: perche dirà l'adulatore, ch'esso corre uelocemente, ma che l'amico uola, che esso caualca mediocremente, ma che l'amico è uno hippocentauro, nato à cauallo: io sono poeta, dice di non troppo disgratiato ingegno, ne faccio pessimi uersi, però il tonare non tocca à me, come dicea colui, ma à Gioue, & à costui mostrando l'amico. E cosi

dimostra l'adulatore di hauere sempre hauuto buono animo ne le cose bone, imitandole; ma di non esserne giõto à perfettione, ne sono state causa le poche forze. Inquanto dunque l'amico uero e l'adulatore si somiglino in alcune cose; per questi segni, che si sono detti, si potra l'uno da l'altro conoscere. Ma perche come ho detto; il piacere è ad amendui comune, perche non meno si diletta de gli amici, uno huomo che sia da bene e giusto, che si diletti un cattiuo, de gli adulatori, distinguiamo ancho questa parte, e facciamola chiara, et il modo di distinguerla è questo. E bisogna che si ueda, à che fine tende il piacere che s'ha, e diremo à questo modo. Gli profumi odorano, odorano ancho alcune medicine; ma questa differentia u'ha, che quelli non per altro si fanno, che per dilettare, e la medicina purga, scalda, empie la piaga di carne, e di piu di tutto questo ancho, rende soaue odore. Medesimamente i pittori fanno piaceuoli colori, e molte medicine sono anche, che son belle à ueder, e cõ grati colori ricreano la uista ma che differentia u'ha? il fine, perche ci seruiamo d'amendue ci mostra la differentia, che l'uno è per dilettare la uista, e l'altro per giouare al corpo. Hora à questo modo medesimo la beniuolentia, che porta l'uno amico à l'altro in qualche honesta cosa & utile, ha non so che ancho di piacere che diletta, & è come una porta appunto d'intrare a piacere, & alcuna uolta ancho ne conuiti si dilettano col bere, co motti, e con le facetie, come se queste fussero condimenti delle cose honeste e d'importanza, la donde disse colui. Con uario e bello dire recreano l' alma, e quell'altro fu comu-

ne l'amore la gioia comune. Ma l'adulatore, in questa una sola cosa ha il suo intento, qui mira solo di potere hauer sempre per le mani qualche ciancia, ò qualche cosa ó parola che di piacere. Ma per ridure in poche parole questa parte: egli non lascia che fare, per dilettare sempre. Ma l'amico uero oprando sempre quello ch'è il bisogno, alle uolte è piaceuole, alle uolte è molesto, ne toglie ò fugge piu quello, di questo, pure che ui sia l'utile, e sia migliore: perche come il medico, quãdo bisogna, pone ne le medicine il croco, e'l nardo, cose piaceuoli; e laua ancho, e tocca molte uolte soauemente l'infermo, e lo mantiene con cibi, che non gli spiacciono, e molte uolte, lasciate queste cose, da canto; gli fa bere il castoro, ò il Polio puzzolente e spiaceuole, ò ui pista l'helleboro, e gliele da medesimamente, à bere ne riguarda come fine, lo dispiacere ch'à l'infermo per queste rigide medicine, ó il piacere, e la soauita, che sente in quelle meno noiose. Ma ne l'uno, & ne l'altro riguarda un medesimo fine, che è di cauare l'infermo di letto, e di guarirlo. A questa guisa l'amico alle uolte diletta, e reca con amore l'altro amico alle cose buone e sante; come diceua colui appresso di Homero. O Teucro figliolo di Telamone, mio caro amico, capitano degno di Greci, tira à questo modo il tuo dardo, e quell'altro. Hor come mi potrò mai dimenticare del diuo Vlisse? E poi essendo bisogno di riprensione e di parole aspere e di castigo, dice liberamente. Mi pare ò Menelao, che tu sia fuora di te; ne ti potra perauentura punto giouare questa pazzia, & alcuna uolta si riprende l'amico, & col dire e col fare

come fe Menedemo, che cacciando uia dal suo consortio il figlio d'Asclepiade suo amico, pche s'era posto dietro ad una dißoluta, e cattiua uita, il ritornò con qsto atto, sobrio e da bene. Et Arcesilao uietò la scola sua à Batto; perche egli solo hauesse in una sua comedia fatto uno uerso contra Cleante. Ma hauendo colui poi sodisfatto à Cleante, e pentitosi de l'error suo, il riceuette di nuouo ne la sua gratia: perche bisogna, che l'amico si contristi, e segli dispiaccia, di maniera però che gioui, e non si dee cõtristare di sorte, che si uenga à rompere ad un tempo medesimo la amititia. Dobbiamo dunque seruirci in queste riprensioni, del dolore, come d'una medicina che'l rimorda, e si faccia sentire talmẽte à dentro, che uenghi à conseruarlo, & à renderlo sano. e però à guisa d'un musico, dee l'amico toccare hor questa corda hor quella, concedendogli alcune cose, alcune altre non mai, & à questa guisa deue esserli assai spesso piaceuole, ma utile sempre l'adulatore al contrario essendo solito di toccare sempre una corda, e di tenere semper un stile, che diletti e che piaccia, nõ sa ne con fatti, ne con parole eßer molesto ò perche colui erri ò col dire ò col fare; solamente sempre ua dietro à quello che uede, che à colui piace, sempre accordandosi alla uoce, & al canto di lui. Come dunque narra Xenophonte, che si toglieua Agesilao uolentieri di essere lodato da quelli, che non temeuano ancho nel bisogno biasmarlo, cosi deue l'amico eßere piaceuole e grato, che possa nondimeno alle uolte contristare e resistere à l'amico. Ma quella consuetudine bisogna hauere suspetta, che è sempre allegra e gioconda, e tutta è in gratia, senza

mai un piccolo rimorso. E bisogna quando si uede ch'uno à tutte le cose applaude: hauere sempre contra lui pronto quello, che disse un Lacono; ilquale ueggendo non so chi, che lodaua il Re Carillo. Hor come disse, puo custui essere da bene; ilquale non è ne ancho co cattiui acerbo, e seuero? Sogliono alcuni (come dicono) ponere dentro gli orecchi de' tori, un tafano; e de' cani un uermicello, che chiamano Crotone, ma l'adulatore sempre è con le sue lodi dentro gli orecchi de gli ambitiosi; e talmente fisso, che non se ne scuote facilmente, onde bisogna stare molto desto; e uedere se questa lode si da à l'huomo, ò pure alla cosa istessa, ò fatta ò detta: perche allhora colui che loda è uero amico, quando la cosa loda, e non la persona; e si puo à questi segni conoscere, che egli lodera piu in absentia, che in presentia; & ancho quando questi, che lodano uogliono le medesime cose; e non facciono ò dicono hora questo, hora il contrario, e riueriscono ancho qualunque altro, che sia simile à noi. Appresso quello che importa piu ch'altro; dobbiamo considerare, se ci sentiamo mai ò pentire, ò uergognare di quelle lodi, che ne se danno, ó se piu tosto desideriamo d'hauere fatte e dette cose à queste contrarie; perche il domestico giudicio de l'animo nostro, reclamando, e conoscendo queste lodi non conuenirgli, non uiene à corrompersi; ne à farsi leuare di pie dalle passioni, ne da gli adulatori. Ma io non so à che modo alcuni ne le cose aduerse non possono patire, chi gli consoli; anzi piu tosto intromettono quelli, che piangono con loro, e che si lamentano: & auenendo ch'uno erri, e fallisca, tenga per inimi-

co e per maldicente chiunque hauesse ardire di riprenderlo, e di farlo pentire de l'error suo, e reputi amico colui e beniuolo;ilquale applauda,e lodi le cose,ch'egli habbia fatte. E pure chi loda,& applaude, ò à parole, ò à fatti;che si siano; che ò da douero ò pure scherzãdo e motteggiando si siano detti, non è costui nociuo, e dannoso,se non allhor proprio,è di presente. Ma chi ne ua con le lodi insino dentro à costumi; e questi cerca di corrumpere,e di guastare con le adulationi; fa non altramente, che i serui si facciano, che furano il grano del padrone,e non toglieno di quel che si mangia,ma di quel che si semina : perche mentre che attribuiscono à gli uitij i nomi delle uirtù;guastano senza alcun dubbio & infettano l'habito bono de l'animo;e gli affetti che sono,come il seme di tutte le nostre attioni, dalquale come da un fonte uengono tutte le operationi, e gli officij della uita. Perche scriue Tucidide, che ne le seditioni, e ne le guerre, soleua gia accommodarsi la dignita delle uoci, non alle cose, & à gli fatti, come bisognaua nel uero farsi, ma à quelle cose, che ueniuano allhora fatte: perche uno ardir temerario il chiamano fortezza, & gagliardia animosa e fiera, e chiamauano prouidentia, la codardia, e la timidita, & al contrario copriuano la poltronaria col nome di modestia, e la prudentia in tutte le cose era tenuta lentezza e paura. Ma ne gli adulatori dee mirarsi, che il prodigo e dissoluto non sia chiamato liberale, e che chi é timido non sia chiamato cauto, & auertito, e che non si dichi della temerita, prestezza e prontezza ne lo operare, e di piu che l'esere

misero, & schiauo di dua danari, non toglia nome di frugale & di parco, e che chi è tutto dato à gli amori sporchi, non sia chiamato innamorato gentile; e che à chi è colerico e bizzarro non si dichi magnanimo, e non si chiami humano, colui che è tutto uile e dimesso. Come suo'e l'innamorato fare (come scriue Platone) ilquale è adulatore di quella cosa, ch'egli ama; chiamando amabile colui, che ha il naso schizzato; e signorile e regale, colui che lo ha aquilino & adunco, e chiamando uirili quelli che sono bruni; e uenuti dal cielo quelli che sono bianchi. E certo il cognome di melato, appresso colui non uenne altronde, che da chi l'amaua, che uuole à questa guisa ornare la cosa amata; de laquale gli piace ancho la pallidezza. Auegna che à chi si persuade, ò che sia bello, essendo brutto, ò che sia grande, essendo picciolo; non puo lungo tempo costui in questo errore restare, & il danno, che ne riceue è poco; e si puo facilmente rimediare. Ma quando i uitij si lodano co' nomi delle uirtù; tal che si uiene ad errare non con dolore e con dispiacere; ma con piacere ancho e con allegrezza, & si toglie ogni uergogna del tutto da l'errare istesso: hora allhor si, che ne uà ogni cosa in ruina; e questo fu quello solo, che ruinò i Siciliani; perche gli adulatori chiamauano la crudeltà di Dionisio e di Phalaride, giustitia, & odio contra gli scelerati: E questa medesima cosa mandò l'Egitto per terra; perche gli adulatori medesimamente, la effeminatura, gli afflati, gli stridi, i gigli, & i timpani di Tolomeo, chiamauano religione e culto diuino. E questa medesima ritornò à niente, e ruinò i costumi così sinceri dei Ro-

mani, diminuẽdo sotto altri nomi gli adulatori, le tante delitie di Antonio, le libidini, e le uiscerationi, ch'erano una liberalità di dare carne al popolo, e chiamando tutte queste cose, una cortese humanità, & una hilarità d'animo; tanto piu essendoci la fortuna e la potentia, che gli applaudeuano. E certo ch'egli è cosi, come io dico: perche che altra cosa pose in mano á Tolomeó i flauti, se non questi? Che cosa uestì Nerone da Tragico, e gli pose su'l uiso la maschera; & gli calzò gli stiualetti da comparere ne la scena? gia non altro certo, se non questi adulatori con le sue lodi. Et è forse ascosto questo; che molti Re dati alla musica, sono chiamati Apollini; e dati al uino & al ebriacarsi, sono stati chiamati Bacchi, e dati alle lotte, Hercoli; menati con allegrezza ad ogni dishonestà, da questi adulatori. Il perche si dee ne le lodi stare auertito principalmente, e guardarti de l'adulatore, ilche fa bene egli, ma si guarda sempre con merauigliosa arte di non essere tolto sospetto, e scoperto. E pero quando egli troua alcuno uestito pomposissimamente; o qualche contadino in ordine; se ci sbraccia; e ui scuote le bertole, come fe Struthia, lodando e stupendo delle cose di Biante, ò Biante diceua, tu hai molto piu beuuto, che non fece mai il Re Alessandro; il medesimo fe con quel Cipriano. Ma trouando persone accorte, e con sale in testa, e massimamente auuegendosi, che costoro stiano intenti, che essi non li piglino con le loro adulationi, allhora non sfodra tosto, come suole, le lodi; ma si tira à dietro, e fattosi molto di lungo, per uarie ambage se n'entra finalmente, senza farsi sentire, & à guisa d'uno

animaletto, il uà tutto pianamente toccando, et palpando; alle uolte recitandogli le loro lodi, come intesele da altri, à l'usanza de gli Oratori, che inducono una aliena persona à dire; e dicendo ch'egli è stato un buon pezza in piazza con alcuni forastieri suoi amici, ò con alcuni uecchi; iquali hanno riferite e racconte con merauiglia molte cose lodeuole di lui, & molte belle parti. Et alle uolte imaginati e fintisi alcuni piccoli errori, ma non ueri, contra colui, che egli uuol dirtu pare; come s'esso gli hauesse intesi da altri, ne uà impresa, e con saldezza mirabile il dimanda; se egli mai, ó in che parte facesse ò dicesse quello, & inteso, che colui il niega; come bisognaua che douesse essere; non essendo mai stato, toglie occasione per questa uia, di entrare ne le lodi, et comincia: io mi merauigliaua certo, che tu non hauessi posputo dire male d'alcuno de gli amici tuoi, che non suoli ne ancho biasmare gli tuoi nemici. Mi merauigliaua, che tu togliessi la robba altrui; che tanto cortesemente doni à gli altri la tua. E sono alcuni altri, iquali seruando il costume di pittori che per fare piu illustri e piu splendide le pitture loro, ui pongono à canto certe oscurette & cieche ombrature, lodano ascostamente e nutricano i uitij de poueretti che si trouano cianciati, cõ biasmare e farsi beffe del cõtrario di quello, che q̃lli miseri fanno, pche se si trouano cõ lussuriosi auari scelerati, cattiui, e che p ogni dishonesta uia son fatti ricchi, sotto nome di rusticità uitupano e biasmano la frugalità e la parsimõia; e dicono, che q̃sti, che si trouano in q̃sto pouero stato, si cõtentano della lor sorte; perche non hanno piu animo e non sono atti ad acca

pare i negotij. Ma se è conuersano con poltroni e dati del tutto à l'otio, e che fuggono doue sia frequentia di popolo, non si uergognano questi sfacciati di chiamare il gouerno della Republica un faticoso essercitio de l'altrui facende, e di chiamare l'honore e la dignità degli officij, una gloria uana, e del tutto disutile: & alcuna uolta diuentati rhetorici si uolgono, per adulare ad alcuno, à dire male de Philosophi, e con le donneciuole lasciuette si fanno grandi, chiamando rustiche quelle donne che si contentano d'un solo, ó che amano il marito loro. Ma quello ch'è sopra ogni sceleranza, e che non la perdonano, ne anche à se stessi: perche, come gli lottatori si bassano, & s'inchinano con tutto il corpo, per porre gli altri à terra; cosi costoro uituperando se stessi ne uengono ascostamente à potere lodare altrui; i sono, dicono una timida bestia nel mare, io fuggo molto le fatiche; io mi lascio portare à perdere da l'ira quando alcuno mi uoglia oltraggiare. Ma di questo non si dee altri merauigliare; perche è facile cosa ingannare uno che no'l senta. Che s'è alcuno, che presumi di sapere molto; e di apparere seuerò e rigido, hauēdo sempre inanzi, come per una saldezza d'animo, quelle parole d'Homero, quando dice; ò Diomede nō uolere troppo ne lodarme, ne biasmarmi, non l'andrà l'adulatore scaltrito à trouare per questa uia trita; ma con una certa nuoua arte. Egli uà à ritrouarlo come per hauer conseglio e parere da lui in cose sue d'importanza; dicendo ch'egli potrebbe ben dare questo fastidio ad alcuno altro suo amico; ma che l'importanza della cosa astringe à girne piu tosto da lui, che conosce prudente e sauio;

perche, doue n'andremo, dice quando habbiamo dibisogno di cõseglio ò di fauore ò di chi piu ci fidaremo noi? E dopo, ch'egli ha inteso tutto quello; che colui ha risposto; si parte talmente mostrandosi sodisfatto, che li pare di hauere hauuto uno Oracolo, & non un conseglio. Che se uedrà perauentura alcuno, che s'ingegni d'essere tenuto facondo e dotto, subito li porta qualche sua compositione; e lo prega, ch'egli uoglia legerla & emendarla. Hor non sappiamo noi, che perche il Re Mitridate si dilettaua di medicina alcuni sciocchi suoi amici si lasciorno seccare & infocare le membra: uolendo non con parole, ma con fatti adulargli; perche questa pareua gran testimonianza à fare credere, che essi tenessero co lui uno Iddio in quell'arte. Ma dimostriamo un poco, e diamo per terra quella finta maniera di lodare doue bisogna stare molto attento, e con gli occhi aperti; quando à posta fatta, si lasciano uscire di bocca certi conseegli, e certi ricordi senza un proposito al mondo, e certe correttioni impertinenti perche mentre, che accettano, & approbano ogni cosa; & acciochè sentono, sono subito sopra dicẽdo; ò che è ben detto; ò ch'è ben fatto chiaro dimostrano, che essi il fanno ad arte: e ch'è altro che questo lo intento loro. Appresso, come alcuni diffinisco no la poesia, ch'ella sia una tacita pittura; cosi l'adulatione alcuna uolta tacendo loda; perche; come quelli; che uanno à caccia, allhora sogliono maggiormente ingannare le fiere; quando dimostrano meno di uoler cacciare: ma di andare piu tosto in camino, ò di pascere li armenti ò di lauorare la terra; cosi gli adulatori allhora piu che mai fanno penetrare le lodi ne gli animi al-

trui; quando dimostrano di non lodare ma di fare altro piu tosto; perche, chi si leua in pie da sedere e fa luoco ad altri; e chi hauendo à parlare ò al popolo ò ne le corti; uisto che alcuno ricco uuole ancho parlare; sta tra tanto, e gli fa luoco & à sedere & à dire con lo stare cheto dimostra assai piu ch'altri con molte parole, che reputa colui suo maggiore, e piu dotto, et piu sauio, il perche uederemo sempre questi tali andare occupando i primi luochi ne gli Teatri non perche se ne riputino essi degni; ma perche cedendo, & honorando à questa guisa li ricchi, li possano adulare. Medesimamente li uedremo sempre uolere essere i primi à dire ne le corti; ò ne consegli; e poi tosto cedere, & lasciare dire à piu potenti; & gli uedremo d'un subito, & facilmente mutare di parere, se ne ueggono, ch'un ricco, ò un potente ò un nobile sia di opinione contraria. Ma Apelle famoso Pittore: essendo ito da lui Megabize, & uolendo non so che parlare di liniamenti & di adombrature, non lo adulò e lisciò con accettargli: ma non uedi disse che questi fanciulli, che pistano qui i colori, poco inanzi ti haueuano una gran riuerenza, e riguardauano con gran merauiglia questa tua purpura, e questo tuo oro, & hora hauendo cominciato à parlare di quello che non apparasti mai si fanno beffe di te. E Solone dimandato, da Creso della felicità de gli huomini: ilquale aspettaua di udire se piu che tutti gli altri felicissimo: gli fece intendere che un certo Tello Athenese ignobile & oscuro huomo e di piu; Bitone, e Cleobi erano piu felici di lui. Ma gli adulatori predicano & celebrano i Re & ricchi non solamente felici, e bea

ti: ma dicono questi istessi essere quelli, che auanzino tutti gli altri in prudentia, in uirtù: & in ogni artificio. Et essendo questa cosi come io dico, sono alcuni che non possono patire di sentire gli Stoici, quando chiamano il loro sapiente, & ricco, e bello, & illustre, e Re. Hor chi uidde mai piu belli stoici, de gli adulatori? iquali fanno colui, che è ricco, e rhetorico, e poeta, e parendoli: il fanno ancho pittore, e sonatore di piffari, e di piu corritore e destrissimo di gambe, e robusto: lasciandosi essi uincere da colui, ne le lotte, & auanzare nel corso, perche à questa guisa Crisso Himereo, correndo con Alessandro, si lasciaua uincere à studio, del che accortosi Alessandro, se ne sdegnò. Il perche soleua Carneade dire, che i figli de ricchi, e de Re, non posseuano apparare cosa mai perfettamente: se non solo il caualcare perche ne le lettere il maestro gli applaude e loda cio ch'egli dice: gli cade ancho chi lutta seco e lo loda: ma il cauallo non sapendo, ne distinguendo se colui, chel caualca è priuato, ò pure in dignità: s'è ricco ò pouero egualmente li tratta tutti e butta di sella chiunque li è sopra, che non sappia ben caualcare. Quelle pazzie dunque che disse Bione: cioè che s'alcuno potrà cõ lodare il suo terreno, farlo fecondo e fruttifero, li pare che non erri colui, che uoglia fare quello piu tosto che zapparlo e cultiuarlo: si potranno hora, dico, tirare al nostro proposito: dicendo, che ci parrebbe, che non facesse male colui, che laudasse alcuno altro: se cõ lodarlo, li facesse utile e prò: ma il terreno certo non diuenta piggiore, perche si lodi; la doue l'huomo che uiene falsamente lodato, e senza che il meriti; ne diuen

ta gonfiato,e ſuperbo; onde ne uà facilmẽte à perderſi. E baſti fin quà di queſto. Parliamo hora un poco della libertà del parlare,e diciamo, che, come Patroclo ueſtẽdoſi l'arme d'Achille,e caualcando i ſuoi caualli,ſolamente non ardì di toccare la lancia,ma la laſciò;coſi s'acconueniua,che l'adulatore, quando imita le molte coſe de lo amico,giõto alla libertà del parlare;ſi fermaſſe,e la laſciaſſe ſtare,ſenza porui mano ò imitarla, come quella,che è un preclaro, graue e grande ornamento e ſegno de l'amicitia. Ma perche dubitando gli adulatori di non eſſere ſcoperti ne le burle,ne motti, ne giuochi e nel bere,ne uengono ancho à ſeruirſi della grauità della ſeuerità; e ſotto preteſto di auſterità oprano maggiormente la loro arte;meſcolandoui qualche riprenſione,e qualche ricordo;è bene,che non laſciamo ne ancho queſta parte adietro. Come dunque s'induce nella Comedia di Menandro Hercole finto con la claua in mano,non graue pero ne robuſta ò rigida,ma una certa coſa finta leggiera,e uacua coſi penſo io, c'habbia à parere,à chi ne farà eſperimento la libertà,de gli adulatori,molle leggiera e ſenza rigore alcuno,e ſimile à certe cuffiote, che ſogliono portare le donne in teſta, lequali parendo bẽ piene,e che ui ſtiano aſſai ferme; ſi laſciano nondimeno poi tocche,portare doue altri uuole;e cedeno al tatto. Hor tale è queſta colorata libertà di parlare:ella ha un peſo falſo e leggiero & s'inalza e gonfia, per potere poi,quando ſi riſtringe e ſi raſſetta, pigliare piu quello miſero,che ui ſi butta dentro:perche la uera libertà de l'amicitia ſta ſempre ſu li errrori,per porgerli toſto la cruda e moleſta medicina,ma ſalutifera; non

altramente

altramente che ſi faccia il mele, ilquale mangia e purga la piaga; eſſendo egli pero ſoaue e dolce. Ma uerrà ben tempo che parleremo di queſto. L'adulatore dunque, fuora che con colui, che egli luſinga; con ogni altro ſi dimoſtra acerbo & aſpro molto perche è crudo & fiero con ſerui ſuoi; fa rumori grandi per ogni piccolo errore ò di parenti ò di familiari: ne riueriſce ó mira pure in uiſo, alcuno ſtrano et diſpreggiando egualmente tutti, non la perdona à niuno egli è rapportatore, e pieno di calunnie per mouere altri ad ira pensandoſi à queſto modo acquiſtare nome d'huomo inimico di uitij; perche non paia di ſapere temperarſi con coſtoro da queſta libertà di riprendere; e non faccia, ne dica coſa in gratia di niuno. Queſto ſcelerato adulatore ne gli errori piccoliſſimi e di niuno momento, di coloro, iquali liſcia e luſinga, ſi cruccia miſeramente egli ſi fa con gran rumore e uehementia ſentire, s'accade di uedere, che alcuno uaſe non ſia ripoſto nel luogo ſuo; ſe uede, che non ſi ſtia netto & polito, e bene ogni coſa in ordine in caſa; ſe lo uede con poca diligentia acconcio dal ſuo barbiero, ſe uedrà finalmente ò ueſte ô cane ò cauallo poco curato, come biſogna. Et il medeſimo traditore adulatore, ne gli errori grandi & ueri di queſti iſteſſi meſchini, finge di non ſentirne, ne di ſaperne nulla, ma ſi fa cieco & ſi fa muto, s'egli uede che il ſuo cattiuello habbia in diſpreggio il padre ò la madre faccia poco caſo de figli ſuoi colmi d'ingiurie la pouera moglie; ò ſia altiero & ſuperbo con gli ſuoi amici, ò pur ueggendo, che i ſuoi danari ſi ſpendino e ſi conſumino malamente, qui è timido; qui ſi fa

à dietro qui tace: appunto, come se'l Maestro di lottatori lasci imbriacarsi, & pottaneggiare i suoi discepoli e gridi poi, & diuenti bizzarro con la scodella & con l'aluarello; ò come se il Grammatico castighi il putto per cagione del libro ò della penna; & facendo poi un solecismo ò un barbarismo che sono errori ne la lingua; finga di non sentirgli: perche tale è l'adulatore, quale sarebbe colui ilquale sentendo orare uno ignorante & ridiculo huomo, & che non dicesse cosa à proposito: riprendesse la mala uoce, & si sdegnasse, che hauendo colui beuuta acqua fredda, si hauesse essasperata l'arteria, e la gola: ò come colui che hauendo à leggere per emendare, una trista & indotta scrittura; si lamentasse, che la carta fusse grossetta; & non piu tosto, che lo scrittore fusse stato ignorante & negligente. A questo modo dimostrandosi in Tolomeo un certo desiderio di uolere sapere; stauano insino à mezza notte gli adulatori à gridare, & à contendere della lingua, del uersetto, della historiuccia. Ma quando egli era nella sua fierezza, & ne la sua crudelità; ò che uoleua starsi à sonare i timpani; ò pur quando aggrauaua souerchio il popolo con nuoue gabelle, non era niuno fra tanti, che gli contrastasse. Non altramente dunque, che s'hauendo alcuno á curare una fistola, ò un morbo graue, toglia in mano il ferro, e li tagli l'unghie, & i predi; cosi gli adulatori l'apportano, & accostano questa libertà di riprēdere, doue ne ui duole, ne ui è molestia alcuna. Anzi ne sono alcuni piu astutti di questi, che riuoltano q̃sta libertà, à gratia et à piacere del ripreso, come Argi Argiuo, donando Aleßan-

dro ad un certo buffone molti gran doni, esclamò per inuidia & per dolore, ò cosa più che tutte l'altre mai, fuora di proposito. Ma sdegnato Aleßandro, & uolto colerico uerso lui con queste parole; che cosa di tu? Io non poßo negare disse, che io non me sdegni; & che non mi pesi insino al cuore; ueggendo che tutti uoi, che uenite del sangue di Gioue; ui dilettiate parimente delli adulatori, & di buffoni: perche Hercole si dilettò di certi Cercopi; & Bacco de' suoi Sileni, & ueggio che appreßo di te si fa gran conto di questi tali. Ma odine un'altro piu strano. Essendo uenuto Tiberio Cesare nel Senato, si leuò in piedi un certo adulatore; e cominció à dire, come gli huomini liberi doueuano liberamente parlare, & non ne lasciare adietro niente per paura; e massime in quelle cose, che apparteneuano à l'utile del commune, & eßendosi per queste parole ogni uno desto, e fatto un gran silentio. Odi Cesare, cominciò in che tutti noi ti colpiamo; ancor che niuno ardisca di dirlo publicamente. Tu fai poco caso di te stesso, & esponi il corpo tuo à mille fatiche, & à mille sollecitudini per noi, che ti disfanno souerchio; nõ posandoti mai, ne di dì, ne di notte. Et hauendo costui dette molte altre cose à queste simili, dicono che Caio seuero Oratore soggiunse queste poche parole. Questa libertà manderà certo à perdere costui. Ma queste cose sono leggieri e di poca forza: le cose pericolose, et ch'amorbano gli animi de pazzarelli, sono quando si biasmano diuersi uitij da quelli, che si trouano in que poueretti lodati. Come Himerio aßetatore Atenese soleua dire à un certo ricco auarissimo e sozzissimo; come per uolergli dire

uillania, & riprenderlo. Tu se un prodigo; misero te: tu troppo, & pur troppo ne mandi uia quel poco che tu hai; & si hauerà bene un dì, & te ne auedrai, che tu co figli tuoi hauerai bisogno del pane: ò ueramente quando al contrario ad un prodigo, e ciò che ha, ne manda uia senza frutto, si dà in faccia, ch'egli sia un misero, un estremo auaro, come disse Tito Petronio à Nerone: ò quando s'ammoniscono i Prencipi, che sono fieri e crudeli con gli uassalli, che buttino uia la loro tanta humanità, e clementia, che senza proposito & utile del mondo usano con quelli. Di questa maniera ancho fa colui, che finge di guardarsi, e di temere d'un stolto, e grossolone; quasi come colui sia uno astuto huomo & accorto. E medesimamente, se quando uno inuidioso, e che sia sempre solito di biasmare, e di pungere altrui, fusse forzato alle uolte di dire bene di qualche singulare persona; uenga lo adulatore, e gli dia in bocca, e contradichigli; come se il dire bene d'altri fusse uitio di colui; dicendogli. Tu sempre dici bene d'huomini da niente: perciochè chi è costui, che tu lodi; ò che cosa fece egli mai, ò disse di buono? Ma ne le cose, che si sogliono amare insieme, s'intromette principalmente à dire la sua parte l'adulatore, per piu spengere il corso. perche uedendo ò duo fratelli in gara; ò padri poco rispettati da figli, ò mariti che habbiano qualche suspitione delle mogli loro; non gli ricordano allhora, ne gli reprendono, ma gli instigano maggiormente, e spengono inanzi. Non t'accorgi tu, dicono, che tu istesso sei di tutto questo caggione, co'l mostrarti con loro troppo molle e troppo cortese? Ma essendo al-

cuno sdegnato con qualche sua amica poltrona, ò adúl tera ò per qualche colera, ò pur per qualche gelosia; iui è tosto l'adulatore liberalissimo, & aggiunge legna al fuoco; il riprende, l'accusa, gli grida, che egli si porti poco da innamorato, anzi dice che egli è duro & fiero e degno di molta riprensione. O ingrattaccio, gli dice; ti sei tu dimenticato di tanti dolci baci, & di tanti dolci abbracciari? Quello appunto, che auenne, à Marc'Antonio; ilquale bruciando per Cleopatra, haueua sempre gli suoi amici à canto, che gli dauano ad intendere, che ella haueua una fiamma nel petto per lui, e biasmandolo, il chiamauano superbo, fiero adamantino. Questa donna, diceuano, ha per tuo amore lasciato un cosi ricco regno, e tanti & cosi felici familiari, & uiene teco ne le guerre, come appunto una concubina, e tu ne fai cosi poco conto, e ti hai cento il cuore d'un marmo durissimo. E quel misero non intromettea ne l'animo uolentieri queste riprensioni, come s'egli facesse ingiuria à colei, ma rallegrandosi di queste querele, molto piu, che non haurebbe fatto per lodi, ch'egli hauesse inteso darsi, non s'accorgeua, che con questa finta riprensione il meschino diuentaua piggiore. Hor questa tale libertà di riprendere e simile à morsi di lasciuette donzelle: perche desta, e moue un certo prurito; e questo istesso, che pare che doglia, piace e diletta. E come il uino, ilquale da se solo è un rimedio efficace contra la cicuta, posto insieme con la cicuta, & dato á bere, è un ueleno immedicabile: perche penetra piu presto al cuore, per la forza; e per lo colore del uino, cosi alcuni astuti adulatori, che cono-

ſcono, che la libertà dello ammonire è uno efficace rimedio contra la adulatione, meſcolano con queſta libertà la adulatione iſteſſa, e ne fanno una miſtura peſſima. E pero non mi pare, che Biante diceſſe bene: il quale eſſendo dimandato, quale fuſſe di tutti gli animali il piu nociuo; riſpoſe, che de gli animali fieri e crudi, era il Tiranno il piggiore, e de manſueti e piaceuoli era l'adulatore: perche egli hauerebbe detto piu il uero, dicendo che de gli adulatori, quelli ſono i manſueti, che preſtano la lor compagnia nei bagni, & à tauola; e che quelli ſono i fieri e gli aſperi, che ne le piu intime parti di tutta la caſa & del cuore; cercano di ponere, à guiſa di reti per prenderlo, la curioſità, le calunnie, la malignità. Ma queſta mi pare una delle uie da guardarcene; ſe noi ſapremo, & ci ricordaremo, che l'animo noſtro ha due parti: l'una uera de l'huomo, che ſi rallegra delle coſe buone & ſante, & che ſtà ſempre per fare quello, che la ragione le ditta; l'altra parte irrationale, & che non ſi rallegra di altro, che delle bugie & delle coſe uane; è pronta ad obedire ad ogni appetito, che gli uenga inanzi. E ſe ci ricordaremo ancho, che il uero amico ſempre aiuta & fauoriſce alla parte migliore; come fa il medico, che ſempre cerca di conſeruare & di aumentare quelle parti, che ſono ſane; e che lo adulatore è ſempre appreſſo alla parte irragioneuole; & ſempre la uà titillando, & perſuadendole, allontanandola dalla ragione; e forzandoſi di indurui una dannoſa, e peſſima lentezza. Come dunque ſono alcuni cibi; che ne giouano al ſangue, ne à gli ſpiriti; ne danno forza alcuna ne à nerui, ne alle medolle; ma

solamente gonfiano & moueno i membri naturali de l'huomo, & il uentre; e generano una certa carne putrida & languida, cosi il parlare del adulatore non aggiunge nulla alla sobrietà, ne alla prudentia. Ma chi ui mi mira, s'auuede che non fa altro, se non che ò raddolcisce un poco con un certo piacere amoroso; ò incita, & moue ad ira; ò prouoca ad inuidia, ô gli reca ne l'animo una superbia, & un fasto piaceuole; ò l'accompagna à lagrimare nel dolore; ò si forza di ridurui la pertinaccia et la bizzarria sempre turbulenta e suspetto, con certi rapportamenti, & anteuiste suspittioni: perche sempre è sopra l'adulatore, à qualche uno de gli morbi de l'animo; & quello preme & trauaglia, & à guisa di gofo, ô di ciuetta stà sempre imposto alle parti de l'animo infiammate & putride. S'egli ti uede su la colera, uendicati dice; s'egli ti uede su qualche strano appetito; satiati; se tu temi, egli dice fuggimo; se tu stai suspetto d'alcuna cosa, ti dice credila, & tienla per certa. E se perauentura non si potranno facilmente scoprire gli adulatori in queste tali passioni, e perturbationi, per trouarsi la ragione un poco troppo affannata et aggrauata dalla forza, e dalla grandezza de gli affetti; ne se darà materia di conoscergli in altre cose: perche s'accaderà perauentura, ch'uno amico habbia suspetto, che tu non ti sia abriacato; ò d'altra cosa simile; s'è uero amico, tosto è co' ricordi in mano, che ti guardi, che stia in ceruello, che non ui caschi, ma al contrario l'adulatore si tira per forza al bagno, & ti fa giungere al uecchio, non errore nuouo, con persuaderti, che non ti lasci impoltronire à questa guisa, per te-

ma c'habbi. E ueggẽdoti poco animato per la lentezza, e per rincrescimento, ò à qualche uiaggio necessario, ò per mare, ò per terra, ò à fare altra simile cosa, non ti dice, che ti ispedischi tosto, e uadine, perche il tẽpo passa; ma ò che lo lasci per un'altra uolta, ò che ci mandi un'altro; perche serà quello istesso. E se tu ti troui hauere promesso di prestare alcuno danaio; e te ne sia pentito; ma si uergogni negarlo; l'adulatore tosto s'accosta alla piggiore bilancia; e co'l suo cattiuo cõseglio la spegne giu; leuandoti di cuore quella uergogna, e dicendoti, che miri molto bene à casi tuoi; e che non ne mandi à questa guisa il tuo, perche spendi souerchio, & hai animo di aiutare à molti. E per questo, se noi stessi ci accorgeremo, del nostro essere cupidi, del nostro oprare alla sciocca: del nostro esser poltroni; non ci ingannerà mai l'adulatore. perche egli sempre fauorisce & aumenta questi affetti: usando la libertà del riprendere in quelle cose ch'egli conosce, che tu habbia uoglia di abbandonarle. E di queste cose sia fin quà detto à bastanza. E tempo gia di uenire à dire della utilità, e della prontezza del seruire: pche in questa parte anco è cosi indistinto e cõfuso, ogni cosa ch'è difficile molto à sapere conoscere da l'adulatore, l'amico: mẽtre che colui anco si mostra sollecitissimo e prõto à tutti i bisogni sẽza rifiutare mai fatica. Ma come secondo Euripide, il parlare della uerità, è schietto e puro: cosi sono i costumi de gli amici, semplici e cãdidi: e senza niuna fittione ò coperta: la doue i costumi dello adulatore, perche sono morbidi & languidetti da se, hanno bisogno di molti nuoui dotti, & esquisiti impiastri e coperte. Come dunque ne lo in-

contrarsi dello uno amico con l'altro; tuttoche l'uno amico non parli à l'altro; ne se gli parli; dimostra non dimeno stando tacito, col uiso ridente, la beniuolentia, è l'amore, ch'egli ha nel petto; e riceue medesimamente un simile incontro da l'altro amico; e passa uia. Ma l'adulatore corre, ua dietro, saluta di lontano; & accadendo di essere prima uisto, e chiamato da l'amico; corre e se iscusa di non esserci accorto, recandoui i testimonij, e spesso ancho col giuramento, e con gli spergiuri in bocca. Così medesimamente i ueri amici lasciano molte uolte, e non mirano ad alcune cose minute, e di niente nè la uita; ne sono in tutte le cose sempre diligentissimi; ne sempre molto curiosi; nè s'intromettono, e pongono inanzi, offerendosi ad ogni seruitio. Ma gli adulatori in queste tali cosuccie ui sono sempre continui; senza stancarsi giamai; non dando ne luoco, ne tempo ad altri di potere, come essi seruire. ma dimandano, che se gli commetta da fare; e non glisi commettendo ne stanno di mala uoglia; anzi resta come morti; e gridano, e non sanno che farsi. Tutte queste cose ancho dimostrano à chi è sauio e prudente; che questa non è uera ne soda amicitia, ma fucata piu tosto, e depinta. Ma ne le promesse, & offerte, che si fanno, si puo principalmente conoscere la differentia, ch'è tra lo amico, e lo adulatore, perche dissero bene gli antichi nostri, che quella è l'offerta del uero amico, quando si promette, & offre con questa conditione, s'io potrò, se non mi serà dãno, e che quella e dello adulatore, di tú, cio che ti uà pur per la mente. E come dice quel Comico, lasciala fare à me ò Nicomaco, con questo soldato; ch'io te lo ritornero,

come un melone, pisto; e te li farro la bocca e tutto il uiso piu, ch'una spogna, molle. Appresso; niuno dirà ad uno amico, io ti seruirò in questa facenda, se prima non li parerà, che quella cosa sia bene à farsi, è che sia & honesta, & utile, al contrario lo adulatore, ancho, ch'alcuno uoglia pigliar seco parere, d'alcuna cosa, ch'egli habbia à fare, e uoglia scoprirli l'animo suo, esso, pche non solamēte ha in core di cōpiacergli, ò bene ò male che sia, ma teme, che colui nō sospetti, ch'esso fugga di farlo, e di pigliare ogni fatica per lui, s'accomoda al disiderio di quel misero, e ue lo instiga, e spegne maggiormente. Ilperche non puo facilmente un ricco, ò un Re che sia, quello che disse colui. Voglia Iddio, che mi uenghi qualche poueretto per le mani; ò se piu basso e piu mendico si troua, ilquale amandomi e posta ogni paura da canto mi possa ragionare, & aprire il suo parere di core. Ma egli auiene à costoro, quello, ch'à gli histrioni delle Tragedie auiene, iquali hanno bisogno de gli amici che applaudano e lodino le cose loro. La donde in una Tragedia, Merope dice à questo modo. Quelli tieni p amici, iquali non ti cōpiacciono in tutte le cose, e questi poltroni adulatori, ch'ogni cosa fanno in gratia & à piacere d'altri, caccia li uia di lōgo di casa tua. E pure costoro fanno il cōtrario, scacciādone quelli che non gli fanno ogni cosa buono, ma gli ricordano e persuadeno il meglio, e riceuendo quelli, che essēdo furfanti e poltroni, ad ogni uiso si uolgono, e nō é cosa, che non gli accettino riceuendoli ancho dico nō solo ne le case, ma insin dentro i secreti loro del core e ne le facēde loro piu importāti e secre

te. E quello adulatore, ch'é piu semplice e manco sa, non si reputa degno;ne li pare, che s'acconuenga, che esso sia chiamato & admesso in conseglio di cose impor tanti;ma si mostra ministro,e come ministro offre e por ge tutto'l suo aiuto,doue l'adulatore piu accorto e piu scaltrito se intromette ne le cose grandi; & hora accet ta col uiso hora con le ciglia,con gli occhi,hor fa questo motiuo hora quell'altro,senza dire parola al mondo, e dimandato poi che ne pare à lui, ò dice tu me lo hai leuato di bocca:questo istesso era io per dire, che tu detto hai. E come i Matematici dicono;che le linee, e le superficie non si poßono da se piegare,ne stendersi, ne mouersi,essendo cose intellettuali, e non corporee, ma che si poßono ben piegare,e stendersi,e mouersi cō corpi, de liquali elle sono estremita e termini, cosi lo adulatore da se non dice, ne uale, ma sempre con gli altri dice il parere suo,con gli altri intende, si cruccia e fa ogni suo motto con altri, talche per questa uia egli è assai facile cosa à conoscergli. Ma molto piu facilmente si conoscono nel modo del seruire loro, per che il seruitio, che si fa da lo amico, ha come uno animale uiuo,le sue forze proprie insin dentro, senza hauere pure un poco di ostentatione, ò di applauso, anzi auiene spesso, che come un fidato medico guarisce uno infermo,senza che colui il sappia, ò il senta, cosi gioua lo amico oprandosi ne le cose de l'altro amico senza che'l sappia. Di questa maniera si oprò Arcesilao con molti,come fu,che andando à uedere Apelle da scio,ch'era īfermo,e trouādolo in estremo bisogno, il ritornò poi un'altra uolta à uedere,e sedēdosi presso

al letto, quiui, disse, non ui è altro, che gli elementi d'Empedocle, cioè fuoco, acqua, terra, e cielo, e mi pare, che non riposi troppo bene qui in questo letto, & ad un tempo mouendogli il cappezzale, doue colui teneua la testa, ui pose sotto di nascosto, che niuno se ne auede, diece dramme c'haueua à questo effetto portate seco, iquali dinari furono ritrouati da quella uecchiarella, che seruiua Apelle, laquale merauigliandosene, gliele disse. Ma allhora Apelle ridendo. Questo e furto disse, di Arcesilao. E certo, che ne la philosophia nascono i figli simili à padri, perche Lacyde familiare d'Arcesilao, trouandosi con gli altri amici in corte per difensare Cephisocrate, che era stato accusato grauemente di cose, che n'andaua la uita, & hauendo l'accusatore dimandato, che cauasse fuora e mostrasse un poco l'anello: colui il buttò di nascosto in terra & acortosene Lacyde, il coperse col piede, perche in quello anello era, come posseua colui essere conuitto: & hauendo negato, & essendone poi stato assoluto Cephisocrate; e ringratiando i giuditi, ogn'uno di quelli, c'haueua uisto quello atto de l'anello, li diceua, ua ringratia Lacyde piu tosto che noi. E questa cosa si racontaua bene da gli altri, ma Lacyde non la disse egli mai à persona. A questa guisa penso, che Iddio anco spesso gioui à mortali, senza farsi sentire d'hauere giouato, e ch'egli non per altro ci gioui; se non perche di sua propria natura si rallegra, e dilettasi di giouare. Ma lo adulatore non fa mai seruitio uero, ne schietto ne da bene: ogni cosa empie di sudori, di gridare, di correre hor qua, hor la, di contrahere il uiso, e fare atti di fare ue

dere.ch'egli fa cose grandi e di gran fatica; non altramente ch'una affettata pittura con tanti sfacciati colori, e ueste piegate e rotte.per dimostrare con tanti atti di rappresentare al possibile la uerita della cosa, Anzi questo tale adulatore è fastidioso, e molesto, mentre ch'e gli uuole raccontare tanti pensieri, e trauagli, che in quella facenda ha per colui patiti, e poi, le tante gare, che n'ha con altri, acquistate, e tante sono e cosi infinite le molestie, che raconta, e gli pericoli, e i mali grã di patitine, ch'è una morte à sentirgli, onde si potrebbe allhora ben dire. Non m'importano tanto questi serauitij, ch'io ne debbia sofferire tanto: perche essendo ogni seruitio, che si da à faccia, stomacoso, e perdendo la gratia, e non si potendo tolerare, l'adulatore nondimeno non solo dà à faccia il seruitio doppo che l'ha fatto; ma mentre, ch'egli il fa tel dice mille uolte, e te ne fa uergognare. Ma l'amico, accadendo però il bisogno di dirlo narrera modestamente il fatto solo, e di se tacera sempre. A questa guisa hauendo i Lacedemonij mãdato à gli Smirnei, ch'allhora erano in estremo bisogno molte cose da potersi sostẽtare, & hauendo coloro cominciato à ponere in cielo questo tale seruitio. Non dite cosi, dißero subito i Lacedemonij, non lasciandoli finire: perche questa non è niente gran cosa questo che ui doniamo; l'hauemo raccolto, togliendo quello, che ne desinaßemo, noi, e gli nostri animali per una dì solo, onde questa cortesia non solamente è da uero liberale, ma è ancho molto grata à chi la riceue, parendo uenirgli senza molto incõmodo de chi la fa. Non conoscerai tu dunque in questo solamente la natura de lo adulato

re, ch'egli serue con molestia, e promette facilmente; ma molto piu per questo: che lo amico ti serue ne le cose honeste, e l'adulatore, ne le cattiue e dishoneste: e l'amico fa ogni cosa per tua utilita, e l'adulatore per compiacerti, & à gratia; perche l'amico non come si pensò Gorgia, seruera ne le cose giuste l'altro amico, con animo, che accadendo ancho ne le cose ingiuste l'habbi à seruire; perche à l'amico appertiene di aiutare, e non di danneggiare: e però si forzera di toglierlo dalle cose illicite e dishoneste; e che se l'altro amico non uorra intendere lasciarsi persuadere, allhora se gli dirà quello che disse ad Antipatro Phocione. Non è possibile che possi hauere me per amico insieme, e per adulatore, cioè per amico, e per inimico, percioche l'amico si deue aiutare nel fare; e non nel mal fare e ne gli consegli, non ne gli aßaßinij; ne le testimonianze, non ne le frondi; e deue l'uno amico essere participe de gli infortunij e delle disgratie de l'altro, ma non delle iniquita perche; se non è bene, che l'amico ne sappia ancho le dishonestà de l'altro amico; quanto manco deue aiutarlo e fauorirlo in fare le laide & dishoneste cose? come dunque i Lacedemonij eßendo stati da Antipatro uinti in battaglia; à questo modo ui patteggiauano; che comandasse, pure loro qual si uoglia fatticosa, & dannosa cosa, che essi la farebbono uolentieri, pure che non fusse dishonesta; cosi l'amico accadendo necessita, ò di spesa, ò di pericolo ò di fatica per l'altro amico, desidera essere il primo à seruire, & senza niuna dimora ò pensiero, si toglie allegramente tutto'l peso su le spalle, allhora solamente fugge di seruire, &

dimanda, che se gli perdoni, quando con quella faccenda sia qualche dishonestà congiunta. Ma l'adulatore fa tutto al contrario: egli, ne le cose faticose e di pericolo si tira adietro e reca in campo mille scuse, che se'l uorremo, à guisa che solemo fare che i uasi di creta, sonarlo un poco con le dita trouueremo ch'egli fara un suono dirotto, e non bello, ne generoso. Ma ne le cose sporche, uergognose, & infami, seruitene come ti piace, che'l trouerai prontissimo, ne gli sera cosa ò faticosa ò di uergogna. Appunto ueramente come la Scimia, laquale perche non puo guardare la casa come il cane, ne portare le some come il cauallo, ne arare la terra come il bue, si tolera tutte le ingiurie, che se le dicono, e diuenta un buffone é da altrui materia da giucarsi e da ridere. così l'adulatore perche non puo aiutare lo amico ne con parole, ne con consegli ne io contrasti, ne in pericoli, come colui, che aborisce e fugge ogni fatica, & ogni impresa honorata, non rifuta niuno de quelli seruitij, che siano per addure piacere. Egli è fino ministro ne le cose d'amore e sollicitissimo nel recarli le bagascie e ne lo accontiarli le belle cene, obediente, & oßequioso con le concubine, ma sfacciato e rigido non parenti de l'amico, si se gli dica che li mostri un poco i denti, insino a cacciare ancho la moglie di casa, donde auiene, ch'è facil cosa à conoscere questi poltroni, perche à ciò che se li comanda di dishonesto e di male, sono pron,ti ne si tirano à dietro niente pur che facciamo cosa grata, à chi gliele comanda. Euui un'altra uia, onde si poßa ancho facilmente conoscere dal uero amico l'adulatore, perche altra im-

pressione, & altre maniere serua l'uno; e serua l'altro, con gli amici de l'amico; perche il uero amico hauendo, si posto in core, che non è piu soaue cosa, che amare, alcuno, accompagnato in questo amore da molti altri, e di essere da molti medesimamente amato; attende à la pratica de lo amico; per potere essere per questa uia charo, & amico à molti, perche giudicando le cose degli amici douere essere comuni; non pensa douere essere cosa tanto comune; quanto gli amici istessi. Ma il falso amico, & à tempo e che sa molto bene, ch'egli fa uillania alla maestà della amcitia: come colui, che à guisa d'una moneta falsa, gli ha finto un simulacro; e inuidioso per sua istassa natura. ma è inuidioso con gli simili à lui; e questi tali si forza egli con boffonarie di auanzare, e con molte ciancie perche riuerisce e teme colui à chi si uede essere inferiore, ne corre l'astuto per auanzare i corritori uelocissimi di Lidia, come è in prouerbio, ma per giungere, come dice Simonide, à l'oro puro e netto senza altro metallo, e per scuotergli bene la borsa, s'auiene, ch'egli possa e u'habbia l'agio. Essendo dunque egli cosi leggiero e fucato, s'è si porrà à paragone col graue e uero amico, non starà à martello. E perche sa in quel caso di essere scoperto, fa come colui, c'hauendo disgratiatamente depinti certi galli, teneua un fanciullo, che cacciasse di lungo i ueri galli e uiui, che s'accostauan' alla sua pittura, pche mostrauano la piu bruttezza de suoi depinti. Caccia dunque l'adulatore i ueri amici, ne gli lascia troppo accostare dappresso, e non possendo scacciarli, tutti gli accarezza, e lusinga in lor presenza, come piu eccellēti di lui; ma uoltoli poi le spalle, non

le, non fa altro, che seminare calunnie de fatti loro; e ui sto, che quel parlare ascosto gioua poco al suo intento; si consola nondimeno, ricordandosi di quello che soleua dire Medio. Era questo Medio tra gli tanti adulatori d'Alessandro Magno come capo e maestro; contrario à spada tratta de Prencipi, e di tutti i primi della corte. uoleua dunque costui, che si douesse pungere, e mordere audacemente e senza rispetto, dicendo ancho; che se ben chi era punto, si medicaua e guariua; ui restaua nondimeno il segnale e la cicatrice del biasmo. Hor di queste cicatrici, anzi, di piu profondi morbi trouandosi Aleßandro trafitto e roso; ne fe leuare di terra Callistene, Parmenione, e Philota. Ma si lasciò ben à loro aggi, senza dolersi, e uolgere e riuolgere da gli Agnoni, Bagoi, Agesij, e Demetij, mentre ch'era da loro adorato, e uestito acconciamente, come una bella statua barbara. Tanto puo à potere altri mantenersi in gratia, l'eßere oßequioso, e nõ negare mai cosa che ad altrui piaccia, e tanto maggiormente quando s'ha con coloro à fare, che paiono estremamente grandi; perche mentre à se stessi paiono ottimo & eccellenti, e uogliono parere tali con tutti, n'auiene che facilmente credeno à l'adulatore, e li danno spalla & animo à dire: perche se ne luoghi alti & eccelsi non ui si poßono facilmente designare gli aguaiti, ne andarui cosi di piano, auiene però il contrario ne l'animo poco sauio, e per ciò insuperbito & elato, ó per la bellezza del corpo, ò per lo eßere ricco molto, perche ui si da facilmẽte adito, à chiunque per picciolo et humile, che sia, che ui uoglia entrare. Per laqualcosa, quello che da prin-

cipio diceuano, hora di nuouo ritorniamo à dire; cioè che bisogna troncare l'amore di noi stessi; e la troppa opinione, c'habbiamo medesimamẽte di noi, perche con le sue lusinghe ci fa del continuo piu molli, e piu pronti à lasciarci manegiare à lor uoglia da altri. Ma se noi uorremo ascoltare quello Oraculo. Conosci te stesso, mirando cosa per cosa, quanto pesi, e insieme la nostra natura, e tutta la nostra uita, e considerãdo quante ui siano mescolate insime non troppo belle cose & honeste, e di quante possi dire. Questo fu sporcamente operato, quello troppo alla sciocca, cosi ne fatti, come ne le parole e nei desiderij, ti so dire, che non ci lasciaremo facilmente maneggiare e riuolgere da gli poltroni à lor modo. Perche come Alessandro per due cause soleua dire, ch'egli conosceua, che non doueua credere à coloro, che lo faceuano uno Iddio, cioè per lo sogno, e per lo atto uenereo: perche in queste due cose egli si sentiua degenerare dalla natura diuina, e ne sentiua piu del solito di male. cosi ancho ueggendo noi sempre d'ogni parte ne i nostri fatti molte cose isconcie, molte moleste, molte imperfette molte mal fatte, noi stessi douriamo accorgerci, che non stiamo troppo bene in casa nostra, e questo non per uia d'uno amico, che ci lodi, e ponga in cielo; ma di chi ci riprenda liberamente, da uero amico. Perche è si trouano primo pochissimi, che uogliano & habbiano ardire di riprendere liberamente lo amico, piu presto che parlare loro à gratia; & appresso, tra questi cosi pochi, non si trouera facilmẽte, chi il sappia fare; perche allhora si pensano parlare libero, quando dicono le maggiori uillanie del mondo. E certo che

questa liberta cosi iscontia, appunto come una medicina data fuora di tempo, ha questo di male, che ogni cosa guasta, & empiela di molestia, senza fare frutto alcuno: e questo istesso il fa con non poco dolore: come suole con molto piacere farlo l'adulatore: perche non solamente quando si loda, quando non bisogna, s'offende; ma ancho quando si uitupera e si biasima fuor di tempo, e questa è poi causa, che si lasciano piu facilmente incappare gli miseri, e si danno del tutto uinti à gli adulatori, mentre ch'à quella guisa, che suole fare l'acqua, s'appartano & fugono quello che gli resiste e contrasta souerchio, lasciandosi scorrere al piano. Ilperche si dee questa liberta condire e mescolare con la facilita e benignita de costumi, e temperarla in guisa, che come d'una souerchia luce, che offende, cosi se toglia uia la souerchia forza, che suole ella hauere seco, acciochè mentre che sono contristati da questi, che per ogni leggier cosa gli sono sopra à riprenderli, non ne uadino à saluarsi sotto l'ombra de gli adulatori, e doue non si sente ueruno affanno. Perciochè ogni uitio ò Philopappo, si de per mezzo della uirtù fuggire. e non con un'altro uitio contrario, come alcuni sono di parere, che la erubesentia si debba con la sfacciatezza fugire, e la rusticita, & austerezza, con la buffonaria; e che allhora s'allontanano piu i costumi dalla lenta e molle poltronaria quando si uanno piu auicinando alla temerita; & alla confidentia; e sono alcuni che per fuggire di non essere tenuti superstitiosi, non credeno che si troui Iddio, e talmente alcuni finiscono d'esstre abietti, e mansueti, che cominciano

ad eßere crudeli, e scelerati; torcendo al contrario la uita loro per forza; non altramente che chi uuole drizzare un legno torto, e non sappia farlo, il fa diuentare al contrario piu torto; e questo perche non sanno l'arte del drizzarla, e di correggerla. E certo ch'egli è brutissima cosa, uolere fuggire di non parere d'eßere adulatore, con essere molesto & fastidioso, senza giouare pure un poco; e di fuggire di non parere d'essere seruile, & abietto ne la amicitia, con esser graue e spiaceuole con una rustica familiarita nel conuersare, qualmente s'induce quel libertino ne le Comedie; ilquale mentre che biasma e dice uillania; si crede debitamente parlare. Hor poi che dunque è laida cosa diuentare adulatore, mentre che s'ingegna l'huomo di sodisfare; è medesimamente è laido, uolendo fuggire d'essere adulatore con la souerchia licentia di riprendere, perdere ad un tratto l'utilita della amicitia e della correttione; dobbiamo l'uno e l'altro fugire: & accioche la liberta sia bona dobbiamo temprarla con la moderatione, come in tutte le altre cose medesimamẽte bisogna fare. Hor dunque poi che il tempo il richiede, ragioniamo appresso di questa parte insegnando come si possa altri questa liberta seruare. Perche dunque ueggiamo che questa liberta di riprendere, ha molte coperte e quasi uesti, cominciamo, e leuiamole primieramente lo amore di se stesso; mirando bene, che non paia, che per qualche nostra causa particolare, usiamo questa riprensione, ò perche siamo noi stati offesi, ò pur perche qualche cosa ci doglia: percioche di te steßo parlando, parra che non per beniuolentia, ma che per tuo

proprio intereſſe ti moui colerico á dire quello, che dici, e che queſta non ſia monitione; ma querela & accuſa: perche come la libera ammonitione ha del graue e de l'amico, coſi la querimonia al contrario ha d'uno animo ſozzo, e d'uno amore di ſe ſteßo. E per queſto ſi uede, che chi riprende alla libera moſtra di riuerire ad uno certo modo, e di riſpettare colui che riprēde; ma che chi ſi querela e lamēta, accuſa ad un certo modo, e diſpreggia. come nō ſopportò Agamenone una mediocre liberta di parlare, che gli fece Achille, e nondimeno quando Vliſſe fieramente il riprende, e dice, ò ſtolto, io uorrei che tu foſte Capitano d'altro eſſercito, che di queſto buono, & egregio che tu ſei, ſe l'aſcolta patientemente, e ſi modera dentro l'animo ripreſo con queſto parlare, che ueniua di cuore, per emendarlo. E queſto non era per altro, ſe non perche Vliſſe non hauueua cagione niuna priuata di irarſi con lui, ma in perſona di tutta la Grecia uſaua queſta liberta, la doue Achille pareua, che per ſua cauſa propria principalmēte fuſſe ſdegnato. Et Achille iſteſſo, tutto ch'egli fuſſe impatiente e colerico, tacito nondimeno ſopportaua Patroclo, che lo oltraggiaua molto con male parole. Tu non ſei figlio di Peleo ne la tua madre è Titide, tu ſei nato ò dal crudo mare, ò dagli aſperi monti, poi c'hai un cuore coſi rigido, e coſi duro. Perche come Hiperide oratore diceua à gli Ateneſi, che conſideraßero non ſolamente ſe eßo fuſſe acerbo, ma ſe gratioſo, & amicheuolmente acerbo, e ſenza toccarne à lui niente: coſi il ricordo dello amico, ch'è ſenza paſſione, ha in ſe una certa riueren

za e feuerita,che fa che non possa hauere tanto ardire l'amico,che possa alzare su gli occhi. Che se alcuno riprendendo dimostrerà chiaramente, & à gli atti, & al uiso,ch'egli non è per riprendere gli errori de l'amico commessi contra di se, ma alcuni altri errori, per liquali egli solamente si moua, senza rispetto alcuno, questa tal forza di reprensione è di maniera, che non è chi ui possa pure aprire bocca contra: perche la soauita de chi riprende fa maggiore la acerbezza e la austerita del ricordo e della correttione. Per laqualcosa è sauiamente detto,che quando ci iriamo ò siamo in cõtentione con gli amici,douemo sempre mirare, & auertire à quello, che à l'utile; & à l'honesto dello amico appertenga. Ma non è manco da buono amico quell'altro; quando ci parra, che si faccia poco conto di noi, & di essere da gli amici spreggiati, ricordare loro, & auertirgli tacitamente de alcuni altri, che essi medesimamente dispregiano: come Platone, essendo mal uisto da Dionisio,li dimandò un giorno, di potergli parlare,ilquale pensando,che Platone,si uolesse lamentare di qualche cosa di lui, l'ascoltò. Ma Platone cominciò à questo modo. Se tu ti accorgessi ò Dionisio,che alcuno tuo nemico ne fuße uenuto in Sicilia, per farti qualche dispiacere,e non hauendo possuta hauere qual che buona occasione per farlo,se ne fusse restato,dimmi un poco lasciaresti tu costui partirne, senza dargliene conueniente pago? Nol lasciarei ò Platone, disse allhora Dionisio, per certo perciochè non si deue solamente mirare à gli fatti de gli nemici, e uendicarsi, ma alla inuentione ancho,& à l'amico loro. Dunque, disse Pla

tone, se alcuno fusse qui uenuto per amore di te; e per farti qualche utile e bene; e nol faccia poi, perche tu non ne gli dai modo e uia di potere farlo; ti parrebbe giusto di douerne mandare uia costui cosi spreggiato, e senza merito alcuno? E dimandando qui Dionisio, chi si fusse stato costui. Eschine disse, huomo da potere stare al paragone con qual si uoglia de gli amici di Socrate, e da possere col suo dire, ritornare migliori coloro, c'hauessero seco dimestichezza, n'è qui uenuto per tanta distantia di mare, per potere hauere per mezzo della philosophia, teco dimestichezza, & familiarita; e n'è stato da te fatto poco conto. Questo parlare di Platone hebbe tanta forza, che cõmosse Dionisio, & lo spense à correre ad abbracciarlo, essendoli merauigliosamente piaciuta la beniuolentia, e la grandezza de l'animo di Platone; e riceuette, e trattò Eschine honoreuolissimamente. Hor poi c'habbiamo tolto à questa liberta, l'amore di se stesso, Togliamole ancho secondariamente (quasi purgandola) ogni oltraggiare, ridere, motteggiare e buffoneggiare, come condimenti troppo alinei da ogni sano gusto: perche come un medico, che seca un membro guasto; bisogna ch'egli s'accomodi à quello atto con ogni attigliatezza, e galanteria, e non che in una cosa cosi graue e d'importanza, usi alcune uolte di mano, e bagattelle senza proposito alcuno; cosi i ricordi liberi ricercano una certa destrezza e ciuilita, pur che quella affabilita non sia tale, che ne uenga à perire la seuerita e la grauita. Ma doue sia uno sfacciato ardire con parole uillane, e uiso spiaceuole; u'è del tutto senza alcun dubio, gua-

sta, e persa quella liberta che cerchiamo. Il perche quel Musico, che fe tacere Philippo, che li uolea contradire non so che sopra il toccare delle corde, disse assai uaga, & accontiamente. Non sia mai, ò RE che tu habbi à cadere in tanta disgratia giamai; c'habbi à sapere queste cose meglio di me. Ma Epicarmo al contrario non disse bene; e si serui male della liberta: perche hauendo Hierone fatti morire alcuni degli amici suoi, & inuitando costui pochi di poi, à cena; hora mi chiami disse; ma non mi chiamasti l'altro di quando sacrificasti gli amici tuoi. E medesimamente disse male Antiphone, ilquale disputandosi in presentia di Dionisio, quale fuße il migliore bronzo, che si trouasse; rispose essere quello, delquale haueuano gli Atenesi fatte le statue ad Harmodio, & ad Aristogitone, iquali haueuano gia tolto il Tiranno della città, perciòche non giona in cotai detti, il mordere e l'essere acerbo; ne dilettò ò piacque mai simile buffonaria: Ma questa maniera tale di motteggiare senza rispetto, è mista di malignita, di oltraggi di nemicitia; e quelli che l'usano, mandano se stessi à perdere, e come saltando quel ballò, che come dice il prouerbio, si fa d'intorno al pozzo; non giouano nulla: perche Antiphone ne fu da Dionisio fatto morire. E Timagene, che era ne la amicitia e ne la gratia di Cesare, de i primi, ne fù disgratiato, per non hauere mai uoluto farsi uscire di bocca, una parola libera; ma per tutto e nei conuiti, e ne lo andare à torno à spaßo cianciando, e finalmente in tutte le cose da giuochi e da risa si ritroua con lui; fuora che in quelle d'importanza; e questa era come una frau-

de, che egli s'haueua pensata, per biasimare la amicitia di colui. I Poeti Comici sogliono fingere molte parole e graui & utili contra quelli, ch'ascoltano; ma perche u'è mescolato il giuoco; n'auiene che la ammonitione sia disutile, e disamorita, non altramente che si siano i cibi, doue si ponga qualche cosa trista & insipida; onde ne segue, che chi parla, si fa tenere da buffone, e che egli dica per ciancie, ciò che egli dice, e chi ascolta, non ne uiene à riceuere niuna utilità. Con gli amici dunque si de d'altro tempo motteggiare, e ridere; ma quando bisogna ammonirli, e riprendergli; si dee stare su'l saldo, e su la discrettione. Et essendo la ammonitione di cose graui, e importanti, deue essere tale il parlare, che e con l'affetto e cō la uoce s'auisi à fare prestare fede à quel, che egli dice, & à farsi sentire fin dentro il cuore dell'amico, che l'ode. Ma diciamo un poco del tempo, quando è ben oprare questa libertà, percioche, quando non si toglie l'occasione e l'hora in tutte le cose è male; ma in questa è pessima, perche si toglie uia ogni frutto, che ne potesse uenire. Gia assai chiaro, che non dobbiamo usare queste riprensioni à tauola, e nel mezzo del bere; prima, perche s'inducono nubbe e tempesta, doue è sereno e tranquillo; quando tra le feste de gli amici; e tra le allegrezze, s'introduce in campo un parlare, che faccia bassare il ciglio, & inalzare il uiso; per essere cosa contraria molto à l'Iddio de gli Lidij; ilquale, come uuol Pindaro; scioglie le catene delle molestie e de gli fastidij; e ci fa liberi d'ogni affanno. Appresso in questo tempo si puo con questo parlare cadere in pericolo maggiore forse, che non si pensa; perche gli animi allhora

caldi del uino, sono piu inclinati à l'ira, che mai: e spesso auiene, che l'ebrietà togliendo di mezzo quella libertà, sia cagione di gara, & di inimicitia; & finalmente, egli è poltrona & uile cosa, colui, che sobrio non ardisce di parlare liberamente, uolere poi farlo à tauola come sogliono i cani poltroni & da cucina fare che nelle caccie fuggono, e presso la tauola si fanno sentire arditissimi. Non bisogna dunque stenderci piu in questo. Ma perciòche molti, ne uogliono, ne ardiscono correggere gli amici loro ne le prosperità, istimando che la felicita sia quella cosa doue non possa giungere la ammonitione, e ueggendo poi questi istessi caduti in miseria et in piana terra, gli calcano e molestano; non lasciando pure una delle cose che si possono liberamente dire, che non la dicano; à guisa d'un fiume, c'habbia à forza tolta altra uia da quella, che prima faceua, essendosi in questa mutatione della fortuna ad un tempo mutata la antica superbia & fasto di coloro e la loro timidità et fieuolezza; poi che suole cosi accadere; dico serà bene ragionare ancho di questo un poco & rispondere ad Euripide, ilquale disse, che non ci faceuano bisogno gli amici, quando le cose nostre erano in prosperità; perciochè al contrario allhor piu che mai bisognano gli amici, quando nauigamo in poppa; per potere hauere che ci ricordi liberamente & ci sbatti il souerchio fasto & alterezza de l'animo; perche radissimi sono coloro, aiquali auenga d'essere e felici & sauij insieme. Ma la maggior parte de gli huomini ha bisogno d'una prudentia & d'un conseglio, che li uenga di fuora, ilquale trouandoli gonfiati e trauagliati dalla fortuna, gli rassetti

e moderi: perche quando la fortuna da se ci toglie uia quella alterezza e quel gonfiamento; allhora ne le cose isteße; doue l'huomo si troua trauagliato e dolente, si ue de quello, che ci ricorda e ci fa senza altri strani ricordi pentire; onde non ci fanno allhora bisogno parole libere d'alcuno amico ne parole mordaci e pungenti. Ma nel uero in tali rauolgimẽti di fortuna, egli diletta molto riguardare in uiso, & hauere à canto un tuo amico; ilquale ti consoli, & ti accreschi l'animo, come era il uolto di Clearco, che mostrandosi humano & beniuolo nelle zuffe, & ne pericoli, accresceua ardire à quei miseri, che si trouauano in estremo, come dice Xenophonte. Ma chi usa con questi afflitti queste pungenti e libere riprensioni, non fa altramente; che colui, ilquale uuole medicare uno occhio, & ui pone la medicina, che suole schiarire & agguzzare la uista; ma ue la pone à tempo, che l'occhio è turbato & infiammato tutto; onde non solo non gioua nulla, ne gli manca il dolore; ma giunge à quel misero sopra il dolore, che egli ha ancora colera e rabbia; onde si strugga tutto e si consumi. E pero niuno huomo è, che dopo, ch'è ritornato in sanità; si sdegni d'udire uno amico, che il riprenda, che egli inanzi la infirmità si fuße lasciato consumare con donne, ò che gli dia à faccia i banchetti: ò i troppo speßi bagni, ò la troppo poltronaria, ò gli troppo eßercitij usati dianzi del male. Ma quando uno sta infermo, gli è piu graue, che la infirmità isteßa; e non si puo à modo niuno tolerare; ch'altri li stia à cicalar à gli orecchi. Tutto questo male ti è uenuto per la tua dißolutezza, per la tua mollezza, per gli tuoi mangiari, e per le don-

ne. O faſtidioſa & importuna beſtia, dirá drittamente l'afflitto; io ſtò hora co'l notaio inanzi per fare teſtamẽto, mi s'apparecchia hora la Scamonea e la amara beuanda de i medici; o tu mi ſtai à gli orecchi, à cauarmi anzi tempo l'anima dal corpo con queſte tue ripreſio ni, e con queſta tua philoſophia. Hor dunque, com'è detto, con gli afflitti non s'ha da uſare queſta tanta libertà, ma un certo modeſto aiuto e ſoccorſo; come le balie fanno lequali, quando caſcano i lor puttini non li correno toſto ſopra con mali parole e con battergli, ma li drizzano in pie prima, gli mettano e poliſcono tutti; e dopo appreſſo gli caſtigano e gridangli. Si narra, che Demetrio Phalereo, eſſendo in eſſilio, e uiuendo à Tebe quaſi ſconoſciuto & aſſai humilmente, ſentendo, che Crate andaua à trouarlo; l'hebbe à male, perche ſi credeua, che come Cinico doueſſe uenirgli ſopra con aſpere e libere parole; ma eſſendo poi ſtati alquanto quietamente inſieme; e ragionatoli Crate de l'eſſilio, & come non era niente miſera coſa; anzi che il doueua patiente & allegramente ſopportare, perche lo haueua da molte pericoloſe e dubbioſe facende liberato, e confortatolo medeſimamente, che doueſſe ogni ſperanza di bene fermare in ſe ſteſſo e nel uolare de l'animo ſuo ſi ricreò tutto Demetrio, e ne reſtò ſommamente ſodisfatto, et uolto à gli amici; ſiano maledette le facende diſſe & le tante occupationi, per lequali io nõ ho prima conoſciuto queſto huomo. Perche, come ſcriſſe colui, il dolce parlare de l'amico al doloroſo, è gratiſſimo; come ancho à lo ſtolto, lo ſtargli ſempre con ricordi à gli orecchi. E queſto coſi fatto coſtume è de gli ben creati e coſtumati ami-

ci. perche gli uili e poltroni, mentre che adulano à quelli che si trouano in prosperità; non altramente, che dice Demostene, che allhora si fanno sentire e dogliono que luochi nella persona che sono stati altre uolte ó rotti ò distorti; quando uiene qualche infirmità in tutto il corpo: subito, che la fortuna si muta; questi son sopra, come allegri e giocondi, e si mostra apertamente la loro poltrona e sfacciata natura: perche bisognando qualche piccolo ricordo in quello doue si sia l'amico poco sauiamente lasciato ire à cadere; li basta dire. Non è colpa gia mia, gli il dissi spesso. Hor in che cosa dunque, e quando bisogna riprendere acerbamente l'amico? Ogni uolta che il tempo il richiede, tu potrai raffrenarlo da qualche dishonesto piacere ò ira, ò bizzaria, doue tu'l uedi ire à cadere; ò ristrengerli la auaritia, ó resistere e contrastarli, ueggendolo pertinace e fermo in qualche pazzo mottiuo de l'animo. A questa guisa parlò Solone liberamente à Creso gia, guastô dalla altezza doue si trouaua; dicendoli, che lodaße il fine. Cosi Socrate raffrenò Alcibiade, e ne mostrò, riprendendolo e mouendogli profundamente il cuore, di molte lagrime bagnato il uiso. Cosi parlò Ciro á Ciaßare, & Platone à Dione, ilquale ritrouandosi in fiore, e per la bellezza e per le sue grandi parte dando merauiglia ad ogni uno, fu da Platone auertito, che si guardaße di non diuenire temerario, pertinace, e di testa sua, se non uoleua essere abbandonato da ogni huomo: perche la pertinacia ha per compagna la solitudine. Scrisse medesimamente à Dione Speusippo, che non si douesse egli insuperbire, perche tra gli putti, & tra le donn.

si facesse caso di lui, ma cercasse di ornare talmente la Sicilia di giustitia & di buone leggi, che ne diuentasse una famosa Academia. Ma Butto & Euleo amici di Perseo, al contrario, mentre che Perseo fu in prosperità lo lasciarono & seruirono, come tutti gli altri, ma dopò, che appresso Pidna combattendo co'i Romani fu rotto Perseo & posto in fuga, allhora saltarono costoro à riprenderlo fieramente, ricordandoli in che cose hauesse mancato, & come hauesse egli sempre spreggiato & fatto poco conto di ogn'uno, e lo molestaron tanto, che'l pouero huomo uinto dal dolore & da l'ira, posto mano alla spada gli fece amendue miseramente morire. E questa è una commune & generale occasione di riprendere. Ma sogliono spesse uolte gli amici istessi darcene di belle occasioni, lequali non si uogliono lasciare perdere, quando uengono: per che alle uolte ò con dimandare, ò con ragionare alcuna cosa, ò co'l riprendere, ò co'l lodare alcuno, s'è data bella occasione di potere aprire la bocca, & riprendere liberamente: come dicono di Demarato, che uenendo di Corinto in Macedonia à quel tempo, che Philippo non staua troppo bene ne con la moglie, ne co'l figlio, & essendo molto accarezzato dal Re, & dimandatoli, come stessero bene le cose di Greci, & se si stesse tra loro in pace: rispose Demarato come amico e familiare di Philippo, ò come ti stà bene Philippo dimandare della concordia de gli Atenesi, & de Greci, non curandote che la casa tua stia cosi piena di seditioni & di discordie come ella stà. Disse ancho bene Diogene, ilquale essendo perauentura uenuto doue era l'essercito

di Philippo, à quel tempo appunto ch'egli s'andaua po nendo in ordine per fare la giornata con i Greci, fu con dotto dinanzi al Re, ilquale non conoscendolo, il diman daua, s'egli fusse forse spia de nemici; uenuto à uedere quello, che ne lo esercito si facesse: ueramẽte, disse Dio gene, ò Philippo, io sono qui uenuto per spia, & à con siderare un poco la tua pazza temerità; laquale senza che niuna necessità ti ci spenga, t'ha condotto à termi ne di ponere à pericolo, & à giucarti in una hora & il Regno, & la uita; auegna, che queste parole paiano un poco troppo uiolente & aspere. Ma ui è un'altra bella occasione di riprendere; ogni uolta, che si fa ue dere à l'amico; che essendo alcuno uillaneggiato, e det toli à faccia i suoi uitij, ne diuiene suergognato e sum messo, come sene soleua bene seruire il buon Carij; gri dando con maledici, & dicendogli i lor difetti: e d'al tro canto intendendo di riprendere e di ricordare à l'a mico: che quãdo mai per altro; doueua almeno per que sto guardarsi d'errare; che si toglieua ogni ardire à suoi nemici di potergliela dare à faccia: perciochè mutando tu questi difetti, e la mala uita, che ti si potra piu da li tuoi maliuoli rimprouerare? & n'auiene ancho per que sta uia, che l'essere molesto & indiscreto, s'imputa à chi parla male; & à chi si ricorda, e si riprende, ne uie ne una utilita grande. Ma alcuni con piu gratia ri prendeno l'amico; con dire de gli altri huomini et con colpargli in quegli istessi difetti, che sanno, che da co lui si commetteno, come il nostro maestro Ammonio, essendo, come soleua, dopo uespero con gli suoi amici confabulando, accortosi, che alcuni haueuano la mati-

na desinato troppo delicatamente & alla grande comandò ad un suo liberto, ch'andasse tosto, e desse di buone scorreggiate à suo figlio: dicendoui ancho. Non puo dunque egli desinare senza aceto? & ad un tratto uolse uerso noi gli occhi: acciòche quella riprensione toccasse ancho quelli, che ui erano stati. Ma dobbiamo principalmente guardarci, di non riprendere l'amico in presentia di molti, e bisogna ricordarci sempre de quello ch'auenne à Platone; ilquale, hauendo Socrate ripreso molto acerbamente un suo familiare su in un conuito. Hor non sarebbe meglio stato, disse, che l'haueßi castigato secretamente, senza farne sapere parola à niunò. Ma rispose allhor Socrate. E tu non sarebbe egli stato meglio, che queste parole me le haueßi fra te e me dette? perciòche quando Platone disse questo, u'erano molti. E Pitagora, essendosi un dì posto à gridare cō un suo familiare, in presentia di molti, dicono che quel giouane s'andò per questa causa à porre un laccio alla gola, e che dall'hora in poi nō riprese mai Pitagora alcunò, in presentia d'altri: perche bisogna eßere secreta la correttione d'uno errore come d'una infirmità poco honesta: e non à guisa di giuochi solenni farli conoscere à tutto'l popolo; e chiamarui ancho i testimonij, & chi uenga ancho à mirarui: perciòche non è da amico, ma da fraudolente e cattiuo uolersi procacciare gloria da gli altrui errori: e uolersene uantare in presentia, de chi ui si troua: come si sogliono i medici di piaga che uanno à torno fare: che su gli Teatri, e su le banche dimostrano à dito quelli, c'hanno tolto à curare: e le loro sciagurate infirmità medesimamente. Et oltre alla contume-

lia,

lia, che bisogna del tutto da ogni cura scacciare dobbia mo ancho essere auertiti; che non siamo nel riprendere contentiosi e bizzarri, ilche è gran uitio: perche non si dee simplicemente, e come suona intendere quel, che disse Euripide; che la riprensione, che si fa à l'amico, maggior noia, e maggiore affanno ha seco, ma à questo modo, che chi riprende in presentia di molti e contentiosamente senza hauere rispetto niuno à l'amico, egli ogni difetto & ogni male di lui, uolta in sfacciatezze di se stesso. Come dunque è di parere Platone, che i uecchi che s'ingegnano di porre ne giouani la erubescentia, essi primo reueriscano i giouani; cosi quando l'amico riprende modestamente e con uergogna, allhora massimamente fa, che s'arrossi l'amico di uergogna il uiso; e quando pian piano e uergognosamente il castiga, allhora smorza e scancella il uitio de l'amico; ilquale si truoua tutto occupato dalla uergogna e dalla riuerenza di colui, che uergognosamente e con tanto rispetto il riprende; che non sapendo doue fuggirsi, si da per uinto. Onde è benissimo seruirci di quello, che dice Homero. Presso gli orecchi, accio che altri no'l senta. E non s'acconuiene per niun modo, di scoprire gli errori del marito in presentia della moglie; ne gli difetti di padri, standoui i figli, ne dello innamorato, presente la cosa amata; ne de' maestri, odendolo li scolari, perche quando altri è ripreso in presentia de chi desidera esser lodato, s'accende facilmente ad ira, e n'ha un dolore eccessiuo. Et io penso, che Alessandro Magno non si mouesse contra Clito con quello impeto, come egli fece, tanto perche egli s'era ben colmo di uino; quanto perche lo

haueße uoluto colui, in presentia di molti fare minore del suo padre Philippo. Et Aristomene maestro di Tolomeo, perche in presentia d'alcuni ambasciatori lo sueglió, die materia á li adulatori, che fingeßero di sdegnarsi per amore del Re; e diceßero, che se la maestà sua s'era pur data un poco al sonno per riposarsi et ritrarsi alquanto delle tante fatiche e uigilie, ch'ella sosteneua per tutti; non era bene, che ella fusse stata suegliata, e quasi ammonita in presentia di tanti huomini grandi, ma in secreto piu tosto. Per lequali parole il Re, fatto ponere il ueleno in una tazza, gliene fece bere. Ma Aristophane dice, che in questo erraua Cleone; ch'egli diceua male della città sua con gli amici suoi forastieri; & per questa uia s'irritaua gli animi de gli Atenesi contra. Il perche tra l'altre cose, dobbiamo principalmente guardarci, di non andare per tutto uantandoci, di eßere liberi riprensori; ma dobbiamo piu tosto seruirsene per giouare solamente & guarirne l'amico; quantunque non sia assai male, quello che fa Tucidide, inducendo i Corinti á parlare di se stessi, & á dire, che essi siano bene atti & idonei á riprendere gli altri, perche bisogna, che chi uuole liberamente correggere l'amico, habbia á potere dire questo. Ma Lisandro, parlando assai liberamente in fauore di tutta la Grecia un certo Megarese, che era uno de confederati della guerra; le tue parole, gli diße, hanno bisogno di essere dette ne la città: uolendo dirgli, che non era tempo quello di tanta libertà, essendosi in campo con l'arme in mano. Ma perche ciascuno poßa liberamente parlare, e' bisogna che egli habbia sinceri & ottimi co-

fiumi;et cosi si potrà dire uerissimamente di questi, che castigano gli altri, quello che soleua dire Platone, cioè che la uita istessa riprendeua Speusippo; come medesimamente l'hauere solamente uisto & guardato Xenocrate in una sola disputa: si uoltò & mutossi Palemone in un'altro huomo da quel che prima era. Ma quando un da niente et di cattiua uita uuole riprendere un'altro, dee prima aspettare che se gli dica, quel che disse colui. Medichi altrui, & tu sei tutto piaghe. Ma perche essendo anchor noi de gli erranti, accade molte uolte di hauere à riprendere il compagno, del medesimo difetto; il piu destro & miglior modo di farlo mi pare, quando chi riprende, ui mescola ancho se; come è quel che si legge appresso di Homero. Che ne è auenuto ò Diomede, che ne siamo discordati della uirtù, e de l'essere ualorosi? e medesimamente altroue. Hora ô Hettore non siamo nulla. Et à questo modo rintuzzaua e riprendeua tacitamente Socrate i giouani; quasi ch'anche esso fusse ignorante, & hauesse bisogno di abbracciare insieme con loro la uirtù; e di cercare di ritrouare la uerità; & questo auiene, perche pare, che si parli per beniuolentia; e si crede facilmente à coloro, che pare che siano ne i medesimi difetti; e pare ancho che riprendano non altramente l'amico, che se stessi. Ma chi riprende altri, & uanta se stesso, quasi lontano da ogni difetto; se non è egli molto uecchio, ò tale che sia da tutti tenuto degno d'ogni bella loda, e serà graue e molesto; e non serà di giouamento alcuno à l'amico. E per questa caggione Phenice tramezzò nel suo dire, le sue suenture, dicendo; c'hauendo per ira deliberato

di ammazzare il padre, se ne pentì tosto, per non essere tra Greci detto Patricida; non intendendo di fare altro per questo; se non dimostrare, che non paresse, ch'egli riprendeua altri, come se esso fusse sincerissimo; & che non si lasciasse pur mouere da l'ira. Onde queste cose tali penetrano fin dentro ne gli affetti del cuore; & piu siamo inclinati à credere à quelli, che sono mossi & sbattuti da simili passioni; che à quelli che pare che ci dispreggino. Hor perche, come non si dee il lume accostare à l'occhio, che sia infermo; cosi non si deue ancho ad uno animo infermo accostare la libertà del dire; senza mitigarla prima, e raddolcirla; mi pare utilissimo rimedio, mescolare con la riprensione, la laude; come in quello che diceua colui. Gia mi pare, che ui siate dimenticati, & non habbiate piu à cuore il uostro molto ualore, tutto che ne l'essercito non sia chi u'auanzi, ne pareggi in uirtù, & medesimamente altroue. Doue è l'arco e le saette, ó Pandaro, & il ualore tuo grande; mediante ilquale non hai tu pare in tutto l'essercito? E queste tali parole con una certa tacita significatione, hanno gran forza à ritrahere chi erra, dall'error suo; perche non solamente raddolcisce cosi e fa minore la asprezza della riprensione; ma si uiene à generare allhora nel cuore di chi ha fallito, una certa emulatione & gara di posere se stesso auanzare; mentre che e' si ricorda de' fatti belli & honesti, & si uergogna de' dishonesti e brutti: e per questo s'ingegna di diuentare migliore co' buoni essempi; perche uolendo porlo à paragone con altri chi che sia, non puo soffrirlo; e l'ambitione cattiuella s'irrita allhora; e spesso auie

ne, che egli tutto colerico murmurando dica, che non mi lasci dunque con gli miei affanni stare; e te ne uai da coloro, che tu predichi tanto migliori? Per laqual cosa ci dobbiamo guardare di lodare altri in presentia di chi riprendiamo: eccetto, se non fusse quel che si loda, suo padre; come fa Agamenone appresso di Homero; quando dice. Quando Tideo tuo padre ti generò, egli generò un figlio molto dissimile à se. Et Vlisse in una Tragedia. Tu oscuri, diceua, l'ornamento & lo splendore de' tuoi; & essendo nato di cosi ottimo padre quanto habbia tutta la Grecia, ne stai à filare la lana, come una misera fanciulla. Ma dee guardarsi colui, à chi si ricorda e s'ammonisce, di non uolere egli uincendeuolmente ammonire; e contraporre la libertà alla libertà; perche questa cosa accende subito gli animi, & genera contentione & discordia; & non pare che egli si commoua, perche uoglia anche esso seruirsi à tempo come amico della libertà; ma perche non patisca di essere ammonito. E dunque il meglio ascoltare e soffrire l'amico, che ci ammonisce; percioche auenendo, che egli ancho poi erri, & habbia bisogno di esser corretto; questo essere stato patiente, aumenta ad un certo modo la libertà; perche se gli potra allhora fare accortamente conoscere, senza punto uillaneggiarlo, che esso ancho suole correggere e castigare gli amici, quando falliscono; onde si starà colui piu patiente; e si toglierà la correttione; come fatta per amore & per debito; e non per colera ò per uendetta. Appresso; come Tucidide scrisse, che colui faceua bene, ilquale si poneua ad hauere inuidia à principali

huomini e grandi; cosi à l'amico tocca toglierſi ſopra di ſe, il diſpiacere e l'affanno dell'altro amico, che riceue per le ammonitioni, che ſe gli fanno per le coſe d'importanza. Che chi per ogni coſa uuole eßere moleſto, & riprendere acerbamente & alla ſignorile; ne le coſe poi d'importanza non hauerá efficaccia alcuna. E non altramente, che ſi faccia il medico con una medicina amara e forte; ma neceßaria pero, ſi trouerà eſſerſi male ſeruito della libertá di correggere in coſe di niun conto & non neceſſarie. Si dee dunque l'amico guardare di non ſpeßo riprendere; e di non parere d'hauere deſiderio di correggere: perche quando l'amico per ogni coſa riprende e grida à l'altro; ſi da bella occaſione à gli altri di poter dire allhora le coſe maggiori, e gli errori d'importanza dell'iſteßo amico ripreſo. Perche come Philotimo medico, uenendo un che haueua il fegato guaſto, & arſo tutto, à moſtrargli un dito, doue haueua un pochetto di male: non ha à fare niente, diſſe, ò pouer huomo, il tuo male con queſta ongia guaſta; coſi gridando tu con l'amico, di ciancie, di merende, e d'altre fraſche leggiere; uerrà chi dirà altro. Che coſa dici tu, ò ò. Coſtui dee piu toſto licentiare, & leuarſi di Caſa la poltrona, che ſi tiene; dee piu toſto laſciare i dadi e le carte; perche ne l'altre coſe egli ſi porta eccellente, e nobilmente. Per un'altra cauſa anco dee l'amico laſſarne le coſe leggiere paſſare, perche colui alquale ſi perdona ne le coſe piccole; non ha coſi per male ne le coſe graui udire l'amico, che liberamente il riprendi. Al contrario, chi ſempre è moleſto e ſpiaceuole in ogni coſa; & uuole ſapere et

conoscere curiosamente il tutto; non si puo costui patire ne da figli, ne da fratelli, ne ancho da i serui suoi. E come non sono tutti i mali della uecchiezza; come disse Euripide, cosi non bisogna, che l'amico miri sempre à tutti i difetti, de l'altro amico; ne solamente quando si erra, non se gli de spiegare in tutto il foglio: ma ne ancho quando si fa la correttione: anzi é bene primieramente lodarlo da amico, e poi come il ferro si fa piu solido e piu duro co'l raffreddarsi: essendo prima stato sciolto dal caldo, e fatto molle: cosi hauendo prima scaldati e fatti lieti gli amici con le lodi: douemo à poco à poco entrare con la libertà, come con una tintura, à fargli aggiacciare, e dolere: perche ne se darà occasione di potere dire. Hor questo puossi con quel lo porre al paragone? Hor non uedi tu i frutti, che nascono dalla honestà? Hor questo è quello, che noi amici desideriamo da te: questo è quello, ch'è proprio tuo, e da te degno: à queste cose sei tu nato: quell'altre cacciale da te uia, e buttale in fondo dil mare. Perche come un buon medico desidera piu tosto co'l sonno, e co'l cibo cacciare uia il male d'uno infermo, che co'l castorio, e cõ la scamonea: cosi il buono amico, cosi il buon padre, cosi il buon maestro cerca di emendare con laude piu tosto, che con riprensione i costumi de suoi. Percioche non è cosa migliore per potere con le ammonitioni libere offendere meno, e fare piu frutto e che fuori d'ogni colera, modesta e beniuolmente correggere chi erra. Il per che non bisogna, quando egli niega, starglì piu acerbo, e piu ritroso sopra: ne quando egli si iscusa, non accettargli niente: anzi dargli d'ogni parte belle & hone-

ste occasioni; & fuggire ogni aspra uia: perche à colui paia d'hauer meno errato. Come diceua Hettore al fratello Paride. Non ti sei tu troppo honestamente questa uolta lasciato mouere da l'ira; quasi che Paride azzuffatosi con Menelao, e cedutoli, non l'hauere fatto per fuggire, ne per paura, ma per ira solamente. Medesimamente dice Nestore ad Agamenone. Tu hai co'l tuo grande e ualoroso petto ceduto. Per laqual cosa piu ciuilmente penso, che sia á dire. Tu no'l sapeui, pero il facesti; che à dire. Tu l'oltraggiasti uillanamente. E men duro è à dire. Tu non ui auertisti; che à dire. Tu isconciamente il facesti. E cosi anco è piu moderato parlare. Non uolere contendere co'l tuo fratello; che dire. Non li hauere inuidia. E piu cortesemẽte si dirà. Fuggi cotesta donna, che ti corrõpe e ruina, che dire. Lascia di corrõpere e di ruinare cotesta donna. Perche questo è il modo, che si ricerca tenere in quella ammonitione, che uuole giouare à l'amico, E questa uia deue nel correggere i costumi e le cose fatte de gli amici, tenere; per che ne' fatti e ne la pratica istessa delle cose, si deue una altra contraria uia tenere; perche ogni uolta, che accade, che sia per errare l'amico, ò che'l ueggiamo inchinato á qualche impeto de l'animo, che'l porti à pdere; ò pure, che'l ueggiamo molle e lẽto alle cose bone, et ce lo uogliamo animare; bisogna allhora riuolgere, q̃lli atti à laide e dishoneste cause. Come Vlisse appresso di Sophocle, pungẽdo Achille, li dicea, ch'egli nõ si stizzaua per cagion della cena, ma pch'egli temea, ueggẽdosi gia inanzi li occhi del core, i Simulacri di Troia. Et essẽdosi un'altra uolta sdegnato Achille, e minaciãdo di partir-

si. Sò di che fuggi; li dicea. Troppo ti è alle strette Hettore; non è bene troppo aspettarlo. A questo modo dunque; atterendo colui, che sia animoso e gagliardo, con dirgli, che egli n'è tenuto timido; l'incitaremo, & animaremo alle cose buone, et il toglieremo dalle cattiue. E medesimamẽte ad uno che sia sobrio e temperato, gli opporremo la intemperantia; ad un che sia liberale, e magnifico, la auarita e la miseria, portandoci sempre piu moderati e piu soaui, doue parrà che non si possa facilmente rimediare; e considerando bene, quanto è il dispiacere, che diamo; onde douemo mostrare, che questo è un dolore nostro per amor loro, piu tosto, che correttione ò ricordo. Ma nel correggere, e raffrenare gli errori, doue si troui inuiluppato l'amico; douemo al cõtrario repugnare caldamente à gli appetiti di lui, e ẽssẽ doui del cõtinuo sopra; perche a quel tempo si ricerca una beniuolentia pertinace, & uno animo ueramente libero. Anzi ueggiamo, che gli nemici ne le cose mal fatte, e ne gli errori si serueno della riprensione l'un cõtra l'altro; onde diceua Diogene, che bisognaua alla salute nostra; ò buoni amici, che ci ricordassero, ò ueramente nemici, che ci riprendeßero, ma molto meglio è obedire à gli consegli dello amico, e guardarsi d'errare, che sentendosi rinfacciare i nostri difetti dallo inimico, pẽtirci d'hauer errato; õde si deue molta arte usar nel correggere gli amici, essendo questo un grandissimo e fortissimo rimedio, fatto con modi debiti. Ma per che come s'è detto spesso suole questa tanta liberta essere molesta, e bisogna imitare i medici, iquali quando secano, alcuno membro guasto; non si scordano, ó lascia

no nel suo dolore, il tormentato membro, & afflitto; ma lo addolcano, e ricreano soauemente. Cosi chi corregge ciuilmenne l'amico, non dee partirsi, e fuggire, doppo, ch'egli l'ha di cose amare e mordaci ripieno, ma de rappacificarlo, e quietarlo con amicheuoli raggionamenti e piaceuoli. Come ancho i scultori fanno, che quelle cicatrici; che uengono per caso fatte ne le statue loro. nõ le lascian cosi star, e si parteno, ma le poliscon poi e racontiano intieramente. che se chi è percosso da queste riprensioni, cosi perturbato, e gonfio da l'ira si lascia andare uia, difficile cosa è à poterlo piu poi riuocare e consolare. Deueno dunque principalmente auertire quelli che riprendono l'amico, che doppo la riprensione, nõ lo lasciano, ne lo faccino talmẽte dolere, e ramaricare, che questa sia poi causa di finire la amicitia e la dimestichezza loro.

CHE A L'HVOMO POSSONO VENIRE DI MOLTE VTILITA dal suo inimico; & quali.

TV ti hai, come io ueggio, ò Cornelio Pulcro, eletta una uita quietissima, e appartata da gli affanni, che mena seco il gouerno della republica. Non è poca pero l'utilita, che alla republica ne peruiene da questa tua tale maniera di uita, mentre che la conuersatione tua con tutti quelli, che uengono à uisitarti et à menarne buona pezza della uita teco, e soauissima e piena tutta di modestia, e di cortesia. Ma poi che cosi uegiamo stare le cose della natura; che si puo ben tro

nare paese (come si dice di Candia) che non habbia in se animale niuno uelenoso e nociuo; ma non si è ancho insino ad hoggi ritrouata republica, laquale non habbia in se inuidie emulationi, e contentioni, da lequali parti sogliono principalmente nascere e uenire le gare e le nemicitie, anzi à nõ ui essere altro, ne uengono spesso le gare dalle istesse amicitie. ilche conoscendo il sauio Chilone. ad uno, che si uantaua di non hauere inimico alcuno, gli dimandò; s'egli non hauesse ne ancho alcuno amico. Hor poi che dunque le cose stanno à questi termini, A ma pare, che uno huomo ciuile, e che si troui in gouerno debbia tra l'altre cose importanti, fare anchor conto de gli nemici, e pensare bene che non senza proposito dicesse Xenophonte, che uno huomo sauio molto e prudente, era da gli nemici ancho per togliere utilita. Da questa cagione dunque mosso ho io racolte insieme tutte quelle cose, che di simile materia mi sono occorse, hauendone poco fa ricercato e raggionato un poco, e le ui mando qui scritte fuggendo al possibile di non dire qui cosa, c'habbia prima detta ne gli precetti ciuili ch'io altra uolta scrissi, poi ch'io ueggio, che quel libretto ci cade rade uolte di mano. Bastaua alle antiche e prime genti, se elle non ueniuano ad essere offese da animali di diuersa natura dalla loro e per queste cagione sola combatteuano con le fiere nociue. Ma le genti, che uennero appresso ne gli altri secoli, accortosi de l'arte, con laquale posseuano queste fiere uincere, non solo non ne ueniuano ad essere offese, ma ne toglieuano di molte comodita, mangiandone le carni, uestendosi delle lane, e seruẽdosi del fele loro

e del latte,per rimedij di tante nostre infirmita,e final mente armandosi di cuori loro;tal che ne uiene à stare la uita nostra àrischio,che mancando le fiere, non diuē ti alla fiera,seluaggia e pouerissima .Hor dunque poi, che àgli altri basta non hauer male alcuno da gli nemici. E Xenophonte dice,che i sauij da gli nemici ne togliono ancho utilita;non si dee un tanto huomo spreggiare,anzi uedere di trouare la uia,e la raggione ; per laquale quelli,che non poßono uiuere senza inimicitie poßano hauere di queste comodita ,che dißе xenophō te.Non puo l'agricoltore fare , che ogni arbore si spogli quella natura seluaggia,ch'egli ha.Ne medesimamente un cacciatore farà ch'ogni fiera diuenti domestica e mansueta ; e per questo si è stato inuestigato, che e l'uno e l'altro giouasse ad altri usi , & ad altre comodita , però che gli albori seluaggi sono pure di qualche giouamento à gli agricoltori, come le fiere ancho indomite à i cacciatori.Nō ueggiamo noi,che l'acqua del mare è amara e spiaceuole al gusto ; ne si puo bere , ella però nutrisce i pesci per noi , ella ci conduce da un loco ad un'altro comodamente;& è utilissima al trafico delle mercantie. Hauendo primieramente il Satiro uisto il fuoco; e uolendo per la sua lucidezza andare ad abbraciarlo,& à baciarlo.Guarda gli gridò Prometheo , che te ne dormi souerchio ; per ch'egli cuoce che'l tocca , ne è egli aduopo alcuno in questa parte di uolere abbracciarlo e fargli carezze;ma si ben ci da egli il calore ; e ci ministra la luce ; & è istrumento e mezzo di tutte l'arti sapendo altri seruirsene. A questa guisa dunque si dee considerare e uedere,se uno ini-

mico, che, da se è egli noioso, e pericoloso, possa, per qualche altra uia darci qualche comodita particolare nella uita nostra, perche molte cose si trouano, ch'elle sono spiaceuole e contrarie à chi toccano; da lequali poi nondimeno si caua qualche frutto nel seruirsene: come ueggiamo, ch'alcuni hanno tolto occasione di star si à piacere & appartarsi da gli tanti trauagli che mena la uita seco, solo per l'infermita del corpo. E molti stanno infermi, e dandoglisi occasione causalmente di fatigare, & essercitarsi, si sono uisti meglio della persona, e delle forze de corpo. Appresso, furono alcuni, ai quali giouò l'essilio, e la perdita di buone some di danari, e fu loro causa, che si desse ro à gli studij, & alla philosophia come fu Diogene, e Crate. E Zenone, inteso, che la sua naue era ita trauersa e rotta, ò quanto fai bene Fortuna, disse, poi che ci forci à ritornare a philosophare. Perche, come sono alcuni animali, che per c'hanno buon stomaco, e son sanissimi, anchor che mangino serpi e scorpioni, gli digeriscono: e ne sono anchora alcuni altri, che si nutriscono di sassi e di scorcie d'altri animali, che per la forza del caldo, e della cõplessione buona si converteno in nudrimento, e d'altra parte ueggiamo questi male complessionati, e quasi sempre infermi, che non possono ne ancho il pane e'l uino senza ischifo mangiare e beuerne, cosi gli stolti guastano, & interrompono ancho le amicitie, e gli sauij sanno seruirsi acconciamente ancho delle inimicitie e delle gare. Hor quello dunque ch'è principalmẽte nociuo ne le inimicitie, à me pare, che sia per fare di molte utilita, cõsiderandosi bene, e se mi dimãdi, qual è questo? tel dico.

Sempre sta lo nemico con gli occhi aperti à uedere sot tilmente quello, che tu ti facci. E per hauere donde pos sa darti calunnie, ua cō ogni industria guardādo per ogni parte la uita tua, ne solamente, come si scriue di Lynceo, penetra i sassi e le quercie con la uista, ma lo amico tuo ancho. il tuo famiglio, e qualunque s'è, che prattichi teco, perche egli ritroui e sappia intieramen te quel che tu opri, e quel che tu pensi. Questa è una grande utilita, che si ha da lo inimico: perche la negli gentia molte uolte è causa, che'l nostro amico stia infer mo e graue, e che si mora ancho, senza che noi ne sap piamo cosa del mondo, la doue de gli nemici ne moria mo curiosamente quasi insino a gli insogni. E questo è certo, che le infirmita, i debiti, i rumori, che si fanno familiarmente in casa cō le mogli; e gli altri mali simi li nō si poßano à niuna guisa nascondere à l'inimico. E queste sono quelle cose, ch'egli piu cerca e doue egli apre piu gli occhi: perche non altramente, che gli auol toi correno à l'odore de corpi putridi, ne senteno pun to i corpi sinceri e sani; cosi quel che si troua di guasto, di uitioso, di cattiuo ne la uita nostra, quello sueglia & eccita l'inimico, quello gli apre gliocchi, e questo solo ua egli cercando e toccando con mano: Hor non è egli utilissimo, uedere forzarti e ridurti à termine, che n'habbi à menare in ceruello e sopra di te la tua uita? e che non habbi à fare cosa ne à dire alla cieca, e senza mirarui su molto bene? anzi á fare ogni cosa à guisa di quelli, che per suspitione di qualche loro infirmita, ne menano accortamente una uita cosi moderata, che nō possa cosa contraria offenderli e ridurli à male. Onde si

uiene per questa uia à perseuerare del cōtinuo ne la scuola buona de costumi eccellenti, e irreprēsibili, per cioche una cautela tale, mentre che raffrena i desi derij uaghi de l'animo, e richiama à se sempre il pensie ro; genera in noi un fermo proposito di uiuere santamē te. Percioche, come quelle città lequali per hauere hau uto il nemico à canto, & una lunga guerra hanno à lo ro spese imparato di stare uigilanti e sobrij; osseruano diligentemente le leggi, e gouernano piu giustificamen te la republica loro. Cosi coloro, che uengono forzati per le nemicitie, c'hanno á uiuere sobrij e uigilanti, & à fuggire ogni lentezza, e negligentia, & à fare ogni cosa loro piaceuole & accortamente, à poco à po co, senza accorgersi ne uengono in una consuetudine di non fare errore mai; e di adattarsi piu ogni di à i co stumi buoni; solo che pure un pochetto la ragione ui dia qualche aiuto, percioche quelli, c'hanno sempre in bocca q̄llo, che si legge appresso di Homero; cioè ralle grisi cō Priamo i figli suoi, essi certo s'allōtanano e fug gono semp e da quelle cose, che apportano piacere e ri so à loro nemici. Hor nō ueggiamo noi, que' cātori, che chiamano Dionysiaci, spesse uolte cantare nel Teatro (essendo soli a cantare) spensierati e senza niuna cura ó auertenza, & accadendo poi di douere cantare à ga ra con altri, non solamente allhora eleuano piu del soli to l'animo e l'ingegno loro, ma adattano con piu cura e diligentia i loro istrumenti, scieglieno le miglior corde, e ue le mutano & acconciano cautamente, prouando- si spesse uolte prima. Cosi chiunque sa ch'egli ha l'emu lo della uita e de lo honore, sta sempre piu attento, e si

guarda mirando à cio che egli fa; e componendosi in tutte le cose la uita sua perche questo è proprio della malitia; che nel fare de gli errori, sempre teme, & ha piu riguardando al nemico, che l'amico. E però Scipione Nasica; giudicando alcuni, che le cose de Romani gia fussero in porto e secure per essere gia estinti i Cartaginesi; e ridotti in seruitu i Greci. Anzi hora disse, siamo noi in sommo pericolo; poi che non habbiamo alcuno, ilquale temiamo; ò alquale habbiamo qual che riguardo. E Diogene rispose ueramente da philosopho e uaghissimamente ad uno, che li dimandaua à quale modo hauesse egli posuto uēdicarsi del suo nemico, dicendogli, che sarebbe la uendetta, s'egli si fusse ingegnato di fare se stesso migliore di quello ch'era. Le genti uolgari ueggendo ò belli caualli, ò belli cani de loro nemici, se ne tormentano, e ne hanno dispiacere nel core, & ueggendo medesimamente nna bella loro possessione e ben coltiuata, ò qualche loro piaceuole, e ameno giardino, se ne struggono, e ne mādano suspiri dolorosi al cielo. Hor che è da pensare, che sian per farsi, se tu ti mostrerai loro, un huomo giusto e da bene, sauio, e di maniera merauiglioso nel dire; e sincerissimo ne le facēde, e ueridico: sobrio nel uiuere e moderato, e come disse colui, d'un petto santo, dalquale pullulino i consegli, e i giudicij bellissimi? Quelli che sono uinti (come dice Pindaro) hanno di modo la lingua ligata, che non osano pure aprire bocca, peró questo non è assolutamente di ciascuno, ch'è uinto, per qualunque causa; detto, ma di coloro solamente; iquali si ueggono auanzare da gli loro nemici, e di diligentia, e di bonta,

e di

e di grandezza d'animo, e d'humanita, e di cortesia. Hor queste sono le cose, che ligano la lingua, e che la tormentano; come dice Demostene; queste otturano e chiudono la bocca; queste fanno, che, come dice Pindaro, nõ si osi pur respirare. E pero tu (come diceua quel poeta) forzati, poi che è in tua potesta, di farti sempre uedere migliore de gli altri cattiui. Se tu dunque cerchi di fare disperare il tuo nemico, non è la uia questa, di chiamarlo ingiuriosamente, meretrice, dissoluto, ò buffone, ò auaro, ò sozzo e sporco, ma attendi tu piu tosto ad essere ueramente huomo, ad essere temperato, continente, ueridico, à trattare cortese & humanamente co loro, che praticano à fare teco. E se pure accadesse, che si uenisse pure alle ingiurie, auertisci bene, che tu sia lontanissimo da quello, che tu butti in faccia al tuo aduersario, fa che descendi giu nel tuo petto, e cercarui bene d'ogni intorno, che non ui sia cosa sporca e uitiosa, accioche non dia tu perauentura causa à qualche mala lingua di dire seco tacitamente quello, che si legge in una Tragedia. E tutto piaghe, e uuol fare altri sano. Ma s'egli chiamera te ignorãte, cerca di auanzarti con lo studio, e con la industria; s'egli ti chiamera poltrone, sueglia in te la gagliardia e la animosita. Se ti chiamerà incontinente e libidinoso, caccia uia dal tuo petto ogni scintilla di dishonesto piacere; se pure, non esseudotene tu accorto, ue ne hauessi qualche uestigio, perciocbe non è piu brutta cosa, ne piu graue, ò piu acerba, che è quella uergogna, che ritorna in faccia di chi la dice. Perche come la reuerberatione del lume offende maggiormente gli occhi deboli, & infermi; cosi piu

dogliono le ingiurie,che la uerita rebutta in quella istessa bocca,donde escono. E non altramente che il uento cæcias, come è in prouerbio, attrahe le nubi à se, la uita cattiua e poltrona tira à se le ingiuriose parole. E però Platone ogni uolta, che si trouaua perauentura con alcuno,che facesse qualche atto dishonesto e laido,soleua, partendosi, fra se stesso dire. Serria mai per quache uia anche io tale, quale e colui? Che s'alcuno,ingiuriato ch'egli ha con uillane parole altri; si specchiasse tosto ne la sua uita, & andaßela ben contemplando, e mutandola in meglio, certo ch'egli dal uillaneggiare altrui, toglirebbe non poca utilita, tutto che'l mal dire si reputi, e sia cosa uile. Il uolgo si suole ridere quando alcuno ò caluo, ò aggobbato getta altrui in uiso questi stessi difetti; hor quanto è maggiormēte da ridere, ingiuriare d'una cosa altri; ilquale possa uincendeuolmente ributtati qualch'altro difetto in uiso;si come Leone Bizātino,essendoli dato in faccia la infirmita de gli occhi da uno aggobato. Questo uitio diße, che tu mi dai, è cosa humana; ma tu non uedi, che porti su le spalle Nemesi, che uuol dire, la riprensione. Ilperche guarda di non chiamare alcuno adultero, essendo tu intricato in piggiore e piu uituperosa,e sporca specie di libidine,ne di chiamare alcuno prodigo,essendo te miserrimo e sozzo.Diceua Alcmeone ad Adrasto uillaneggiandolo. Tu sei parente d'una donna, c'ha ucciso il marito ma la risposta di Adrasto toccaua colui non di cossa aliena e lontana, ma propria di lui,dicendoli. E tu con le proprie mani hai la tua madre uccisa.Dionysio giocandosi cō Crasso

diceua. Hor non piangesti tu essendosi morta la Murena, che haueui nel tuo uiuaio cresciuta? Ma Crasso il ritoccò rispondendo. E tu non lacrimaui ò Domitio, hauendo sotterrate tre mogli? Chi è per uillaneggiare altri, bisogna ch'egli non sia, ne faceto, ne contentioso, ne ribaldo, ma tale, che non sia uitio, ne uillania, che ui possa. Onde pare, che l'Oracolo à niuno piu comandasse quel detto. Conosci te stesso; ch'à colui, ch'è per dire uillane parole ad altri, perche dicendo quel che uuole, non oda quel che non uuole, & auiene bene il bel detto di Sophocle. Parlando in aria & senza alcuno proposito. Quel che di uoglia tua uerso altri cianci. Vdrai contra tua uoglia esserti detto. E questo è quello di buono, e di utilita; che si puo cauare dal uillaneggiare altrui, ma non minore utilita si caua da l'essere ingiuriato e uillaneggiato da lo inimico; la donde ben disse Antisthene, ch'à sua salute l'huomo, bisognaua che hauesse, ò ueri amici, e da bene, ò acri nemici; perche quelli ricordandosi, quando erriamo; e questi ingiuriandoci, ci ritirano da i uitij. Ma perche à nostri tempi la amicitia ha quasi persa la uoce à poter parlar libero; onde l'adulatione è diuentata garrula, e loquace; e le ammonitioni, e i buoni ricordi muti; non ci auanza altro, se non aspettare d'udire da gli nemici la uerita, percioche come Telepho, non ritrouando, amico, che'l medicasse, aperse (per potere guarire) la piaga alla lancia dello inimico, così quelli, che non hanno amici, chi gli ricordino, bisogna che supportino patientemente le parole isconcie de l'inimico maliuolo, che gli raffrenino, e moderino i

loro difetti. Ne bisogna à quel tempo mirar à l'animo del nemico, che dice la ingiuria, ma alla cosa istessa; quanto sia uera in se. Perche come colui, che pensando, occidere Prometheo di Teßaglia, il feri perauentura e gli aperse un tumore, ch'egli haueua su la persona, tal che rotto, & aperto quel male, usci dal pericolo, ch'egli haueua di non morirne. Cosi suole ancho spesso auenire, che una uillania detta per odio e per male, sia di gran giouamento à qualche morbo de l'animo, che non sia stato prima considerato, ò pure che non ui si sia tenuta troppo cura di guarirlo. Ma il piu de le gẽti, essendo ingiuriate, non considerano, se esse habbiano, ó no, quel difetto, che si da loro in uiso, ma cercano piu tosto, se colui, che gli ha ingiuriati, n'habbia alcuno altro, per potergliele tosto rimprouerare. E mentre, che à guisa de lottatori non si curano di scuotersi da dosso le ingiurie, come quelli fauno della polue, anzi se ne spargono, & imbrattano se stessi tutti ne l'aßalto poi l'uno uiene ad essere imbrattato da l'altro: La doue il dritto era, che colui che era uilaneggiato dal suo nemico, cercasse de torsi quel uitio da dosso, come appunto farebbe, quando alcuno li mostrasse qualche macchia nel saio. Anzi di piu, dãdonesi in faccia una ingiuria, che non ne possa e che non meritiamo, non dobbiamo però dormire; ma cercare le cause, dõde questa ingiuria possa essere nata, et appresso poi guardarci e temere, che non habbiamo forse errato imprudentemente, o in quello, che ne si da in faccia, ò in cosa altra simile à quella. Perche à molti la sola sospitione ha dato uergogna, si come Lacyde Re de gli Argiui,

per attigliarsi souerchio i capegli; e per caminare mol to delicatamente, ne fu mostro à dito, come effeminato e molle: il medesimo accadde à Pompeio, per essere solito di rasparsi con un dito la testa; essendo egli nondimeno lontanissimo, & alienissimo da ogni mollezza e lasciuia. Accade ancho à Crasso di essere tenuto tale, solo perche egli usò troppo di frequentare la uisita d'una certa monaca uestale: de laquale uisita ne era però causa, che desiderando comprare da lei un certo bel poderetto, la frequentaua, pensandosi per questa uia ridurla à douerglielo uendere. E Postumia, il troppo libero riso, e la pratica troppo libera con huomini, la macchiô di tale infamia, ch'ella ne fu accusata e condotta à corte, come s'ella si fusse giaciuta e macchiata con molti, e quantunque fuße poi chiaro, ch'ella fusse netta da ogni suspitione. Spurio Minutio nondimeno sommo Pontifice, rimandandonela à casa, le ricordò, che s'ella uiueua santa e sinceramente, non uolesse con tanta liberta di parlare macchiarsi. E Temistocle, non hauendo però fallito in niente, per la molta stretezza solo, c'hebbe con Pausania, alquale ogni di mandaua e lettere e messi, ne uenne in suspitione di hauere à tradire la patria. Hor dunque essendoti rimprouerata alcuna cosa, che non sia uera, non per questo; ch'ella sia falsa, dourai poco conto tenerne, e lasciarla andare uia, ma cõsiderare bẽ fra te stesso, s'habbi mai ò fatto ò detto tal cosa, ò cercato di farla, ò se pure qualche tuo familiare n'haueße data occasione, õde uerisimilmente n'habbia poßuto uenire quella uoce, e quel biasmo, il che ritrouato, ui si deue essere bene auertito, e fug-

girlo, perciochè se gli intrichi e gli affanni, che casual mente ne uengono, insegnano altrui quello che sia il mi gliore, come si uede, che dice Meropa ne le fauole. Tol tomi dalla fortuna quello, che m'era charissimo sono diuenuta à mie spese sauia. Hor perche non dobbiamo maggiormente seruirci d'un maestro senza pagamen to, che è lo inimico, ilquale ci gioui e ci insegni qual che cosa, che prima non sapeuamo? & ilquale uegga e conosca mille cose in noi meglio; che l'amico? per esse re, come uuol Platone, cieco l'amore ne la cosa che s'a ma, e per essere con l'odio congiunta la curiosita, e la garrulita. Essendo dato in faccia à Hierone da un suo nemico, una puzza, che gli usciua di bocca, ritornato à casa, ne gridò con la moglie, dicendole. Hor perche non mi hai tu mai detto di questo uitio? Ma colei, essendo pudica e semplice. Mi pensaua, disse, che tutti gli huo mini puzzassero à questo modo. Hor uedi quãto si cono scono e uedeno piu presto da gli nemici, che dagli amio ci e familiari, tutte quelle maniere di uitij, che si posso no ritornare in noi. Appresso per mezzo dello inimico si puo una bella uirtù acquistare; perche essendo non piccola uirtù, il raffrenare la lingua, e lo hauerla sem pre serua della ragione; non si puo questa cosi bella uer tù acquistare, se non domando i fieri e pessimi moti de l'animo, con molto studio e con molto essercitio; come. per dire de l'ira; quelli solo si lasciano uscire di bocca parole pazze, e leggiere; iquali non si sono forzati mai con bello essercitio domare l'ira nel petto, recando. ui la temperantia, e la prudentia; egli idij, e gli huo mini puniscono questa cosa (come diuinamente dice

Platone) piu leggera di tutte l'altre e piu pazza; doue al contrario non essendo il Silentio in alcun tempo ò luoco, nociuo, ha di piu, ne le ingiurie, un certo che di graue e di buono, e di socratico, ò dell'Herculeo piu tosto, perche d'Hercole ancho si dice, ch'egli curaua meno le parole ingiuriose, che si facessi d'una mosca. Non essendo dunque cosa, ne piu graue, ne piu bella, che uillaneggiandoti il nemico, stare cheto; come nauigando (come disse colui) qualche pericoloso scoglio, se ne ha ancho maggiormente di piu, che assuefacendoti di soppportarre tacitamente il nemico, che ti uillaneggi, con maggiore facilità e fuora d'ogni sdegno, sosterra, le uoci e gli gridi dell'irata moglie; & il rumore, che ti fara uno amico; con le spiaceuoli e noiose maniere del frate tuo, dico di costoro solamente, perche dal padre e della madre, sò che senza mouerti punto ad ira, ti lascierai à lor modo battere e mal menare. E Socrate sopportaua la sua moglie xantippe, in casa, sempre colerica e spiaceuole, come se per questa uia sopportando lei in casa, hauesse hauuto à uiuere cõ le altre genti piu facilmente, ma molto migliore cosa è, essercitandosi con gli odij, e con le cattiue; & ingiuriose parole dello nemico, assuefarsi l'huomo à cattiuare, e smorzare l'ira, & essendo prouocato ingiuriosamente, stare saldo. A questo modo dunque s'acconuiene ne le inimicitie usare la mansuetudine e la tolerantia. Perche la Candidezza, la Magnanimita e la cortesia seruono maggiormente ne le amicitie, pcioche nõ è cosi bella cosa fare piacere ad uno amico, quanto è laida & isconcia à non fargliene, ogni uolta, ch'egli n'ha

dibisogno. Ma torniamo à lo nemico. Humana cosa è, non uendicarti de l'inimico, dandotisi occasione di poter farlo, ma chiunque s'è, alquale dogliano le disgratie de lo inimico, ilquale lo aiuti e fauorisca, essendone richiesto, mostrandosi e con fatti, e con l'animo buono, ne i pericoli e de i figli; & de le robbe loro, egli merita certo, ch'ogn'uno l'ami, e che ogn'uno lodi, & approbbi nna tanta cortesia. Che s'alcuno fusse di opinione contraria, egli sarebbe certo di marmo, & hauerebbe un cuore ò di diamante, ò di ferro. Hauendo Cesare fatte ridrizzare ne i luochi loro le statue di Pompeio, che n'erano state battute uia. Tu hai riloca te, ò Cesare, disse allhor Marco Tullio, le statue di Pompeio, & hai insieme stabilite le tue. Ilperche nõ si dee l'inimico lodare malignamente, ne defraudarlo del proprio honore, anzi per questa uia ne resulta à colui, che loda, maggiore laude, appresso, chi da lode à chi il merita, ha poi credito, quando uitupera e uillaneggia, come colui, che pare, che non habbia la persona in odio, ma la cosa mal fatta. Ma quello ch'è b ellissimo & utilissimo. Chiunque, se assuefarà di lodare gli nemici, e di non conturbarsi delle auenture lor bone, & certo non sentira mai inuidia, ne per gli amici che siano in qualche felicita, ne per gli familiari istessi, che oprino lodeuolmente, alcuna cosa. E certo io non ueggio cosa, che generi tanta utilita ò piu bello habito ne gli animi nostri, che quella, che ne toglie e leua uia la emulatione e l'inuidia. Perche come ne la republica sono molte cose, che auenga, che siano necessarie, sono elle nondimeno cattiue, e lequa-

li, poi che sono da una lunga consuetudine approbate & fatte gia leggi; non è facil cosa à coloro, che ne sentono danno cacciarle uia; così l'inimicitia porta seco molti mali & molti difetti, come è l'odio, la suspittione l'allegrarsi de i mali altrui; il ricordarsi fermamente delle ingiurie e ne lascia poi ne l'animo i segni & le orme di tutti questi uitij; ui reca ancho di piu certe altre cose, che oprandole contra lo inimico, non pareno ne ingiuste ne male, come sono gli inganni le frodi le insidie, lequali ui restano talmente poi, che con troppo difficultà se ne lasciano cauare mai; ne uiene co'l tempo poi, che non essendoci guardati di usare questi difetti co i gli nemici, per esseruici molto assuefatti, gli useremo ancho con gli amici. Vietaua Pitagora la caccia d'uccelli, & comprava i pesci, che traheuano le rezzi in terra, per lasciargli liberi ritornare nel mare e uietaua finalmente l'uccidere ogni animale mansueto e piaceuole; solo perche ci assuefacissimo ne gli animali brutti di raffrenarci dalla crudelità; e da la rapacità. Hor quanto è egli molto piu bello; mentre che nelle inimicitie, nelle gare, nelle contentioni contra gli altri huomini, ci portiamo da generosi e giusti nemici; castigare e calcare gli affetti ribaldi, fraudolenti e sporchi; donde poi senza alcun dubbio ò difficultà nelle pratiche degli amici ci ueggiamo quietissimi e semplicissimi senza segno nessuno d'inganno? Hauendo Scauro inimicitia con Domitio, & hauendolo gia fatto per alcune cause, conuenire, come reo à corte; un certo seruo di Domitio prima che la causa fusse molto manzi; n'andò da Scauro facendogli intendere, che egli

sapeua alcune cose secrete contra del padrone suo, le quali egli gli uoleua manifestare; ma non lasciatolo Scauro à pena finire di dire, nel rimandò ligato al padron suo, senza uolerne altro udire. E Catone, hauendola con Murena & andando raccogliendo molti capi per fortificare la accusa fattagli; era spesso dimandato da molti, che eran con lui, e che stauano aspettando ciò che si faceua; s'egli era quel giorno per hauere à far niente di quelle cose, che apparteneano à l'accusa di Murena; & dicendo loro di nó, gli credeuano e s'andaua ogni huomo con Dio. Tanta era la fede impressa di lui nelle menti d'ogni uno; ilche era grãdissimo segno della bona opinione, che ne haueano tutti. Ma maggior cosa è, & piu lodeuole e bella, che essendoci cõ li nemici assuefatti di oprare ogni cosa bene, nõ faremo mai cõ li amici, ò con familiari, cosa ingiusta & indebita, ò che senta mẽte de inganno. Ma poi che è necessario, che come ogni gallo ha la cresta, come dice Simonide, cosi la natura de li homini habbia e generi suspitioni, contẽtioni, inuidie, nõ serà di poco giouamẽto fra li amici (come dice Pindaro) capo leggieri, se tolti tutti q̃sti difetti; come p purgarne l'animo; si butteranno ne li nemici; et à guisa d'un cesso puzzolẽte si terranno sẽpre lontani da li domestici e da li amici; quello proprio, che mi pare che auertisse bene Onomademo huomo molto ciuile; ilquale essendo nata discordia in Scio; e trouandosi dalla parte uittorioso, ricordaua á suoi che non uolessero cacciare uia tutti quelli, che erano della fattione contraria, ma che ce ne hauessero à lasciare alcuni. Acciochc mancando gli nemici, diceua, non cominciamo

ad eßere fra noi steßi discordi. Hor à questo modo saranno meno noiosi e molesti questi uitij à gli amici; se noi gli consumaremo & perderemo tutti con gli nemici. Percioche come non bisogna, che l'un figulo (come dice Hesiodo) habbia inuidia à l'altro figolo, ne l'un cantore; à l'altro cantore; cosi non è bene, che l'un uicino tenga gara con l'altro uicino, ò co'l parente ò co'l fratello, ilquale cerchi d'arricchirsi, ò che habbia prospera la fortuna nelle sue cose. E se non è altra uia, con laquale tu possi farti libero dalle contentioni, dalle inuidie, dalle emulationi; aßuefatti di risentirti e di dolerti ne le prosperità de gli nemici; e contra costoro aguzza pur bene il taglio de l'ira. Percioche, come i buoni giardinieri pensano potere fare piu odorifere e piu soaui le rose ò le uiole ne lor giardini; pastinandoui à canto cepolle & agli; perche cio che di cattiuo odore fusse in quelle, si purghi & raguni in queste; cosi togliendosi il nemico nostro in se l'inuidia e la ritrosia nostra noi diuentiamo piu belli, & piu candidi, che mai, e meno noiosi à gli amici nostri, che sono in prosperità. Per la qual cosa con gli nemici douemo contendere noi della gloria, de l'Imperio, de giusti guadagni; non solo in fino à tanto, che ci dispaccia, se essi habbiano, alcuna cosa piu che noi; ma miriamo bene ancho minutamente, e consideriamo per quali mezzi essi ci auanzino; acciòche possiamo à l'incontro forzarci di auanzà re loro, & con la diligentia, e con la industria e con la sobrietà, & con ogni cautela possibile. Come soleua dire Temistocle, che egli non poßeua chiudere gli occhi al sonno, per la uittoria; che haueua hauuta Milciade

in Maratona; perciochè colui, che s'auilisce d'animo e si ammarcisce d'inuidia e d'odio, pensando essere uinto da lo inimico, ò nel gouerno publico; ò nel sbattere delle cause; ò ne fauori, e nelle dignità, presso gli amici ò gli principali della città; e non si forza piu tosto di fare qualche cosa di buono à gara con l'inimico; egli ha certo nel petto una otiosa e poltrona inuidia, la doue, chi non si lascia cecare talmente da l'odio che non giudichi di colui, che egli odia, anzi con dritti occhi riguarda la uita e i costumi di colui, e cio ch'egli dice & fa; certo che egli uedrà, che la maggior parte di quelle cose, che gli moueno la inuidia nel petto, haue il suo nemico acquistate con la molta diligentia & accortezza & con le cose ben fatte sue, e deue appresso forzarsi di auanzarlo, con porsi tosto à fare il simile & à cacciar uia del petto con la gelosia de l'honore, quella poltronaria & lentezza, che ui è. Ma se uedrà perauentura, che'l suo nemico habbia ò nelle corti de principi, ò pur nella Republica acquistato qualche indegna e dishonesta dignità, con assentationi, ò cõ frodi ò con falsi giuditij; ò toccare sotto mano, non gli de questo essere molesto; anzi rallegrarsene, agguagliando la sincerità & bontà della uita sua con la dishonestà di colui. Perche, come dice Platone, tutto l'oro, ch'è sopra la terra, e sotto la terra non puote alla uirtù pareggiarsi. Onde dobbiamo hauere sempre quel bel detto di Solone in pronto quando diceua. Ma noi non cambiaremo le belle ricchezze della uirtù con gli applausi del popolo, che per una sola cena si uolge e riuolge; ne con gli honori e co'l primo luoco appresso gli Eunuchi,

le concubine e le moglie de Re. Perche non si dee certo tenere per cosa bella ó preclara quella che uiene per dishoneste uie. Ma percioche, come chi ama diuenta cieco (come uuole Platone) nella cosa amata; cosi ci accorgemo piu tosto di quello di sconcio e di male, che facciano i nostri nemici, che di quello, che gli amici fanno, non è la uia; errando gli nemici, di rallegrarci noi uanamente e senza profitto alcuno; ne medesimamente, facendo quelli cosa buona, attristarci pazzamente e senza proposito; anzi si dee questo ne l'un caso pensare e ne l'altro: che guardandoci di errare, come essi fanno; diuentiamo di loro megliori, & imitandoli nelle cose buone, non siamo piggiori.

A QVAL GVISA SI DEBBIANO *bene alleuare i fanciulli.*

Consideriamo un poco quello, che si possa ragionare sopra la buona educatione de fanciulli, e con che mezzi si possano scorgere alla eccellentia de costumi buoni. E serà forse bene cominciare da che si procreano nel uentre materno. Chi dunque deside ra di eßere padre de figli illustri e celebri, penso, ch'egli s'habbia à proponere questo prima; di non hauere à fare con femine uili, e poltrone; come sogliono essere ò meretrici, ò concubine, percioche quelli, che nascono con qualche macchia, che habbiano ò dal padre ò dalla madre, mentre che la lor uita dura, la portano su nel uiso stampata: onde è aßai pronta & à mano à chiunque uoleße loro dargliela in faccia. E certo fu sauio quel Poeta, che diße ch'erano infelici coloro, che na-

ſceuano ſenza eſſere ſtati i primi lor fondamenti pian-tati debita e legitimamente. Egli è dunque bello teſo ro di libertà, e di licentia l'eſſere nato da buono padre e da buona madre. Delche deueno fare gran caſo quel li, che deſiderano di hauere legitimi ſucceſſori; percio-che naturalmente & da ſe ſuole uenire meno, & eſſe-re calcata la arrogantia del non uero ſangue & finto; come la moneta falſa eſſere ſuole. Onde attamente ſcriſſe colui. Chi ſa molto bene l'errore del padre ò della madre ſua ſi laſcia facilmente menare cattiuo, ſe bene è egli ualoroſo & gagliardo; come all'incontro; quelli, che ſono da illuſtri genitori uenuti al mondo, ſon ſempre pieni di faſto & d'arrogantia, & iattabondi; onde ſi dice, che Diophanto figliuolo di Temiſtocle, ſpeſſe uolte ſoleua dire, che ciò, che egli haueſſe deſide rato dal popolo di Atene, l'hauerebbe facilmente otte-nuto, perche quello, che eſſo uoleua, haurebbe ancho la ſua madre uoluto; & quel, che la madre; Temiſtocle; & quel, che Temiſtocle, hauerebbe ancho uoluto il popo-lo Ateneſe. Onde è ben degno di lodare la eccellentia d'animo de' Lacedemonij; iquali punirono in una buo-na ſomma Archidamo lor Re, ſolo perche egli s'haue-ua tolta per moglie una donna di piccola ſtatura; dicen dogli, che eſſo s'haueua forſe penſato di dare loro non Re, ma Regine per ſucceſſori. Appreſſo diciamo quel lo, di che gli antichi noſtri non fecero poco conto; cioè, che quelli che ſi pongono à lato alle moglie loro per fa-re de' figli non ui ſi pongono, ſe non ſobrij del tutto; ò al manco guſtato moderatiſſimamente il uino; percio-che ſogliono ſenza alcun dubbio eſſere ebriachi, & in-

gordi del uino tutti quelli, iquali si trouano generati da padri loro ben satolli, e bene ebbri. E per questo Diogene uedendo un certo giouanetto uscire di se, per ebrietà; il padre tuo, disse, ó sfenturato giouane, ti seminò essendo ebbrio. E questo basti del generare; uegnamo hora à dire, à qual guisa si debbia drizzare e uiuere la uita istessa. Come si suole delle scientie e de l'altre arti dire nel generale; cosi medesimamente è da dire della uirtù; cioè, che tre cose sono necessarie al compimento et alla perfettione d'una operatione; la natura; la ragione; e la consuetudine. Quel che chiamo ragione è la disciplina istessa: e la consuetudine è lo esercitio che si fa in quella cosa. La disciplina è capo e principio del tutto, e l'uso, s'acquista mediante l'essercitio e l'operatione, e da tutte queste cose nasce la perfettione; intanto che mancandone di tutte queste, sola una parte è forza, che questa uirtù uegni ad essere zoppa e mãca; perciochè la natura senza la disciplina e l'arte, è come una cosa cieca; e la disciplina senza la natura; è imperfetta e debile; e se à l'essercitio mancheranno amendue queste cose, e la natura e la disciplina, ne riuscirà una cosa imperfetta e disutile. Perche come nel uoler coltiuare i campi, bisogna prima, che sia il terreno pfetto; et poi il lauoratore esperto e dotto, et appresso poi, anco i semi ottimi, cosi somiglio la natura alla terra il, maestro al lauoratore, et à i semi i precetti, e l'arte de li studij boni, lequali tre cose si ritrouarono ottime in que' tanto illustri e famosi come Pitagora, Socrate, Platone, e chiunque altro s'acquistò, uiuẽdo ppetua gloria. E certo che colui, ilquale ha tutte q̃ste cose p sua bona sorte dal cielo; è egli felicis

ſimo e fauorito da qualche Iddio. Ma s'è, chi penſa, ch'un cattiuello ingegno, dopo, ch'egli s'ha racquiſtato e la dottrina, & il buono eſſercitio ne le uirtù non laſci i difetti naturali: egli era ſouerchio. Perciochе ſi come la poltronaria ſpegne & conſuma del tutto le forze della natura; coſi la dottrina toglie uia quella marcia lentezza: che ſi ſuole alle uolte uedere in alcuno naturalmente. E ſi uede aßai bene: che i negligenti e ſonnacchioſi ingegni ne ancho le coſe facili e chiare intendeno doue i diligenti e ſuegliati intendeno molto bene tutte le grandi difficultà. E chi ui mirerà, uedrà in molte coſe l'eſſempio, e quello che poßa la diligentia e la induſtria noſtra, accompagnata con qualche fatica. Perciochе ſi uede, che le goccie dell'acqua cauano le dure pietre; e ſi logora il ferro, co'l maneggiarlo ſpeßo: & le ruote de' carri, che una uolta à forza di mano ſono ſtate ritorte, non poßono à niuna guiſa piu poi ridrizzarſi, come ne ancho medeſimamente i curui baſtoni de gli hiſtrioni, tolti una uolta à forza. anzi la natura uiene ad eßere uinta dalla fatica & forza oprata contra il debito naturale. Ne ſolamente queſte coſe gia dette dimoſtrano la forza della diligentia e della induſtria noſtra; perche ne ſono altre infinite, doue ſi puo ancho chiaramente uedere. Hor non ueggiamo, che un terreno naturalmente fertile, ſe ſi abandona, e laſciaſi di coltiuare, diuenta ſqualido & aſpero, & al contrario, quel terreno, ch'è infecondo e ſilueſtre molto, eſſendo coltiuato, rende belliſſimi frutti. Coſi ancho, gli alberi, che non ſono culti, e che s'abandonano: ſi giacceno ſterili & infruttuoſi; i medeſimi

culti

culti poi, ritornano à dare soauissimi frutti, e diuentano eccessiuamente fertili. Veggiamo ancho, che le forze del corpo nostro si consumano, e perdonsi; non essercitandosi; ma lasciandosi marcire da souerchia lentezza & otio; & che que' corpi, che sono di natura fieuoli, & delicati, diuentano gagliardi & ualorosi con li eßercitij. Et i caualli, che de' primi anni sono stati domi, patiscono benissimo il freno, & obbediscono à lo sprone, la doue quelli, che si lasciano stare per molto tempo indomiti, diuentano duri, bizzarri e fieri. Ma che bisogna merauigliarci d'altro, quando ueggiamo, che con arte et fatica si domano per lo piu & si fanno mansueti & piaceuoli gli animali fierissimi? Onde ben disse quello di Teßaglia, ilquale, essendo dimandato, quali fußero i piu uili, e li piu abietti di tutta la patria sua, rispose eßere quelli, che si uiueuano in otio, e lontani dallo essercitio militare. E per non fare sopra ciò tante parole. La consuetudine è quella, che fa tutto, & che dura un lungo tempo; intanto, che chi si faceße proprie & familiari le uirtù per una certa consuetudine, egli non potrebbe certo errare mai; di che diremo un solo essempio, & non seremo in questa parte piu lunghi. Licurgo, che die le leggi à Spartani, fe nutricare duo cagnoletti, nati d'un medesimo padre & madre; ma in diuersi essercitij; l'uno dißoluto e ghiotto, sempre ne le cucine, l'altro alle caccie, & sollecito di cercare le fiere. Hor essendo poi ragunati i Spartani in un luoco; diße loro in questo modo. La consuetudine, la disciplina, la dottrina e la institutione della uita, ò Spartani, è di grande momento à potere l'huomo giungere

à l'acquisto delle uirtù; ilche mi piace di farloui tosto uedere con gli occhi proprij, e fatti uenire i duo cagnoli in mezzo di loro; et postoui ancho un caldaio di broda & uno lepore uiuo; uolonterosi, l'uno corse appresso al lepore; l'altro n'andò dritto al caldaio: ne sapendo ancho i Spartani quello, che si uolesse dire questo, disse loro Licurgo; questi cagnoletti sono nati di medesimo padre & madre; ma alleuati pero diuersamente, l'uno in cucina, l'altro alle caccie; sono diuentati, come uoi uedete, l'uno ghiotto, l'altro cacciatore. Eccoui quello, che importa la institutione della uita buona ò cattiua. E questo basti della consuetudine nel generale; diciamo hora della educatione. A me pare, che sia necessaria cosa, che le proprie madri alleuino i figli loro; dandogli il proprio latte; perche con maggiore amore e con somma cura esse istesse gli nudriranno, come quelle, che gli amano suisceratamente e di cuore: le balie non hanno altro, che un poco di beniuolentia accidentale, & à tempo; come quelle che gli amano, perche ne uengono ad hauere qualche guadagno. Hor non si uede chiaro, che la natura istessa dimostra, che le madri che generano i lor figliuoli, siano ancho astrette à darli il nutrimento, hauendo dato à tutte le sorti di animali, che generano; il latte, co'l quale gli souengano e nutrichino? E si uede ancho, quanto sia stata grande la prouidentia della istessa natura; laquale fe, che le femine hauessero due tette; à ciò che, accadendo di fare duo figli, hauesse medesimamente duo fonti da poterli tenere in uita. E di piu ancho, acciochè fusse sempre maggiore e piu dureuole l'amore loro uerso i lor figli. Ilche

non è egli certo suto fatto senza gran causa; perche non è piccolo momento di accrescere una beniuolentia, il mangiare e uiuere insieme, come si uede ancho ne le bestie; che mentre si togliono il mangiare l'una à l'altra, dimostrano apertamente una certa hilarità, & un segno di amore. Deueno dunque le madri (come s'è detto) forzarsi di alleuare i suoi figli e di dargli del proprio latte. Ma accadendo, che elle non possano dargliene; ò per indispositione del corpo, ilche suole spesso impedirle; ò pur perche uogliano attendere à generare de gli altri; deueno principalmente forzarsi di trouare balie, ne uili ne di strane contrade; ma quanto piu atte à cio, e piu da bene sia possibile di ritrouarle. Elle deueno essere primieramente informate de l'usanze, e costumi della tua patria; perche, come tosto che nascono i fanciulli; si deueno accomodare & drizzare tutti i lor membri, acciochè diuentino poi dritti, e tutti secondo l'ordine debito naturale, e non torti, ò sciancati. Cosi da principio bisogna, che si adattino, e compongano debitamente i lor primi costumi; per essere quella prima età tenera, & atta à piegarsi, & à farne quello, che altrui piu piace; perche le discipline & i costumi buoni piu facilmente si instillano ne gli animi tenerelli, e molli; che non si fa poi ne gli duri & inoßati; perche, come s'imprime facilmente un sigillo ne la molle cera; cosi si stampano le dottrine ne gli animi; mentre che e' sono ancor teneri. Diuinamente dunque Platone auertisce le balie, che nõ empino i fanciulli loro di fauole, e di brutte e dishoneste nouelle; acciochè da principio nõ carichino li animi di quelli costumi ribaldi, et di

ciancie pazzarelle. Diße bene ancho Phocilide Poeta. Mentre, è tenero il putto, e'l cuor ha molle. Empil di generosi alti costumi. Non è da lasciare di dire ancho, che que' garzoni, che si danno in seruitio delle balie, & in aiuto ne lo alleuare de' fanciulli; siano primo ancho essi di buoni costumi, & poi, che sappiano bene il parlare della patria; & proferire attamente le parole, acciohe eßendo essi perauentura di isconci e lai di costumi, e di parlare barbaro; non ne tolgono i fanciulli e de l'uno & de l'altro; talmente, che ritorni poi loro in uitio, perche non senza causa si dice quel uulgato & trito prouerbio, che chi hauerà il uicino zoppo, ancho egli in poco tempo saprà andare zoppo. Quando poi il fanciullo serà à quella età giunto, che hauerà bisogno di eßere dato in gouerno d'un pedagogo, cioè, d'un, che habbia da hauerne cura, & mirare bene, douunque il garzone uada, & ciò che si faccia, ò dica, qui si dee hauere ogni cura, & usare ogni diligentia per lo buono indrizzo de' fanciulli, che non si diano in potere di uno schiauo, ò di un barbaro, ò d'un traditore, & inconstante, che ne habbia cura. E certo che egli è da ridersi molto della usanza di molti d'hoggidì, iquali trouandosi hauere serui d'ingegno, e leali, ne pongono alcuni nel lauorio della terra, alcuni, à nauigare per lor seruitij, il mare, ad altri accommandano le facende loro & le mercantie, & alcuni ne fanno maestri di casa & fattori delle cose loro domestiche e familiari, ma imbattuti in qualche seruo ebriaco, ò in qualche buffone, ô disutile del tutto, il pongono nel gouerno de' figli loro. Egli è bisogno, che sia tale il peda

gogo utile e da bene, quale fu Phenice d'Achille. Al quale le dice Homero, che Peleo gli die il gouerno e la cura del figlio suo, perche egli li fuße guida e maestro, e nel dire, e nel fare. Hora uegnamo à dire quello, che à me pare, che sia il principale, & la maggior cosa, che s'habbia in questa parte à mirare. Io dico, ch' i maestri & i precettori per i fanciulli si deueno cercare tali, che la lor uita non habbia macchia ueruna di peccato; & i loro costumi siano tali, che non se ne possa dire altro che bene, e che se ne uegga esperientia ottima de fatti loro: perche aßai chiaro è, che il fonte, e là radice di quanto di buono hanno essi da hauere nella uita, è, che si trouino hauersi acquistata una ottima disciplina. E come i contadini pongono i pali d'intorno à gli arbuscelli, per loro sostentamenti; cosi i maestri eccellenti e da bene pongono ne gli animi de' fanciulli, atti ricordi & precetti: perche ne pullulino poi, & escano fuori germogli di costumi santissimi et uaghißimi. Ma quanto sono da hauere à fastidio alcuni padri; i quali senza sapere cosa del mondo ò buona ò cattiua de' maestri; tutto che questi, siano ribaldi, e sommamente ignoranti, gli raccomandano i figli loro. Che se pure cio aueniße sempre per ignorantia, e' sarebbe nondimeno da uituperare, e da ridersi de' fatti loro. Ma quella è estrema e somma pazzia, che essendo loro da alcuni dotti detto e persuaso gia e la ignorantia & la ribalderia di que' cattiuelli; e' non si resta però, che non gli diano, & raccomandino ottimamente i figli loro; il che alcuni tratti dalle lusinghe piaceuoli di que' poltroni, il fanno, & alcuni altri, per compiacere, e seruirne à

qualche amico, che ne lo preghi. E certo, che in questa parte essi fanno à quel modo, che sarebbe alcuno; ilquale trouandosi grauemente infermo, lasciasse il medico dotto e buono, & per compiacere à l'amico; ne togliesse un'altro ignorante, & ilquale fuße forse per condurlo à morte, ò come colui, ilquale hauendo à nauigare, lasciaße un nocchiero eccellente, & esperto; e ne togließe uno ignorante & großone à preghiere degli amici suoi. Qui uorrei esclamare, et farmi intendere insino al cielo. E egli possibile, che alcuno si uoglia fare chiamare padre; ilquale faccia piu conto della gratia d'uno amico che'l preghi, che della buona eruditione de' suoi figli? Non senza gran stomaco soleua quel antico Crate dire, che se fusse stato lecito, egli sarebbe montato su la piu alta parte della città: e di la gridato: Doue n'andate ò miseri huomini à perderui? che ui fate ò pazzarelli, iquali hauete ogni uostro pensiero, ogni uostro studio posto in acquistare danari; et nondimeno non ue ne toglicte pure uno de' uostri figli, aiquali uoi sete per lasciare tutti questi uostri acquisti? Alche mi pare bene di aggiungerui, che questi padri nõ fanno altramente, che quelli c'hanno gran cura della politezza delle scarpe, e del piede nondimeno non si curano niente. Et sono certo molti padri, aiquali cosi cresce molte uolte l'amore de i danari, & insieme l'odio de i figliuoli: che per non spendere molto, cercano pe' figli loro, que' piggiori maestri, che possono ritrouare, andando dietro à quella disciplina, che costa poco, & se ha per pochissimo prezzo. Il perche Aristippo acconciamente toccò un padre non trop

po ricco di senno, perciochè essendo da costui dimandato Aristippo, quanto gli hauerebbe egli tolto per hauergli ad insegnare il figlio, e rispostoli, che mille dramme; ueramente disse colui, questo è un gran prezzo, che mi dimandi, perciochè io ne potrei con mille dramme comprare un seruo. Tu hauerai dunque, disse allhora Aristippo, duo serui, & il figlio tuo, et colui, che tu comprerai, uolendo dirgli che non sarebbe stato alcuna differentia fra il figlio cosi malamente alleuato, & il suo seruo. E per dirlo in una. Hor che pazzia strana è questa, che uolendo assuefare i nostri figliuoli à mangiare con la mano destra, s'essi perauentura ui stendessero la sinistra, tosto gli sariano sopra con uillane e brutte parole, e nondimeno non facciamo niuno conto, se essi s'imparino le uere & buone discipline, ò nò. Ma diciamo un poco, che cosa auenga à questi buoni padri, alleuati che essi gli haurranno & auezzi cattiuamente, perciochè tosto, che essi entrano al tempo scapestrato, là uerso i diciotto anni; si beffano del diritto e salutifero modo di uiuere, e si lasciano andare à l'ingiù precipitosi, ne gli dishonesti e cattiuelli piaceri: & gli miseri padri allhora si penteno finalmente d'hauergli à quella guisa drizzati per la uia della uita, & allhora che ogni rimedio è tardo, & senza fare frutto alcuno, si tormentano, e si colmano d'angoscie per gli errori di quelli; perciochè alcuni si pongono dentro gli adulatori, i ghiotti parasiti, & altri simili huomini di mala uita, e ribaldi, ad alcuni costano molto le uitiose e traditore cortegiane, piene tutte di superbia solo, e di fasto, & altri ne mandano tut-

altro è, le ricchezze sono comuni ancho a scelerati huomini; la gloria è certo da desiderare; ella è però inconstante, e suole essere poco durabile: la bellezza è una eccellente cosa, e troppo uaga; ma ella è caduca e fragile, e di poco tempo; la sanita è cosa pretiosissima; ma ella è però molto atta à uolgersi facilmente al contrario. le forze sono cosa da desiderare, e da nouerarsi in parte della felicita, impero facilmente si uengono à perdere ó per infirmità ó per uecchiezza. E colui, che si uantasse d'una estrema gagliardia di corpo; facilmente cangierebbe parere, se pensasse; quanto poca particella è quella, che n'hanno gli huomini; rispetto à gli altri animali; come sono gli elephanti, i tori, i leoni. Delle cose, c'habbiamo noi, sola la eruditione è immortale e diuina. De tutti i beni, de' quali è stata la natura liberale à gli huomini, l'intelletto e la ragione sono i piu proprij, e i piu peculiari, che s'habbiano. E l'intelletto comanda, come signore, e la ragione obedisce. Hor questo intelletto non serà mai uiolentia di fortuna, che toglia uia; non serà calunnia ne biasmo, che'l pieghi, ò leui di piede; non infirmità, che'l guasti, non uecchiezza, che con qualche incommodità l'affliga & affanni; solamente lo intelletto è quello, che ringiouenisce per la uecchiezza; e mancando & minuendosi tutte le cose col tempo; la scientia non dimeno sola aumenta e diuenta maggiore: le guerre à guisa di torrenti rapidi dissipano, e ne portano ogni cosa seco: e nõ dimeno la dottrina sola nõ puo leuar uia, ilperche Stilpone di Megara philosopho fe bella e ricordeuole risposta à Demetrio Re; ilquale, hauendo ruinata e spia-

nata Megara, dimandó Stilpone, s'egli in quella tanta ruina haueße persa cosa del suo. Non certo, rispose Stilpone; perciochе la guerra non triompha ò riporta trophei della uirtù. A laquale risposta è assai simile, e concorde quella di Socrate; perciochе dimandandoli Gorgia (come io penso) s'egli tenesse felice e beato il gran Re di Persia. Non sò la uirtù, rispose Socrate, e la disciplina, che egli s'habbia: uolendo dire, che in queste cose, e non ne' beni della fortuna consistesse la felicità. E come io dico, che nõ sia cosa, che piu gioui, ne che si debbia con maggior cura cercare, che la bona erudítione de i figliuoli; cosi u'aggiungo essere necessario, che si stia in una incorrotta, e salubre patria, accioche si trouino i fanciulli del tutto alieni e lontani dalle uentose lode, & applausi del popolo, perche colui, che uuole compiacere al popolo, e' bisogna, ch'egli dispiaccia à sauij. Di ciò ne rende Euripide ampia testimonianza dicendo. Io sano un poltrone à dare i miei uersi al uulgo; tutto ch'io n'habbia da eßere tenuto sauio da gli huomini uolgari e plebei. E certo quelli sono molto atti ad orare, & á douere piacere al popolo; iquali sono di poco cõto appreßo à gli dotti. Perche quelli, che s'hãno cõstituito l'eßercitio di cattare beniuolẽtia e gratia dalla plebe, ꝑ lo piu, me li pare di uedere prodighi, e desiderosi di uoluptate: e ueramẽte, che chi fa poco cõto de l'honestà, per dare piacere, e gratificarsi cõ gli altri, nõ potra egli mai anteporre i piaceri salutiferi e retti, à gli suoi immoderati, e cattiui, ne cercare le cose modeste e sante, inuece delle uoluptuose. Appresso si dee eßere molto cauto, che non si lascino i fanciulli

dire improuiso: perche quello che si dice, ò che si fa al la sciocca, e come ua, ua, e non è possibile, ch'ella sia cosa ne buona, ne bella; e come si dice in prouerbio; le cose buone e grandi son quelle, che sono difficili. Et il parlare impensato è pieno di molta leggierezza e uanita, non uedra facilmente, ne donde s'habbia da incominciare; ne doue s'habbia à finire, & oltre à molti altri errori, che ne sogliono da questo uenire; e n'auiene ancho; che chi ha à dire à questo modo improuiso; egli ne scorre e cade in un certo immoderato e lungo cianciare, la doue al contrario, l'hauere consideratione à quel, che s'ha à dire, non fa troppo dalla sua debita misura uscire il parlare. Pericle come habbiamo noi inteso, chiamato molte uolte ad orare nel publico, e si dice, che non u'andò; iscusandosi ch'esso non era in ordine. A questo modo medesimo il suo emulo Demostene essendo chiamato à conseglio dal popolo; non ui andò, dicendo medesimamente, ch'egli non era acconcio. Ma dirà perauentura alcuno, che questo non sia uero, non essendo, chi lo scriua. Hor non publicamente egli istesso ne la oratione, che fe contra Midia addusse l'utilita, del pensare bene inanzi à quel, che s'ha à dire; dicendo à questo modo. Io ò Atenesi, confesso, & nol nego, di hauere bene considerato; & quanto io ho piu possuto, premeditato cio che io m'ho à dire; perche assai scioccamente hauerei fatto: uenendo à dire disposto talmente, che mi hauesse poi dimenticato, et lasciato di dire inconsideratamente quello, che io era uenuto per dirui. Ne dico io pero, che sia da dannare una breue & ispedita premeditatione; ò che non si deb-

biano eßercitare à potere dire presto e bene, quelli che sono per conseguirne utilità, e per hauerui à far frutto, questo solo dico, ch'à me pare; che non debbiano i giouani tosto fare proua di dire improuiso, ma espettare la età piu ferma. Et allhora che la eloquẽtia hauerà pigliata forza, e poste le radici; ad un bisogno; potra ben in parte seruirsi della facondia del dire. Perche, come quelli, che sono stati lungo tempo con ceppi in prigione eßendone poi cauati e disciolti, appena poßono caminare per la lunga consuetudine de'ligami, e caminando uanno, come se fußero zoppi; cosi quelli, che per lungo tempo hanno raffrenato e ristretto il parlare; accadendo il bisogno di dire di subito; ritengono quel lo stile medesimo di colui, che hanno sempre udito, e ne auiene, se non bene. Ma se si lascieranno i fanciulli dire d'improuiso; se ne causerà una somma garrulità, e non ne gli auerrà se non male. Come un pouero pittore, mostrando ad Apelle una sua pittura; questa la ho fatta, gli diße, pur hor hora. Anchora che non mel dicessi, rispose Apelle, io mi accorgeua bene ch'ella è fatta d'un subito; e mi merauiglio, come non ne habbi non una, ma molte fatte di questa sorte in tanto tempo. E per ritornare al parlare di prima. Come si dee fuggire una oratione Tragica & alta; cosi si de ancho ischifare una humile, e baßa, perche, come non ha niente del ciuile, un parlare gonfiato e grande, cosi il baßo & humile non moße mai petto, ne paßò mai, oltre la ueste; percioche, come bisogna, ch'un corpo sia non solamente sano, ma ancho di buona complesßione, cosi s'acconuiene, che l'oratione sia non solamente non fiacca, e de-

bile;ma robusta ancho,e soda:perche quella cosa, che uien fatta in securo, si loda solamente, e non piu, ma quello,che si fa e'uiene perfettione,con qualche pericolo,non solamente si loda,ma con molta merauiglia si loda,e si mira. Questo istesso diciamo della dispositione de l'animo,perciochе non si deue essere ne temerario,ne timido souerchio,e d'ogni ardire priuo,perche la temẽrita è cagione di laida, e prosontuosa sfacciatezza, e la timidita,d'una misera e uile bruttezza.l'andare dunque per la uia di mezzo in tutte le cose, è cosa artificiosa,& di somma consonantia.Ma ragionando hora delle discipline,non mi pare male, ch'io ne dichi due parole secondo il parere mio.Io dico, che non è piccolo segno d'ignorantia,il parlare,che non sia distinto di uarie clausule,ma sia d'un membro tutto, e di piu,è cosa stomacosa, e da non pentirsi da chi uolesse essercitarui si,sofferire,come ueggiamo,che il tenere sempre un tenore,& una consonantia nel canto,& il non uariare ne gli atti ne le persone, ne le rappresentationi,che si ueggono ne' Teatri fare, genera satieta e fatica,& essendo la uarieta piaceuole in tutte le cose, ne le uoci, e ne'spettacoli è piaceuolissima. Non deueno dunque i buoni giouani lasciare cosa ne di udire,ne di uedere,insino à quello, che chiamano il Mondo delle discipline. Queste cose tutte pero si deueno quasi solamente gustare,e toccarle,come per trascoso,perche non è possibile, che l'huomo possa in tutte le cose diuentare eccellente e perfetto.La prima loro professione é quello,che deueno principalmente abbracciare, deue essere la philosophia,ilche con una similitudine confirmerò. Perciochе

altra cosa, non rallegrarsi souerchio ne le prosperita della fortuna, ne dolersi medesimamente troppo ne le aduersita, ne essere del tutto dati à piaceri, ne farci soggetti talmente à l'ira, che ci uestiamo la natura de' bruti. Lequali cose io giudico, che siano le prime e le maggiori, c'habbia tutta la philosophia, perche è cosa d'animo generoso e nobile, saperſi ne le prosperita moderare, ma il poterui essere in prosperita senza inuidia, e da huomo bene allenato, e ch'à troppo bene drizzate le cose della sua uita. E come l'essere superiore con la ragione alle uolupta; appartiene al sauio, cosi il uincere l'ira è cosa da huomo ne uolgare ne uile. Ma quelli giudico io perfetti e compiti huomini, iquali possano con la philosophia fare un mescolamento delle cose ciuili. E questi tengo io, che si trouino hauere doppi beni, perciocche uiueno ne la republica loro in utilità e seruitio commune, e uiueno in somma quiete, senza trauaglio alcuno, mediante gli studij della sapientia, perche essendo, secondo alcuni, tre maniere di uita, attiua, contemplatiua, e uoluttuosa, & essendo questa ultima dissoluta, e serua del piacere, e di bestie piu tosto, che d'huomini, e l'Attiua, senza la philosophia da niun conto, e piena e'infiniti errori, e la contemplatiua separata della attiua, del tutto disutile, si dee fare ogni proua; perche si possa stare nel gouerno delle cose publice, & non lasciarne però la philosophia secondo che si uedra; che'l tempo il richieda. Et à questo modo trrattó Pericle le cose ciuili, à questo modo Archita Tarentino, Dione Siracusano, & Epaminonda da Tebbe. Ma non mi pare di dimorare piu circa il dire della discipli

na se non aggiongere questo solo, à quanto se n'è detto, che egli è molto utile, anzi è egli necessario, essere molto solleciti in cercare d'hauere de libri de gli antichi, se ne dee però fare scielta e raccolta à modo di buono agricoltare perche come la scientia di coltiuare la terra uiene dal terreno istesso, e da l'istesso lauoro, e non da i uomeri, da gli aratri, e da gli altri istrumenti rustici. Cosi l'utilita delle discipline non uiene dallo hauere molti libri, ma dal seruirsene, e da l'essercitaruisi. Ma passando oltre, dico, che à me pare, che non si debbia tenere poco conto de gli essercitij del corpo, anzi si denno dare à fanciulli i maestri, che ue gli interrenghino, infino à tanto pero, che non habbia del souerchio. E questo, acciochè s'acquistino una certa attezza, e dispositione di membri, & insieme una uirilità, e neruosità perche una buona complession di corpo ne la fanciulezza, è un fundamento, e un principio della bona uecchiezza. E si come bisogna, che nel tempo buono e sereno s'apparecchiano e ripõghino per gli guazzosi e fred di tempi, le cose necessarie alla uita, cosi i costumi buoni e la modestia, che sono uno ottimo intertenimento e sostentamento per la uecchiezza si deuẽno medesimamente ne la giouentu riponere. E si dee la fatica del corpo tener, come in una camera, riposta; acciochè possa poi seruire ne gli studij delle dottrine, e non uenirui meno, & in debolezza, perche, come uolse Platone, gli inimici delle discipline sono le fatiche e gli sogni. Ma à che mi sto io tanto sopra à questo, restandomi à dire, quel che piu importa? Egli è bene, che s'auezzino i fanciulli ne gli essercitij militari, come in trare lancie, in

trare

trare l'arco;e ne le caccie: accioche in uno bisogno di guerra poi sappia ciascuno tenere l'arme in mano; & oprarsi ualorosamente; perche le guerre non amano i corpi poltroni e nudriti ne l'ombra, e quelli soldati restano per lo piu ne le zuffe superiori, che sono asciutti, macilenti & aßuefatti di patire ogni disagio. Ma mi potra dire alcuno,che cosa fai tu,ilquale hauendo pro meßo di dare precetti di bene alleuare i fanciulli n'hai, non so come,lasciati à dietro i poueri, e popolari? talche per gli ricchi solo pare che tu habbi questa fatica tolta? Rispõdo,ch'io desidero,che questa institutione sia comune & utile à tutti generalmente;ma non possendo i poueri di questi miei ricordi seruirsi;nõ ne deueno me, ma la fortuna riprendere: si dee dunque fare ogni forza, che i fanciulli insino à poueri s'alleuin bene; e non potendosi cosi bene, almanco quanto serà piu poßibile. Ma uegnamo hora un poco piu alle strette à dire la uia, che s'ha cõ loro à tenere per condurgli à perfettione di qualche uirtù. Dico dunque, che non bisogna nel disciplinare i fanciulli, battergli; ma si bene ammonirgli, e ricordargli; perche oltre, che il battere è piu tosto di serui, che di liberi huomini, ui è ancho poi, che ui si inossano,e ne l'hauere à sostenere una fatica,ui diuengono poco atti,si per lo male,che uiene loro delle battiture,come per le grida & ingiuriose parole, che se gli dicono. A fanciulli ben nati giouano piu le lodi, che se gli propongono e la uergogna,che le battiture, perche le lodi gli spronano alle cose honeste e buone,e la uergogna gli raffrena delle cattiue. Douemo dunque seruirci hor de l'uno,hor de l'altro, secondo, che ci parrà

piu d'tempo, e gastigati che gli haueremo, e gridati, cercheremo di ridurgli di nuouo con le lodi, appunto à guisa delle buone balie, che poi c'hanno fatto piangere i putti loro, per racchetargli, e riconsolargli, gli si pongono a petto, e dan loro il late: ma douemo stare auertiti di non farli per le molte lodi insuperbire, e gonfiare, perche a questo e'si uengono a perdere facilmente. Et io ho uisti e conosciuti molti e molti padri, ai quali l'hauere troppo amato i lor figli e cerco di porgli troppo inanzi, e stato cagione, che essi si sono col tempo accorti non dico d'hauerli poco amati, ma odiati; perche mentre si sono affrettati di fargli tosto giungere & auanzare gli altri in tutte le cose, gli hanno fatiche insopportabili imposte, sotto lequali è stato bisogno, che siano a forza cascati, e che oppressi da souerchio peso, habbiano con maggior noia appreso quel poco di disciplina, e però come le piante de gli alberi uengono a pigliare dalle poce acque, debito notrimento, ma dalle souerchie piogge ne riceueno danno e ruina, così l'animo nostro dalla mediocre fatica piglia forze, e si fa piu uiuace, e dalla souerchia è oppresso e ruinato del tutto.
Bisogna dunque dare a fanciulli qualche ricreatione, & intermettere alcuna uolta le continue fatiche, recandoci a memoria, che, percioche la uita nostra è diuisa tutta in operare, & in cessare dalle opere, è stata ritrouata e la uigilia, il sonno, e nõ la guerra sola, ma la pace ancho, ne l'inuernata sola, ma ancho, la serenita e la tranquillita, nõ i giorni soli, ne' quali s'opera, ma quelli ancho di festa, ne' quali non s'opera, e per parlare generalmente, l'otio e'l riposo sono il condimento della

fatica e de l'essercitio, ne solamēte si uedra questo auenire, ne gli animali, è ne le cose animate, ma in quelle ancho, che non hanno l'anima. percioche non per altro sogliamo noi scaricare gli archi, e le corde ne gli istrumenti musici, se non per potergli di nuouo caricare poi, e per dirlo in breue, il corpo nostro si conserua mediante il reimpirlo, e l'euacuarlo, e l'animo, mediante la fatica, e'l riposo. Ma tutti que' padri si deueno ragioneuolmente, riprendere iquali, accomandati i lor figli à Pedanti, & à maestri, non si curano piu di uedere, ne di sentire quello, che essi s'imparino, ne laqualcosa troppo errano, douendo fra pochi giorni farne qualche esperientia, e uederlo con gli occhi proprij, e non starne à detto d'un mercenario, perche s'egli sapra, che tu spesso uogli, che te ne renda conto, maggiore cura ne haurà, e ui porra maggior studio, che prima: Hora non sappiamo noi quel bel detto di quel maestro di stalla, che diceua, non essere cosa, che piu ingrassasse il cauallo, che l'occhio del Re? Ma sopra tutte le cose, si dee la memoria del fanciullo essercitare, & assuefarlaui. perche ella è quasi una camera, doue si ripone quanto di buono hanno le discpline, ilperche hanno i Poeti fauoleggiato, che la Memoria sia la madre delle Muse, nolendoci per questo dare ad intendere, che non è cosa che possa naturalmente tanto, quanto la Memoria, generare, e produrre; ui si dee dunque fare essercitio, ò che i fanciulli l'habbino buona naturalmente, ò che l'habbino cattiua, perche hauēdola buona, con l'essercitio la faranno migliore e piu ferma, & hauendola trista, la migliorera l'essercitio, e quelli, che la ha-

ueranno bona auanzeranno gli altri, essercitandosi, & quelli, che l'haueranno cattiua, se stessi, notabilmente dunque si legge appresso di Hesiodo, che s'al poco aggiungerai un'altro poco, e questo si farra spesso, in breue si uerra à fare un gran monte. E sappiano i padri, che questa parte di dottrina, che diciamo della Memoria, non serue solo à l'imparare de l'altr e scientie, & à diuentare dotto ne le lettere; ma è di grandissimo giouamento à tutte l'altre attioni della uita. Perche qual giouamẽto pensi tu che sia la memoria delle cose passate, & il ricordarci i fatti de gli antichi, à potere prouedere e deliberare ne le cose presenti e future? non si puo facilmente dire, tanto auanza ogni altra utilità. Appresso, i fanciulli si deueno ritrare, quanto è possibile, dalle dishoneste e laide parole; perche, come bene dice Democrito; Il parlare è appunto un ombra, & un segno delle nostre attioni; e quello ha l'huomo in bocca, che ha nel cuore, e che opra estrinsecamente. Si deueno ancho auezzare à parlare piaceuole & humanamente con ogn'uno, & à saluarsi (incontrandosi, come accade) fraternalmente; perche come il parlare austero et aspro è causa spesso di grandi odij e di gare; cosi il non essere pertinace, ma humano & affabile fa, che i fanciulli siano amati e tenuti cari da suoi compagni; perche non è solamente bello il uincere, ma l'essere uinto ancho, massimamente in quelle cose, doue la uittoria è anzi danno, che no; appunto come si dice in prouerbio della uittoria Cadmea, nella quale, chi uince, perde; e buon testimonio di cio sia il sauio Euripide, quando e' disse à questo modo. Quando duoi si uillanneggiano

l'un l'altro, colui che sapra piu raffrenare la lingua e le parole, si è il piu' sauio. Ma se le cose, c'habbiamo fin qua dette, sono necessarie alla buona creanza di fanciulli; quelle che siamo hora per dire appresso, sono necessarijssime, & in esse si deueno maggiormente essercitare, e sono queste. Menarne la uita uirilmente & non molle, raffrenare ben la lingua, suppeditare e calcare l'ira, tenere, à se le mani. Ma perche ogn'una di queste cose si uegga & intenda piu chiaramente; ci stenderemo con piu parole e con essempi. E per cominciare da l'ultima. Molti sono, che stendendo le mani à gli ingiusti, & illeciti guagagni, si macchiano la uita passata lor bona; come fu Gylippo Lacedemonio, ilquale, per hauere cercato di cumulare per ogni uia, ne fu dalla sua patria sbandito. Venendo à l'altro, dico, che al sauio solo tocca, non lasciarsi uincere da l'ira, & per uenire à gli essempi. Haueua un temerario giouane percosso con calci Socrate, ilquale ueggendo, che quelli, che erano con lui, e che'l seguitauano tutti erano di mala uoglia, e turbati, e per fare un mal giuoco à quel ladrõcello, disse loro, Hor che direste, s'uno asino m'hauesse tirato d'un calcio; mi consigliareste uoi, che io gli andasse dietro, e cercasse di uendicarmi con ritornare à dare di calci à lui? Ma poco questo dire, giouò, perche postisi tutti dietro à colui, ingiuriandolo, gli ferono scherzo, ch'egli se ne senti infino ne l'altra uita. Aristophane soleua molto ingiuriare Socrate, & hauendo gia publicata una sua comedia, chiamata Nebbia, doue erano molte cose dette cõtra di Socrate, e leggẽdosi perauentura, da uno de' circostanti fu dimandato So-

crate;se queste cose gli fussero di molta noia e rencrescimento. Non certo, rispose, perciochè non altramente, che in un gran conuito, mi pare essere tocco ne le Scena. Simili cose à queste di Socrate operarono Archita Tarentino, e Platone; perche Archita tornato dalla guerra; percio ch'egli militò, ritrouò un suo podere molto incolto & distrutto, la donde fatto uenire il suo lauoratore, e mostroli la sua negligentia e poltronaria, s'io nõ fuße iraro, gli disse; io farei sì, che te ne hauessi à dolere in tutta la uita tua. E Platone corrucciato con un suo seruo ghiotto e poltrone; chiamò un suo nepote, e si gli disse; ua, e conciami bene con un bastone costui, perche io sono hora irato souerchio, e non è bene, che lo lasci dalla colera castigare. Queste cose ueggio bene, ch'elle son grandi e difficili molto á poterle imitare, dobbiamo però noi con tutte le forze oprarci e postici questi esempi dinanzi gli occhi, troncare almanco una buona parte di questa fiera e disconueneuole ira: perche non poßendo nel resto ne con la dottrina, ne con la uirtù di questi eccellenti huomini contendere, douemo almanco, secondo le nostre forze imitargli al possibile; come quelli, che sono à noi come sacerdoti e ministri de gli Idij, e dimostratori delle cose sacre e buone, e che ci fanno luce; & ci sono scorta per la uia buona. Diciamo hora del sapere tenere à freno la lingua; ilche se è chi pensa, che sia poco, & di poca importanza, fa grande errore: perche un tacere à tempo, è di molta sapientia, & auanza ogni bello parlare. E pero gli antichi nostri ordinarono le cerimonie misteriose, ne lequali ogni huomo sta riuerente e cheto, acciochè assuefat-

tici per questa uia di tacere, questa riuerentia de gli Iddij, la trasferissemo ad una taciturnita e fede de gli secreti humani perche; non si troua huomo, che si sia mai pentito d'hauere taciuto, ma molti si bene d'hauere parlato. E di piu, quel che si tace, si puo facilmente dire, quando altri uuole, ma quello, ch'è detto una uolta, non si puo piu fare, che non sia detto. Io so molti, che per non sapere frenare la lingua, ne sono uenuti in eccessiue calamita. e per lasciare tutti gli altri, che ne sono quasi infiniti, ne toccherò uno, ò duo sol per essempio. Hauendosi Philadelpho tolta per moglie la sua sorella Arsinoe, gli disse Sotade. Troppo è illecito il buco, doue tu spingi dentro il tuo pontello; ilperche ne fo egli posto in prigione, doue stando lungo tempo, s'ammarci, e diuentò putrido, e patì la penitentia non forse indegna del suo parlare, & hauendo uoluto fare ridere altri esso ne pianse souerchio. E Teocri to philosopho similmente hauendo uoluto parlare quando non li toccaua, ne senti ben piu che non li uolse, perciò c'hauendo Alessandro comandato à Greci, che s'apparecchiassero belle uesti di purpura, perche potessero nel ritorno dalla guerra, ch'egli faceua contra Barbari, celebrare la uittoria sollenissimamente. E pagando tutti un tanto per testa io prima (disse Teocrito) dubitaua un poco, ma hora ne sono chiarissimamente certificato, che secondo Homero, questa morte ti serà purpurea e rubiconda, da lequali parole ne uenne ad inimicarsi terribilmente con Alessandro. Et il medesimo Teocrito hauendo dato in faccia ad Antigono Re di Macedonia, ch'era cieco d'uno occhio,

la sua disgratia, se lo inimicò stranamente perche essen do Teocrito fatto chiamare dinanzi ad Eutropione maestro e soprastante de'cuochi, ilquale era allhora Centurione, per ch'egli rendesse conto del passato di al cune lor cose. e uenutoui molte uolte, e reso il conto, io so (disse finalmente Teocrito) che tu mi porrai crudo à tauola di Poliphemo, per lequali parole notò l'hauere solo uno occhio il Re, medesimamente, che colui era cuo co; la onde Eutropione allhora tu dunque rispose, starrai senza testa, & haurai il degno merito alla tua ri sposta, & alla tua pazzia, e tosto lo fe intendere al RE ilquale comandò, che il misero Teocrito fusse subito fat to morire: Hor di piu di tutte queste cose, santissima cosa, è che i fanciulli si assuefaccino di dire sempre il uero, perciocche il dire le bugie è uitio troppo seruile, e si dee da tutti gli huomini, come capitale nemico odiare e biasmare, come uitio, che ne ancho appresso mediocri serui meriti perdono. Hor tutte queste cose, c'habbiamo insino ad hora ragionate della modestia, e de gli altri uaghi ornamenti de' fanciulli, senza niuna dubieta le habbiamo e securamente disputate. Ma di quello, che siamo hora per dire appresso, sto in dubbio, e quasi posto in bilancia, hora pendendo in una, hora in un'altra parte, non declinand o però certo à niuna. Ne so come introdurme, ò come cominciare à parlarne, e non dimeno pure il dirò, & è questo, perche sono alcuni, che amano molto alcuno di questi belli e uaghi fanciul li, se e'si deueno lasciare praticare e conuersare insieme, ò al contrario, uietagline del tutto ogni pratica. E la cagione del dubitare mio è che ueggio molti

padri cosi rigidi, & di cosi austeri costumi; che tengono, che sia gran dishonore de' figli loro, essendo usti con quelli, che gli amano, et per questo temo di ponere questa parte ne miei consigli. D'altra parte ueggio Socrate, Platone, Xenophonte, Eschine, Cebete, & una gran schiera di dotti, che approbano questo amore di fanciulli, e c'hanno condotti i giouani alle belle dottrine, al principato de' gouerni publici, & ad ogni eccellentia di costumi buoni, la donde muto di opinione, e mi piego al parere di tanti rari huomini, delche fa fede Euripide, dicendo à questo modo, & intendendo di questo amore, di che io parlo. Ma è un certo altro amore ne gli huomini, ilquale consistendo ne l'animo, non appetisce, ne ricerca altro, che cose moderate e sante. Ne lasciaremo di dire quel precetto di Platone con somma accortezza e ciuilità temperato; ilquale uuole, che á quelli, c'hanno fatto qualche signalato seruitio alla Republica, sia lecito di amarsi quel piu bello, che gli piaccia, e di poterlosi santamente basciare ne la fronte. Ma s'alcuno fusse perauentura uinto da appetitto dishonesto, & libidinoso, è giusto, ch'egli ne sia allontanato & scacciato. Quegli amori solamente si denno approbare, che amano con tutto il cuore l'animo de l'amato; come sono gli amori de gli Atenesi, e de' Lacedemonij. Ma di questa cosa, come ciascuno ne sa à se stesso persuadere, cosi ne pensa e tiene. Ma hauendo io gia trattato della buona creanza, che si dee dare à fanciulli, mi pare tempo di douere passare oltre à dire breuemente quello ordine, che si debbia tenere ne l'età giouenile. Io ho spesso ripreso coloro, che hauendo dato à fanciulli i Pedago-

ghi e maestri; quando son quelli poi giunti al uigore, & prontezza giouenile, li hanno lasciato fare à lor modo, e non u'hanno oprato freno niuno, onde sono loro stati causa d'ogni costume cattiuo, hauendo al contrario douuto hauere piu riguardo et piu cura à questa età, che alla fanciullezza; perciochè chi non uede, che gli errori de' fanciulli sono piccoli, e da potersi facilmente ridure, nati perauentura da negligentia, de' maestri, ò da non hauergli uoluto obedire, per non lasciare di giuocare? doue al contrario, gli errori de' giouani sogliono per lo piu essere grandi e pieni di miserie, come sono, l'attendere solo al uentre, & à mandare in duo giorni, ciò che gli lasciò mai il padre, à stare sempre co' dadi, & con le carte in mano, à fare sempre della uita sua un carneuale, & con queste dishonesta, le ebriachezze, gli innamoramenti, gli stupri, gli adulterij. Hor questi impeti & furori giouenili si deueno con ogni cura e diligentia frenare: perche quanto è piu difficile cosa potere quella proterua uiuacità giouenile, ritenere, mentre che alla scapestrata si uede lasciata ire dietro alle uoluptà, tanto gli è di maggiore necessità un bel freno. E chi non si cura molto di raccogliere, & tirare à dietro questi impeti, ben si conosce, che egli non uede, che aßai licentia dà, e molla del tutto la briglia à miseri giouani, à douere poi fare tutte quelle cose, che s'hanno prima raccolte nel pensiero, e poste in animo. Egli è dunque bisogno, che i padri prudenti, massime à questo tempo, stiano molto con gli occhi aperti nel condure i loro figli giouani alla modestia, drizzandogli bene per la uia buona, minaccian-

dogli, pregandogli, consigliandogli, promettendogli, & ponendogli ancho divanzi gli occhi gli essempi di coloro, che sono, per sodisfare à loro appetiti, giunti ad estreme miserie, & medesimamente gli essempi di que' buoni, che co'l tolerare de gli affanni ne la uia de la uirtù, hanno conseguite poi finalmente molte gloriose lodi, perche queste due cose, cioè la speranza dello honore & la tema della pena, sono appunto come elementi & principij della uirtù: perche come la speranza del bene ci spegna, & fa pronti ad operare le cose egregie & honeste, così la tema del male ci ritarda, e fa pigri ne l'oprare le cose cattiue & isconcie. Ma in questo ricordo generale stà quasi il tutto, cioè di appartare & separare sempre i figli nostri dalle compagnie & pratticbe de' ribaldi, perche altramente si incorporarebbono le loro malignità. E tutte queste cose ci insegnò Pitagora, ma con assai oscuro parlare, il quale io in questo luoco mi forzerò di dichiarare, poi che non è poca la utilità, che se ne caua, per poter giungere doue noi uogliamo; come è quello. Non mangiare quelle cose c'hanno la coda negra, cioè. Non hauere prattica con coloro, che uengono da gli isconci costumi ad esser fatti negri. Non passare oltra del giogo, e della bilancia; cioè, fa piu conto della giustitia, che d'altra cosa, ne trappassarla mai. Non debbia l'huomo fermarsi, e sedersi ne l'otio, cioè, debbia ogn'uno fuggir l'otio, & cercare di procacciarsi i bisogni necessarij per la uita. Non si dee à ciascuno tosto porgere la mano; cioè, non si dee alla prima, & inconsideratamente fare con ogn'uno l'amicitie. Non portare stretto anello

in dito; cioè, drizza talmente la uita tua, e cosi fuora di ogni seruitù, & ansietà; ch'ella non ne uenghi à sentire souerchio affanno. Nõ tagliare il fuoco co'l ferro; cioè, non irritare il pazzo; anzi quando egli si riscalda su l'ira, cedigli. Non mangiare il cuore; cioè, non uolere con ansij pensieri e sollecitudini macerare, & affliggere l'animo. Si dee l'huomo astenere dalle faue; cioè, si deue allontanare e fuggire di mescolarsi con gli gouerni della Republica; e questo è da l'antico costume tolto; perche soleuano prima ballottare, e dare le uoci in conseglio, con le faue. Non si dee ponere il mangiare ne li urinali; cioè, non si denno i ragionamenti buoni, e d'importanza; ò altri pensieri di uirtù communicare, e ponerli ne gli animi de gli cattiui, perche il cibo de l'animo, è una attentione ragioneuole, & un parlare d'importanza e saggio, ilquale puo per la tristitia e cattiuità de li huomini diuentare scelerato e sozzo. Chi si parte una uolta, non ritorna piu egli à confini; cioè, hauendosi necessariamente à morire; e ueggendosi di corto il fin della uita, sopportilo facilmente, e senza turbarsene molto. Ma è gia tempo di ritornare al ragionamento di prima, e replicare; che si debbiano allontanare i figli nostri da le compagnie de' cattiui; & principalmente de gli adulatori. E replico di nuouo; perche ogn'huomo m'intenda; ma piu i padri, à chi piu tocca, e dico, che non è maniera d'animale sopra la terra, piu nociuo e piu dannoso, che gli assentatori; ne è cosa, che piu tosto porti in ruina, & à perdere i giouani, che si faccia questa. Questi hanno dissipato ad un tratto alle uolte & i padri, et i figli; sbattendo miseramente con grauissimi mali, e la

uecchiezza de' padri, e la giouentù de' figliuoli, con porre ne' loro consegli una ascosta e falsa esca, che accenni solo un piccolo piacere, i padri ricordano sempre à lor figli ricchi, la sobrietà, e la continentia; gli adulatori gli ricordano la ebrietà, et i carneuali; i padri, la temperantia; gli adulatori, la lasciuia; i padri, la parsimonia, e lo spendere moderatamente; gli adulatori, i banchetti e le sontuose spese e regali; i padri gli esbortano alle honeste fatiche; gli adulatori alla poltronaria, & à l'otio; persuadendogli, che perche la uita d'uno huomo è appunto un picciolo momento di tempo, si debbia togliere il giorno, come ne uiene. E che hauete à curarui uoi de' minacci de' nostri padri? hor non uedete, che essi per la uecchiezza sono diuenuti tanti furiosi Saturni; e gia non sono altro, che spiriti da sepoltura; togliamoli gia senza altro; e portiamoli à sepelire. Molti giouani ne menano la uita loro dietro à puttane, e ne menano alle uolte moglie; quando meno saria il bisogno di torle, e per questa uia ne disfanno, & buttano uia tutto quel poco, che i miseri padri s'hanno conseruato per la uecchiezza. Tra gli huomini i piu scelerati sono quelli, che fingono de l'animo; ne sanno, che cosa si sia mai un parlare libero e netto; questi sono gli aßentatori de' ricchi; ma inimici e beffatori di poueri, & instrutti, come se ne uenißero da qualche scola, uedendo, ridere que' miseri giouani, che danno loro à mangiare; essi ancho, senza eßerne richiesti, arrideno. E sono questi tali, che uiueno à cenni de ricchi, tutti ò bastardi, ò ribaldi poltroni; iquali, hauendoli la fortuna fatti nascere liberi; essi da se, se cleggono la seruitù, & allhora pa-

re loro di sopportare molto, quando i miseri nulla sopportano; & ne mangiano l'altrui pane, senza andare molto sù & giù: il perche quel padre, che uuole ben disciplinare i suoi figli, uede di cacciarsi di casa primieramente questi fastidiosi animali, e poi gli allontanino anco dalle prattiche di poltroni scolari, co' quali soglio no conuersare del continuo insieme; perche questi posssono ruinare & perdere le nature de' giouani; anchor ch'elle fußero mansuetissime. Ma quello c'habbiamo insino ad hora detto è d'utilità molta; ma quel che siamo hora per dire è d'humanità. Perche io non amo que' padri, che sono naturalmeute asperi e duri contra i figli; ma mi piace ch'alcuna uolta perdonino loro qualche errore de' passati, reccandosi á memoria, ch'essi ancho sono stati giouani. E come i Medici mescolando alcune amarezze con succhi dolci hãno ritrouato il modo di tẽperare l'utilità cõ la amenità, cosi bisogna, che i padri temprino con la mansuetudine e piaceuolezza, l'austerità, & il rigore delle riprẽsioni, perche si deue alle uolte allentare la briglia à i desiderij loro, & alle uolte ritrarla, secondo il bisogno: & il tempo, & allhora massimamente si dee chiuder gli occhi, quando l'errore è poco, & di niente; & auenendo, che si moua un padre contra il figlio ad ira; deue tosto riporla, e quietarsi; perche deue lo sdegno, e l'ira del padre, contra il figlio essere presto, et subitaneo: anzi che graue e durabile: perche, chi u'ha cosi ostinato cuore, che senza gran fatica nõ poßa rappacificarsi, egli dimostra aßai chiaro; che graue odio gli stringe il cuore contra i suoi figli. Ma il meglio è fingere alcuna uolta di non sapere qual

che loro fallimento: e l'eßere sordo, e l'altre incomodità de' sentimenti, che la uecchiezza ne mena seco, oprarle e seruirsene ne l'errare de figli; fingẽdo di non uedere molte cose, che si uedeno: e di non sentire molte cose, che si senteno. E se sopportiamo molti errori de gli amici; perche non ancho debbiamo quelli de' figli sopportare? anzi speßo anco sopportiamo i serui nostri ebbri, senza riprenderli. Se li hai perdonato una uolta; daglie ne un'altra da te steßo licentia. Ti sei doluto tal uolta per lui; un'altra uolta da te steßo perdonali. Se ti sei rappacificato alcuna uolta, e restato quieto ne le frode e ne li inganni d'un seruo; raffrena del tutto ogni impeto d'ira col figliuol tuo. Ti ha rubbato qualche bue il tuo figlio, ò ti è ritornato bene ebrio la sera á casa; fingi di non uederlo, e di non saperlo; odora egli tutto di profumi e d'unguẽti, stattene cheto, et à q̃sto modo uiene à domarsi, et à farsi placabile à guisa d'un polledro, la sfrenata giouentù. Debbiamo ben stare auertiti, che à que' figli, che son tutti persi dietro le lascivie; & non sono atti à correggersi, & à potere ponersi in cuore un ricordo buono; habbia à darglisi moglie; perche questa è una gran catena della giouentù, & che la ritarda, & racchcheta. Ma quelle moglie si hanno à dare à figli, che non sono ne molto piu nobili, ne piu ricche di loro: perche egli è uerissimo quel prouerbio. Cerca di hauere egual donna per moglie. perche, chi le toglie maggiori di se, ò di sangue, ò di dote, non sono essi i mariti di quelle; ma e' diuentano schiaui delle doti. Et à queste cose, che si son dette, ne aggiungeremo alquante altre breuemente; & faremo fine circa questa mate

ria. Prima d'ogni altra cosa e' bisogna, che i padri siano uno esempio bello e chiaro à i figli loro; nō solamente non errando; ma operando tutte le cose loro debita & honestamente; accioche i figli riguardando ne la lor uita, come in un specchio; s'allontanino sempre da ogni bruttezza, e nel oprare, e nel parlare: perche s'alcuno si turbasse, ò gridasse co' figli erranti, & esso stesso cadesse ne' medesimi errori; dee ben sapere egli, che sotto nome de' figli; quando lor grida e riprende; se stesso riprende & gli suoi errori. E per dirlo in una; quelli, che uiuono male; non possono con bella faccia riprendere ne' serui, ne' figli loro. E deueno ancho i padri ne gli errori de' figli, soccorrergli hora con ricordi buoni, hora con consegli; perche doue una uecchiezza è sfacciata; là bisogna, che ui sia la giouentù con duo palmi di fronde, e senza uergogna del mondo. E perche i figli nostri siano modesti, staremo attenti, che il tutto sempre, secondo che il tempo, e'l luogo richiede, s'operi, e douemo in ciò principalmente imitare Euridice; laquale, quantunque fusse Schiauona e Barbara, per potere nondimeno alleuare bene i suoi figli; tutto che gia di età, diede opera à gli studij buoni & alle discipline. Quanto poi ella fusse uerso i suoi figli buona madre, assai si puo da l'Epigramma conoscere, ch'ella dedicò alle Muse, ilquale è questo. Euridice d'Hiropoli dopo, ch'ella si sodisfece, secondo il suo desiderio, delle belle dottrine, consagrò questo titulo alle Muse: perche essendo gia madre, e di molta età; perche i suoi figli gia entrauano ne la giouentù, imparò con molta fatica le lettere, che le seranno sempre una memoria delli suoi studij, e della uirtù sua.

tù sua. Non mancherà forse chi habbia à dire, ch'à uolere eßequire, & abbracciare tutti i precetti, c'habbiamo detti di sopra, è cosa, che si puo piu tosto desiderare, che giungerui. Egli è il uero, che per buona parte, che possiamo, imitando altrui, conseguirne, e' ci fa pur bisogno una certa uentura, e bontà naturale, e di piu una somma diligentia. Ma che, che sia; senza alcun dubbio, l'ingegno de l'huomo puo il tutto recare ad ultimo e perfetto fine.

A QVA' SEGNI SI POSSA L'HVOMO auederſi, ch'egli ha fatto gran furto circa la uirtù, & i costumi buoni.

Sono alcuni, ò Sossio Senecione, liquali tengono, che noi non possiamo il frutto, e l'aumento, che noi facciamo ne le uirtù dì per dì, sentire; e pero à me pare di ragionarne un poco, e di dire poi alcuni segni, co' quali possa l'huomo auedersi, ch'egli è molto inanzi per la uia buona delle discipline. E per cominciare dico; che ò egli è uero, che noi possiamo auederci p qualche uia, e conoscere per mezzo de' sentimenti; che noi ogni dì diuentiamo migliori, ò serà pure, che in quel tempo, che noi diciamo d'accrescere di bene in meglio à poco à poco, non manchi in noi punto di quella immodestia, che u'era prima; ma sempre sia in tutti li huomini d'un modo quella peruersità di costumi; che à guisa d'una rete ne tenga giù con la grauezza del piombo aggrauati & ristretti. E secondo questa sententia, quel putto, che serà dato ad un Grammatico, ò ad un Musico, che lo inse

gni;non uedrá mai,che ignorantia si leui egli da l'animo,col tanto studio,ch'egli ui fa;anzi serà sempre il misero ne la medesima ignorantia in un medesimo modo immerso.E medesimamente la medicina nõ le uerà mai punto di noia et d'affanno à l'infermo; tutto che il male sia gia cominciato à mancare; ne si conoscerà differentia da come era prima e poi; fino à tanto che il corpo sia del tutto,et in tutto ritornato sano.Ma posto hor su,come uogliono costoro,che non facciano frutto alcuno in meglio, quelli che si siano da qualche peso di uitij scarchi;e che posto in bilancia lo stato di prima à quello di poi,non ui si ueggia diuersità. E posto medesimamente che ne la philosophia non ci aueggiamo, ne conosciamo d'hauere fatto frutto alcuno, infino che ci resti nè l'animo un pochetto di ignorantia; anzi siamo ne la medesima ignorantia sempre,insino à tanto,che siamo à l'ultima perfettione giunti,e finalmente posto, che in uno athimo di tempo,in un momento, un diuenti sapiente da estremo ignorante, talche non possa conoscere aumento niuno ne le uirtù;ne mancamento da i uitij; cosi grandi, che in un lungo tempo non se ne habbia possuto punto scemare.Concesse,dico,tutte queste pazzie;come negheranno questi cosi grandi dotti; che non diuentino à se stessi contrari; mentre che le cose chiare offuscano e denigrano,con le tenebre loro? perciochè uolendo eßere tenuti sapienti;come sosterrano la buona esistimatione loro;se cõfeßeranno di nõ conoscere quel poco di uirtù; che è co'l tempo uenuta in loro, ò quel di male,che se n'è tolto? quasi che la uia buona e dritta della uirtù sia ascosta;& tutti quei che ui caminano,uadino

tentoni,& alla cieca,senza sapere doue, ò insin doue si uadino. E se serà pur uero, che sia possibile questa tanta mutatione, che uno, c'hoggi è cattiuissimo, sia dimane ottimo; e che chi ignorante senza una lettera si addormenti; si troui desto poi sapientissimo; sia à me ancho di gratia lecito dire à questa ignorantia passata gia,& à queste nuoue ciancie insieme con quel Poeta. O lunghi insogni à dio, ui prego, à dio. Ma sia io tosto poluere & ombra, e peggio ancho, se peggio essere si puo, se si ritroua alcuno, che non conosca in se stesso queste cosi gran differentie, e che non ueggia quanto di buono sia del continuo cumulato in se stesso. E certo, ch'io mi uado imaginando, che s'alcuno uenuto à capo de suoi desiderij, come Ceneo gia; il medessimo di femina diuenire maschio, ch'egli non saprebbe quello, che s'importasse questo mutamento: perche come saprebbe di hauere uno animo prudente e maschio, essendo stato poco inanzi stolto, timido, dissoluto, & ignorante del tutto; e quasi tradotto d'un subito da uno stato bestiale ad uno diuino? E ueramente, ch'egli è ben detto, che le pietre si deueno secondo uno ordine comporre e drizzare, e non l'ordine, secondo le pietre, e costoro nondimeno al contrario non adattano le cose, e le ordinano, secondo che la philosophia dispone; ma secondo che alle lor pazze inuentioni piu piace. E mentre, ch'à loro arbitrio uogliono ogni cosa fare, non è credibile di quanti errori empiano la philosophia. Ma uegnamo un poco alle strette, e mostriamo à costoro le lor tante pazzie, e diciamo, che posta la uirtù nel suo solio et ne la sua altezza, se tutti gli huomini, che

uanno per giungerui, sono egualmente infelici e miseri, insino à tanto, che non giungano alla propria stanza di lei, ne seguirà, che s'habbia à dire, che quello sfuentura-to, che con tutte le forze, e con tutto il suo intento s'ingegna di peruenirui, mentre che egli non giunge al colmo, è così misero e disgratiato, come colui, ch'è immerso ne la faccia di tutti i uitij? Il perche mirisi un poco, che bella contentione serà ne le scole, tra coloro, che pa reggiano l'errore d'Aristide, con la ribalderia di Pha laride, ò l'animo timido di Braside, con quello di Dolo ne, ò l'ingratitudine di Melito, con quella di Platone, cose certo lontanissime, e diuersissime. E di qua potemo essere fatti accorti di douere, nel drizzare bene la uita nostra, & nel uolere eßere prudenti, ischifare e fuggire questi maestri duretti e poco sauij, e di uolere odire e seguire gli altri da bene & utili. Ma tornando al proposito nostro, dico, che ueggendo noi crescere e man care ad un certo modo ne l'animo nostro i costumi mali, intanto che si conoscono bene le differentie de gli aumenti, e de le diminutioni, appunto come se diuentando la ragione à poco à poco piu splendida, et purgando à poco à poco l'animo, ne uenghi à diminuirsi l'ombra della prauità, non senza causa pensiamo, che possa questa trasmutatione conoscersi, come si fa d'un liquore, che si tolga à poco à poco da un uaso. E nõ altramen te, che chi nauiga, uede nel primo aspetto un gran mare; e poi misurando il tempo e la forza del uento, che l'ha spento inanzi; sà il uiaggio, che egli fatto ha, così ne la philosophia si tiene ben conto di quello, che ne la prima uista si uede, & si calcula poi dal continuo

camino & dritto; senza fermarsi, ò ritornarsi punto, quel di frutto e di auanzamento, che si fa; perche se si andrà non con impeto, ma pian piano; agguagliando sempre il primo stato, al secondo; si uedrà chiaro l'andamento, & lo aumento ne la uirtù, che noi cerchiamo. Perche quel detto celebre del Poeta, che aggiungendosi un poco al poco, cresce co'l tempo, & si fa un gran monte; non è solamente detto per lo accrescere delle ricchezze; ma quadrando ancho à tutte l'altre cose; à questo aumento delle uirtù & costumi buoni, che ꝑ mezzo della raggione si generano in noi; quadrarà principalmente. E certo, che l'animo di coloro, che studiano la philosophia, che nel principio è egli molto confuso & turbato; non solo si constituisce certi termini per liquali, si puo misurare, & tenere conto di questo aumento; ma fa à se stesso minore la fatica, mentre che uede, che la malitia et peruersità de l'animo, come si accresce per gli suoi simili; cosi si diminuisce et diuenta nulla per gli suoi contrarij. I Matematici chiamano i Pianeti stationarij; quando mancano dal gire inanzi. Ma ne la philosophia e ne la uia della uirtù non u'è quiete mai: non u'è tramissione alcuna del continuo aumento. E la natura istessa, come ne la bilancia auiene; hora è per chinarsi al meglio; hora è per caderne al peggio, intanto, che non altramente, che à li Cirrei, n'è dal cielo dato questo oracolo. Non mancheranno da qui inanzi mai; giorno ne notte tẽpestosi guai: Onde sappiamo di hauere sempre à combattere co' uitij, senza hauerui mai ne giorno, ne notte tregua, perche stanno sempre le guardie dello inimico in pie; sem-

pre i piaceri desti per molestarci e per chiamarsi à battaglia à guisa d'Araldi; auegna che possiamo bene, uolendo, ualorosamente passare oltre, e lasciarci i nemici à dietro. Ne lo andare pero inanzi ne la uia della uirtù, per certi spatij, quelle cose, che sono ultime, sono piu stablli e piu per durare, che le prime; perciochè la lentezza che nel principio ci ritardaua, è gia scacciata dal lo essercitio, e dalla fatica continua. Ma si dee bene in questa parte auertire, che non si faccia qualche intramißione; perche cominciarebbe la uiuacità de l'animo di nuouo à tornare alla prima languidezza. E pero, come una cosa leggiera, che si lascia per la sua leggerezza portare in sù da l'impeto; mancata la forza, che l'ha su scorta, non puo altro fare, che ritornare in giù, ò secondo, che alcuno uento la tempesti; cosi quelli, che correno con gran feruore alla philosophia, e poi per qualche impedimento ritornano à dietro, senza hauere gusto alcuno della uirtù, e' bisogna, che à l'ultimo stanchi e faticati manchino, ma bisognaua tosto riporsi l'ale, e togliere uia ogni occasione, che'l ritardasse, & andare inanzi, come ripresa maggior forza & prontezza d'animo, per possere al cominciato proposito giungere. Ma il primo segno, co'l quale puo l'huomo auedersi ch'egli ha fatto frutto, et è molto inanzi ne lo studio delle uirtù; è uno suiscerato amore di loro; percioche non si conosce, che uno ami molto una donna, per ch'egli ne la presentia di lei gioisca tutto, e si rallegri; perche questi à tutti è commune; rallegrarsi, & hauere diletto della cosa, che s'ama; ma si conosce, s'egli la tiene, come co' denti, e se nel bisognarsi partire da lei, gli

pare, che l'anima se gli parti dal cuore, e che non possa à modo niuno sofferirlo, cosi si uedranno molti, che ne uanno mirabilmente infiammati alla philosophia; ma un poco che se ne scostino per altro affare, quel primo affetto ua uia; ne si curano piu di philosophia; ò se ne dolgono, ò la desiderano piu, che se egli hauesse nel cuore un stimolo di uero amore; tutto che paresse, che poco fusse e uolgare ne le cōpagnie de gli altri che studiano medesimamente la philosophia, s'egli auenisse poi che ne fusse appartato, e tolto uia; e'l si uedrebbe ritornare un'altro; percioche in tutte l'altre cose e facende si uedrebbe del tutto impazzire, stare ansio maninconico, dispettoso, e sommamente addolorato. Tacerò qui alcuni, iquali come stolti si sono alle uolte discordati infin de gli amici, con tanto feruore hanno l'animo uolto à questi studij philosophici; perciochè la philosophia non si contenta, che noi siamo uaghi di lei solamēte con la presentia; come auiene de gli profumi; per la absentia de' quali niuno è, che s'affliga; ma ne genera necessariamente ne lo animo una fame incredibile et una sete di se; quando ce ne ritrouiamo perauentura alquanto discosti; come di cosa, che ci tiri uolētieri à se e che ne dispiaccia sommamente l'esserne suelti. E per questo segno di amore possiamo auederci di hauere fatto frutto ueramente ne la philosophia; e nel uero, tanto maggior dolore si dee hauere, quando si troua l'huomo perderui tempo; quanto maggiore è il frutto, che da lei ne peruiene. A questo primo segno è molto presso, quel lo antico documento d'Hesiodo; quando ci pone innanzi, per giūgere alla philosophia, una uia piena di fati-

che & di sudori; auegna che questo documento non sia molto trito & uolgare; e questo è, perche tutto il pensiero nostro è di andarui per un camino facile piano et breue: donde n'auiene, che eßendo gia scancellata & persa quella antica e buona strada, è quasi del tutto estinta ogni luce & ogni splendore ne la philosophia; per essere tolto di mezzo l'eßercitio & la fatica. Il terzo segno è, quando l'huomo si troua ne le prime difficultà, che'l fanno quasi uolgere le spalle à dietro; et ui si rende securo; perciochè sogliono nel primo entrare à philosophare, occorrere mille dubietà, mille errori accompagnati dal pentirsi, che si forzano tutti ritrare l'huomo à dietro; onde si spauentano allhora e stanno in dubbio i poueri giouani; non altramente, che si facciano quelli, che nauigando perdeno, e non uedeno piu la terra, che lasciano; non cominciandone ancho à uedere l'altra terra, doue è il uiaggio loro; perche mentre che è à philosophanti forza di stare in quelle dubietà, prima che comincino à uedere & à gustare le cose belle, si trouano tra quel tanto in fortuna: e molte uolte ritornano à dietro: come auenne gia à Sestio Romano, ilquale hauendo lasciati gli honori e le dignità della città; per uolere philosophare: non riuscendoli poi, come se hauea pensato, il partito: riuolse di nuouo l'animo al gouerno publico. e co'l mezzo d'una fusta, ch'egli fece: disegnò ritornarui. Ma l'eßempio di Diogene Sinopeo, ch'è bene à questo proposito, mostrerà il contrario di quello, che fece Sestio: perciochè si scriue, che eßendo ito in Atene per philosophare, trouò, ch'à punto à quel tempo, era una principale festa ne la città: onde non si

uedeua altro per tutto, che banchetti sontuosi e splendi di, e che durauano dalla sera insino al di chiaro; ne si uedeua altro, che spettacoli e giuochi, e compagnie di giouani allegri e festanti per tutto; onde Diogene, che s'era al tardo posto à giacere in un cantone d'una piazza per douere dormire, cominciò col pensiero à penetrare, & à discorrere molte cose, & à turbarsi, & à dolersi, che senza eßerui da niuno astretto, s'hauea così strana maniera di uita eletta, e così piena di fatiche, solo per douere attendere allo studio della philosophia, e che, mentre, che egli si procacciaua per quella uia di sodisfare á se solo, si poneua à perdere tutte le delicatezze, e tutti i beni de gli huomini, de' quali hauerebbe anche eßo poßuto participare. Hor mentre ch'egli tutto solo e tacito discorreua per questi pensieri, dicono, ch'egli si accorse d'un topo, ilquale ueniua à mangiare di quei frustetti di pane, che li cadeuano mãgiando; onde di maninconico ritornò à se stesso, e tutto allegro, ò Diogene, disse; che cosa è questa, che uai tu pensando? Hor non dai tu delicatamente à mangiare à questo topo di quello, che ti auanza, e che ti è souerchio? hor parche ti lamenti tu dunque della tue sorte; e che non sedi con questi ricconi à tauole delicate e uezzose, e che non diuenti ebbrio con loro? Mentre dunque, che questi reclami si oppongono à coloro, che entrano per la uia della uirtù; e che si forzano di ritrarglieне, e di uolgergli à dietro, e che allo incontro la ragione humana pronta à rispondergli, ascostamente resiste, e facilmente toglia uia questo morbo nato ne l'anima, non è questa, poca, ne leggiera coniettura, ch'altri habbia fatto frutto ne

le uirtù. Ne solo questi tali pensieri spauentano coloro che entrano à philosophare. Ma sogliano ancho non poco turbargli e scotergli, que' motti, e que' giuochi ap punto fanciulleschi, che si sogliano contra di loro alle uolte dire, e da liquali, s'hanno molti fatto leuare di pie, e n'hanno percio lasciate le cose lodeuole e degne della philosophia, si dee dunque contra queste tali ciancie stare fermo & intrepido, perche sono stati alcuni philosophi, che le hanno ancho cercate per lor diporti. Colui dunque, che s'auedra esser d'animo sereno e tranquillo, ne cõmouersi per niuna di queste ciancie, e motti, sappia, che questo non è cattiuo segno di ritrouarsi molto inanzi. Ma queste baie e giuochi ne sogliono principalmente da cortegiani uenire, i quali uiuẽdo in quelle tãte delicatezze, & otij, non han no altro à pensar, prima ò c'habbiano ad uscir in piazza à ministrare giustitia ó pure, à difendere alcuno, che à q̃sto. Colui dũque, ch'è cosi ualoroso, e di cosi costã te, e fermo animo, che possa ridersi di queste baie, egli è certo degno d'essere tra i piu cari figli della philosophia, numerato. Questo è chiaro una uolta, che coloro che non hanno mai conosciuto, che cosa si sia amore di uirtù, non hanno altro intento, se non come possanò questa uirtù cosi celebrata da gli altri e lacerare per seguitare. Serà dunque bene alcuna uolta sotto colore di pazzia, ò di maliuolentia, uolgere le spalle à costoro. Et al contrario fermamente spreggiare, & hauere per nulla quelle cose, ch'essi tanto pongono in cielo. Perche paragonando quelle lor uane cose e caduche alle nostre, faremo senza dubbio tosto la conditione della philo-

sophia, migliore. In questa parte Solone ci diede un grande, & efficace essempio, dicendo. Non cambieremo noi con costoro la uirtu nostra, cō le loro ricchezze, per che le cose nostre sono sempre in securo, ma delle loro n'è la Fortuna dispensatrice, laquale hora le dà, hora le toglie. Cosi medesimamente, Diogene, mentre che gli era forza di mutare stanza hor da Corinto à Tebbe, hora da Tebbe à Corinto, pareggiaua queste sue partenze, à quelle del Re di Persia; ilquale l'inuerno si staua in Babilonia, la primauera à Susi, l'estate, in Media. Et Agesilao, ragionandosi d'un gran Re, è possibile, diceua, ch'egli sia maggiore di noi s'egli non è di noi piu giusto? Aristotile ancho scriuendo ad Antipatro, di Alessandro, e bisogna, diceua, che colui, che signoreggia, sia non solamente piu sauio degli altri, ma piu religioso ancho e piu clemente. Zenone ueggendo, ch'ogniun si merauigliua della moltitudine grāde di scolari, c'hauea Theophrasto. Costui, dicea; ha maggiore schiera; ma io l'ho piu bella e piu acconcia. Hora s'à questo modo andrà alcuno raccogliendo quelle cose, che sono della uirtù, da quelle, che le sono contrarie, egli é certo, che coprirà, anzi spargerà uia le morti, le gelosie, e gli altri tanti mali, che si sogliono opporre à chi entra questo felice camino, e non li serà forza di sottomettere e bassare l'animo à tanti mali. E certo, che questo non è piccolo segno per conoscere d'hauere fatto frutto. Egli è ancho di non piccolo momento quello, che sole ne la philosophia accadere, mentre che ciascuno si toglie, secondo, che à lui piace, ò gli è piu utile, i decreti e detti di philosophi: pche alcuno, à guisa d'uc-

cello,tira tutte le cose ad una certa eccellētia della Natura,& ad una prontezza, & accortezza d'ingegno, & à l'ambitione della gloria, alcuno altro, à guisa di cagnoletto(come dice Platone) si diletta di lacerare, di mordere;e si uolge in tutto alle questioni, e con tentioni sophistice; & una buona parte s'auolge ne la dialetica,ne sa altro fare,che mostrarsi meri sophisti, e di questa parte ancho ne procacciano il pane. E si ritrouano ancho di quelli, che raccolgono solo, e recitano i detti,e le sententie de' dotti e preclari huomini; aggiungendoui ancho le historie.Come disse Anacharsi,ch'egli uedeua i Greci, non seruirsi de i danari per altro, che per numerare. Onde non erano per altro à uopo, che per numerare e misurare le parole.Come riferi un de familiari di Platone; disse gia Antiphane quasi per giuoco;ch'era una città,ne laquale,tosto ch'usciuano le uoci di bocca, batteuano l'animo; e pure uolesse Iddio,che quello che si disputa l'inuerno, giungesse ad estate,nel cuore de chi l'ode. A questo modo (diceua Antiphane)quello, che Platone insegna à giouani, à pena poi ne la uecchiezza s'apprende. E queste difficulta insino à tanto bisogna,che si supportino ne gli studij della philosophia;che con saldo giudicio si faccia un stabile e leggiadro habito ne l'animo; talche si possano gia ridurre le ragioni insieme;e cercare di quelle;che come disse Esopo;mostrino l'orme d'andare piu tosto innanzi,ch'à dietro.Ma come da principio(come disse Sophocle)quasi per giuoco si esprime la grauita d'Eschilo nel dire,poi,la difficultà della compositione,e l'artificio,e finalmente poi l'ornamento, ch'è la miglior co-

sa e quello, ch'è piu per li costumi buoni, cosi chi si da alla philosophia, uscito gia da l'artificio, e dal bel dire, e uenutone à quella parte, ch'à gli costumi appartiene, e che moue gli affetti de l'animo, all'hora comincia ueramente, & allegro à fare frutto. E dobbiamo mirare, che nõ ci lasciamo ire tanto dietro al leggere continuamente de' libri de' philosophi; & à odire le uoci lor uiue che lasciamo in tutto di attendere alla copia delle cose e delle parole; ò che non ci indugiamo là principalmẽte, doue è difficulta e repugnantia maggiore, lasciando ne quella parte, che è piena di succo e d'utilita. Ma ne' Poeti, e ne gli historici si dee hauere questa auertenza, che nõ ci lasciamo tãto dietro la elegantia e la uaghezza delle parole; che ci lasciamo di attendere à quello, ch'è per farci i costumi migliori, e mancarci de' uitij. Perciochè, come la Pecchia del succo de' fiori, ne fa, come dice Simonide; il dolce mele; tuttoche le genti nõ prezzino altro de' fiori, che'l colore e l'odore; cosi se ben gli altri uolgono l'animo alla Poesia per giuoco e per spaßo, noi al contrario dobbiamo riguardare piu à dentro, e cauarne l'utile, moßi da l'amore del uero bene. E si puo uedere, che coloro, che leggendo Platone e Xenophonte solo per la eloquentia (perche in questi risplẽde piu che in altri la purita del parlare attico) la raccolgono appunto come la rosata, ò la polue; fanno non altramente, che quelli si facciano, aiquali piacciono le medicine per lo odore, e per la uaghezza loro; e della uirtù, c'hanno di sanare e di purgare fan poco conto. Sono ancho molti altri, iquali cauano grandißimo frutto non solo dalle dottrine e dalle lettere; ma da gli spet-

tacoli anche,e da alcuni altri essempi della uita;recandoli ad aumento delle loro uirtù; e d'ogni parte cumulandone in lor giouamento; come dicono d'Eschilo, e di simili à lui;perciochè stãdo Eschilo à riguardare i giuochi che si celebrauano nel isthmo,& essendo in un giuoco di pugna, posto l'uno de gli aduersarij da l'altro à terra,& esclamando tutto il Theatro. Hai posto à terra Giouè chio. Hor mira (diceua Eschilo)le pazzie strane de gli huomini;quello misero posto à terra,si giace senza far motto,e tutti questi, che stanno à torno à uedere,gridano come stolti. Cosi ancho Brasida,hauendo preso tra gli suoi frutti secchi un topo,& essendone morsicato,il lasciò dicendo. Ella è certo gran cosa questa;che non è animale niuno,per picciolo ò debile,ch'egli sia,che non contrasti per la salute della uita; e che non habbi ardire di uendicarsi contra chiunque si sia, che'l molesti. E Diogene medesimamente,uisto un che beueua cõ la man in un chiaro rio, si trasse dalla tasca un nappetto,ch'egli portaua per bere, e si'l butto uia, come cosa souerchia,e non cosi necessaria ne la uita, come s'haueua prima pensato,che fusse. Hor chi starà à questo modo intento,& aumentara per questa uia gli suoi studij;e'bisogna certo,ch'egli diuenti dotto et esperto;pur che tutti questi essempi gli uolga in bene. E questo auerra maggiormente,se meschiaremo gli studij delle lettere con gli essercitij istessi delle cose, non solamente riducendo(come dice Tucidice)tutti i pensieri, al fuggire de' pericoli; ma alle liti ancho, à gli piaceri, al giudicare, al consigliare, à i gouerni di modo, che in tutte queste cose mostriamo l'utilita delle lettere; ò

(quello che piu sole accadere) facciamo, che gli altri se ne seruino drittamente, perche alcuni non si uolgono per altro à gli studij delle lettere; se non per subito poter le lor cose ambitiosamente mostrare, ò ne le piazze, ò tra le compagnie de' giouani; ò certo, à guisa di furfanti, ne' conuiti de' Prencipi. Ma questi miseri s'ingannano souerchio; mentre pensano, che questo sia lo philosophare, appunto come s'alcuno credesse, che il medicare sia il uedere le medicine e gli impiastri al popolo; perciochè altro officio e molto de questo diuerso è quello del medico. Appreßo, un tal Sophista non è molto differente da l'uccello d'Homero; ilquale procacciato il cibo per gli suoi figli, c'ha lasciati nel nido, se'l pone solamente in bocca, senza hauere à giouare à se niente; cosi accade à coloro, che philosophano per altri, e non per se. E questa auertenza di non hauere à philosophare senza nostra utilità, è molto necessaria; e ui si dee ben mirare, perche à noi principalmente, che philosophamo, è utile in gran maniera la philosophia, ma mostrarla cõ li altri (toltone l'insegnare, e l'imparare, che se ne fa) non è altro, ch'una stolta ambitione, & una uana ostentatione. & all'hora piu che mai; quando la cosa uiene alle uoci, al gridare, alle questioni; & tutto intento è di porla in parole contentiose; onde l'animo nostro allhora non è ad altro pronto, che à gridare senza proposito del mondo; et à confonder piu tosto ogni cosa, ch'ad insegnare, ò ad imparare cosa alcuna. E però l'eßere in questa parte placido e benigno, e non uenirui in una battaglia; ne ruinare per mezzo de l'ira quel, che si dice

di buono; ne medesimamente uenire alle uillanie, ò il sopportarle, essendogli dette questo è egli certo un chiaro segno, che uno huomo sia ne gli studij della philosophia molto inanzi. Delche ci mostrò bellißimo essempio Aristippo in una sua disputa, ne laquale eßendo uinto da un pazzarello arrogante, ne mica dotto, e mõtandone colui pero in superbia, e rallegrandosi molto, io (disse Aristippo) partendomi da questa zuffa uinto; me te insognerò uincitore, dormendo soauissimamente. Serà bene ancho di eßercitarci & di fare proua di noi; quando accaderà d'hauere à dire in presentia di pochi, e questo, accioche non siamo uinti souerchio dalla paura, e non sappiamo poi come aprire bocca in presentia di molti, perche i pochi non ci fanno cosi uergognare ò temere, e poteremo poi meglio bisognando, e piu securamente orare al popolo, ò doue sia piu frequẽtia, e massimamente essendoci dato spatio prima di potere bene à nostro agio, accomodarci nel dire. Si narrano à questo proposito alcune cose di Alcibiade, e di Demostene, perche essendo costui dotto e molto intendente, era nondimeno timidissimo nel dire, intanto, che essendo in fatto, molte uolte si trouaua impedito, e nel mezzo del dire, non sapendo, che dirsi, e cercando buona pezza le parole per l'aria, spesso gli accadette di bisognarsi fuggire dal pulpito. Homero dunque pensatamente non patì mai, che ne l'opera sua, percio ch'ella era in uersi, si ponesse parola lãgiuda ò sciolta, e che non risonasse un certo numero, & una certa misura. E questa prudentia usò egli medesimamente al possibile ne l'attre sue cose. Et à questo modo deue chi

tiene questo camino della uirtù e de l'honesta, accadendogli, farui essercitio, & assuefarsi ne negotij. E poi (quello, ch'è assai uicino, à questo) dee fare poco caso de gli applausi, e de gli strepiti, che sogliono ire dietro à chi ora, & hauere questa consideratione principalmente; che le parole non auanzino i fatti, acciochè alzando con parole i fatti souerchio, non paia la lode affettata e troppa; e sia molto di lungo il parlare dal uero. Che se gli innamorati non cercano altro testimonio del piacere loro lasciuo, che sentino con le donne, che amano se non quelle istesse sole, che ui si trouano necessariamente, quanto sta meglio ad uno innamorato della sappientia, del uero bene, mentre ch'egli si gode così dolci abbracciari delle sante cose, & honeste contentarsi d'hauere in se stesso tutto il piacere, e curar poco gli applausi, e le uoci de' circonstanti? E però, come colui, che chiama in casa, e dice alla fante sua, ch'egli ha gia uisti & compiti i giuochi & le feste di Bacco, & allhora piu che mai gli uede e fa; uolendo farsi udire, dicendo; così ci aggradisce alla republica; e poi se ne ua per tutto uantando; dimostra gia & apre tutta l'ambitione, c'ha ne l'animo, mentre ch'egli non in se stesso rimira, & alle sue cose; ma à gli altri di fuora, tutto ãbi ciosetto. Ma il uirtuoso nõ aspetta l'applauso delle gẽti; ma ne gli insogni e ne gli simulacri istessi delle cose ben fatte si gode interamente felice. E non solo egli tace con gli altri, s'ha perauentura donato qualche cosa à l'amico, ò oprato qualche bellissimo atto; ma s'egli uede, che alcuno suo amico e potente, uoglia interporsi per fauorirlo, ò p mezzi indebiti, e ingiusti cercar

di fargli utile;si forza di non fargli hauere effetto senza mirar à necessita;se bē si ueggia egli morir,e di fame e di sete, perche molto meglio è passarne i dì intieri senza mangiare,che pigliare contesa alcuna con la uirtù. Et à questa guisa ordinò Agesilao la sua uita,portandone esso seco tacitamente i suoi beni: egli si godeua e rallegraua di cuore,ch'egli stesso fusse assai basteuole testimonio de'fatti suoi:mostrando per questa uia; che la ragione hauea gia poste dentro le radici,da che (secondo Democrito)s'era assuefatto di toglierſi da se stesso i suoi piaceri. E come è grato à gli lauoratori uedere inchinate à terra le spiche, perche quelle, che stanno suerte e dritte per la loro leggierezza, si giudicano uote e senza frutto. Cosi certi philosophastri uani & arroganti senza grauità ò peso alcuno, ne uanno erti e gonfiati, e tanto ne l'habito, come nel caminare, e nel uiso non mostrano altro, ch'un mero fasto, & un dispreggio d'ogni altro. Assai chiaro dunque è che chi uuole passare innazi e far frutto ne la philosophia;ha da porre giu tutta la arrogantia, e la uanita, ch'egli ha. E come hauendo à porsi dentro un uaso liquore alcuno, è bisogna, che se ne esca prima l'aere sottile e leggiero; cosi s'hanno à spogliare della loro gonfiata superbia coloro, che uogliono empirsi de'ueri beni della philosophia; onde cominciando à lasciare di attendere alla lunga ueste, & alla barba, e trasferendo ogni studio alle parti di dentro; piu santo e piu bel grido ne uerranno ad hauere, e di piu; ne uerranno à diuentare con se stessi piu rigidi e piu seueri, con gli altri tutti, piu benigni, e piu affabili:e finalmente non s'an

dranno usurpando la gloria della philosophia, ne il celebre nome; ma accadendo un tale ragionamento ne le conuersationi de gli amici, assai gli dee bastare di essere chiamati nouitij, e di qualche buona speranza: à lequali parole alcuno tutto di uergogna tinto nel uiso, e sorridendo risponderà modestamente con Homero. Huomo sono io, non m'agguagliare à i Dei. E come l'occhio lasciuetto d'una giouane, come dice Eschilo, c'habbia altre uolte fatto copia di se, si conosce ad un tratto à cenni, cosi dimostrerà un giouane l'esere qual che cosa inanzi ne la philosophia, s'egli dispregierà gli appetiti uenerei, non facendo conto niuno delle canzoni lasciuette, che possono tanto, che udite dallo innamorato, gli assaliscono tosto à guisa d'un fuoco, e la lingua, e tutto il corpo, e gli infiammano il uiso quieto, e gli occhi, ch'erano pure hora in pace e giocondi. Ma come quegli, che s'ordinano per hauere à seruire ne' sacrificij, da principio empiono ogni cosa di tumulto e di rumore, ma gionti à i misterij, e alle cerimonie sacre, stanno tutti intenti, pieni di riuerenza e taciti. Cosi dimostra nel primo entrare la philosophia, un gran tumulto, una confidanza di se steßo, un rumore di parole, mentre che molti s'affrettano pazzamente alla gloria uana e falsa. Ma s'è alcuno, che giunga ne' penetrali, e ne gli secreti & intimi luochi della philosophia, e doue si rendon gli Oracoli, illustrato da una gran luce, egli certo mutera habito, e tacito stara tutto tremante e rispettoso, seguendo modestamente, e con humile cuore, la ragione, non altramente, ch'uno Iddio: Et à questo proposito soleua dire

elegantemẽte e cõ uerità Menedemo, che molti nauigauano per philosophare in Atene, iquali da principio si faceuano chiamare sapiẽti, e doppo, amatori della sapiẽtia, e poi Rhetorici, ne molto appresso poi, idiotti anco, et ignorãti del tutto: e q̃sto, pche quãto piu p mezzo della philosophia alcuno acquista di ragione, tãto perde del fasto e de l'arrogãtia, ch'egli ha. Si deue anco di piu auertir, d'hauer tosto à cercarsi il medico ne gli costumi uniuersali e comuni, nõ altramente, che si faccia nel dolore ò di dẽti, ò di diti, pche come quegli infermi c'hãno solamẽte la febre, chiaman il dotto medico, che gli curi, ma gli infermi di maggior mal, cõe sono i Phrenetici, gli stolti e furiosi p la grãdezza del morbo non sanno, ne uedeno cosa p dritto, õde nõ uogliono il medico, ãzi ò lo scaccion'ò lo fugono. Cosi tutti q̃lli ch' errano, e nõ uogliono udire correttione, troppo grã mal è q̃llo, che patiscono; poi che abborriscono la cura; ma quelli; ch' al contrario quieta e patientemente si lasciano riprendere; massime se i riprensori uengono appunto per guarire i morbi de l'animo; è da hauer buona speranza, che costoro habbiano à uenire al meglio; percioche, chi ua da se ad offrirsi dauanti à chi sa, ch'il riprende, e confeßa l'errore; & il suo male, ne lo lascia stare asco sto, perche altri nol sappia, e ui giunge ancho prieghi per la salute sua, egli dimostra con non piccolo essempio, ch'è molto inanzi per la uia buona, perche chiunque desidera uenire dalla cattiua usanza de' pessimi costumi, à qualche bene; ha dibisogno, come diße Diogene, ò d'uno amico diligente e sollecito; ó d'uno inimico desto e feruente, accioche, ò eßendo ammonito, e curato

soauemente e con carezze da l'amico,ó pure ripreso da l'inimico,lasci gli errori. Mentre che non si uedeno ò sozze ò rotte,ô le ueste ò le scarpe,assai si tiene alcuno di essere ornato, e si contẽta,e ne sta tutto giocondo, ò ch'egli sia grande ò piccolo di persona, pẽsandosi à questo modo andare inanzi, e stare tale, che non li manchi nulla.Ma le bruttezze di dentro,la sporca uita, la inuidia,i maligni costumi,la uilta de l'animo,& il desiderio sfrenato di dishonesti piaceri, non uede egli il misero,anzi le uede bene e le nasconde apunto come s'elle fußero piaghe ammarcite,perche niuno le riguardi ô tochi, ò le riprenda, e di costui non si dee pur un poco di bona speranza hauere.E chi è talmente disposto, che nel conoscer i suoi mali, e le sue sciagure è cieco, e non uede, egli bisogna certo, che muti tutta questa guisa di uiuere, & all'hora potra poi uolendo, purgarsi, con l'eßere dallo amico corretto, pur che e' uoglia contra i uitij armarsi. Ma e' bisogna, che con queste, cose si fuga ancho ogni menomissima suspitione,che di noi s'hauesse sinistra, perche chi biasma piu l'error suo, che la mala opinione, c'habbia altri, di lui, egli uiene a fare poco conto della fama, che è pur una delle piu eccellenti cose,che siano, & uiene ad imbrattare ancho d'infamie,la sua bona uita & honesta. Egli é celebre & assai bello quello,che diße Diogene, ad un certo giouane,ilquale stando in una tauerna,e uisto Diogene,se ne fuggiua piu à dentro per ascondersi, ma Diogene allhora: Quanto,disse,te ne fuggi o cattiuello piu à dentro, tanto piu ne la tauerna serai. Cosi i ribaldi poltroni,mentre che fuggono di conoscere se-

stessi, e che negano la loro cattiuita; tanto si pongono maggiormente à dentro; e uanno ne le bruttezze. Et à questa guisa uengono à fare come quelli, che essendo poueri; e uolendo per superbia agguagliarsi à i ricchi, ne uengono ad essere maggiormente poueri. Chi dunque ua ueramente inanzi ne la uirtù; non si sdegna di imitare Hippocrate; ilquale non sapendo una certa ragione d'una commissura del capo; confessò questa sua ignorantia, e lo scrisse; pensando ch'egli hauerebbe fatto un gran male, se col nascondere la sua ignorantia in questo, hauesse fatto errare tanti, c'hauessero la sua auttorita seguito; e le pareua fare da poco sauio; sapendo conseruare gli altri in sanita con la medicina; non hauere ardire di confessare la propria ignorantia. La dotrina di Bione, e di Pirrone si puo non solamente ad uno habito compito d'una perfetta uirtù ridurre; ma à certo segno ancho di hauere fatto frutto ne la philosophia: percioche Bione, coloro diceua, hauer fatto frutto, iquali hauessero con bella arte uolti i loro inimici da l'oltraggiare e dalle ingiuriose parole, á pacificarsi seco, & à dire con Homero, uiui Amico mio lieto, E iddio ti renda, per sua bonta benigna, di quello che fatto hai, merce condegna. Ma Pirrone trouandosi in mare con tempesta, si dice, ch'egli in tanto pericolo tolse de l'orgio, e buttollo innanzi à certa porchetta, ch'egli hauea seco in naue, laquale mangiando allegra e festante. Hor cosi, disse, bisogna, che si procacci dalla philosophia una tranquillita d'animo, & una intrepidita contra il dolore; colui, che con costante e fermo cuore desidera stare saldo e durare ne le aduersita della for

tuna. Ma consideriamo un poco, quanto è utile e fruttuoso quello, che ci lasciò scrito Zenone, quando egli uuole, che si conosca ancho da gli insogni il frutto, che si fa ne la philosophia, perche se nel sonno nõ si senteno sporchi piaceri, ne si sta auido per fare qualche gran male, ne si uede finalmente cosa, che sia uitiosa e sporca, egli è chiaro, che le cose nostre sono in porto e secure: percioche all'hora la uirtù imaginatiua de l'huomo, con quella, ch'è de gli affetti, essendo amendue soggette & obedienti alla ragione, si uengono à dimostrare, non altramente, ch'un fondo chiaro, d'un bel fiume e tranquillo, ilche sapendo molto bene Platone, depinse assai uagamente la natura di uno animo tiranno, attribuendo à questa parte imaginatiua e brutta, quello, ch'egli fa in sogno: perche ò da di mano alla madre per uiolarla, ò alla cieca, e come in un saccomano ne ua in un bel conuito, e pone medesimamente in sogno ad effetto altri tali dishonesti appetiti, senza timore, ne uergogna, da iquali ueggiando il giorno si temperaua. Come dũque i caualli di carretta auezzi dal carrettiero à gire driti la uia loro, anchor ch'egli lasci la briglia, uanno essi nondimeno al termine debito, senza errarui, cosi coloro, c'hanno gia tutto domi gli affetti, e postoli sotto il giogo della ragione, sono securi, che ne in sogno, ne nell'infirmita fanno piu resistentia alcuna, ne errano dal dritto uiaggio loro, facendo cosa alcuna fuora del solito. Perche se il corpo assuefatto solo con l'essercitio, è forzato e costretto da noi alle uolte, che non obedisca à gli affetti, come è il ritenere gli occhi di lagrimare, accadendo qualche caso spiaceuole

e mesto; rittenere medesimamente il cuore di palpitare; per ogni strepito e paura; raffrenarci che ad una sola uista d'una bellezza, non ci lasciamo tosto ire à perdere libidinosamente, & altre simili cose, hor s'auiene, dico, questo nel corpo, pche non piu tosto con un fermo, uso non torcemo l'animo da gli affetti cattiui? intanto che insin dormendo raffreniamo la uirtù imaginaria, e gli moti disordinati de l'animo, come si dice di Stilpone philosopho, ilquale, parendogli in sogno di uedere se co Nettuno turbato, perche non gli hauesse sacrificato un bue al l'usanza de' sacerdoti, nõ s'atteri per niente, anzi, che cosa di tu diceua, ò Nettuno? Tu ne uieni à me à guisa d'un putto, crucciato, dolendoti, ch'io non sia gito à torre dinari in presto, per comprarne il sacrificio, & empire tutta la città d'odori. Non ti pare, che di quello, c'haueamo, t'habbiamo insino ad hora aßai pietosamente sacrificato? A queste parole li pareua, che Nettuno si moße à riso, e stesa la mano, diceße. Io per amore tuo darrò ampia entrata d'oglio à Megaresi. Quelli dunque, c'hanno à questo modo gli insogni, remoti da ogni dolore, paura, e bruttezza, dimostrano, che e' sono aßai auanti ne la philosophia. Ma chi uede in sogno, trauagli, paure, & altre ciancie da putti, ò li pare di fuggire suergognatamente, di piangere amaramente, di essere misero, & in essilio, ò di eßere simile ad una tẽpesta, ò ad un scoglio trauagliato da l'onde, egli puo bẽ eßer certo, che l'animo suo punto è trauagliato dalla gloria nõ troppo honoreuolmente s'adopra. Tutte quelle cose dunque anderai tu cõsiderando s' elle siano incaminamẽti alla uirtù, ó si siano piu tosto habiti

fatti ne l'animo, perciochè ne la perfettione, e nel colmo della uirtù, si ritroua una certa piu stabilezza e fermezza. Hor poi che dunque il non dolersi ueramente, è cosa eccellēte e diuina, e laquale noi possiamo chiamare incaminamento alla uirtù, che si causa ne l'animo nostro, mediante una certa piaceuolezza, e remissione de gli affetti, dobbiamo, fatta diligente esamina, paragonare noi stessi à gli affetti, e poi gli affetti tra se, acciochè piu ueramente si possa discernere quello, che s'è di buono aggiunto di tempo in tempo ne l'animo, e questo auerrà, accorgēdoci, che i desiderij delle cose cattiue, sono in noi piu rimeßi e piu freddi, che prima fussero, e medesimamente, che la paura e l'ira siano signoreggiate dalla ragione, & habbiamo tutta la fiamma, e l'impeto loro perso, e ce ne auedremo ancho, guardādo se noi ci ritiriamo dalle dishonesta, ò per uergogna; ò pure per paura, e se noi ci adattiamo di uiuer bene, per imitare l'essempio d'un huomo giusto e da bene, ò pure per inuidia & odio, che gli portiamo, e se noi andiamo piu dietro alla uera gloria, ò alle ricchezze, e per dirlo in una di qual canto piu ci dilettiamo, ò del Dorico, ch'è soaue e pietoso, ò del Lidio, ch'è furibondo e tumultuoso, perche ancho i canti hanno i loro ecceßi, medianteiquali si fa errore ne la Musica. E però si dee auertire, se nel modo del uiuer nostro siamo con noi steßi fatti piu rigidi, ò pure troppo licentiosi, e se nel maneggiare de' negotij siamo maturi e tardi, ò pur temeraij & inconsulti, e se la ammiratione e la riuerentia de gli huomini, e della uirtù, ò piu tosto il dispregio ci moua il cuore. Come dunque, quando una infirmita si parte da un

luoco del corpo, e ua in un'altro, si entra in speranza di sanita, così il mutarsi alcuni affetti graui e cattiui, in altri di minore importanza, mētre che del tutto si sbandiscano tutti da l'animo, è segnale aßai euidente d'andare al meglio. Phcynni un certo musico non mica uile, giungendo al suo istromento due corde, per farlo compito di sette, fu dimandato da egli Ephori, che gouernauano la republica Atenese; e che haueuano pensato di rompere questa nouita, quali due corde uoleua egli, che troncaßero nel suo istromento, ò le graui e basse, ò pure l'acute e soprane? Ma noi bisogna, che non tronchiamo niente del nostro profitto, & auanzo continuo ne le uirtù, ò ch'egli sia acuto, ò ch'egli sia graue mentre che agguagliando l'uno á l'altro ci forziamo di ridurre il tutto ad una mediocrità. Et questi profitti & auanzi ne la uia buona buttano prima e scacciano uia da l'animo tutti li eccessi, e poi tutta la schiera de gli fieri & acerbi affetti scarcano, là, doue sogliono i poltroni ghiottoni (come dice Sophocle) buttar le sue sciagurate bruttezze. Ma aßai chiaro è da quello, che s'è detto, che'l proprio officio de l'andare inanzi, e far frutto ne la uirtù, è di hauere giudicio nel fare e nel dire delle cose, ma che s'inchini piu al fare, che al dire: & assai chiaro segno di ciò serà, se ci forceremo tosto di imitare quello, che ci da merauiglia, e che lodiamo; e s'haueremo in odio, e scacciaremo da noi quello, che come cattiua cosa biasmamo. E ne potra di ciò essere bellissimo eßempio Temistocle Atenese, ilqual solo fra tutti i suoi cittadini (e sarebbe stato conueniente, che gli Atenesi tutti haueßero ancho il ualor di Milciade

lodato al cielo) solo, dico, ne passaua le notti senza potere chiudere occhi. Perche gli Trophei di Milciade, di ceua, mi suegliano, e non mi lasciano riposare: con lequali parole dimostraua chiaro, che egli non lodaua tanto & admiraua la uirtù, quanto che n'era diuentato imitatore & émulo. Quello andar dunque ne la uirtù è poco, quando ci merauigliamo bene della uirtù; ma ci stiamo otiosi e lenti; e non ci sentiamo ne l'animo, chi ci spenga e forzi ad imitare coloro, c'hãno cosi bene operato: percioche, come l'amor uenereo, nõ è ne molto, ne uero, quando è senza gelosia; cosi lo studio della uirtù, è egli poco, e fieuole, e si ua perdendo, quando non ha incitamenti e sproni; che portino ne l'animo, in luogo d'inuidia, un desiderio & una emulatione delle cose buone. E come dice Alcibiade, non sta bene al philosopho fermare l'animo alle parole sole; anchor che ne bagni il uiso di lagrime; ma s'egli desia ueramẽte di passare oltre, è necessario, ch'egli s'addatti ad imitare un ualoroso & eccellente huomo; e che habbia un stimulo ne la conscientia, che lo spenga à quello ch'egli conosce in se non hauere; allegro della speranza di hauere à fare frutto, e gire inanzi, non altra mente, che un polledro (come dice Simonide) che desidera di gire sempre á canto alla madre, ó ch'ella stia ferma; ò pure che corra, ò uada altroue, la donde questa è proprietà di auanzare ne le uirtù; quando di coloro, le cui uirtù, e ualorosi fatti lodiamo, e cercamo d'operare anchor noi; ne abbraciamo, & amiamo ancho i costumi, honorandoli debitamente e con sommo amore; desiderosissimi di diuientar al possibile simili à loro, Ma il contrasto,

che nasce dalla inuidia uerso gli eccellenti huomini, e rari; auiene ad un certo altro modo diuerso: percioche la uirtu, che si uede in alcuno, suscitera ben qualche emulatione, però senza amore ò riuerenza alcuna della uirtù; perche come si potra riuerire & amare quella cosa, che s'abborrisce, e s'hà in odio? Cominciando noi dunque ad amare à questa guisa il uero bene; talche non solo; secondo Platone; riputiamo beato un ualoroso, & egregio huomo; ma chiamamo parimente felice colui, che ode le parole, che gli escono, di bocca; anzi ancho amiamo e riuerimo le sue uesti, il passeggiare, l'aspetto, il riso, e ci ingegnamo di disporre del tutto noi stessi ad essempio di colui, e di stargli del continuo al fianco hor all'hora ci sarà ben lecito di potere dire, d'hauere senza alcun dubbio fatto frutto ne le uirtù. E si ritrouano ancho alcuni, iquali non tanto si rallegrano per eccellenti e felici parti d'un diuino huomo; ma delle ineptie istesse ancho; come è del balbutire, ò della pallidezza: apunto à guisa d'innamorato; si come le lagrime, & il pianto di Panthia; anzi gli sdegni, inuaghiro miseramente di lei il pouero Araspe. Et à questo modo noi ancho hauendo in molta riuerenza la uirtù, non ci lascieremo atterrir da l'essilio d'Aristide, non dalla prigione d'Anassagora; ò dalla pouerta di Socrate; ò dalla condennaggione di Phocione; ma pensaremo, che la uirtu, anchor che giunta con queste cose, è dignissima di essere amata da ogni huomo è, da douersi caramente abbracciare con questo detto eccellente di Euripide. Guai à gli buoni, s'ogni cosa loro, non è santa & honesta. Douemo dunque star fermi e

saldi; quando ci uengono sopra tutte queste incomodita della uita, senza hauerne alcuna in odio; anzi per amore della uirtù dobbiamo riuerire & admirare le singulari e diuine parti de gli huomini grandi, ne lasciarci leuare di pie dal parere contrario della sciocca & ignorante moltitudine. Ben fanno dunque quelli, che ne gli loro affari, si pongono, come un specchio, dauanti al pensiero, huomini singulari, & illustri, e ne' gouerni delle città, & in altri uarij affari d'importanza, cercano d'hauere seco i piu compiti, e piu eccellenti huomini, che siano ne la età sua, ò che pur siano molto tempo inanzi, uißi, uedendo ben, quello che si facesse Plato ne in simili caso, quello che si diceße Epaminonda, che eßempio di se diße Licurgo, ò Agesilao, imparando, come quelli, che s'attigliano ne lo specchio, quello ch'è da fuggire ò da essequire. sono alcuni si pongono à mente i nomi de' proprij detti, per potergli poi recitare pian piano un per uno contra il terrore, e le paure. Cosi chi è per uolere fare frutto ne le uirtu, s'egli si ricordera ne le perturbationi, de gli huomini illustri e rari, non si uolgera à biasmare gli affetti, e le paßioni, ma haura con questi essempi, pronto il rimedio, colquale poßa securamente star saldo, e mostrera apertamente il frutto grãde, ch'egli fa in questa parte. Appresso, è officio d'innocente huomo e da bene, mostrare apperta à tutto'l mõdo la purità e schiettezza del animo suo, mẽtre ch'egli non si moue ò crolla punto dà l'eßer suo, perche altri dica quel che gli piace, Egli non si uergogna, non asconde nulla, ne ua uariando mai alcuno delle sue cose: perciochè tenere l'animo fermo, e saldo in unatanta uolu

bilita di fortuna non appertiene ad altri; saluo ch'ad una conscientia intiera & immaculata. Alessandro Magno uedendo uenirsi un nuntio con gran festa, correndo, e con la mano distesa, Quale altra buona nouella mi poi tu recare, disse all'hora Alessandro; se non mi di tu, che sia resuscitato Homero? mostrando per queste parole, non mancargli altro, che un grido celebre apprasso i posteri. Cosi nell'animo d'un giouane, che faccia frutto ne la uirtù, nõ è amore piu fermo, ne piu tenace, di quello, che porta à gli huomini eccellenti e uirtuosi; iquali ancho, possendo, celebra; e qui si da tutto: anchor che d'ogni altro bene si spogli; curando poco ne casa bella, ne lauti apparecchi, ne moglie, ne figli, ne studio ò leggere de dotti libri, ne gli auttori istessi scritti. E ricordandosi del pietoso padre, ò del buon maestro gia morti, le cui sante uite siano state molto migliori di quelle de gli huomini de' suoi tempi; non desiderera cosa piu, che, se fusse possibile; potessero quelli ritornare in uita; e questo, per poterli hauere presenti à riguardare i suoi fatti; la doue al contrario quelli, che uiueno sporca, e dishonestamente, apparendogli in sogno i lor padri gia morti; tremano tutti di paura; e mostran dormendo, che non uorrebbono, che quelli ritornassero in uita. Hor su, oltra que' segni, che si son detti circa l'auanzare ne le uirtù, ui aggiungeremo questo altro, non forse di poca importantia; ilquale è, quando non si reputa errore alcuno piccolo; ma si guarda e si fugge da tutti con equale sollecitudine: perche, come quelli, che si disperano di potere piu arricchire, non si curano di spendere

quel poco, che si hanno; perche pensano, che quel poco non faccia nulla per giungersi ad un'altro poco; la doue chi spera di eßere ricco, non ne perde niente, e si estrema, per ogni poco, che sia di guadagno; e tanto cresce piu lo appetito d'hauere, quanto piu uanno ricchezze auanti: cosi auiene ne le cose, che s'oprano uirtuosamente, perche non u'ha iui luoco lentezza ò perdono alcuno; per dire, questo è poco errore, non importa molto: perche deue colui, ch'è per gire inanzi ne la uia buona delle uirtù, una per una tutte le cose mirare: perciochе errandosi nel poco una uolta; egli è forza, che per questa licentia, che ci togliamo di potere far quello, à che siemo inchinati; n'andiamo à perderci, & a macchiare ad un tratto tutti gli altri beni dell'animo. E come dice Eschilo, chi non fa caso delle cose grandi è d'importanza, egli è segno, che e, cura poco le piccole. Quelli, che fanno una siepe, ò una maceria di pietre, non mirano comunque si siano ò i legni, ò le pietre, che ui pongono, togliendo ciò, che la uentura lor manda inanzi; insino à qualche colonna, tolta da qualche antico sepolcro. Et à questa guisa opra la schiera de ribaldi, cumulando ad ogni guisa, e per ogni uia, pur che la borsa ne uenga ad eßere piena. Ma quelli, che fanno frutto ne la uirtù, buttano un fundamento d'oro alla uita sua; non altramente, che ad un tempio sacro, ò ad un palazzo regale, ne ci pongono in questa fabrica ciò, che uienloro in mano, ma ui drizzano e compongono il tutto misuratissimamente, e secondo che la ragione ditta, uolgendosi per lo animo quel bel detto: come ueautone

da huomo preclaro;cioè, che non è opera ò lauoro piu da ſpreggiare,ò piu uile,che quello,che laſcia bruttezze ne le ungie; e'biſogna dunque per ſeruare il decoro in una opera eccellente, che ſi fugga ogni bruttezza, & ogni macchia del tutto.

CHE VN GRAN DOTTO DEBBIA PRINCIPALMENTE DISPVTA re, e ragionare delle ſue coſe belle, co'Prencipi,e co'Re.

Colui,che cerca di farſi dell'amicitie, e maſſime di quelle,medianti lequali poſſa & à ſe priuata mente giouare,& al publico, dimoſtra, ch'egli habbia molto del ciuile,e ch'egli ſia aſſai humano e da bene,e nõ ambitioſo come uogliono alcuni: Anzi colui parrà,che ſia deſideroſo di gloria,e timido del contrario, ilquale tema ſempre di non eſſere chiamato un di coloro, che corteggiano , e che ſono ſempre apreſſo di queſti grandi. Perche ſe ſi doueſſe fugire queſto,hor nõ ſe ne potrebbe ragioneuolmente dolere quel prencipe, ilquale deſideraſſe,per ornarſi l'animo di belle uirtù,hauere appreſſo di ſe un philoſopho? Egli certo à gran ragione hauerebbe inuidia à quel Simone Coiraro, ò à quel Dioniſio grammaticuccio della famiglia di Pericle ò di Catone e deſidererebbe uolentieri eßere un di loro,per potere hauere,come quelli,appreßo di ſe Socrate,che ſi ragionaße con lui. Ariſtone da Scio, eßendoli rimprouerato,ch'egli con qualunque ſi fuße, ſi poneua à diſputare,diceua, che le fiere ancho, e gli animali ſeluaggi intendono que'ragionamenti,che ſpronano al

la uirtù

la uirtù. E noi perche recusaremo d'hauer dimestichez za co' Prencipi, e con Grandi: quasi come s'essi fussero inhumani e fieri? Non è la philosophia, come è alcuno di questi artefici statuarij, che fanno le lor statue mutole, e senza sentimenti, come disse Pindaro; anzi ella si forza di fare colui, doue s'applica, e uiuo e mobile e destro ne le sue operationi, gli dà l'impeto e la uiuacità, mediante laquale s'esserciti, gli dà il giudicio, ilquale gli mostri l'utile, gli dà la elettione, mediante lequale seguiti il meglio, gli da la prudentia, e la grandezza dell'animo congionta con la piaceuolezza, e con la auertenza. E per mezzo di queste cosi belle parti uengono gli huomini ciuili & humani ad hauere piu uolentieri la dimestichezza & amistà de Prencipi. Hor non cerchera un medico eccellente di guarire con piu cura e sollecitudine un occhio, ilquale habbia à riguardare in seruitio di molti, che ogni altro occhio certo sì. Cosi un philosopho toglierà piu uolentieri la cura di quello animo, che uedrà essere per la salute di molti, sollecito, e che bisogna à molti ministrare giustitia, & essere sauio à molti, che la cura d'un'altro priuato. Si come ancho essendo un buono maestro di sapere ritrouare e ragunare insieme uene d'acqua dolce, come dicono, che fusse Hercole, e molti altri de gli antichi, egli non si affaticarebbe certo molto, à cauare in lontanissime contrade e seluaggie, ma si bene apprirebbe, e romperebbe le fontane di qualche bel fiume, che fusse per essere perpetuo ornamento di qualche città, ò dolce refugio di qualche essercito, ò per adacquarne arbusti e giardini regali. Noi habbiamo udito, che Homero chiamò

Minoe, familiare e discepolo d'Iddio, e non per altro; se non perche giudicaua, che gli huomini priuati & otiosi non doueuano chiamarsi discepoli de gli Iddij; ma si ben gli Re; iquali trouandosi hauere retto giudicio, & essere giusti, ualorosi, e da bene; sono cagione; che tutti coloro, che da lor pendono, n'habbiano à riceuere frutto & utilità. Si dice d'una herba, che la chiamano Eringe, ch'ogni uolta, che una capra perauentura se la togließe in bocca; è forzata essa prima à fermarsi; e poi tutto il grege con lei, insino à tanto, che il capraio accostatosi, gliela tolga di bocca: hor una tal certa forza e uiolentia uiene dalla potētia de' grandi; laquale, à guisa di fuoco, brucia e consuma ciò, che se gli troua eßere à canto. La Philosophia imbattutasi in huomo priuato & otioso, e che non si curi ó cerchi piu in la, che le commodità necessarie del suo corpo, non comparte all'hora, ó si sparge pur un poco ne gli altri; ma iui in quella quiete & otio s'ammarcisce, & uiene insieme con colui à poco à poco à mancare; la doue trouandosi in un Prencipe, ò in uno, che sia in qualche dignità e magistrato, e pienolo di quel, che è giusto & honesto, co'l mezzo di quell'uno, uiene à giouare à molti, come fece Anassagora familiare di Pericle, Platone di Dione, Pitagora de' Prencipi d'Italia. E Catone, abbandonato l'eßercito, nauigô à ritrouare Athenodoro. E Scipione, eßendo mandato ambasciatore dal Senato Romano, si fe uenire Panetio; ilquale; come disse Possidonio; sapeua rendere conto del dritto e del torto. Hor che doueua dire allhora, eßendo chiamato Panetio? O Scipione, certo se tu fossi ó

Catone ò Polluce, ò qualche altro priuato, ilquale desiderasse di fuggire i rumori delle città; e di ridursi in qualche cantoncello secreto meco, à sciogliere otiosamente gli argumenti de' Philosophi, ò à conchiudergli; io m'accosterei teco uolentieri, & toglierei questa fatica d'insegnarti. Ma poi che tu se' figlio di Paolo Emilio due uolte Consule, e nipote di quel Scipione Aphricano, che uinse il Cartaginese Anibale; non m'accosterò teco io. S'egli dico, hauesse à questo modo parlato; egli non hauerebbe certo parlato da philosopho. Ma quel, che dicono alcuni, iquali diuidono la philosophia in due parti; l'una ponendo nell'animo; et chiamandola dono di Mercurio, l'altra nel proferire, e ne le uoci; ella è cosa molto fieuole; e da porsi con quello, che si suol dire, io il sapeua bene auanti che Theogni nascesse. Auegna che questa distintione non sia punto contraria al nostro proposito, perciochè l'una e l'altra parte gia detta ha per suo fine & ultimo termine l'amicitia, quella del fauellare, uerso li altri huomini, l'altra dell'animo, uerso se stesso, bisogna dire dunque, che chiunque p mezzo della Filosophia tutte le sue cose drizza à uirtuoso fine; ch'egli sia ancho seco in tutte le cose cõcorde, à se stesso amicissimo; pieno di piaceri e di quiete, e finalmẽte tale, ch'egli nõ possa di sè stesso lamẽtarsi niente: qui in questa tanta pace nõ si uedra mai scandalo, nõ guerra ò discordia alcuna fra i mẽbri, nõ affetto alcuno repugnãte alla ragione; ne desiderio ò pẽsierò ueruno discordãte e cõtrario ad un'altro desiderio ò pẽsiero, non dispiacere ò turbulẽtia alcuna, meschiata cõ qualche diletto; quale suole essere in colui, che parte desia, parte si pente;

ma ogni cosa quieta, ogni cosa amicheuole ui si uede: la dōde auiene, che ciascuno goda di molti beni; et egli stesso sia à se stesso di rallegrarsi cagione. Ma l'altra parte, che dissemo eßer posta nel proferire, uuol Pindaro, che nō fuße giamai ne mechanica, ne desiderosa di guadagno. Et io penso, che ne ancho hoggi sia tale, ma che la ignorantia, e la poca cura, che s'è hauuta de l'honestà, habbia fatto che quel Mercurio cōmune sia hoggi diuentato, e mercenario, e mercadante. E certo, ch'egli non é punto bene à dire, che Venere si sdegnasse contra le figlie del sacerdote suo, perch'elle fussero le prime, che cominciassero à seminare odio e zizania fra gli giouanetti; che vrania, Caliope, e Clio debbiano fare festa e carezze à coloro, che insegnano e l'arte del parlare, e l'altre belle dottrine per prezzo; come s'elle fußero mechaniche, e uili: e certo io sono di questo parere, ch'i duoni diuini delle Muse e della philosophia siano piu congiunti con l'amicitia e con la beniuolentia, che quelli di Venere; e medesimamente, che gli acquisti de quelli delle Muse siano piu utili; perche sempre si cercò, come principio et origine dell'amicitia, e la gloria e la fama; lequali, alcuni hanno constituite e fatte termini della dottrina; anzi il uolgo tanto fà uno piu glorioso, quanto è piu amato; imaginandosi, che noi solamente lodiamo coloro, che amiamo. Ma non altramente, che Ixione, cercando di hauere Giunone ne le mani; si trouò hauerne una nubbe; pensandosi costoro di hauere la uera amicitia in pugno, si stringono con uno bugiardo e uolgare simulacro di lei. Ma colui, ch'è sauio, e si troua in gouerno publico, non desidera piu gloria di-

quella, che li basti ad acquistarsi autorita nel suo grado; laquale auttorita non nasce da altro, che da lo essere tenuto giusto e da bene: percioche, come non uolendo giouare, non si puo, ne con piacere, ne con facilità giouare; cosi à uoli re giouare, basta la opinione sola, & il credito, che ti si ha. E si come il lume non è tanto à quei, che sono uisti, buono, quanto à quelli, che ueggono; cosi la fama medesimamente è buona piu per coloro, che ne giudicano, che per quelli, che ne sono giudicati. Ma colui, che si uiue del tutto apparato, e fuora d'ogni affanno publico; e che si ha ne l'otio, e ne la quiete, ogni bel fine collocato; come di lungo mira solo e passa uia, la gloria e gli applausi popolari, non altramente, che si facesse il casto Hippolito, à venere, cosi non fuggira il medesimo ò terra à uile, quella gloria, che nasce, e ne uiene da sinceri huomini, e retti. E si come non è bene cercare ne le amicitie, le ricchezze, una fama singulare, ò una potentia signorile, cosi non si denno ancho fuggire, quando si trouano q̃ste cose cõgiunte con costumi modesti & piaceuoli; percioche non cerca il philosopho, que' giouanetti, che siano solamente belli & aggratiati, ma che siano atti, e desiderosi di sapere, e che si possano maneggiare. Ne fugire il philosopho, trouandone alcuno, che sia bello, e nel fiore della giouẽtu, perche non fa la bellezza, che coloro, che ne son degni, ne siano scacciati uia, et alienati. Se si trouasse dunque, che alla auttorita e potentia d'un Prencipe ui fusse ancho giunta modestia & humanita, non deue il philosopho fuggire la amicitia e la beniuolentia d'un tale, ne temere, che il uolgo dica, ch'egli sia corteggiano &

assettatore de' Prencipi. Quelli dunque, che fuggono queste tali amicitie de' grandi, impazziscono, non altramente, che disse colui, che si faccia, chi fugge del tutto Venere, come quegli, che s'ingegnano di togliere le cose buone dal mondo. Il philosopho dunque lontano da ogni essercitio, non fuggira pero, ne recusera queste cose lodeuoli. E colui, c'hauera del ciuile, e sera di giudicio, desiderera anco da se d'udirli molte uolte, ma non li sera egli pero mai molesto, gridandoli tutto il giorno, et empiendoli le orecchie d'argomenti fastidiosi e sophistici, si ben, con quelli, che uedra dilettaruisi, et ui disputerà uolentieri, e ui sterà otioso, e u'haura finalmente acconcia e piaceuole amistà. Dice quel Poeta. Io semino un fertile terreno, e cosi ampio, quanto si caminarebbe in dodeci giorni. Hor se questo agricoltore hauesse hauuta non solamente cura della sua agricoltura, ma de li huomini ancho, io son certo, che piu uolentieri egli hauerebbe seminato quel terreno, che fusse stato sufficiente à nudrire & tenere in uita una tanta moltitudine di huomini, che quel poco di campicello d'Athistene, il quale soleua dire, che à pena bastaua à lui solo. Ma s'io il dimandaße, s'egli si togliesse uolentieri la cura de tutto il mondo, so che egli direbbe di nò. Et Epicuro, che poneua il sommo bene in un tranquillissimo otio, come in un quietißimo porto, doue non si uegga, ne senta mouere onda ne fortuna alcuna, diceua nondimeno eßere non solamente piu bello, ma piu giocondo e piaceuole, il fare de li piaceri ad altri, che il riceuerne; percioche non è cosa, che cosi rallegri un cuore, quanto è il giouare altrui. E certo, che fu sauio colui, che impose i no-

mi alle gratie, Aglaia, Euphrosine, e Thalia: percioche questa è la grandezza e l'eccellenza nel fare de' piaceri, l'hauere & il cuore, & il uiso allegro & giocondo, quello appunto, che sonano i nomi delle gratie. Donde è, che si uede assai spesso, che quelli, che riceuono il piacere s'arrossano per uergogna nel uiso, e quei, che l'impiegano, se ne rallegrano & si mostrano tutti giocondi. Ma in che si puo piu à molti giouare, che facendo buoni e giusti coloro, della cui opera hanno molti bisogno? & all'incontro, in che si puo piu danneggiare e nocere, che in corrompere e fare piggiori i Prencipi & i Re, come fanno i rapportatori, e gli adulatori ribaldi? il perche poßono debitamente da tutti hauere particolare querela, e meritano eßere da tutti puniti, come quelli, che non pongono in una sola tazza il ueleno, mediante ilquale ne perisca un solo, ma in un fonte, che scaturisce nel publico, e delquale ogni huomo si serue. Come dicono dunque, che furono ne le Comedie tacciati solamente gli adulatori di Callia; perche ne fuoco ne ferro, come dice Eupolide, non gli haueße mai poßuti cacciare da tauola, ma che furono e scacciati uia cō gran rumori, e tormentati & afflitti gli amici e familiari d'Appollodoro, di Phalaride e di Dionisio tiranni, perche quelli di Callia offendeuano un solo, ma questi, per mezzo d'un, che doueua reggere gli altri, offendeuano molti. Cosi que' Philosophi, c'hanno amistà, e che praticano con huomini priuati, fanno solamente, che quelli senza alcuno affanno, & quieti uiuano: ma que', che mutano i costumi cattiui de' Principi, e gli lor falsi pareri, in buoni & santi, sempre quando occorre il biso-

gno, accorgendogli, e facendogli migliori, e' si poßono ben dire, che philosophino ad un certo modo publicamente; raffrenando e regendo la republica, perche sia ella rettamente gouernata. I sacerdoti sono reueriti, & honorati dal popolo, perche essi pregano gli Idei non per se, ò per gli amici solo; ma in comune ancho per tutti gli altri, e nondimeno non fanno i sacerdoti per questa uia, che gli Iddij donino lor gli honori; ma essendo essi tali, gli inuocano solamente, la doue i Philosophi, che uiueno co'Prencipi, del continuo gli fanno migliori, e piu moderati, e piu inchinati al ben fare; ilperche n'auiene, ch'essi ancho si rallegrino maggiormente. Et io sono di questo parere, che un Maestro da fare istrumenti musici farebbe piu uolontieri, e con piu pronto animo, una lira; sapendo, che il suo possessore ne haueße à douere cingere Tebbe di mura: come fece Amphione; che se ne douesse essere padrone alcuno, che fuße per porre accordo e pace fra Lacedemonij ne le loro seditioni e tumulti; come fece Talete. E medesimamente un maestro di legname piu uolentieri farebbe un temone; colquale sapeße, che s'hauesse à douere reggere e gouernare quella galera, doue fusse Temistocle, che combattesse in defensione di tutta la Grecia; che quella, doue fusse Pompeio, che gißeà cacciare i corsari dal mare. Hor essendo cosi, che si dee dire ò pensare d'un philosopho? certo non altro; se non che colui, ilquale essendo ciuile, & atto à sapere indurre un Prencipe ne la diritta strada; togliera questo peso di indirizzarloui, giouerà à tutt'l popolo; ministrandoli giustitia; scriuendoli delle leggi; castigando i mal

fattori, e premiando i buoni. Onde à me pare, ch'un sauio maestro da far naue, farra (come s'è detto) con piu bello animo, un Temone, che sappia douere hauere à regere la naue Argo; per laquale ne siano tante genti in pensiero, e sollecite; & un legnaiuolo medesimamente piu uolentieri lauorera quelle tauolette; doue sapra, che Solone habbia à fare descriuere le sue leggi; che non farra ne l'uno ne l'altro, ò un carro, ò uno aratro. E ueramente, che se le uaghe, & utili cose, che si dicono à tempi loro da philosophi, si scriuessero anzi si stampassero ne gli animi de' Prencipi, e di tutti coloro c'hanno il gouerno in mano delle città; elle acquistariano forza di belle leggi; mediante lequali ne sarebbono poi i popoli felicissimamēte gouernati e retti. E ueggiamo, che Platone nauigò in Sicilia, con speranza di potere impire il petto di Dionisio di belle leggi, e di decreti di philosophia; ma ritrouò Dionisio appunto, come un libro pieno di errori, e di macchie; ma donde non si sarrebbono facilmente scancellate le tinture delle Tirannide; delle quali un cosi lungo tempo s'era egli imbeuerato. Bisogna dunque, che quelli, che uogliono di queste leggiadre e uaghe parti uestirsi, siano facilmente pieghevoli, e molli, come una cera.

QVALI SIANO MAGGIORI, LE INFIRMITA DEL CORPO, ó quelle de l'animo.

HAuendo bene Homero contemplato le spetie, e le nature de gli animali; et parangonata l'una à l'altra; secondo i modi del uiuere, e del essere

loro,si risolue al fine in questa uoce,che di tutti gli animali,che uiueno sopra la terra,il piu calamitoso,e piu infortunato era l'huomo:dando à l'huomo il principato,e l'eccellentia ne le infelicita e ne lo hauere maggior colmo,e maggior parte ne'mali.Ma noi uogliamo conferire e parangonare à se stesso questo huomo;ilquale;come è uincitore e superiore à tutti gli altri animali ne le calamita;cosi piu che tutti gli altri è infelicissimo,e mi serrimo:e faremo questo,accio ch'egli seco istesso contenda de'proprij mali;partendolo in duo;ne l'animo, e nel corpo;ilche non serà (come io penso) senza utilita; anzi serà à grandissimo proposito;perche possiamo conoscere, se la nostra uita sia piu per lo animo misera; ò pure piu pe'l corpo;perche s'al corpo nascono naturalmente le infirmità,il uitio similmente,e la ribaldaria, che uengano primieramente da l'animo, si fanno poi infirmita e morbi de gli istessi animi. Ma men male sarebbe stato,quando,ò quello,ch'è piggiore, s'hauesse possuto medicare e guarire,ò quello,che non puo ne medicarsi,ne guarirsi,fusse stato piu leggier male. Essendo in contentione la uolpe d'Esopo,col Pardo, delle loro macchiate pelle e depinte(percioche il Pardo mostraua tutto il corpo suo per disopra distinto in uarie macchie, la doue la uolpe u'haueua al contrario un certo colore squalido,e non troppo piaceuole à riguardare) se tu disse la uolpe, mi riguarderai dentro, anchor che tu stesso sia il giudice,mi giudicherai auanzare ogni Pardo di diuersita di colori, uolendo dirgli della destrezza de l'ingegno, e dalla uarietà de' costumi. Dichiamo dunque à questo modo ancho noi, à noi

stessi. Molto sono, ò huomo, le infirmita, e gli mali, che genera il corpo tuo da se stesso, e che li uengono an cho per diuerse cause, di fuora, ma se tu ti guarderai un poco à dentro, tu ui ritrouerai un certo appartamento uario, e pieno tutto di mali e di miserie, lequali (come dice Democrito) non uengono à caso di fuora, ma nascono dentro, nel istesso terreno; & iui hanno i suoi propri fonti, donde scaturiscono; iquali la malitia poi caccia fuori, con prestare assai largo scorso à gli affetti. E se le infirmità del corpo si conoscono per lo riuerberare delle arterie, ò per la rossezza del colore; ò per un feruore, ò per una stanchezza; i morbi de l'animo al contrario non si lasciano cosi uedere alle uolte, ne conoscere, anzi non ne sono spesso riputati per mali; e per questo istesso sono molto piu pericolosi, perche non si lasciono sentire à gli infermi, che gli hanno: perciochè quando una sta in ceruello, s'accorge, e uede i mali del proprio corpo; ma essendo il ceruello e la ragione inferma, egli non puo uedere quelli de l'animo, ne giudicarne; per stare quella parte inferma, a laquale toccaua il darne giudicio: Ilperche tra le prime e maggiori infermita de l'animo, si dee ponere il non stare in ceruello, perciochè auiene in molti, che mẽtre ne la lor uita, si tengono questo morbo, e'sia loro immedicabile; perche è gran principio, e gran segno di sanita, quando chi è infermo s'accorge e uede hauere dibisogno de'rimedij: al contrario chi non uede di che ha bisogno: perciochè non si crede essere infermo; anchor che ui sia, chi uoglia porgerli aiuto, il ricusa, ne si lascia curare; onde tra gli morbi del corpo, quel-

da huomo preclaro; cioè, che non è opera ò lauoro piu da spreggiare, ò piu uile, che quello, che lascia bruttezze ne le ungie; e' bisogna dunque per seruare il decoro in una opera eccellente, che si fugga ogni bruttezza, & ogni macchia del tutto.

CHE VN GRAN DOTTO DEBBIA PRINCIPALMENTE DISPVTA re, e ragionare delle sue cose belle, co' Prencipi, e co' Re.

Colui, che cerca di farsi dell'amicitie, e massime di quelle, medianti lequali possa & à se priuatamente giouare, & al publico, dimostra, ch'egli habbia molto del ciuile, e ch'egli sia assai humano e da bene, e nõ ambitioso come uogliono alcuni. Anzi colui parrà, che sia desideroso di gloria, e timido del contrario, ilquale tema sempre di non essere chiamato un di coloro, che corteggiano, e che sono sempre apresso di questi grandi. Perche se si douesse fugire questo, hor nõ se ne potrebbe ragioneuolmente dolere quel prencipe, ilquale desiderasse, per ornarsi l'animo di belle uirtù, hauere appresso di se un philosopho? Egli certo à gran ragione hauerebbe inuidia à quel Simone Coiraro, ò à quel Dionisio grammaticuccio della famiglia di Pericle ò di Catone e desidererebbe uolentieri essere un di loro, per potere hauere, come quelli, appresso di se Socrate, che si ragionasse con lui. Aristone da Scio, essendoli rimprouerato, ch'egli con qualunque si fusse, si poneua à disputare, diceua, che le fiere ancho, e gli animali seluaggi intendono que' ragionamenti, che spronano al

la uirtù. E noi perche recusaremo d'hauer dimestichezza co' Prencipi, e con Grandi: quasi come s'essi fussero inhumani e fieri? Non è la philosophia, come è alcuno di questi artefici statuarij, che fanno le lor statue mutole, e senza sentimenti, come disse Pindaro; anzi ella si forza di fare colui, doue s'applica, e uiuo e mobile e destro ne le sue operationi, gli dà l'impeto e la uiuacità, mediante laquale s'esserciti, gli dà il giudicio, ilquale gli mostri l'utile, gli dà la elettione, mediante lequale seguiti il meglio, gli da la prudentia, e la grandezza dell'animo congionta con la piaceuolezza, e con la auertenza. E per mezzo di queste cosi belle parti uengono gli huomini ciuili & humani ad hauere piu uolentieri la dimestichezza & amistà de Prencipi. Hor non cerchera un medico eccellente di guarire con piu cura e sollecitudine un occhio, ilquale habbia à riguardare in seruitio di molti, che ogni altro occhio certo si. Cosi un philosopho toglierà piu uolentieri la cura di quello animo, che uedrà essere per la salute di molti, sollecito, e che bisogna à molti ministrare giustitia, & essere sauio à molti, che la cura d'un'altro priuato. Si come ancho essendo un buono maestro di sapere ritrouare e ragunare insieme uene d'acqua dolce, come dicono, che fusse Hercole, e molti altri de gli antichi, egli non si affaticarebbe certo molto, à cauare in lontanissime contrade e seluaggie, ma si bene apprirebbe, e romperebbe le fontane di qualche bel fiume, che fusse per essere perpetuo ornamento di qualche città, ò dolce refugio di qualche essercito, ò per adacquarne arbusti e giardini regali. Noi habbiamo udito, che Homero chiamò

Minoe, familiare e discepolo d'Iddio, e non per altro; se non perche giudicaua, che gli huomini priuati & otiosi non doueuano chiamarsi discepoli de gli Iddij; ma si ben gli Re; iquali trouandosi hauere retto giudicio, & essere giusti, ualorosi, e da bene; sono cagione; che tutti coloro, che da lor pendono, n'habbiano à riceuere frutto & utilità. Si dice d'una herba, che la chiamano Eringe, ch'ogni uolta, che una capra perauentura se la togließe in bocca; è forzata essa prima à fermarsi; e poi tutto il grege con lei, insino à tanto, che il capraio accostatosi, gliela tolga di bocca: hor una tal certa forza e uiolentia uiene dalla potētia de' grandi; laquale, à guisa di fuoco, brucia e consuma ciò, che se gli troua eßere à canto. La Philosophia imbattutasi in huomo priuato & otioso, e che non si curi ó cerchi piu in la, che le commodità necessarie del suo corpo, non comparte all'hora, ó si sparge pur un poco ne gli altri; ma iui in quella quiete & otio s'ammarcisce, & uiene insieme con colui à poco à poco à mancare; la doue trouandosi in un Prencipe, ò in uno, che sia in qualche dignità e magistrato, e pienolo di quel, che è giusto & honesto, co'l mezzo di quell'uno, uiene à giouare à molti; come fece Anassagora familiare di Pericle, Platone di Dione, Pitagora de' Prencipi d'Italia. E Catone, abbandonato l'eßercito, nauigô à ritrouare Athenodoro. E Scipione, eßendo mandato ambasciatore dal Senato Romano, si fe uenire Panetio; ilquale; come disse Possidonio; sapeua rendere conto del dritto e del torto. Hor che doueua dire allhora, eßendo chiamato Panetio? O Scipione, certo se tu fossi ô

Catone ò Polluce, ò qualche altro priuato, ilquale desiderasse di fuggire i rumori delle città; e di ridursi in qualche cantoncello secreto meco, à sciogliere otiosamente gli argumenti de' Philosophi, ò à conchiudergli; io m'accosterei teco uolentieri, & toglierei questa fatica d'insegnarti. Ma poi che tu se' figlio di Paolo Emilio due uolte Consule, e nipote di quel Scipione Aphricano, che uinse il Cartaginese Anibale; non m'accosterò teco io. S'egli dico, hauesse à questo modo parlato; egli non hauerebbe certo parlato da philosopho. Ma quel, che dicono alcuni, iquali diuidono la philosophia in due parti; l'una ponendo nell'animo; et chiamandola dono di Mercurio, l'altra nel proferire, e ne le uoci; ella è cosa molto fieuole; e da porsi con quello, che si suol dire, io il sapeua bene auanti che Theogni nascesse. Auegna che questa distintione non sia punto contraria al nostro proposito, percioche l'una e l'altra parte gia detta ha per suo fine & ultimo termine l'amicitia, quella del fauellare, uerso li altri huomini, l'altra dell'animo, uerso se stesso, bisogna dire dunque, che chiunque p mezzo della Filosophia tutte le sue cose drizza à uirtuoso fine; ch'egli sia ancho seco in tutte le cose cõcorde, à se stesso amicissimo; pieno di piaceri e di quiete, e finalmẽte tale, ch'egli nõ possa di se stesso lamẽtarsi niente: qui in questa tanta pace nõ si uedra mai scandalo, nõ guerra ò discordia alcuna fra i mẽbri, nõ affetto alcuno repugnãte alla ragione, ne desiderio ò pẽsiero ueruno discordãte e cõtrario ad un'altro desiderio ò pẽsiero, non dispiacere ò turbulẽtia alcuna, meschiata cõ qualche diletto; quale suole essere in colui, che parte desia, parte si pente;

ma ogni cosa quieta, ogni cosa amicheuole ui si uede: là
döde auiene, che ciascuno goda di molti beni; et egli stesso
sia à se stesso di rallegrarsi cagione. Ma l'altra parte, che dissemo esser posta nel proferire, uuol Pindaro,
che nõ fusse giamai ne mechanica, ne desiderosa di guadagno. Et io penso, che ne ancho hoggi sia tale, ma che
la ignorantia, e la poca cura, che s'è hauuta de l'honestà, habbia fatto che quel Mercurio cõmune sia hoggi
diuentato, e mercenario, e mercadante. E certo, ch'egli non è punto bene à dire, che Venere si sdegnasse contra le figlie del sacerdote suo, perch'elle fussero le prime, che cominciassero à seminare odio e zizania fra gli
giouanetti; che vrania, Caliope, e Clio debbiano fare
festa e carezze à coloro, che insegnano e l'arte del parlare, e l'altre belle dottrine per prezzo; come s'elle fussero mechaniche, e uili: e certo io sono di questo parere,
ch'i duoni diuini delle Muse e della philosophia siano
piu congiunti con l'amicitia e con la beniuolentia, che
quelli di Venere; e medesimamente, che gli acquisti de
quelli delle Muse siano piu utili; perche sempre si cercò,
come principio et origine dell'amicitia, e la gloria e la
fama; lequali, alcuni hanno constituite e fatte termini
della dottrina; anzi il uolgo tanto fa uno piu glorioso,
quanto è piu amato; imaginandosi, che noi solamente
lodiamo coloro, che amiamo. Ma non altramente, che
Ixione, cercando di hauere Giunone ne le mani; si trouò hauerne una nubbe; pensandosi costoro di hauere la
uera amicitia in pugno, si stringono con uno bugiardo
e uolgare simulacro di lei. Ma colui, ch'è sauio, e si
troua in gouerno publico, non desidera piu gloria di-

quella, che li basti ad acquistarsi autorita nel suo grado; laquale auttorita non nasce da altro, che da lo essere tenuto giusto e da bene: percioche, come non uolendo giouare, non si puo, ne con piacere, ne con facilità giouare; cosi à uolere giouare, basta la opinione sola, & il credito, che ti si ha. E si come il lume non è tanto à quei, che sono uisti, buono, quanto à quelli, che ueggono; cosi la fama medesimamente è buona piu per coloro, che ne giudicano, che per quelli che ne sono giudicati. Ma colui, che si uiue del tutto apparato, e fuora d'ogni affanno publico; e che si ha ne l'otio, e ne la quiete, ogni bel fine collocato; come di lungo mira solo e passa uia, la gloria e gli applausi popolari, non altramente, che si facesse il casto Hippolito, à venere, cosi non fuggira il medesimo ò terra à uile, quella gloria, che nasce, e ne uiene da sinceri huomini, e retti. E si come non è bene cercare ne le amicitie, le ricchezze, una fama singulare, ò una potentia signorile, cosi non si denno ancho fuggire, quando si trouano q̃ste cose cõgiunte con costumi modesti & piaceuoli; percioche non cerca il philosopho, que' giouanetti, che siano solamente belli & aggratiati, ma che siano atti, e desiderosi di sapere, e che si possano maneggiare. Ne fugire il philosopho, trouandone alcuno, che sia bello, e nel fiore della giouẽtu, perche non fa la bellezza, che coloro, che ne son degni, ne siano scacciati uia, et alienati. Se si trouasse dunque, che alla auttorita e potentia d'un Prencipe ui fusse ancho giunta modestia & humanita, non deue il philosopho fuggire la amicitia e la beniuolentia d'un tale, ne temere, che il uolgo dica, ch'egli sia corteggiano &

assettatore de' Prencipi. Quelli dunque, che fuggono queste tali amicitie de' grandi, impazziscono, non altramente, che disse colui, che si faccia, chi fugge del tutto Venere, come quegli, che s'ingegnano di togliere le cose buone dal mondo. Il philosopho dunque lontano da ogni essercitio, non fuggira pero, ne recusera queste cose lodeuoli. E colui, c'hauera del ciuile, e sera di giudicio, desiderera anco da se d'udirli molte uolte, ma non li serà egli pero mai molesto, gridandoli tutto il giorno, et empiendoli le orecchie d'argomenti fastidiosi e sophistici, si ben, con quelli, che uedra dilettaruisi, et ui disputerà uolentieri, e ui sterà otioso, e u'haura finalmente acconcia e piaceuole amistà. DICE quel Poeta. *Io semino un fertile terreno, e cosi ampio, quanto si caminarebbe in dodeci giorni. Hor se questo agricoltore hauesse hauuta non solamente cura della sua agricoltura, ma de li huomini ancho, io son certo, che piu uolentieri egli hauerebbe seminato quel terreno, che fusse stato sufficiente à nudrire & tenere in uita una tanta moltitudine di huomini, che quel poco di campicello d'Athistene, ilquale soleua dire, che à pena bastaua à lui solo. Ma s'io il dimandaßse, s'egli si togliesse uolentieri la cura de tutto il mondo, so che egli direbbe di nò. Et Epicuro, che poneua il sommo bene in un tranquillissimo otio, come in un quietißimo porto, doue non si uegga, ne senta mouere onda ne fortuna alcuna, diceua nondimeno eßsere non solamente piu bello, ma piu giocondo e piaceuole, il fare de li piaceri ad altri, che il riceuerne; perciochè non è cosa, che cosi rallegri un cuore, quanto é il giouare altrui. E certo, che fu sauio colui, che impose i no-*

mi alle gratie, Aglaia, Euphrosine, e Thalia: percioche questa è la grandezza e l'eccellenza nel fare de' piaceri, l'hauere & il cuore, & il uiso allegro & giocondo, quello appunto, che sonano i nomi delle gratie. Donde è, che si uede assai spesso, che quelli, che riceuono il piacere s'arrossano per uergogna nel uiso, e quei, che l'impiegano, se ne rallegrano & si mostrano tutti giocondi. Ma in che si puo piu à molti giouare, che facendo buoni e giusti coloro, della cui opera hanno molti bisogno? & all'incontro, in che si puo piu danneggiare e nocere, che in corrompere e fare piggiori i Prencipi & i Re, come fanno i rapportatori, e gli adulatori ribaldi? il perche posono debitamente da tutti hauere particolare querela, e meritano eßere da tutti puniti, come quelli, che non pongono in una sola tazza il ueleno, mediante ilquale ne perisca un solo, ma in un fonte, che scaturisce nel publico, e delquale ogni huomo si serue. Come dicono dunque, che furono ne le Comedie tacciati solamente gli adulatori di Callia; perche ne fuoco ne ferro, come dice Eupolide, non gli haueßse mai poßuti cacciare da tauola, ma che furono e scacciati uia cõ gran rumori, e tormentati & afflitti gli amici e familiari d'Appollodoro, di Phalaride e di Dionisio tiranni, perche quelli di Callia offendeuano un solo, ma questi, per mezzo d'un, che doueua reggere gli altri, offendeuano molti. Cosi que' Philosophi, c'hanno amistà, e che pratticano con huomini priuati, fanno solamente, che quelli senza alcuno affanno, & quieti uiuano: ma que', che mutano i costumi cattiui de' Principi, e gli lor falsi pareri, in buoni & santi, sempre quando occorre il biso-

gno, accorgendogli, e facendogli migliori, e' si poßono ben dire, che philosophino ad un certo modo publicamente; raffrenando e regendo la republica, perche sia ella rettamente gouernata. I sacerdoti sono reueriti, & honorati dal popolo, perche essi pregano gli Idei non per se, ò per gli amici solo; ma in comune ancho per tutti gli altri, e nondimeno non fanno i sacerdoti per questa uia, che gli Iddij donino lor gli honori; ma essendo essi tali, gli inuocano solamente, la doue i Philosophi, che uiueno co' Prencipi, del continuo gli fanno migliori, e piu moderati, e piu inchinati al ben fare; ilperche n'auiene, ch'essi ancho si rallegrino maggiormente. Et io sono di questo parere, che un Maestro da fare istrumenti musici farebbe piu uolontieri, e con piu pronto animo, una lira; sapendo, che il suo possessore ne haueße à douere cingere Tebbe di mura: come fece Amphione; che se ne douesse essere padrone alcuno, che fuße per porre accordo e pace fra Lacedemonij ne le loro seditioni e tumulti; come fece Talete. E medesimamente un maestro di legname piu uolentieri farebbe un temone; colquale sapeße, che s'hauesse à douere reggere e gouernare quella galera, doue fusse Temistocle, che combattesse in defensione di tutta la Grecia; che quella, doue fusse Pompeio, che gißé à cacciare i corsari dal mare. Hor essendo cosi, che si dee dire ò pensare d'un philosopho? certo non altro; se non che colui, ilquale essendo ciuile, & atto à sapere indurre un Prencipe ne la diritta strada; togliera questo peso di indirizzarloui, giouerà à tutt'l popolo; ministrandoli giustitia; scriuendoli delle leggi; castigando i mal

fattori, e premiando i buoni. Onde à me pare, ch'un sauio maestro da far naue, farra (come s'è detto) con piu bello animo, un Temone, che sappia douere hauere à regere la naue Argo; per laquale ne siano tante genti in pensiero, e sollecite; & un legnaiuolo medesimamente piu uolentieri lauorera quelle tauolette; doue sapra, che Solone habbia à fare descriuere le sue leggi; che non farra ne l'uno ne l'altro, ò un carro, ò uno aratro. E ueramente, che se le uaghe, & utili cose, che si dicono à tempi loro da philosophi, si scriuessero anzi si stampaßero ne gli animi de'Prencipi, e di tutti coloro c'hanno il gouerno in mano delle città; elle acquistariano forza di belle leggi; mediante lequali ne sarebbono poi i popoli felicissimamẽte gouernati e retti. E ueggiamo, che Platone nauigò in Sicilia, con speranza di potere impire il petto di Dionisio di belle leggi, e di decreti di philosophia; ma ritrouò Dionisio appunto, come un libro pieno di errori, e di macchie; ma donde non si farebbono facilmente scancellate le tinture delle Tirannide; delle quali un cosi lungo tempo s'era egli imbeuerato. Bisogna dunque, che quelli, che uogliono di queste leggiadre e uaghe parti ueстirsi, siano facilmente pieghеuoli, e molli, come una cera.

QVALI SIANO MAGGIORI, LE INFIRMITA DEL CORPO, ò quelle de l'animo.

HAuendo bene Homero contemplato le spetie, e le nature de gli animali; et parangonata l'una à l'altra; secondo i modi del uiuere, e del eßere

stessi. Molto sono, ò huomo, le infirmità, e gli mali, che genera il corpo tuo da se stesso, e che li uengono an cho per diuerse cause, di fuora, ma se tu ti guarderai un poco à dentro, tu ui ritrouerai un certo appartamento uario, e pieno tutto di mali e di miserie, lequali (come dice Democrito) non uengono à caso di fuora, ma nascono dentro, nel istesso terreno; & iui hanno i suoi propri fonti, donde scaturiscono; iquali la malitia poi caccia fuori, con prestare assai largo scorso à gli affetti. E se le infirmità del corpo si conoscono per lo riuerberare delle arterie, ò per la rossezza del colore; ò per un feruore, ò per una stanchezza; i morbi de l'animo al contrario non si lasciano cosi uedere alle uolte, ne conoscere, anzi non ne sono spesso riputati per mali; e per questo istesso sono molto piu pericolosi, perche non si lasciono sentire à gli infermi, che gli hanno: perciòche quando una sta in ceruello, s'accorge, e uede i mali del proprio corpo; ma essendo il ceruello e la ragione inferma, egli non puo uedere quelli de l'animo, ne giudicarne; per stare quella parte inferma, à laquale toccaua il darne giudicio: Ilperche tra le prime e maggiori infermità de l'animo, si dee ponere il non stare in ceruello, perciòche auiene in molti, che mẽtre ne la lor uita, si tengono questo morbo, e'sia loro immedicabile; perche è gran principio, e gran segno di sanità, quando chi è infermo s'accorge e uede hauere dibisogno de' rimedij: al contrario chi non uede di che ha bisogno: perciòche non si crede essere infermo; anchor che ui sia, chi uoglia porgerli aiuto, il ricusa; ne si lascia curare; onde tra gli morbi del corpo, quelli

li sono i piggiori, che non sentono se stessi, come è il Letargo, il dolor di testa, il morbo caduco, e le febri; e quel le febri massimamente, che comouono souerchio l'humore uitioso, e cattiuo, e fanno altri uscire de' sentimenti, e di se stessi: perche dirà bene il medico, ch'un huomo stia infermo, ma il dirà; se colui, ch'è infermo, sappia di essere infermo, il cõtrario di quello, che in tutti i morbi de l'animo suole auenire; percioche, ne à quelli, che impazziscono; ne à quelli, che sono ebriachi; ne à quelli che uillaneggiano altrui, pare di fare male; e sono ancho alcuni, che si pensano all'hora di far molto bene. Hor non ueggiamo noi, che niuno è, che chiami sanità la febre; ne buona complessione, la tabe, ch'è una infirmita, che dispone pessimamente il corpo, ne che chiami uelocita e prestezza di piedi, la podagra; ne rossore, la pallidezza: e son ben molti, iquali chiamano l'ira, fortezza, l'amore dishonesto, amicitia; e l'inuidia emulatione; e la timidita, diligentia. E per questo à, che que' primi chiamano il medico, come quello, che sappia ciò, che per questo morbo habbia à farsi: & al contrario, questi altri fuggono il philosopho, temendo, ch'egli non scuopra e ueda questi errori loro, e pazzie. E per queste ragioni, noi diciamo, che il mal de gli occhi è men male, che la stoltitia, e che la podagra è minore infirmita, che il non stare in ceruello; perche chi ha male ne gli occhi, ueggendo il suo male, grida e chiama á gran uoci il medico; ilquale gionto li fa ungere il uiso, e cauar sangue della uena del capo. Ma Agaue (come si uede ne le Tragedie) impazzita, non conosce per la forza del male; ne ancho le cose, che le sono carissime. E ueg

giamo, che chi ha il corpo infermo, si pone tosto à giacere nel letto; e mentre, ch'egli si cura, si sta quieto; e se pure ne salta niente fuora, ò si commoue per lo ardore delle febri; dicendogli humanamente qualche amico, che gli siede à canto, che si stia in pace; si sta, e si raffrena; la doue chi è infermo dell'animo, all'hora è piu in moto, e riposa meno; quando piu douerebbe: perche ciò che si fa, uiene da l'impeto dell'animo; e la uehementia de l'impeto uiene da l'animo istesso; onde è, che non puo mai l'animo essere quieto; intanto, che quando piu bisogna il sofferire, il silentio, e lo starsi appartato; all'hora piu che mai è tratto lo suenturato à cielo aperto; e si scopreno l'ire, le contentioni, gli amori, i dolori; e lo forzano & à fare & à dire molte cose sporche & inconuenienti. Come dunque è piu periculosa quella tempesta, che ci allontana dal porto; che quella, che ci impedisse il nauigare. Cosi medesimamente di quelle tempeste, che ci uengono ne l'animo; quelle sono le piu graui, che non lasciano ridure l'huomo à se stesso; ne lasciano uedere mai lume, alla smarrita e turbata ragione; laquale senza nocchiero, senza aiuto niuno, in tanto tempestoso errore, spenta di lungo, ne ua à fare qualche perigliosso naufragio; & à perderne seco insieme la sua istessa uita. Egli è piu graue ancho l'essere infermo del l'animo, che del corpo per queste altre cause; perche questi, che sono infermi del corpo, solamente patiscono; ma quelli non patiscono solamente, ma oprano ancho male. Ma che bisogna dire tante parole sopra ciò, in cosi manifesta uerita? ecco che il tempo istesso ce la accenna, e dimostra chiara. Non uedete uoi questa gran mol

titudine e confusione fatta di tanta diuersita d'huomini, che stanno qui d'intorno al tribunale, e nel foro ragunati? Questi non sono qui insieme per sacrificare ne à Gioue, ne à Bacco, ne ad altro Iddio, ma piu tosto, quasi rinouelandosi ogni anno, e crescendo piu la forza de' morbi; ne sono qui uenuti à suelgiare le liti; & a spenderui le loro faculta. E la moltitudine delle cause e delle facende; à guisa d'humori cattarrosi raccolti insieme, qui in una piazza sola uiene à discarricarsi; à destruttione e ruina di tanti poueretti. Hor quali febri ò furiose, ò lente; qual sangue fisso, ò quale errante e uago ne l'arterie, e fuora del proprio loco; quale di stemperantia di calore, ò superbondantia d'humore, fece mai queste cose? Se tu dimanderai à ciascuna di queste liti, donde sia ella nata donde ne uenghi te se dirà. Questa è nata dalla bizzaria e da l'ira; quella, da una pazza contentione; quell'altro, da uno ingiusto e cattiuo desiderio.

PER QVAL VIA, E CON CHE MEZZI SI POSSA L'HVOMO CONSERUARE IN SANITA.

MOSCHIONE, E ZEVSIPPO.

TV hieri, ò Zeusippo, spauentasti Glauco il medico; ilquale mostraua hauere gran desiderio di uolere philosophare con noi. ZEVS. Ne io lo spauentai, ò Moschione, ne esso desiderara philosophare con noi; anzi io fuggiua temendo di non dargli qualche occasione di potere uenire alle strette; essendone egli desiderosissimo, perciocbe ne le cose di

medicina, egli è, come dice Homero, da potere aggualgliarsi egli solo à molti, ma uerso la philosophia ci uiene con troppo acerbo animo: & essendo egli nel disputare acerbetto sempre e ritrosetto, allhora piu che mai ne uienira uerso noi alla disperata, gridandoci ancho dispettosissimamente, che noi facciamo grandissimo errore à confondere i termini delle discipline, disputando delle regole del uiuere, che fanno à conseruatione e mãtinimento della sanita: percioche uoleua che la professione de' philosophi e de' medici fusse cosi separata, come sono, secondo il prouerbio, i confini della Misia e dell'a Phrigia, e medesimamente repetendo alcune cose dette da noi, nõ pensate troppo, ne serie, non pero mica cattiue, le riprendeua, e laceraua disperatamente. MOSCH. Io desidererei uolentieri, ò Zeusippo de intendere queste cose, ch'egli riprende sai, e de l'altre simili ancho. ZEVS. Ben mi pare, che ragioneuolmente; essendo tu di natura philosopho, e non perche t'habbia fatto altri, tale, ò Moschione; ti sdegni, e corruci con quel philosopho, c'habbia poco à cura di sapere ancho le cose di medicina, e pensi che sia mal fatto, ch'un philosopho pensi, che piu gli conuenga essere dotto nelle cose della Giometria; della Dialetica, e della Musica; che di cercare e di uolere sapere (come disse colui) quello, che ò di bene ò di male si faccia ne la propria casa; cioè ne l'istesso corpo. Auegna che la si uegga piu spesse e piu frequente il popolo; doue si da alla plebe qualche danaro, per inuitarla al spettacolo, e fare la festa piu celebre, come si costuma in Atena. E pure la medicina talmente è una

de l'arti liberali, che à niuna altra cede, ne di politezza, ne di splendore, ne di giocondita, & non è poca la merce, che s'acquista ne lo studio di lei, poi che se ne ha la sanita del corpo. E per ciò non bisogna chiamare à corte i philosophi; quasi c'habbino passati i termini, disputando di quello, ch'è utile per la sanita del corpo; anzi essi sarebbono piu tosto, degni d'esserui all'hora citati, quando pensaßero di non paßare i loro confini; e uenirne in terreno comune, douunque si sia, che si tratti di cose honeste, attendendo, & à quel, che diletti disputando, & à quello, che sia per l'uso della uita neceßario. MOSCH. Anzi lasciamo ò Zeusippo, stare Glauco da canto, ilquale s'ingegna per la sua altezza, e superbia di eßere compito; & unico, senza hauere dibisogno della philosophia. Raccōtaci un poco tu, la disputa tutta per ordine, e primo, s'e' ti pare, quelle cose, che tu diceui essere state da te dette non troppo seriamente, e biasmate da Glauco. ZEVS. Poi che uoi tu dunque, ch'io dica, io dirò. Diceua io hauere da non so chi inteso; che non era di poca importanza per la sanita, il tenere sempre calde le mani, e non lasciarle mai diuentare fredde, & che il freddo ne le estreme parti del corpo, mentre, che egli discaccia il caldo alle parti piu interne, suole indure in quel corpo quasi una dimestichezza e consuetudine della febre: ilperche allhora si uiene à star sano, & è di gran giouamento alla sanita, quando le parti di fuora, sono per tutto il corpo egualmente calde, e spargono medesimamente per tutto la materia del nutrimēto. Operandoci dunque in eßercitio, doue bisognino

le mani,

le mani, ne uiene il calore da se in tutti i membri, per la agitatione del corpo, ma mancãdo questo essercitio manuale, douemo all'hora al possibile, per altra uia scacciare dalle estremita del corpo, il freddo, e questa era una di quelle cose, di che il buon medico si rideua. L'altra, se non m'inganno, era de gli cibi, che si danno à gli infermi. Perche si diceua, ch'era bene à fare inanzi tempo, e quando l'huomo sta sano, auezzarlo à mangiare que' cibi; acciochè ne' bisogni poi non gli habbiamo à schifo e contra stomaco, à guisa di putti: perche assuefattici in sanita di non sdegnarci per que' cibi, lo stomaco, non ci serà ne le infirmita cosi graue e molesto il mangiare qualche insipida menestretta, come suole l'essere il togliere una medicina. Onde non si deue, ne ancho hauere molto à male, andare alle uolte à tauola, senza lauarsi mani, ò bere dell'acqua, essendoci il uino, ò bere d'estate caldo, possendo hauersi della neue: non facendolo però ad ostentatione, come molti fanno, che per essere chiamati temperati, s'astengono da tali cose, ma piu tosto di nostra uolonta, per assuefarci à poco à poco lo stomaco à non sdegnarsi, doue appaia l'utilita, togliendoci del tutto da l'animo, quella tanto ansia e superstitiosa cura, che s'ha ne le infirmita, per tali cose, senza hauerci à dolere ò à lamentare, che da una cosi soaue maniera di uita, si sia in tale sozza e disperata caduto. Perch'egli è assai drittamente detto. Poniti pur tu ne la migliore maniera di uiuere, che la consuetudine te la farà piaceuole. perche giouando mirabilmente in tutte le cose, che l'huomo si toglie a fare, questa consuetudine, molto piu gioua, se in quel, che appar

tiene al tenore della uita, ti assuefarai di fare familiari e domestiche alla natura, quelle cose che sono sanissime; recandoti à mente le cose, che patiscono, e che fanno ne le loro infirmita, alcuni; e con quanto stomaco patiscono à pena alle uolte, uedergli si porre inanzi acqua calda, ò bisognarli bere un brodo insip ido, ò dolce, ó il pane istesso, e che chiamano non solo queste cose, che gli si pongono auanti, ischife e spiaceuoli, ma quelli ancho chiamano molesti e spiaceuoli, che ce gli inuitano, e che gli forzano à torle. E tanto importa, che l'huomo si assuefaccia in questa libera uarieta di uita, che n'ha molti uccisi il bagno, senza hauer prima infirmita alcuna graue; solo perche nõ gli ha sofferto lo stomaco di mangiare, senza lauarsi prima, nel numero de' quali fu Tito Imperatore, come referiscono coloro, che mentre, ch' egli fu infermo, il seruirono. Questo fu ancho dal buon medico, ripreso. E medesimamente, dicendosi, che i corpi schietti, & asciutti sogliono sempre essere piu sani, & che quelli medesimamente si deueno guardare ò di mangiare, ò di bere souerchio, i quali sono per hauere à fare ò festa, ò conuito alcuno lautissimo; ò sono per eßere inuitati dà qualche ricco, ò da qualche Prencipe in qualche fontuoso banchetto doue s'aspetti una comune battaglia, è quasi forza di hauere à bere, senza hauere á potere dire di no; si deue, dico in questo caso star sobrio, acciochè si poßa tenere il corpo, come in bonaccia, scarco e leggiero per la tempesta e di uenti e di mare, che s'apparechia; perche difficile cosa è, poterſi l'huomo in conuersatione di tanti, & à tauola, rattenersi ne la solita tempe-

rantia;e mediocrità,e non hauere à parere a tutti mo lestissimo e grauissimo. Perche dunque non si giunga (come si dice)fuoco à fuoco; repletione à repletione, & intemperantia,ad intemperantia,bisogna ben ricordarci di quel,che fece per gioco,Philippo;perche hauendolo à caso inuitato à cena seco un suo familiare,e ueggendo poi,ch'egli s'haueua una buona schiera menata dietro;ne staua di mala uoglia per non hauere fatto apparecchio per tanti,ma accortosene Philippo fe dire à tutti un per uno,che non si saturassero del tutto;perche erano per uenire ancho à tauolla e piu belle e piu delicate torte del mondo:ilche mentre,che coloro si credeuano,& aspettauano,restauano di mangiare di quello,ch'era in tauola, & à questo modo il conuito bastò à tutti. Hor questo dobbiamo fare anchor noi preparandoci,à questi tali inuiti, che ci pare di non potere rifutare; che riseruiamo anchor la sua cella nel uentre à gli frutti,& alle torte,& ancho à l'ebriata; portando à questi conuiti uno appetito intiero, & un stomaco uogliosissimo. Ma accadendo di ritrouarci ben pieni,quando ci sono questi inuiti fatti;e che ci sia forza di andare;per non saperlo á qualche huomo grande negare,ò pure, perche ci ritrouiamo à casó con forastieri nostri amici, allhora bisogna armarci contra la uitiosa uergogna e nociua,e tanto dannosa a mortali,e dire quello,che disse Creõte in una Tragedia. A me pare di fare molto meglio,o amico,ch'io ti diuenti hor nemico,e di mala creanza,che essẽdo leggiero e uano, m'habbia à piangere poi l'error mio. Percioche darsi l'huomo di sua bona uoglia ne' dolori di fianco o di reni

per paura di non essere tenuto rustico e mal creato, egli è cosa di rusticissimo, e di chi non solo non ha creanza; ma ne intelletto ne raggione, perciòche, chi è sauio saprà senza il bere ancho, conuersare uagamente, perche recusando destramente, e ciuilmente, non sarà forse mãco accetto il recusare, che il deuorare e mangiare insieme. Appresso, s'alcuno starà à tauola, come in un sacrificio, senza gustare niente; e tra il bere & il mangiare de gli altri, tutto allegro e giocondo burli, e dichi anco alcuna cosa contra se stesso; egli certo parra piu soaue e piu aggratiato, che se si mangiasse ogni cosa, e si ebriasse con gli altri. Et à questo proposito receua al buon medico, per uno essempio de gli antichi. Alessandro; ilquale dopò l'hauere molto e molto beuuto, tirato ancho di nuouo da Medio, à chi poßeua ancho piu bere, e uergognãdosi di rinonciarlo, ne uenne à cuocersi troppo piu, che non haurebbe uoluto. E per uno essempio di Moderni, gli recaua Rhiglo Pancratiaste, ilquale inuitato da Tito al bagno, u'andò, e beuuto poi una sol uolta, come dicono, ne cadde in una Apoplessia, che è un stupore di corpo e di mente, e ne morì subito. Hor queste cose il buon Glauco ridendo ci ribbuttaua, come cose di Pedanti, perche de l'altre ne à lui piaceua d'intenderle, ne à noi, di dirgliene, perche non consideraua egli punto cosa alcuna di quelle, che noi gli haueuamo ragionate. Ma ripigliando il nostro ragionamento, dico, che Socrate, fu il primo, che ci ammoniua, che ci guardassemo da i cibi: che non ci inuitassero di nuouo hauendo fame, à mangiare, e che ci guardassimo dal bere, che non ci inuitaße ancho à bere, hauendo

sete, non uietandoci pero assolutamente, che non ce ne seruissemo, ma insegnandoci come ce ne fussemo douuti seruire, cioè che douessimo accomodare i piaceri di queste cose alla necessita, & à l'uso della natura, non altramente. che si facciano ne le republiche quelli, che togliono il danaro destinato per farne i giuochi e le comedie, e se ne seruono in un bisogno di guerra. perciochè insino à tanto, che ui sia una minima parte di quello, che ci nudrisce, e sostiene in uita, è proprio della natura, che ci diletti, e bisogna, che chi ha fame, mangi piu tosto quel, che è necessario per la uita, che quel che è soaue e piaceuole al gusto, e non dobbiamo di nuouo iritare e suegliare l'appetito con nuoi sapori, leuati, che saremo da tauola, secondo il nostro ordinario satolli: perche, come à Socrate non spiaceua il saltare, anzi gli era piaceuole essercitio cosi meno noceranno i frutti, e l'altre cose, che si sogliono mangiare in fine à chi le mangiera in uece di pasto ordinario, ma chi s'ha tolto, e s'è pieno quanto basta alla natura, dee molto guardarsi di non mangiar queste ciancie con appetito. Ne si dee in queste cose fuggire meno la ambitione e la sciochezza, che il piacere & il deuorare: perche quelle ci inuitano ancho spesso à mangiare & à bere, senza hauerne uoglia; mentre che ci uengono ne l'animo certi pensieri pazzarelli, quasi ch'egli sia strano, & inconueniente lasciare di mangiare cibi rari e sontuosi, hauendogli inãzi. come sarebbe perauentura ò di uerrina, ò di fungi, che nascono in Italia, ó delle torte di Samo, ò di astenersi della neue in Egitto, hauendola: perche queste cose spesso ci insitano à seruirce

ne come di cose rare, e famose, e quasi che ci lasciamo tirare da una certa uanagloria, per potere poi con gli altri dirlo, & esserne percio tenuto felice, e dare loro gran merauiglie. Et à questo modo medesimamente si sogliono molti lasciare mouere da questi appetiti uerso donne nobili e grandi: perche auiene alle uolte, che dormendo con le proprie e belle, e che gli amano di cuore, nõ se ne sentono punto mouere di dentro, e non si curano poi di pagarne buoni scudi à Phyrne, ò à Taide famose meretrici, anchora che essi siano infermi, & impotẽti à quello essercitio, E si forzano et eccietino la lasciuia, solo per una gloria uana, e per hauere à potersene uantare, la onde Phyrne, essendo gia uecchia, diceua, che molti comprauano la feccia solamente per gloria. E certo, ch'ella è merauigliosa e gran cosa, dare al corpo tutti i piaceri, che se gli possono naturalmente dare, senza offenderlo: e medesimamẽte, quãdo alle uolte il corpo dimãda e ricerca il piacere & il uole, e come dice Platone, genera un prurito nel cuore fa grande instanza; e noi altroue occupati, gliele negano, ò gliele prolongano, ò pur gliele concediamo finalmente à forza, e facciano quello, ch'egli appetisse: è gran cosa, dico à partircene senza danno, ò nocimento alcuno, perche quelli appetiti, che contra l'ordine debito ne uengono da l'animo al corpo, e forzaua l'huomo à fare quello, che á gli affetti piace, egli non puo essere, che da impotenti e uani diletti non ne riceua il corpo grauissimi danni, perche non si dee concitare il corpo à gli piaceri per appetito, che l'animo gli rapresenti; nõ essendo questo piacere, che di qui nasce, secondo l'ordine naturare,

perciochè come il titillicare, che si fa ne le ascelle, non moue un riso ne l'animo, proprio e di cuore, ma molesto e pieno di affanno; così qualunque piacere, che si to gli il corpo, stimulatone dallo animo, egli è del certo, insipido, turbido; e non naturale. Ogni uolta dunque, che ci ueggiamo posto à tauola. qualche rara e noua maniera di cibi, dobbiamo piu tosto cercare d'acquistarne gloria astenendocene, che mangiandone ricordando ci, che, come disse Simonide non essersi pentito mai de hauere taciuto, ma d'hauere parlato, spesso: così noi, non ci siamo pentiti mai d'hauere rinonzato qualche sapore nel mangiare ò d'hauere beuuto de l'acqua in uece de' uini falerni. Anzi noi non solamente non dobbiamo forzare la natura in questi casi, ma ponendonosi dauanti queste tali cose; tuttoche noi la desideriamo, douemo assuefarci con l'essercitio à ritirare l'appetito alle cose ordinarie e consuete. Et come hauendosi, come disse quel Tebano, ma non bene; à fare contra il drit to, & à dare su'l capo alla giustitia; men male è farlo per hauere à regnare, così noi (ma molto meglio di co lui) hauendo da desiderasi, e da cercarsi gloria; la debbiamo cercare per hauer à star sani; astenendoci da queste ciancie, piu che per altro. Mala poltronaria d'alcuni è insopportabile; iquali, hauēdo accoppiata la miseria, col uitio della gola; in casa loro raffrenano l'appetito; & in casa altrui, hauendo di buono, e da potere bene empirsi, schioppano, tanto mangiano; appunto, come se si l'haueßero con la spada in mano acquistato, onde se ne partano col corpo malamente disposto e n'hanno li giorno appresso, il premio di questa giot-

tonaria;cioè,che se ne hanno per buona pezza lo stoma co indigesto e fastidioso. Crate dunque istimando,che ne le città nascessero i scandoli, e le tirannide principalmente da queste delicatezze e superfluità,quasi per giuoco ci ammonì,dicendo;uedi di non porci in trauaglio e scandolo con sempre impire la scudella d'ogni altro; fuora,che di lenticchie, Così dee sempre ciascuno esortare se stesso,che non uoglia,col sempre lasciare da canto la lentecchia,il nasturzo, e l'oliua; e col non uolere altro,che pesci, & altre cose da reimpire souerchio il uentre; mouere scandalo e tumulto nel proprio corpo perche gli cibi uili spronano l'appetito, infin che sia la natura contenta e satia;la doue l'arte di questi delicati e famosi cuochi,e d'altri,che compongono uarij adescamenti alla gola; fanno piu ampij i termini del piacere, e del debito appetito;e uitiano quello, che sarebbe utile. Et io non so certo donde si auenga, che abominando & hauendo à fastidio quelle donne, che compongono le beuande da conciliare l'amore, e gli altri ueneficij contra i mariti loro;diamo nondimeno à serui poltroni il mangiare nostro,che essi il condiscano,e quasi guastino con gli loro inganni e sapori. E però, tuttoche paia acerbo e dishonesto quello, che diceua Arcesilao contra gli adulatori e libidinosi, cioè che poco importa;perche alcuno sia cinedo:ò ch'egli sia dauanti, ó da dietro; egli nondimeno quadra bene al proposito nostro;perche(per dirlo alla aperta)che importa,che tu irriti e suegli al piacer la itēperātia tua cō le comedie e rapresētationi ridicole;ò che tu prouochi il gusto cō gli odori,e cō gli sapori delicati; talche habbiamo sempre

bisogno, come corpi rognosi, d'esser frecati, & titillati? Ma un'altra uolta forse diremo contra la uolupta, e dimostreremo, quanto honesta & eccellente cosa da per se sia la temperantia: hora basta ragionare della moltitudine & della grandezza della uolupta. Ritornando dunque al proposito nostro, dico; che le infirmità non ci togliono tante facende, tante belle speranze, ne tanti uiaggi; ne tanti essercitij; quanti ci togliono ancho piaceri e diletti; donde n'auiene; che quelli, che piu cercano di hauere de gli piaceri; essi piu deueno cercare di stare sani: perche sono molti, à quali non impedisce nulla l'essere infermi, à potere philosophare, ò essercitare la militia, ò reggere uno Imperio; ma i piaceri solamente, et queste ciancie sole non si possono ne le infirmita godere; che se pure alcuno con tutta la infirmità potra togliersi qualch'uno di questi piaceri che di sua natura sono breui; & di poco tempo; non sono essi pero puri, ma guasti, e pieni di mille altri mali, come se in una tempestosa fortuna, e pericolosa si potesse l'huomo pur uolgere à qualche dilettationcella: perche non s'ha piacere delle cose Veneree, standosi ebbrio e pieno: ma si ben ne la sobrieta, e ne la maggiore serenità, e tranquillità del corpo; perche il fine delle cose Veneree è il piacere; come è ancho del mangiare e del bere. E tale è la sanità á i piaceri, quale è la tranquillità, & serenità del cielo à gli uccegli Alcioni, à potere secura, e commodamente generare, et fare i lor nidi. Onde e' pare, che dicesse uagamente Prodico; che il migliore sapore era il fuoco istesso; cosi colui che dirà, che la sanità sia un diuino e lusenghevolissimo condimento e sapore, dirà sauiamen-

te:perche q̃lli,che ò sono infermi,ò si sono troppo pieni;ò che uanno con lo stomaco à uolo,non sentono niuno piacere, ò soauita di cibi ò allessi; ò arrosti, che siano,la doue l'appetito d'un stomaco schietto et puro,fa che ad un corpo sano,li sia ogni cosa soaue;e che,come dice Homero;la rapisca. Ma come diceua Demade à li Atenesi,i quali non sapeuano pigliare l'arme in mano à tempo ; che essi non sapeuano fare la pace, se non dopo , che erano uestiti à nero,e lugubri. Cosi non ci ricordiamo noi mai del moderato modo di uiuere; se non quãdo bruciamo nel mezzo delle febri, e che siamo per bere le medicine. E quel che è poi peggio:caduti in queste disgratie,ci forzamo al possibile di nascondere l'errore nostro, dãdone la colpa (come suole il uolgo fare) hora al cielo ; hora à l'aria del paese , hora à qualche uiaggio, c'habbiamo fatto ; perche non para (come è) che'l mal nostro sia causato dalla intemperãtia nostra; e dalle souerchie uolupta, che ci hauemo uoluto toglie re. Ma come Lisimaco astretto dalla sete ne la Scithia, e percio dato se,e'l suo essercito in potere de gli nemici; hauendo poi beuuto un poco d'acqua ; ò cosa inaudita, disse, per quanto poco piacere ho persa tanta felicità? Cosi medesimamente e noi dobbiamo à noi stessi ne le infirmita ridure à memoria, che per hauere uoluto un poco bere freddo fuor di tempo,e per un bagnarci strahora;ò mangiare,habbiamo persi molti altri piaceri tali, e di piu,molte facende d'importanza,e finalmente non pochi essercitij piaceuoli;perche questa tale rimembranza fa,che il dolore punga l'animo;e ferendo la memoria,ui lasci,come una cicatrice,che poi ci facci,essendo

sani, piu cauti e piu auertiti nel regerci; onde il corpo poi tornato in sanita, non si curera di tanti appetiti, e li fuggira, e li uincera: anzi e' bisogna hauere uno animo inuitto, quando nascono questi appetiti, & hauerli per niente, come quelli, che non hanno se non certi leggeri e fanciulleschi lamentucci, e pianti, et s'acquetano tosto, leuati che siamo di tauola; ne si dogliono piu di cosa del mondo; anzi douemo serbargli puri & allegri, anzi che fastidiosi e graui, insin nel giorno seguente. Come si legge di Timotheo, ilquale hauendo il dì inanzi cenato ne la Academia con Platone assai modestamente, diceua, che quelli, che cenauano con Platone, la passauano ancho insino al dì appresso, soauissimamente. Si scriue ancho, che hauendo Alessandro cacciati uia tutti i maestri soliti di assaporire le uiuande; dicesse, che egli poteua menare sempre seco molto piu cõmodi maestri, che quelli non erano, c'hauea cacciati; cioè il caminare di mattina per assaporire il desinare, & il desinare scarsamẽte, per assaporire il mangiare della sera. Io so molto bene, che suole molte uolte dalla fatica, dal caldo, e dal freddo uenirne la febre; ma come gli odori de' fioretti, che da se rendono poco odore; mischiatoui de l'olio, si fanno molto sentire: cosi medesimamente di questi tali principij d'infirmita, che ne uẽgono per queste uie, di fuora del corpo, ne suole essere cagione & aumento, la abondantia de gli humori gia molto inanzi raccolta dẽtro; laquale abondãtia d'humori, quando nõ ui è, nõ è da dubitare niente di questi accidẽti estrinseci; perche facilmente si tolgono uia, trouandosi il sangue sottile, e gli spiriti puri; doue al contrario trouandosi il corpo

pieno,& uersante d'humori; à guisa d'un fango, che si moua, ritorna ogni cosa turbolenta e nociua,et forte à ridurla ne la sua purità. E pero guardiamoci,che non ci bisogni, poi c'habbiamo ben pieno e carico il corpo; allhora di nuouo purgarlo,e scaricarlo con clistieri e con medicine;non altramente,che si facciano i buon marinari; iquali hauendo per la molta cupidita del guadagno,carca souerchio la naue ; e' bisogna, che fatichino poi del continuo à nettare la sentina, & cauarne fuora l'acqua del mare. Dobbiamo dunque mantenerci il corpo spedito e leggiero;acciocbe accorgendoci mai di sentirci,affannati; à guisa d'un souero, ne uadi per la sua leggierezza sù. (Ma allhora piu che mai dobbiamo guardarci e stare auertiti;quãdo il male è tanto da presso,che si cominci a fare sentire ; perche non tutte le infirmità ne uengono di nascosto,et alla cheta. Anzi molti hanno quasi i ministri,che gli uengono prima ad auisare,e fargli accorti;e questi sono la indigestione dello stomaco , & una certa lentezza e stanchezza di corpo. Onde dice Hippocrate, che la grauezza, e stanchezza da per se nata,è prenuntia di infirmita,et questo pare ch'auenga,perche il corpo si troua ripieno;e per la intẽtione,et spessezza di spiriti, che sono a nerui congiunti. Et auiene alle uolte,che mẽtre il corpo, quasi ad un certo modo contende con gli appetiti , e dimanda il letto, & il riposo;alcuni nondimeno per la intẽperantia della gola,e delle delicatezze,uanno à buttarsi ne' bagni; correno doue si beua;si caricano di cibi,come se haueßero da stare aßediati;e quasi,che temano,che non li troui la febre digiuni : alcuni altri piu magnifici, non ten-

gono questa uia;ma mentre,che si uergognano di confes sare la loro repletione,& indigestione, & di menarne tutto il giorno intiero con le uesti indosso;prouocati da gli altri,correno anche essi, e si spogliano come tutti gli altri,le uesti,e tutto quello,che gli altri fanno, uogliono anche essi fare. E sono molti altri, che per diuentare piu intemperati e piu molli,e si fanno leuare di pie,da una certa speranza di meglio,e leuati uia di letto;audacemente ritornano alla uita di prima; quasi uolessero cacciare uia il uino,& il disordine primo loro nel mangiare,con un'altro nuouo disordine. Ma contra questa speranza cosi pazza, e' ci bisogna l'auertenza di Catone,ilquale diceua, che la speranza le cose grandi fa piccole,e le piccole riduce à niente:e' bisogna ancho ricordarci, ch'egli è molto meglio(quando non fa bisogno) astenerci di mangiare,e riposarci,che tratti à forza al bagno ò al conuito,andare iui à cadere, & à perderci: perche,essendoui qualche pericolo,nocera il non esserci guardati,e non essendoci pericolo alcuno, non nocera hauere conseruato il corpo, e fattolo piu purgato. Ma colui è ueramente un putto, ilquale teme,che non si discuopra à gli amici suoi, che la sua infirmita ne sia uenuta dal disordine di troppo mangiare. Onde uergognandosi di confessare hoggi la sua indigestione; domani à forza non potra tenere ascosto il flusso, o la febre, ò il dolore di uentre; anche che e' si uergogni. Hai forse à gran uergogna, che si dichi, che non mangi? maggiore uergogna pensa, che sia, portarne al bagno il corpo tuo graue & indigesto: non altramente, che se ponessi in mare una naue putrida e sdruscita tut

ta. E non altramente certo, che si uergognano alcuni marinari; quando il mare è tempestoso; starsi à perdere il tempo nel porto; ma poi posti in mare, et ributtati nel lito, si ueggono usare assai laidissimi atti; mostrando, con alte uoci, e col uiso smorto, la paura e lo stomaco guasto loro: cosi quelli, che sentendosi indisposti, pensano che sia cosa da poltrone stare pure un sol dì nel letto; e senza mangiare à tauola di ciò, che u'ha; poi à forza ui stano isconcissimamēte molti giorni, purgandosi, ungendosi, obedendo à i medici, e dimandando pietosamente un poco di uino, ò d'acqua fresca: e son tra quel tanto à loro dispetto forzati per la paura di peggio & à fare & à dire molte cose inconueniēti et isconcie. Ma è bene ricordare à costoro, che uinti da gli appetiti, nō si sanno punto rattemperare, anzi che ne uanno à cadere loro in traccia alla cieca, che la maggiore parte de' piaceri ne uiene dal corpo istesso: e come i Laconi, quando hanno dato al cuoco il sale e l'aceto, il resto, dicono, che'l trouerānno bene essi ne l'istesso mangiare, cosi è allhora ottimamente condito il cibo, quando si mangia da un corpo sano e sincero: perche si puo bene alcuna cosa da per se chiamare dolce e buona, senza questi condimenti estrani; ma allhora si suole dire, ch'ella si fa saporosa, quando si mangia da quel corpo, che se ne rallegra, e che uiue secondo l'ordine della natura: la doue al contrario, ne' ritrosi, indigesti & mal disposti tutte queste cose medesime perdono la gratia, il sapore, e l'uso. E pero non bisogna attendere là, se'l pesce è fresco, ò se'l pane è buono, ò se'l bagno è caldo, ò se la Corteggiana è bella, ma consideri se stesso ciascuno,

s'egli stia fastidioso ò poco quieto, ò marcio, e perturbato. Che se non si fara cosi, non altramente, che s'alcuni ben satolli & ebbri n'intrassero furibondi in casa, doue si piangesse un morto, non u'apportariano ne piacere, ne allegrezza; anzi essercitariano maggiormente i stridi & i pianti, cosi ancho il coito, il mangiare e'l bere, & i bagni, giungendosi e mescolandosi in un corpo mal disposto, uengono ad commouere & ad esagittare maggiormente la flegma e la colera, et non moueno dilettatione alcuna, che piaccia molto, ne fanno il piacere, come s'aspettaua grato. Ma se questa dissolutezza, è dannosa e trista quanto si uede, nõ pero quella maniera di uita osseruata tutta appunto di cielo, è migliore: perche ella fa il corpo timido, e fallo esposto molto à i pericoli, e spezza la uiuacità dell'animo, mẽtre, ch'egli ogni fatica fugge, e non ardisce ne in piaceri, ne in fatiche oprarsi niente, hauendo ogni essercitio suspetto, & in ogni cosa, che fa temendo. La mediocrità dunque è quella, che tutte le attioni fa perfette et senza mancato; e percio bisogna, che tegnamo il corpo: non altramẽte, che i marinari si facciano della uela, che nel tempo buono e sereno non la piegano ò calano molto: ne quando si suspetta di mal tempo, la spiegano del tutto, ò si stanno con mani à cintola, senza molto mirare bene ciò che si facciano; bisogna dunque, come s'è detto, tenere il corpo spedito et atto, senza aspettare la indigestione, ò il flusso; ò gli altri mali, che son consequenti. Da i quali primi moti: come se ne uenisse alcuno à dare auiso, che la febre è presso la porta ꝑ intrare: alcuni allhora à pena scossi si tirano à dietro: anzi e' si dee molto tem-

po inanzi guardarsi, che la tempesta ne uegni: quasi Borea crespando la cima de l'onde, perche egli è certo cosa molto dissonante: osseruare diligentemente: come dice Democrito, i corui, & i galli, che cantino, & i porci, che uadano correndo, e lacerando co' denti, e fascitelli di ristoppia, ò di fieno: perche significano uẽto ò pioggia, e non preuedere, ne guardarci inanzi tempo, de' moti, e segni, che uẽgono auanti alle infirmità, e che à guisa di tempeste sogliono uenire in noi stessi à nascere. Il perche non solamente ne' cibi, e ne gli essercitij conuerra tenere buona mira al corpo; se egli mangi ò s'esserciti di mala uoglia, e fuora del consueto, ò s'al contrario senta piu fame e piu sete, che prima: ma si deue ancho mirare se non sera cõtinuato alle uolte il sonno, ne quieto: ma diseguale, & interrotto: anzi e' si conuerra notare ancho & auertire quello, che ci insognamo senza ordine ò proposito alcuno perche insegnandoci cose laide, e nõ consuete, sera segno ò che'l corpo abondi souerchio d'humori crassi: ò che li spiriti siano turbati di dentro, & in uolta. E la indispositione dell'animo dimostra ancho, quando il corpo è inchinato al male: perche spesso auiene, che senza cagione ueruna, nasca in noi una tristezza, ò una paura, che ci estingue tosto ogni speranza nell'animo: senza sapere uedere, perche causa si debbia temere. E diuentiamo ancho colerici, che ad un tratto ci leuiamo, & per ogni poca cosa ci dogliamo, lagrimiamo, stiamo di mala uoglia: ogni uolta, che i uapori cattiui, e l'esaltationi amare & spesse occupano & impediscono, come dice Platone, i circuiti dell'animo: Il perche ogni uolta che questo auiene, bisogna conside-

rare

rare e ricordarsi, che non essendo nell'animo nostro cosa, che sia cagione di cio; e sia di necessita qualche cosa del corpo, che desidera retirarsi un poco, et temperarsi. Giouera ancho mirare à gli amici nostri, quando hanno male, & intendere la causa de' mali loro, non pero soffisticamẽte e fuora di proposito, come della densita, delle occorrentie, e mutationi di mali; ne uolere medesimamente dimostrare d'eßere dotto, con sapere dire i nomi de' medici illustri, ma ascoltare intentamente queste cose uulgari, e leggere; cioè della repletione di colui, della inanitione, della stanchezza, de gli insogni; e principalmente, che uita fuße la sua, allhora, che la febre lo assalì. E poi, come soleua ne li altrui errori trouandosi Platone dire seco partendosi. Guarderommi di nõ essere anche io mai tale; cosi dee ciascuno da gli mali de gli amici cõsigliare à se steßo, e guardarsi di non cadere anche egli nel medesimo male, ò di non hauere à stare anche eßo in fondo di letto à lodare e desiderare sommamente la pretiosissima sanità, che non haue allhora. Cõ l'essempio dunque de gli altrui mali pensera bene seco istesso, quanto pretiosa cosa sia lo star sano, & attendere à conseruarsi & à tenere buona cura di questo tesoro; ne serà male tenere ancor conto della nostra istessa uita: perche accadendo di essere stati ò à conuiti, ò à qualche fatica, ô ad altre simili poco moderate cose, tutto che non si senta il corpo suspittione alcuna di male, serà bene, dico, con tutto questa securtà da noi stessi guardarci, dandoci à l'otio, & alla quiete, dopo il coito e la fatica, & beuendo de l'acqua dopo l'hauere souerchio beuuto del uino; & massime hauendo mangiate cose graui, & di

dura digestione:come è la carne,ò,la uarietà di cibi:per che allhora bisogna,che ci contentiamo di paßarla con mangiare poco; senza lasciarui pure un poco di souerchio nel corpo;perciochè,come queste isteße cose soglio no da per se sole eßere causa di molte infirmita:cosi ag giungono ancho forza e materia alle altre cause di ma li. E pero à me pare,che sia bonissimo detto che queste tre cose sono principalissime e di molta importantia alla sanita,cioè, il leuarsi di tauola senza eßere saturo: non essere pigro ne lento alla fatica,ne a gli esercitij, e conseruarsi il seme uitale;perche il souerchio coito;per ciochè molto diminuisce quella forza con laquale si padisce il cibo; genera neceßariamente molte superfluità ne' corpi nostri. Ripigliando dunque di nuouo da capo il parlare;ragioniamo un per uno ordinatamente di tutti tre. E prima de gli eßercitij, che conuengono à litterati. Ma come colui,che diße che à marinari non si doueua scriuere della cura de denti; insegnò loro, come hauessero hauuto à seruirsi del mare;cosi potra alcuno dire;che non bisogni darsi precetti à litterati de li essercitij del corpo; perche il disputare continuo, s'e' si fa con la uoce,egli non è poco essercitio;utile non solo alla sanita;ma alla robustezza del corpo;non à quel la guisa,che la hanno i lottatori,ne che si mostri fuora nella carne; ma che nelle parti uitali e proprie nostre ponga uno interno uigore e uero. E che lo spirito gioui alle forze, il dimostrano i maestri de' lottatori; iquali lor comandano che ne lo ungersi usino strette frecationi;e che conseruino sempre le parti del corpo maneggiate & unte. Essendo dunque la uoce,una agitatione de li

spiriti, non leggiera, ne superficiale; ma come fatta nel fonte istesso de gli spiriti, e nelle uiscere, & aumenta il calore, & assotiglia il sangue, e purga tutte le uene; e tutte l'arterie apre, e non lascia diuentare grasso ne grosso l'humore superfluo, che à guisa di feccia, si uà à fermare giu in quelli ricetti, doue si toglie, et si disfa il cibo. Si dee dunque principalmente attendere di farci molto assueti e domestici à questo essercitio, disputando spesso; ó pure leggendo e recitando, allhora che haueremo suspetto, che il corpo sia stanco o piu del solito debile: perciochè quella differentia, che è dalla fatica che si ha nelle lotte et in simili essercitij pieni di sudore, à quello essercitio piano e soaue, che si fa, essendo portato in barca, ò in caretta; quella medesima differentia è dal disputare al legere: ilquale legere come se ci portasse in una carretta de l'altrui parlare, ci agita piu lentamente, la doue il disputare ha seco congionto la contentione; giungendosi insieme la fatica de l'animo, cō quella del corpo. Auenga che ci dobbiamo sempre rattenere dal souerchio gridare, e dalle litigiose contentioni; perche quelle intensioni, & impeti diseguali de' spiriti sogliono indure rotture & spasmi. Ma dopo il recitare ò il disputare inanzi che si camini: è bene à usare fricationi crasse & calde: & à fare molle la carne, e fino à tanto agitarla; che gioui ad aprire le uiscere, & à fare lo spirito equabile, & sparso per tutte le estremità del corpo; e fin che t'accorgerai; che egli piace, e' non è molesto. E chiunque placara à questo modo quella turbulentia, & agitatione de' spiriti, nata nelle piu interne parti; egli non riceuerà affanno dalle superfluità,

& essendo impedito per qualche facenda, ò per la incommodita del tempo; di non potere fare l'eßercitio del caminare, non bisognera che egli tema niente: perche quello, che hauerebbe questo essercitio douuto fare, si troua hauerlo la natura isteßa fatto. Ne bisogna iscusarsi, che ò nauigando ò in luochi publichi, non si possano questi essercitij fare, per lo rumore, che ui si fa, perche, anchor ogn'uno si burli di noi doue non è brutto mangiare, là non è brutto essercitarsi, anzi piu brutto è temere, che i marinari, i mulatieri, i mozzi di stalla si ridano di noi, non perche giuochiamo alla palla, ne perche con noi steßi, ò con l'ombra nostra lottiamo, ma perche ci eßercitiamo, e disputando, & insegnando & domandando alcuna cosa & alcuna altra imparandone et ponendoci à mente. Il perche soleua Socrate dire, che quando esso si eßercitaua saltando, li bisognaua una casa spatiosa e grande; ma essercitandosi ò cantando ó parlando gli bastaua ogni luoco; pure che u'hauesse possuto stare ò sedendo, ò in pie. Di questa una cosa sola dobbiamo si ben guardarci, che sapendo noi ó essere ripieni ò stanchi, ò hauere troppo disordinatamente usato il coito; non ci forciamo souerchio & esasperiamo la uoce, come suole molte uolte auenire à gli Oratori & à gli Sophisti; mentre che alcuni moßi da ambitione & da gloria; alcuni altri da premij contendeno piu di quello, che per loro à quel tempo si conuerebbe. Come fece Negro nostro familiare, alquale mentre che in Galatia faceua profeßione di Sophista; se gli era per disgratia mangiando, fißa alla gola una spina di pesce; & essendo tra quel tanto sorto un certo

forastiero Sophista & cominciato ad essercitare l'arte sua, temendo Negro, che costui non gli leuasse la gloria, se gli cedesse, cominció con la spina alla gola ad essercitarsi anche esso, ma essendoui nato un tumore duro & aspero, ne potendo patire il dolore, che ne sentiua, fu forzato à farsi tagliare di fuora molto profundamente & si cauò bene la spina per quella piaga; ma esso ne uenne per quella causa à morire. Ma questo si dirà ben da alcuno nel luoco suo. Ma dopo gli essercitij usare bagni freddi non è mica buono per la sanita, anzi è cosa molto da giouane & ambitioso, perche la mala dispositione, e la durezza, che pare, che s'induca nelle parti esteriori del corpo, genera dentro e nelle intime parti gran male occupando i meati, & ingrossando gli humori, & fermando le eshalationi; che par che sempre desiderino di ampliarsi. Appresso; è necessario, che chi usa bagni freddi, uenga à uiuere di quella maniera ansia & puntata, che habbiamo detto che si deue fuggire, temendosi sempre per ogni poco che si manchi di non uenire à qualche sinistro. La doue ne bagni caldi non u'auiene questo, perche non fa tanto danno alla gagliardia del corpo quanto utile alla sanita, aiutando mirabilissimamente à digerire, e spargendo quello, che non puo digerirsi (eccetto se non fusse quasi del tutto indigestibile, e nella bocca de lo stomaco) & mandandolo uia senza affanno niuno, e ricreando co'l temperato caldo le stanchezze ascoste. Quantunque quando ci auediamo, che la natura istessa ci mostra, che noi stiamo bene e temperatamēte disposti, é molto meglio lasciare i bagni, & ungersi al fuoco, hauendo il corpo

re,ò nel cogitare,e finalmẽte dopo qual si uoglia fatica bisogno di caldo, perche,per questa uia si cõparte assai bene il calore per tutto'l corpo. Ma del sole nõ ci seruiremo noi ne poco ne souerchio se nõ tanto,quanto ce ne inuitara la tẽperie del cielo. Habbiamo fin qui detto à bastanza de gli essercitij, uolendo uenire hora à dire delle regole del mangiare,non parra forse,c'habbiamo à dirne molto,se quel,c'hauemo sopra detto come debbiamo raffrenar li appetiti,è stato di qualche giouamẽto. Ma se e'ci pare,che sia troppo dura cosa l'astinẽtia,perche, come disse Catone,è male hauere à contẽdere col uẽtre, che non ha orecchie ne intẽde; ne dobbiamo almeno forzare di fare men graue la repletione cõ la qualita de cibi:e q̃sto serà,mangiãdo sempre cõ auertenza,e poco di q̃lli cibi che sono di molto nudrimẽto,quando li habbiamo inãzi,come sono le carni,il cascio,le fiche secche, le oua arroste, p̃che nõ si puo sempre dire di nõ uolerne, e mãgiando bene á bastãza de'cibi piu delicati,e piu leggieri,come sono la maggior parte d'herbaggi,et uccellami et alcuni pesci nõ molto grassi:p̃che,per q̃sta uia forse auerra,che e'si sodisfara al gusto,e nõ s'aggreuera souerchio il corpo. Ma si dee prĩcipalmẽte fuggire q̃lla indigestione,che si causa dal mãgiar della carne,p̃che nõ solo allhor tosto aggraua e trauaglia molto;ma si lascia ancho poi certe reliquie,che nõ sono troppo gioueuoli. E certo,ch'egli è ottima cosa ad assuefare il corpo,che non habbia uoglia di mangiar carne; perche hauemo bẽ dalla terra tante altre cose,che ci bastano non solamẽte al uiuere,ma ci serueno anco à i piaceri del gusto; delle quali alcune le possiamo tosto, senza altra fatica

mãgiare, alcune altre giõte e mescolate cõ altre, ci fanno sentire uarij e soaui sapori. Ma poi che la cõsuetudine è un'altra natura; e ci parrebbe di non poter uiuere senza la carne; nõ dobbiamo pero ad usãza di lupi ò di leoni, p isfogare li appetiti, uolere satiarci di q̃sta carne. Ma posta q̃sta come un fundamẽto di tutto'l pasto, douemo de l'altre cose mãgiare, che si confacciano piu cõ la natura del corpo nostro, e che mãco impediscono, & offuscano la parte ragioneuole de l'animo; laquale come da una sottile & leggiera materia si puo allhora quasi ad un certo modo inalzare et essere superiore. delle cose liquide poi noi nõ usaremo il latte in uece di bere: ma nõ di mãgiare, come q̃llo, ch'induce grauezza, et é di grã nutrimẽto. Al uino potremo dire q̃llo, che disse Euripide à Venere: io uorrei sempre hauerti meco: ma moderatamẽte e senza che mai mi manchi: pche il uino è utilissimo à bere, et è una soauissima medicina, e dannoso intertenimẽto al mãgiare, tolto pero tẽperatamente: e piu tosto poco et à tempo, che adacquato. L'acqua poi nõ solo mista col uino: ma beuuta anco sola tra'l bere istesso del uino adacquato fa meno nociuo q̃llo, che si è adacquato beuuto. E pero è se nõ bene assuefarci fuora de l'ordinario nostro berci anco duo, ò tre bicchieri di acqua, cõ laquale si astuti la forza del uino, e pche s'assuefaccia anco di bere acqua il corpo, onde ad uno bisogno nõ la fuga lo stomaco e nõ la sdegni: pche auiene alle uolte, che alcuni allhora piu desiderano di bere uino: quãdo sarebbe piu dibisogno l'acqua: perche ogni uolta che ò per lo molto sole si senteno scalmanati: ò per lo molto freddo, aggiacciati, ò fatigati souerchio nel di

e ſtãchezza eſiſtimano douerſi bere il uino quaſi che la natura ricerchi allhora al corpo qualche ricreamẽto ꝑ le paſſate fatiche;e certo che la natura nõ cerca ricrea mẽto,ſe ci hãno à chiamare i uezzi e le delitie,bẽ cerca ella e deſidera un ricreamẽto,che ſia mezzo tra la uolu pta,e la fatica.Il ꝑche in queſti coſi ſi de mãcare al cor po anco il cibo,et il uino ò del tutto toglierne;ò darglie ne tẽperato;beuẽdo anco molte uolte acqua,perche eſ- ſendo forte,e di grãde efficaccia il uino,eſagita e cõmo ue maggiormẽte il corpo turbato;& eſaſpera piu quel- le parti che ſono ſtate cõmoſſe;allhora che biſognareb- be piu toſto mitigarle e placarle, quello che fa appunto l'acqua. Onde ſe alle uolte non quando habbiamo ſete, ma dopo qualche ſtanchezza,ò qualche grã moto,beue remo acqua calda; ci ſẽteremo ſubito ne le parti piu in time un certo ricreamẽto piaceuole; e q̃ſto é,ꝑche l'ac- qua è uno humore lenitiuo et grato; doue al cõtrario il uino ha molto impeto,et una uiolẽtia ſpiaceuole;maſſi me nel principio de' mali.Ma ꝑche ſono alcuni, che di- cono, ch'il nõ mangiare induce al corpo ſiccità et ama rezza.S'alcuno temeſſe di ciò:ò s'aguiſa di putto,li pa reſſe duro nõ andare à tauola,prima che uẽga la febre: eſſẽdo ſuſpetto,ch'ella ne uenga:dee allhora coſtui bere de l'acqua: ꝑcio ch'à Bacco ſi ſogliono anco ſpeſſo fare de' ſacrificij,doue nõ ſi puo à niuna guiſa bere del uino: acciochè per q̃ſto mezzo ſi aſſuefacciano li huomini di nõ ſempre biſognarlo cercare,e per poterne fare di ſen za.Minoi tolſe da i ſacrificij i ſuoni delle trombe,e le co rone da i lutti; e ſappiamo pure,ch'uno animo doglioſo e meſto nõ ſi laſcia mouere punto ne da i ſuoni,ne dal-

le corone;la doue non è corpo cosi gagliardo, alquale, stēdosi mal disposto,nõ si offenda col uino. Dicono,che i Lidij,quando hanno le carestie, ne passano à questo modo il tempo,un giorno si, & un no,mangiano, & il resto del tēpo,per nõ sentirlo,giuocano,e son sempre cõ le tauole,e co'dadi in mano. Cosi un litterato,un studioso,hauendo alcuna uolta à mangiarsi piu tardo del solito;togliera un libro in mano;una uiuola da sonare; una pitura,ò tauola di geographia à ueder;cõbattēdo à questa guisa col uentre; & astrahēdo sempre il pēsiero dal mãgiare;come se fussero Harpie; cõ l'intētione posta tutta su le lettere,ò su gli altri lodeuoli essercitij, Perche se gli Scyti nel mezzo del bere,maneggiano gli archi,e cãtano,e cio fanno per ritirare l'animo dalla ebrieta,temerãno i Greci di essere beffatti,se col mezzo delle lettere,e de'libri smorzerãno a poco a poco il cattiuello appetito,che gli tira a tauola? Appresso Menãdro,quelli garzonetti, iquali cercaua il ruffiano di prēdere col mezzo d'alcune belle e nobili meritrici,baßati giu gli occhi in se steßo,ciascuno, mangiauano i frutti,ch'erano a tauola,senza hauere ardire di torcere gli occhi in alcuna di quelle. Cosi nõ mancheranno a gli studiosi delle lettere,molte belle uie & honeste,con lequali poßano uolgere l'animo, nõ poßēdo cõ altri mezzi uolgari saperſi a tauola raffrenar quella canina uoglia di mangiare. I maestri de'lottatori,e de gli altri essercitij del corpo,gridano sempre e dicono, che il disputare di lettere a tauola,corrompe il cibo ne lo stomaco,e induce dolore e grauezza di testa:egli è uero, che allhora si dee temere,che cio non auenga; quando uogliamo nel

conuito,disputare ò di cose difficili,ò di cose contentiose, perche essendo il ceruello della Phenice assai dolce, dicono nondimeno,ch'egli fa dolore di testa.Ma il loicare a tauola è un pasto non troppo soaue,& è per indure facilmente e dolore,e grauezza di capo.Che se non ci lascieranno ne leggere a tauola , ne disputare cosa alcuna,questi,che quello riputano honesto & utile,che piace e diletta solo,gli faremo intendere , che ci lascino stare;e queste lor cose uadino à raccontarle à gli lottatori, & à gli altri,che s'essercitano il corpo ne le loro scole, perche mentre, che essi uogliono allontanarci da i libri, e ci uogliono assuefare per tutta la uita di motteggiare,e di essere buffoni;ci faranno diuentare simili alle colonne istesse delle scole,grossoni e di marmo, come disse bene Aristone . E questi istessi maestri auertitine da i medici,sempre comãdano,che tra la cena,e'l dormire , ci sia qualche interuallo;e non si graui così il corpo pieno,ne s'offendano à questo modo gli spiriti,essendo il cibo anchor crudo e bullente ne lo stomaco;ma facciano, come quelli sogliono,che hauẽdo determinato di esercitare doppo cena il corpo,non lo fanno col corso, ne cõ simili forzati essercitij;ma con leggieri,e soaui,come è il passeggiare,ò il ballare à tempo e soauemente. Così dobbiamo medesimamente noi esistimare,che nõ si debbia l'animo doppo cena trauagliare molto con facẽde e pensieri,ne con sophistice contentioni, lequali sogliono per lo piu riuscire in uno ambitioso contrasto , & in tumulto.Ma sono molto belle q̃stioni delle cose naturali,e facilette,e probabili;e sono medesimamente molti ragionamenti,ch'appertengono à gli costumi ; doue ci

è sempre da cõsiderar e da dire alcuna cosa,laquale sia pero sempre cõgiũta cõ q̃llo,che Homero chiama Menoice,cioè dilettãte l'animo,& aliena da ogni contentione e rumore. E sono stati alcuni,c'hanno assai uagamente chiamati q̃sti belli e quieti esserciti litterarij, il dietro mãgiar de' dotti,e di litterate p̃sone:sono ãcho alcune narrationi p̃ q̃sti tẽpi,ne lequali nõ ci è pũto di noia,e sono medesimamente ãcho alcune fauole tali. Appresso ,egli è molto piu leggier cosa e di meno affanno doppo mãgiare,ragionare ò udire ragionare alcuna cosa sopra il suono della lira,ò del piffaro,che udire il suono istesso ò della lira ò del piffaro. E basta dimorarui tãto quãto si rassetti à poco à poco il cibo,e si comĩci à fare la digestione. Ma perche Aristotele è di parere,che il caminare doppo cena,ecciti il calor,et il dormir,subito che s'è mangiato,lo suffochi e smorzi,et ad alcuni altri piace che la digestion si faccia piu tosto cõ la quiete e si p̃turbi col moto,n'è auenuto,ch'alcuni seguẽdo l'opinione d'Aristotele,caminano dopo cena,e altri appresisi al parere cõtrario,si riposano. Ma noi che diremo qui,ò q̃li piu tosto seguirem di costoro? egli è bẽ à nõ lasciarne niuno à dietro,e però ci pare,che colui nõ faccia mal,il quale seguitãdo una uia mista de l'uno e de altro,ritẽga doppo cena il corpo,sẽza agitarlo,e sẽza turbare la cogitation,ne però tosto si stia otioso,e lãguido,ma cõe s'è detto,ecciti e muoua gli spiriti,facẽdoli piu sottili,ò ragionãdo,ò ascoltãdo alcuna cosa piaceuole,laq̃le nõ pũga l'animo,ne lo aggraui. Ma ne gli uomiti,ne il purgare il uẽtre che si fa per uia medicinale,cõe tristi diporti della repletione,nõ si deueno tẽtar,eccetto se gra

ue necessita ce ne astringa, ilche nondimeno sogliono quasi generalmente fare tutti quelli giottoni, che però s'empiono bene il uentre;perche poßano poi euacuarlo e però si euacuano, perche possano ben tornare ad empirsi;l'uno,e l'altro contra natura;perche hãno nõ meno affanno e noia de l'eßere pieni,che de l'essere uacui, anzi piu tosto sempre,e per ogni uia cacciano la replletione,come quella,che gli impedisce i piaceri,e si procaciano d'esser uacui,come di cosa mediãte laquale si faccia luoco e spatio maggiore alle uolupta. E nõ è dubbio ch'amẽdue queste cose sono dãnosissime, perche l'una e l'altra discioglie e perturba il corpo. Ma il uomito ha q̃sto ꝑprio di male,che aumẽta la fame, e fa insatiabile ꝑche nascono gli appetiti famelici e turbulenti,à guisa d'õde rotte l'una dopo l'altra, e tirano sẽpre per forza al mangiare i miseri affannati e trauagliati, e nõ è uno appetito raggioneuole e sano quel,che dimãda il cibo: ma sono le infiammationi, & le rotture, causate ne'corpi loro delle medicine,e da l'ontioni,la dõde i piaceri loro son spiaceuoli,e imperfetti,e di molta cõmotione e noia,quando si gustano, e di piu. Quelle forze, e que'moti uiolenti de'meati,e de gli spiriti ui sogliono tale impressione di se lasciare, che nõ espettano i naturali corsi del uẽtre,ma cosi si fanno sentire souerchi dentro de'corpi, ch'à guisa di naui bẽn carche in sentina hãno piu tosto bisogno di buttar uia del peso,che di riceuerne pure un poco. E le cõmotioni ne la piu baßa parte del uẽtre,che corrõpono e disfanno cõ le medicine q̃llo che ui si troua;u'aggiõgono piu tosto superfluita, anzi che ne manchino nulla. Come dunque s'alcuno non poten-

do patire la moltitudine de cittadini greci, che fussero in Atene, la empisse delle grenti de la Arabia, ò della Scythia, ci parrebbe un gran stolto. Cosi alcuni (e non ne sono però stolti tenuti) buttando uia fuora le super fluita consuete e domestice, pongono dentro il corpo la Scamonea, e gli altri molti semplici, di che sono piene le spetiarie, iquali semplici tanto è uero, che essi non hãno forza alcuna di purgare la natura, c'hanno essi piu tosto bisogno d'essere purgati. E però l'ottima uia; è assuefare di cosi moderare e parca maniera di uiuere il corpo, parlando quanto alle repletioni, & inanitioni: ch'esso istesso basti ne'bisogni à curarsi. Et essendo alcuna uolta bisogno di rinouare, e mutare la indispositione doue il corpo si troua, si deue all'hora cercare di potere prouocare il uomito senza medicina ò affanno, che per tu rbi niente: perche, come i lenzuoli, che si lauano col nitro, e cõ la cenere, piu si consumano, che lauandosi cõ acqua pura. Cosi i uomiti prouocati con medicine offendono e uitiano maggiormente il corpo. E però trouãdo ci indigesti, e cõ un uentre duro, non u'ha migliore rimedio, ch'usare q̃lli cibi, che moueno, e disciolgono leggiermente, e senza gran trauaglio il uentre, iquali cibi ce gli fa noti facilmente, e familiari, la esperientia, & il seruirceue spesso fa, che non ci sia noia il mangiarli. Et accadendo, che il uentre per questa uia stia saldo, e nõ si moua punto, allhora bisognera bere molti dì acqua, ò astenerci di mangiare; e finalmente togliersi piu tosto un clistero, che queste medicine, che perturbano e uitiano il corpo; lequali sogliono auidamente appetersi dal uolgo, non altramente, che si facciano le donne, che per

sconciarsi,e buttar uia l'herede; essendo pregne; usano molte uelenose e cattiue medicine; acciochè possano di nuouo ritornare ad ingrauidarsi,& à tolgersi piacere. Ma lasciamo stare un poco costoro da banda. E diciamo,che quelli,che sono troppo diligenti,& impongono à se stessi in certi tempi ordinarij certe astinentie, non fanno bene;perche, senza essere bisogno; assuefanno la natura à contentarsi di manco cibo del solito. E cõ questa consuetudine uengono à fare,che il mancare del cibo,che si saria douuto fare à tempo,e quando fusse stato il bisogno sia necessario: percioche egli è molto meglio,hauendo à castigare il corpo per questa uia di mãcargli il cibo,farlo alla libera, et quando ti piace; che facendogline una legge: Perche nõ essẽdoci ne accorgimento ne suspitione alcuna di male: e'bisogna tenere talmente il tenore della uita apparecchiato; che accadendo facilmente sopporti ogni nouita;e ui s'accomodi e non che si troui astretta ad un certo tenore ordinario; che ad ogni certo tẽpo si ritorni pur la; perche questo nõ è,ne securo,ne facile à potere farsi; e parrà piu tosto questa,una uita d'ostreca ò di lumaca,che d'huomo perche chi si lega à questi tali assetti di uita,nel mãgiare,nelle astinentie; ne gli essertitij; nella quiete,uiene à buttar se stesso;anzi à ristringersi et ad inuoluersi in una certa poltrona uita,e alienissima dalle amicitie dalla gloria,dalla ciuilità,pche nõ s'acquista,ne si cerca la sanita,p stare in otio,e p poltroneggiar;iquali duo uitij sono stati ancho da molti posti tra gli altri mali;e non è differẽtia alcuna,tra colui,che cerca la sanita de gli occhi,p non hauere à riguardare niente,e che si cõserua e

mantiene la uoce per non hauere à parlare parola; e colui che pensa; che non si possa conseruare altramente la sanita; eccetto, che non seruendosene; e non essercitandola anzi ella si deue cercare per hauere à giouare, perche quando altri sta sano, allhora puo maggiormente essere utile, e fare di molti seruitij. Onde non si dee credere che la poltronaria e l'otio siano cose sane; poi ch'elle son causa che si perda quello, per rispetto del quale si cercaua la sanita; che è il potere bene operarsi. Ne quello ancho è uero, che chi uiue in otio uiua piu sano, percioche ne Xenocrate uisse piu sano, de Phocion, ne Theophrasto, che Demetrio, ne giouó punto à l'Epicuro & à seguaci suoi; à quella bona dispositione di corpo, che tanto lodano, & a la sanita; l'hauere fuggito ogni gouerno & ogni ambitione. Ma e' bisogna conseruare per altre uie qualla naturale nostra complessione buona, e dispositione di corpo, ricordandoci che in ogni maniera di uita ui puo e la sanita e la infirmita hauere luoco. . Ma quelli, che gouernano la republica, altra uia bisogna che tengano da quella che soleua mostrare Platone à i giouani; percioche partendosi dal disputare soleua lor dire à questo modo. Auertite giouani di collocare e ponere l'otio in qualche honesta cosa. La doue noi eshortaremo coloro che gouernano le città, che si uogliano essercitare in fatiche honeste e necessarie, e non uoglino per le cose minute e uili trauagliar troppo il corpo, perche per questa uia molti ne uengono ad essere infermi, trauagliandosi souerchio per ogni piccola cagione uigilando; andando fuora & à torno, correndo su e giu, senza far cosa, che sia molto utile, ò ciuile;

ma hora ordendo un tradimento à costui; hora hauẽdo inuidia à quell'altro; & hora dietro a certe piccole glorie uane e di niun frutto. Contra iquali (s'io non m'inganno) quadra aßai bene quello che diße Democrito: se il corpo chiamasse à corte l'animo; e non potrebbe certo á niuna guisa fuggire il meschino, di non fare palese, quanto egli haueße male amministrato e mal retto. Ma nõ sose Theophrasto si dicesse il uero quando per una similitudine disse, che l'animo paga un gran tributo al corpo non per altro, se non perche il corpo gli cõcede e da stanza poßere habbitare; doue habita; auegna che il corpo habbia piu mali, che beni da l'animo quando egli non se ne serue, come deue, e non ne ha quel la cura; che hauere ne douerebbe; percioche ogni uolta che l'animo è occupato ne gli suoi desiderij, nelle sue cõtentioni; e ne suoi pensieri non risparmia in niente il corpo, ne mira quanto se lo affligga ò poco ò molto. Mi me rauiglio dunque che cosa s'imaginasse Iasone, quando diße che nelle cose piccole si doueua mandare à terra ogni giustitia, & ogni debito; acciochе si potesse poi nelle cose grandi e d'importantia seruare. Ma noi drittamente ricorderemo à chi si troua in gouerno publico, che ne le cose minute e piccole sia lento e dimeßo; e qui si toglia un poco di ricreamento per potere hauere poi il corpo alle cose d'importanza e grandi, piu ispedito alla fatica; e non languido ò codardo; ma come una naue risarcita in uno arscenale; curato e rinouato da l'otio; acciochе chiamato di nuouo da l'animo ne le necessita; corra come un polledro destrissimo (come disse colui) dietro al cauallo. Ilperche ogni uolta, che si ha spatio e

riposo

riposo alcuno dalle facende si deueno ritirare, e col son no, e col mangiare, e con la quiete ricreare il corpo; ilquale ricreamento sia pero (come s'è altra uolta detto) mezzo tra le uolupta, e gli affanni, e non fare come la maggior parte delle genti si fanno; che affondando, come un ferro il corpo in continue uarieta e per mutationi, il uengono à consumare; hora trauagliandolo e tenendolo saldo con fatiche intolerabili, & hora con mille piaceri, e delitie riducendolo molle e liquido e di nuouo cosi disciolto e languido da Venere e da Bacco, il ritornano ò ne le piazze ò nelle corti, ò in altri eßercitij doue il bisogno li tira e doue sarebbe bisogno d'una bella uiuacita e prontezza. Heraclito eßendo hidropico, e uietandogli il medico del tutto l'acqua gli diße; deh perche nõ mi fai tu che la pioggia diuenti siccità? Cosi molti troppo errano ponendosi negli estremi; pche eßẽdosi in uarie fatiche stãchi; et hauẽdo ben patito e di mangiare e di dormire, allhora piu che mai attendono à darsi piacere, & á fare delicato e languido il corpo e di nuouo, doppo tanti piaceri il ritornano à faticare & à trauagliare molto perche non è la natura, che ricerca che si faccia cõ tanta abondantia l'un doppo l'altro, e che'l corpo ne uenga con queste estremita à stare male, ma è l'animo cattiuello, e poco temperato; ilquale, mẽtre che a guisa de marinari si uede fora delle fatiche, e si uolge e si lascia andar tutto alle delitie, & alle uolupta, e di nuouo doppo questi piaceri ritorna uoglioso al nauigare, & alle fatiche, ne lascia mai giungere la natura à quello, di che piu bisogno ha cioè alla tranquilita, & ad una fermezza, e costanza,

ma cõ la inequalita de la uita perturba e lieua il tutto da l'ordine suo. Ma coloro, che sono sauij, trouandosi molto trauagliato il corpo nõ si uolgono tosto á gli piaceri perche nõ gli desiderano ueramente, anzi; ne anco se ne ricordano; come quelli le cui menti sono in honesti affari occupati, e quella parte de l'animo, che sarebbe stata per cercare questi piaceri, si troua in altri piu belli pẽsieri intẽta. Percioche q̃llo, che disse per ciancia Epaminõda; allhora che, essendo un certo ualente huomo à tẽpo della guerra. Leuttrica morto d'infirmita; ò ò, disse hor come haue hauuto costui tanto otio in tante facẽde e trauagli di potere morire? Questo apũto, dico, potra ueramẽte dirsi di colui che uedremo occupato ne gouerni publichi, ò ne gli studij della philosophia, come puo costui tãto otio hauere, ch'egli si ebbrio, ch'egli ꝑ souerchio mãgiare stia indigesto e mal disposto; ch'egli possa attẽdere alle lasciuie, e alle ciancie? E questi sauij, quando ritornano dalle facende alle quiete, ralentano e ricreano un poco il corpo, e si guardano sempre d'alcune fatiche disutili, e senza proposito e maggiormente dalle uolupta nõ necessarie à guisa di nemici della natura. E mi ricordo hauere udito alcuna uolta dire Tiberio Cesare, che colui, li pareua, che fusse un grã pazzarello; e degno da risa, ilquale passati i sessanta anni porgesse il braccio al medico, e si lasciasse toccare il polso. Ilche tuttoche e' mi pare, che egli il dicesse un poco troppo arrogantemente, egli è nõdimeno uero; ch'è cosa cõueniẽte, che ciascuno sappia le ꝓprie nature del polso suo. perche le ha ogn'uno diuerse, e sappia anco la sua cõplessione, s'egli ha caldo ò secco il corpo, ò quali cose

ha egli per lunga isperientia uisto, che li giouino ò che l'offendino, perche colui certo è da dire, che non ha sentimẽto alcuno di se stesso, e che è cieco e sordo, ilquale ha bisogno d'imparare queste cose da altri, e dimanda il medico s'esso istia d'estate ò d'inuerno piu sano e se gli giouino piu le cose humide, che le secche, ò s'egli habbia naturalmente il polso ò spesso, ò raro, perche à sapere queste cose non è solamente utile ma è facile cosa ad intenderle facẽdone ogni di in noi istessi la esperientia. Ma tra le maniere di cibi e di beuande e' bisogna piu conoscere quelle, che ci giouino, che q̃lle, che dilettano, e sapere più q̃lle che sono amiche allo stomaco nostro, che quelle, che gli noccino, e piu quelle, che non ci impediscono la digestione, che quelle che si sono saporite al gusto perciochè dimandare al medico quale è quella cosa, che si digerisse facilmente, e quale è q̃lla, che no: e quella che gioua ò che noce al uentre, nõ è meno brutto, che dimãdargli, qual cosa è dolce quale amara qual forte. E pure sanno bene costoro riprẽdere, i maestri e [illegible]elle uiuãde e gli cuochi giudicãdo sotilmẽte quel ch'è piu dolce, quel che è piu salso, ò piu agro che non bisogni, e i medesimi, nõ sanno mãgiãdo una cosa, s'ella è p fare loro dãno ò utile al corpo; onde, cõe di rado si fa appresso costoro errore nel cõdire, attamẽte le menestre; cosi mẽtre che se stessi malamẽte cõdiscono, & ẽpieno; dãno molto che fare ogni di à medici. E non chiamano ottima uiuãda q̃lla, ch'è dolcissima, anzi ui mescolano molte cose agre, p farla grata al gusto, e nõdimeno nel corpo loro istesso; senza saperlo conoscere, ne discernere, riuersano infiniti piaceri, che generano satieta, e

uomito;e questo solo perche non sanno,ne pensano,che la natura in quelle cose,che sono utili,e sane, ha posto ancho & annesso un piacere gioueuole e grato. Dobbiamo ancho à questo proposito ricordarci sempre di quelle cose,che si confanno;e sono d'una istessa natura col corpo nostro;e di quelle,che li sono cõtrarie del tutto;accioche sappiamo,secondo i tempi,e secondo la nostra dispositione,accomandare con ciascuna di quelle, la propria e debita maniera di uiuere. Perche la ansieta,e ritrosia di uolgari, che per ogni mutatione delle piante delle mani,si atterriscono,e uanno raccolgendo cõ certe fastidiose e superstitiose osseruationi,che il corpo lor stia di dẽtro malissimo:nõ bisogna dubitare,che habbia da accadere mai,ne à gli studiosi delle lettere, ne à quelli,che gouernano la republica: aiquali hauemo noi questo nostro ragionamento drizzato. Ma si ben deueno costoro fuggire ne le lettere, e ne le discipline un'altra certa maggiore ansieta;da laquale suole auenire,che non ne risparmiamo punto il corpo;e nõ ne uogliono hauer cura alcuna;e quasi se ne discodano;e uegendolo molte uolte mancare,non lo aiutano,ne lo soccorreno anzi lo spengono auanti,acciochè la parte mortale contẽda à gara con l'immortale,e la parte terrena con la celeste. Onde doppo;come il bue carrico,che hauendo detto al camelo suo compagno e conseruo,che lo aiutaße à portare una parte del peso,ch'egli hauea sopra,& essendoli dal camelo risposto di nõ uolergli aiutare;anzi soggiunse il bue, da qua poco tempo tu porterai tuo mal grado, e queste cose tutte, ch'io porto, e me stesso ancho;come fu poi bisogno ueramente,ch'egli

facesse: essendo per lo troppo peso morto il bue. Cosi auiene à l'animo, che mentre, che non uuole pure un poco rallentare la mano al faticato e stanco corpo, che dimanda riposo; è forzato, poco tempo appresso, uenendo ò qualche febre ò qualche uertigine di testa, lasciare i libri, le dispute, e gli altri literarij essercitij da canto, e starsi suo mal grado, insieme col corpo nel letto, infermo, e malamente affannato. E però ben ci amoniua Platone, che non douessimo essertitare il corpo senza l'animo; ne l'animo senza il corpo; ma che douessimo quasi in pari bilancia tenerli: e quando massimamente il corpo attende alle cose de l'animo, e se gli fa compagno ne le fatiche; allhora dobbiamo essere molto solleciti, e curare bene il corpo; dandogli, in uece di premio, quella tanto desiderata, e bella sanita; e si stimando, che di tutti i beni, che ci dà l'animo; non se ne puo dare alcuno piu eccellente al corpo; che di farlo da ogni impedimento lontano, e da ogni intrico, che'l possa ritardare ó ne la cognitione della uirtù; ò ne lo uso e del dire, e del fare.

IL FINE.

TAVOLA DELLI OPVSCVLI.

TAVOLA DELL'ESENTENZE PIV NOTABILI CHE IN QVESTA opera si contengono.

IL FINE.

IN VENETIA
Appresso P. Gironimo Giglio, e compagni.
M. D. LIX.



Ill.mo et R.mo
Cardinal Burgesio
Virgilio Jannoti





